



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali

Ciclo XXIX

TITOLO TESI

**Contatti e Disconnessioni fra Stato e Società:
Identità, potere e meccanismi tribali nel Regno hashemita di Giordania**

Settore scientifico disciplinare di afferenza:

L-OR/10

Presentata da:	Dott.ssa Valeria Ruggiu
Coordinatore Dottorato:	Prof.ssa Cecilia Tasca
Tutor:	Prof.ssa Patrizia Manduchi

Esame finale anno accademico 2015 – 2016
Tesi discussa nella sessione d'esame marzo – aprile 2017

Indice

Indice	3
Introduzione generale	8
Metodologia	11
Sistema di traslitterazione.....	14
PARTE I: FRA STORIA E COSTANTI TRIBALI	16
Introduzione	16
Quadro teorico _____	17
Rapporti Stato-tribù in Medio Oriente	17
Ibn Khaldūn e la ‘aşabiyyah	24
Quadro teorico del processo di formazione statale in Giordania	27
Il periodo di formazione statale: prospettiva storica _____	29
Dall’Hijāz alla Transgiordania	29
Dalla storia all’analisi	34
I valori tribali e la legittimazione _____	47
I valori tribali	47
La legittimazione	49
Costanti nel comportamento tribale nei confronti del regime _____	51
Una lettura macroscopica delle dinamiche tribali a livello geopolitico	51
Le rivolte per il cibo del 1989	55
Le rivolte del pane del 1996	58
La rivolta dei veterani dell’esercito nel 2010	60
Le rivolte tribali (2011-2013)	62
Tribù, Stato e Identità _____	69

Un primo approccio	69
Le élite giordane	74
Urbanizzazione ed Educazione fra modernità e criticità	79
PARTE II: IDENTITÀ E TRIBÙ	84
Introduzione	84
L'identità etnica: quadro teorico _____	85
Ma che cos'è l'identità etnica?	85
La tribù: una definizione antropologica _____	86
Il termine tribù	86
La struttura della tribù e la figura dello shaykh	88
Bordering & Othering _____	94
Il paradigma etnico: gruppi etnici e confini	94
Border Studies Literature	96
Identità e Interesse _____	99
Identità ed interesse	99
La teoria strumentale dell'etnicità	102
L'identità tribale nei momenti di crisi	105
La relazione speciale dei Transgiordani con il regime	106
Transgiordani e Palestinesi: la grande famiglia giordana?	107
La rivolta dei veterani dell'esercito nel 2010	113
La crisi siriana	117
Identità nazionale giordana o Identità giordana?	121
Identità e potere _____	122
Identità e Potere	122

Tribalismo e wāṣṭah	125
Il sistema di risoluzione tribale dei conflitti	129
PARTE III: LE UNIVERSITÀ	141
Introduzione	141
LE UNIVERSITÀ: STORIA E ORGANIZZAZIONE _____	142
Il sistema universitario	142
La University of Jordan	146
LA VIOLENZA NEI CAMPUS _____	147
Storia della violenza nelle università	147
L'esperienza dei movimenti studenteschi	149
Thabḥatūnā	152
La violenza nelle università	153
24 novembre 2016: la UJ nuovamente teatro di scontri	155
LE CAUSE DELLA VIOLENZA _____	160
Violenza nelle scuole secondarie	160
Le cause della violenza	161
Cause della violenza secondo lo studio della Hashemite University	168
Università e tribù	171
IL RUOLO POLITICO DELLE UNIVERSITÀ _____	174
Le università come specchio della società	175
Privatizzazione e politiche di ammissione	177
Un'analisi dei risultati del sistema di ammissione unificato	182
Dalla società alle università e viceversa: tensioni latenti	184
Conclusioni.....	193

Bibliografia.....	201
Lista interviste	217
Sitografia.....	218
APPENDICE I.....	220
Tabelle relative alle percentuali delle ammissioni all'università tramite il sistema di ammissione unificato (Thabḥatūnā)	222
Tabelle relative alla popolazione	223
Meccanismi tribali di risoluzione dei conflitti, arabo e inglese (7iber).....	224
Foto graffiti sulle mura interne della Faculty of Arts (UJ)	225
La Gendarmerie all'esterno dell'università, foto UJ 23 novembre 2016	226
Lancio di pietre, foto UJ 23 novembre 2016	229
Esterno dell'università, foto UJ 23 novembre 2016.....	230
Interno dell'università, foto UJ 23 novembre 2016.....	231
APPENDICE II.....	232
Interviste integrali ed estratti	233

Introduzione generale

Lo studio, nel più ampio contesto delle relazioni Stato-società, si propone di indagare il legame esistente tra i concetti di identità, potere e meccanismi tribali nel Regno hashemita di Giordania. Il Paese, infatti, riveste un ruolo fondamentale nel panorama mediorientale per la sua lunga storia di stabilità contro ogni possibile previsione. La volontà di fornire un'analisi approfondita delle dinamiche che regolano i rapporti fra Stato e tribù nel Regno, al di là delle frequenti semplificazioni che considerano il suddetto legame come naturale, è stata la base di partenza del lavoro. Sono infatti molti i segnali che smentiscono questa linearità e necessitano una problematizzazione.

È questa la ratio che ha portato allo sviluppo della presente ricerca. Su questa linea si è deciso di articolare il corpo del lavoro in tre parti che potrebbero essere considerate degli studi indipendenti ma, in realtà, ad una lettura attenta si evincono i fili di tensione che sovrappongono il rapporto Stato-tribù (il livello comunitario politico e sociale) con la questione identitaria tribale (il livello individuale antropologico) ed entrambi i livelli si ritrovano nel mondo delle università.

La prima parte del lavoro è divisa in cinque sezioni, ognuna delle quali è sviluppata in brevi paragrafi. Si è partiti da un quadro teorico che ha preso inizialmente in analisi la letteratura che si è occupata delle relazioni fra Stato e società nel contesto mediorientale. Si procede poi ad approcciarsi al lavoro del grande studioso Ibn Khaldūn che con la sua Muqaddimah ha elaborato uno dei più importanti strumenti concettuali dedicati all'analisi delle società mediorientali: la 'aşabiyyah, qui definita per semplicità di trattazione come solidarietà tribale. Si passa poi al quadro specifico della letteratura in merito al processo di formazione statale in Giordania. Si è deciso di far precedere il quadro teorico a quello storico perché esso fornisce gli strumenti concettuali necessari alla comprensione delle complesse dinamiche storiche. Lo studio del periodo 1921-1946, nel paragrafo intitolato "Dall'Hijāz alla Transgiordania" presenta i delicati meccanismi che hanno portato alla formazione di alleanze e accordi fra l'autorità (Emiro Abdullah della famiglia hashemita) e le diverse tribù presenti nel territorio

transgiordano. Fondamentale poi la trattazione della definizione di valori tribali e delle strategie di legittimazione utilizzate dalla monarchia. Si passa poi ad una lettura macroscopica delle dinamiche tribali a livello geopolitico grazie all'individuazione di quelle che si è considerate costanti del comportamento tribale. In particolare si considerano tre fattori importanti: la situazione regionale e internazionale, il fattore economico e il sistema valoriale come determinanti dell'agire politico delle tribù. A sostegno della suddetta tesi vengono esposti diversi esempi: le rivolte per il cibo del 1989, quelle del pane del 1996, la presa di posizione dei veterani dell'esercito nel 2010 e le rivolte tribali occorse tra il 2011 e il 2013. Queste ultime vengono definite tribali perché sono analizzate le proteste con una specifica attenzione al movimento di opposizione tribale e non, in generale, le manifestazioni occorse dal 2011 al 2013 sotto la spinta delle cosiddette "Primavere arabe". L'ultima sezione della prima parte introduce il tema delle élite giordane, vere depositarie del potere e del legame con la monarchia per poi iniziare ad introdurre due elementi che, seppur apparentemente scollegati, l'urbanizzazione e l'educazione, hanno invece condotto, in modi diversi, alla degenerazione della disparità esistente fra centri urbani e periferie rurali nel Paese.

A questo primo livello di analisi ne fa seguito un secondo che, prendendo in prestito le teorie antropologiche sul tribalismo e l'identità, affronta la complessità della realtà giordana da un punto di vista ravvicinato. Questa seconda parte è divisa anch'essa in cinque sezioni. Si parte con il quadro teorico e la definizione di identità etnica per poi avvicinarsi al concetto specifico di tribù, alla sua strutturazione e al ruolo della figura dello *shaykh*.

Ci si occupa poi dello studio del legame tra gruppi etnici e confini attraverso l'analisi della letteratura sui Border Studies. La ricerca si concentra poi sul legame fra il concetto di identità e quello di interesse per avvicinarsi alla teoria strumentale dell'etnicità, fondamentale per capire il ruolo dell'identità nei meccanismi di strumentalizzazione. Questa teoria viene poi contestualizzata e applicata al caso giordano per fornire una spiegazione delle situazioni che porterebbero il tribalismo a essere una vera e propria risorsa identitaria e quando, al contrario, verrebbe politicizzato e strumentalizzato per proteggere benefici economici e sociali. Si esamina a questo proposito la relazione speciale dei Transgiordani con il regime, il rapporto

fra le due anime demografiche del Paese (Palestinesi e Transgiordani), la rivolta dei veterani dell'esercito nel 2010 e le recenti problematiche derivanti dalla crisi siriana.

Imprescindibile una breve problematizzazione della questione dell'identità nazionale giordana per poi passare ai rapporti tra identità e potere. Questi ultimi sarebbero legati alle dinamiche tribali per cui si procede alla trattazione del fenomeno della *wāṣṭah*, nel suo significato classico di mediazione e nelle sue forme odierne. Come ultima sezione della seconda parte ci si riserva una tematica alquanto complessa, il sistema di risoluzione tribale dei conflitti che, come si vedrà, rappresenta uno degli elementi di criticità del sistema nel quale vengono in contatto l'autorità statale e quella tribale.

Questo secondo livello di analisi prepara il lettore al focus vero e proprio dello studio, il terzo livello: le università giordane. Questa terza parte, divisa in quattro sezioni si presenta come un percorso di focalizzazione che dal generale arriva al dettaglio degli studenti universitari mostrando come l'ambiente delle università rispecchi e condensi tutte le tensioni, le complessità e le criticità presenti a livello nazionale. Si inizia con una introduzione sul sistema universitario giordano, la sua storia ed organizzazione, per poi fornire un dettaglio sulla più antica e prestigiosa università giordana: la Università of Jordan (UJ). La seconda sezione passa poi alla descrizione dei fenomeni di violenza nelle università con un primo breve excursus storico sugli episodi più eclatanti e sull'esperienza dei movimenti studenteschi nel Regno, fino ad arrivare al movimento per i diritti degli studenti denominato Thabḥatūnā¹. La narrazione degli eventi arriva fino al mese di dicembre 2016 poiché non si è potuto evitare di parlare degli episodi del 23 e 24 novembre a causa delle dimensioni degli scontri e della loro gravità.

Alla narrazione degli episodi di violenza segue la sezione che ne indaga le cause partendo dall'evidenziazione del fenomeno anche nelle scuole secondarie del Regno. Le cause vengono poi esaminate grazie anche ai numerosi studi condotti nell'ambito accademico giordano.

¹ La traslitterazione corretta sarebbe *Dhabḥatūnā* ma viene abitualmente pronunciata come una th, verrà quindi trascritto Thabḥatūnā.

L'ultima parte si conclude con due importanti sezioni dedicate a due delle cause principali che, secondo molti, sarebbero direttamente connesse al diffondersi del tribalismo nelle università: la privatizzazione finanziaria degli atenei e il sistema di ammissione unificato.

Si cercherà poi di trarre le conclusioni del lavoro attraverso la ricerca di un filo conduttore fra i vari livelli analizzati e le manifestazioni del tribalismo all'interno dell'università.

Si è scelto di introdurre ogni sezione con una foto rappresentativa dell'argomento trattato per offrire al lettore un'esperienza di lettura che tenesse conto dell'importante ruolo che le immagini svolgono nella comprensione dei fenomeni.

Metodologia

La molteplicità concettuale dell'argomento trattato ha richiesto un approccio multidisciplinare che fornisse gli strumenti metodologici ed epistemologici necessari al fine di ottenere una comprensione olistica del fenomeno e il più possibile vicina alla complessità della realtà.

La base di partenza del lavoro è stata lo studio delle fonti secondarie disponibili in materia: la vasta letteratura sui rapporti Stato-società in Medio Oriente in generale e sulle relazioni Stato-tribù nel dettaglio, gli studi sul processo di State-building giordano, i fondamentali studi di frontiera (Border Studies) e gli studi sull'etnicità.

La ricerca sul campo relativa a questo lavoro si può dire sia iniziata il 4 febbraio del 2011, il primo giorno del periodo di permanenza in Giordania in occasione della stesura del lavoro di tesi di laurea Specialistica. Non solo i tre anni di dottorato iniziato nel 2014 ma ben sei anni di esperienza durante i quali si è trascorso nel Regno un periodo complessivo di circa un anno, diviso in cinque viaggi diversi. Tre soggiorni sono stati dedicati specificatamente al presente lavoro. Il primo nel 2014 è stato permesso dalla vincita della borsa di studio GLOBUS DOC tramite la quale si è vissuta un'esperienza di tre mesi come tirocinante presso l'Hayat Center for Civil Society Development, durante la quale è stata intessuta gran parte della rete di

conoscenze che si è rivelata utile alla ricerca nel suo complesso. Il secondo e terzo periodo nel 2015 e nel 2016 sono stati dedicati all'approfondimento dello studio della lingua araba (MSA e dialetto giordano) fondamentali per l'approccio metodologico scelto. La conoscenza linguistica è infatti un presupposto necessario per una comprensione profonda delle tematiche oggetto di studio del presente lavoro. Ancora di più se si considera l'esperienza di ricerca sul campo come non confinata alla conduzione di interviste o alla ricerca documentaria. Ogni momento del field work può rivelarsi foriero di conoscenza. Nel mese di ottobre 2016 sono stati presi i contatti con diversi ricercatori, analisti, professori e giornalisti giordani ma solo dieci si sono resi disponibili per l'intervista. Cinque di loro sono stati intervistati di persona attraverso un'intervista semi strutturata. I restanti, per disdette dell'ultimo minuto o varie altre motivazioni, hanno scelto di ricevere le domande attraverso la posta elettronica e hanno quindi inviato le risposte in forma scritta (ne consegue che la modalità dell'intervista è diventata strutturata). Tutte le interviste, anche quelle non direttamente citate o riportate in appendice, sono servite a comporre il puzzle della ricerca, parola dopo parola.

Il periodo ad Amman è servito anche per completare lo studio di una fonte primaria molto importante: la newsletter di Thabḥatūnā. Si è infatti incontrato per la prima volta il coordinatore del movimento per i diritti degli studenti sopracitato, il dottor Fākher Da'ās nel 2011 e da allora si è deciso di conservare la newsletter inviatami con regolarità via posta elettronica. Una scelta rivelatasi fruttuosa poiché per la presente ricerca dottorale si è tradotto tutto il materiale raccolto per gli anni 2014, 2015 e 2016.

A completamento delle fonti primarie la lettura quotidiana dei giornali locali in lingua inglese (il Jordan Times) e in lingua araba in particolare diversi blog. I blog si sono infatti dimostrati spesso un mezzo più veloce e diretto per la raccolta delle notizie sull'università. Uno strumento metodologico di indubbia utilità, nonostante le criticità insite nel suo utilizzo, è stato il monitoraggio dei gruppi Facebook delle università giordane, in particolare diverse facoltà della UJ. Questo ha permesso, per esempio, di assistere in diretta (seppur dalla sedia dello studio in Italia) agli scontri verificatisi a novembre 2016 alla UJ e di leggere i commenti "a caldo" degli studenti. Un'esperienza di osservazione indubbiamente utile e stimolante.

Nella convinzione che la ricerca sul campo inizi fin dal primo passo mosso scendendo dall'aereo e finisca una volta ripreso il volo di ritorno, si ritiene che anche l'esperienza del percorso in taxi dall'aeroporto ad Amman e viceversa sia importante per dare un'idea della realtà del Paese.

Si è infatti profondamente convinti che la Giordania sia quel Paese in cui si arriva ad Amman con il tassista giordano, nel cuore della notte, dopo aver ricevuto in dono un bicchiere d'acqua e un tè caldo zuccherato, senza possibilità di rifiutare. «*Shū biddek?*» (Cosa vuoi?) chiede il tassista che si è fermato in un'area di servizio per prendere il suo solito tè caldo. «*Lā ishi, shukran!*» (Niente, grazie!) «*Mashi*» Va bene risponde lui, «*ka'seh mā'i w shāy!*» (Un bicchiere d'acqua e un tè!).

Allo stesso tempo si è convinti che la Giordania sia quel Paese in cui si va all'aeroporto nel cuore della notte con il tassista palestinese che durante il tragitto ti offre un'analisi della situazione geopolitica mondiale degna di un professore universitario.

Sistema di traslitterazione

ء	hamza	’	[ʔ]
ا	alif	ā	[a:]
ب	bā	b	[b]
ت	tā	t	[t]
ث	ṭā	th	[θ]
ج	ǧīm	j	[dʒ]
ح	ḥā	ḥ	[ħ]
خ	ḫā	kh	[x]
د	dāl	d	[d]
ذ	ḏāl	dh	[ð]
ر	rā	r	[r]
ز	zāy	z	[z]
س	sīn	s	[s]
ش	šīn	sh	[ʃ]
ص	ṣād	ṣ	[sʰ]
ض	ḏād	ḏ	[dʰ]
ط	ṭā	ṭ	[tʰ]
ظ	ẓā	ẓ	[ðʰ]
ع	‘ayn	‘	[ʕ]
غ	ǧayn	ǧh	[ʁ]
ف	fā	f	[f]
ق	qāf	q	[q]
ك	kāf	k	[k]
ل	lām	l	[l]
م	mīm	m	[m]
ن	nūn	n	[n]
ه	hā	h	[h]
و	wāw	ū-w	[w] [ū]
ي	yā	y	[y] [ī]

PARTE I: FRA STORIA E COSTANTI TRIBALI



Introduzione

La mappa delle tribù nomadi e semi-nomadi presenti sul territorio giordano è sembrata l'immagine più adatta ad iniziare la trattazione di questa prima parte. Le mappe hanno infatti il pregio di fornire una dimensione visuale dell'argomento trattato aiutandone la metabolizzazione. Questa in particolare è tratta dal volume del principe Ghazi bin Muhammad, *The Tribes of Jordan*², la base di partenza per chi voglia avvicinarsi allo studio delle tribù giordane.

² Prince Ghazi bin Muhammad of Jordan, *The Tribes of Jordan at the Beginning of the Twenty-first Century*, Turab, Amman, 1999. P. 71.

Quadro teorico

Rapporti Stato-tribù in Medio Oriente

In questa prima parte ci si propone di dare un quadro dello stato dell'arte sulle tematiche oggetto del progetto di tesi, a partire dai contributi più rilevanti e stimolanti su ognuna di esse.

Il tribalismo, nel più ampio contesto della regione mediorientale è una delle forze sociali più importanti che descrive i rapporti fra Stato e società. Al giorno d'oggi, ricerca storica ed antropologica basate l'una sui documenti e l'altra sull'osservazione diretta sono essenziali alla completezza epistemologica della ricerca. Particolarmente per un'area come quella mediorientale questa equazione risulta indispensabile, pur nella sua difficoltà di esecuzione, per la comprensione degli Stati e delle società.

Khoury e Kostiner, nel loro famoso volume, caposaldo essenziale di qualsiasi ricerca che voglia avvicinarsi alle dinamiche dei rapporti Stato-società in Medio Oriente, uniscono antropologia, storia e scienza politica per affrontare un argomento che nessuna delle suddette discipline sarebbe in grado di affrontare indipendentemente, sia dal punto di vista teorico che metodologico. Lo studio delle tribù e degli Stati, così come del loro legame, diventa quindi multidisciplinare e la storia e la scienza politica, grazie all'antropologia, analizzano il ruolo delle tribù nella costruzione dei sistemi e processi politici e delle istituzioni mediorientali. La maggior parte della letteratura che si occupa delle tribù si concentra sul periodo di formazione statale. Philip S. Khoury e Joseph Kostiner evidenziano il ruolo giocato prima che i moderni Stati nazionali prendessero forma nella regione mediorientale, così come la loro coesistenza con l'impero islamico. Quello che è significativo è proprio il processo percorso da Stato e tribù in questa regione. Queste ultime in particolare non scomparvero ma, al contrario, vennero incoraggiate dalle nuove autorità statali ad entrare a far parte del nuovo equilibrio che si stava definendo fra il loro sistema organizzativo e di vita, e la necessaria centralizzazione del nuovo Stato. Quello che viene criticato è proprio la definizione stessa di Stato eurocentrico e lontana dalle realtà mediorientali, in particolare contestata è la capacità degli

Stati mediorientali di sviluppare la legittimità necessaria per costruire un monopolio dell'uso della forza essenziale per mantenere il potere³.

La legittimità implica la presenza di miti e simboli che forniscono una razionalizzazione ideologica e la giustificazione al monopolio dell'uso coercitivo dell'autorità tipico dello Stato. Gli approcci adottati dagli studiosi della materia che presentano la loro esperienza di ricerca nel volume di Khoury e Kostiner sono differenziati e spesso in tensione fra loro anche se, tutti, concordano sulla non esistenza di una società tribale che possa definirsi "pura". Essi dividono la letteratura sul tema in base a tre correnti a seconda del focus dell'autore. Alcuni infatti, come Lapidus e lo stesso J. Kostiner, si accostano all'argomento in maniera evolucionistica spiegando che le tribù si trasformerebbero esse stesse negli Stati per rimediare a quella che altrimenti sarebbe una mancanza durevole di autonomia. Gli storici Lapidus e Kostiner propongono quindi un approccio evolucionistico che spiegherebbe la trasformazione di alcune società tribali, nel lungo periodo, in formazioni statali. Altri invece, come R. Tapper e L. Beck, si concentrano sulla relazione tra tribù e Stato nel lungo periodo piuttosto che presumere una metamorfosi di un'entità nell'altra. Da antropologi, Tapper e Beck, si focalizzano sul processo di coesistenza di tribù e stati nel tempo e sulla loro relazione, più che sulla trasformazione dell'uno nell'altro. Tibi e Anderson invece, scienziati politici, studiano in profondità l'influenza delle tribù sullo Stato, riflettono sull'identità stessa e la struttura degli Stati mediorientali mostrando come le tribù e il tribalismo abbiano esercitato un'influenza sull'identità collettiva e il processo decisionale degli Stati con cui sono venute a contatto. Allo stesso modo, la nozione stessa di Stato è stata oggetto di rinegoziazione. In Medio Oriente, difatti, essa intesa come entità monolitica che esercita il monopolio dell'uso della forza su un dato territorio non è né funzionale né comprensiva della complessità della realtà. Realtà nella quale lo Stato risulta solo una delle tante formazioni sociali presenti, una realtà complessa, fluida e difficile da inquadrare in schemi preconfezionati. Cohen, per esempio, propone che l'idea di Stato si riferisca *«to any and all variations in power, authority, structure, and values*

³ Philip S. Khoury and Joseph Kostiner, "Tribes and the Complexities of State Formation in the Middle East", in Khoury P.S. and Kostiner J. (Ed.), "Tribes and State Formation in the Middle East", University of California Press, Berkeley, 1990. Pp. 1-4.

that support the organizational framework of society»; Tapper allo stesso modo offre una definizione molto aperta dove «*the existence of territorial frontiers (however vaguely defined), a central government (however weak and limited in its aims) and a heterogeneous population, are enough to define the state. In these terms some confederacies constitute states, while some states operate on the basis of tribal ties»*⁴.

Gellner e Lapidus si focalizzano invece sul ruolo della religione nel mantenimento della legittimità e si riferiscono al particolare modello organizzativo dei *chiefdom*: gruppi di tribù guidati da un capo (*chief*) accettato per il suo carisma personale, il suo potere e la sua legittimità su tutte le tribù associate. Il potere dell'autorità religiosa è significativamente duraturo perché il suo ruolo è elevato ad un'aura di quasi santità che viene riconosciuta e rispettata da una grande maggioranza di persone⁵.

Così come nel corso del tempo lo Stato si evolve, esso trascina con sé le tribù inserendole in vari livelli di integrazione sociale e partecipazione politica e le tribù, al contempo, si ricostruiscono all'interno dello Stato mantenendo o sviluppando vari gradi di autonomia e subordinazione: «*Tribes and states thus form a dialectical symbiosis: they mingle and sustain each other; each part changes owing to the other's influence»*⁶. Rapporto dialettico che è definito non solo dal potere politico ma anche da quello che è stato chiamato da Fuad Khuri “*cultural substance*” e da Tapper “*state of mind*”, ossia quell'insieme di valori e stili di vita tribale che regolano la società e ne influenzano ogni aspetto⁷.

Si passerà ora ad analizzare brevemente i singoli approcci. Tapper inizia la sua trattazione con una serie di domande teoriche che mettono bene in evidenza la complessità dell'argomento:

How far are tribal systems necessarily segmentary, egalitarian, decentralized, autonomous, and hence opposed to the state as the source of inequality, central

⁴ Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Op. Cit.*, pp. 4-6.

⁵ Philip S. Khoury and Joseph Kostiner, (eds.), *Op. Cit.*, pp. 3-19.

⁶ Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Op. Cit.*, p. 7.

⁷ Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Op. Cit.*, p. 7.

*authority, and government ? How far are tribes defined in terms of their relations with states and vice versa? Are tribes precursors of the state in an evolutionary sequence, or, as several writers have suggested, are they creations of the state? Does the state arise from social stratification, or is social stratification the result of state formation? What is the role of tribes in processes of state formation [...]?*⁸

La risposta a queste domande va quindi ricercata nella consapevolezza storica che le tribù, in Medio Oriente, non siano mai state degli isolati gruppi primitivi distaccati e isolati dall'influenza statale, al contrario tribù e Stati hanno percorso la loro strada insieme creando un unico sistema «*though one of inherent instability*»⁹, la cui natura andrebbe indagata nelle basi sociali ed economiche del sistema tribale, così come nella contestualità storica del periodo di formazione statale. Proprio per questo motivo i termini tribù e Stato devono essere considerati, secondo Tapper, come delle predisposizioni, essi non si escludono vicendevolmente ma piuttosto costituiscono un insieme di caratteristiche presenti in vario grado e misura in tutte le società, nei diversi momenti storici.

R. Tapper esamina come il termine tribù sia stato sovraccaricato di significati e idealizzato in un modo che comunque non riesce a descrivere la complessità della realtà dei Paesi mediorientali. In particolare, le tribù non sono un'entità fissa e uniforme nel tempo e nello spazio. In aggiunta, essendo convenzionalmente regolate da lealtà e legami familiari, sono conseguentemente incompatibili con la classica nozione di Stato che implica l'esistenza di un'unica autorità legittimamente titolata all'uso della forza all'interno di confini ben delineati. Questa contrapposizione però non riflette la miriade di sfumature e sfaccettature esistenti e a cui la nozione di tribù può venire ricollegata. L'incompatibilità esistente fra la definizione normativa di Stato e l'immagine tradizionale di una organizzazione tribale è più il risultato di speculazioni teoriche che un'evidenza empirica che emerge dalla realtà degli Stati

⁸ Richard Tapper, *Anthropologists, Historians, and Tribespeople On Tribe and State Formation in the Middle East*, pp. 48-73, p. 49, in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990.

⁹ Richard Tapper, *Op. Cit.*, p. 51, in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990.

mediorientali. La definizione classica di tribù viene criticata da Tapper che preferisce analizzarla in relazione al suo modello organizzativo basato sulla parentela e le differenze culturali esistenti da un gruppo all'altro piuttosto che cercare di racchiuderle tutte in una definizione univoca ed omogeneizzante. Le tribù si organizzano in confederazioni che sono il risultato dell'unità politica raggiunta fra gruppi tribali eterogenei. Un leader tribale può acquisire il ruolo di capo grazie alla combinazione di due importanti requisiti: deve mantenere l'autorità morale sui membri del suo gruppo e, altrettanto se non maggiormente saliente è la capacità di garantire beni e servizi a tutti i membri, condizione essenziale per il mantenimento della loro lealtà¹⁰.

B. Tibi evidenzia come nel contesto arabo sia necessario una ancora maggiore attenzione terminologica. L'aggettivo "tribale" infatti non ha connotazioni negative come avviene invece nel panorama africano e, mentre in Africa i termini tribù ed etnia così come usati da Smith sono intercambiabili, questa equazione non è applicabile in Medio Oriente dove è più adatto impiegare il termine tribù per indicare una possibile suddivisione di un'etnia. Tibi adotta come esempio gli Alawiti in Siria che sono etnicamente arabi, sono suddivisi in quattro tribù (Matawira, Haddadin, Khayyatin e Kalbiyya), ma nel rapporto con il resto della comunità siriana, per le caratteristiche di comune discendenza e credo che li distinguono, possono essere considerati come un'etnia. Tibi argomenta ulteriormente la complessità della relazione Stato-società rielaborando il concetto di Migdal¹¹ di società forti/Stati deboli e ricostruendolo nel dualismo società segmentarie frammentate/Stati artificiali imposti. Questa frammentazione tipica della maggior parte delle società mediorientali, secondo Tibi, è data dalla persistenza di legami tribali, etnici e settari come fonti di identità e lealtà¹².

¹⁰ Tapper R., "Anthropologists, Historians, and Tribespeople on Tribe and State Formation in the Middle East", in Khoury P.S. and Kostiner J. (Ed.), "Tribes and State Formation in the Middle East", University of California Press, Berkeley, 1990. Pp. 48-70.

¹¹ Per un approfondimento si veda: Joel S. Migdal, *A Model of State-Society Relations*, in Howard J. Wiarda, ed., *New Directions in Comparative Politics* (Boulder, Colo., 1985).

¹² Bassam Tibi, *The Simultaneity of the Unsimultaneous: Old Tribes and Imposed Nation-States in the Modern Middle East*, pp. 127-152, pp. 138-147, in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990.

Lisa Anderson parte dal presupposto che nella maggior parte degli Stati mediorientali, il primato dello Stato nell'esercizio dell'autorità politica sembra generalmente riconosciuto dalle forze governative e dai cittadini, i legami parentali e l'importanza della discendenza genealogica possono inserirsi nelle istituzioni in maniera più o meno concertata a livello nazionale, o sostituirne l'autorità nel locale, ma senza costituire un'alternativa legittima alle strutture burocratiche statali, né in quanto meccanismo di risoluzione politica dei conflitti o redistribuzione economica. Il suo studio sulla Libia però evidenzia una realtà del tutto peculiare che, a ragione delle evidenze presenti nella letteratura in materia e dei risultati del presente studio, può essere individuata come simile a quella del Regno hashemita di Giordania. L'eccezione considerata come caso di studio privilegiato dalla Anderson risulta la Libia e le due esperienze governative di re Idris, dal 1951 al 1969, e di Mu'ammār Gheddafi dal 1969 al 2011 (il suo studio però si ferma, ovviamente, al 1990, anno di pubblicazione del volume di Khoury e Kostiner). Il modello giordano può considerarsi più simile all'esperienza monarchica libica, seppur con le dovute differenze storiche e geografiche che, caratterizzando i due Paesi, influiscono sull'evoluzione della sua struttura societaria, economica e politica. Inoltre, non è presente in Giordania l'avversione e la sfiducia nei confronti dello Stato tipiche del panorama libico e dovute ad un diverso percorso coloniale e post-coloniale. È significativo però che «*Far from being eroded by the growth of state institutions, tribal affiliations not only remained strong but also continued to present a genuine challenge to acceptance of the state as the primary vehicle for economic distribution and conflict resolution*», ma soprattutto i casi di studio (monarchico e repubblicano libico e giordano) evidenziano la convinzione dei regimi di utilizzare «*the idiom and reality of the tribe to win support and maintain authority*»¹³.

Secondo Hourani, che riprende come centrale nella sua concettualizzazione il tema della solidarietà tribale, la *'aṣabiyyah* riveste un ruolo decisivo nella creazione degli Stati ma risulta ambiguo il suo ruolo nel loro mantenimento. Alcune dinastie, come quella Saudita e,

¹³ Lisa Anderson, *Tribe and State: Libyan Anomalies*, pp. 288-302, p. 288, in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990.

interessante per questo studio, quella Hashemita in Giordania, hanno tentato di preservare la solidarietà tribale che era risultata tanto decisiva nella loro conquista del potere ma «*if the 'aṣabiyyah of a tribe or the sense of kinship of a clan remained strong once a state had been founded, it was mainly as a mechanism for the distribution of power and wealth*»¹⁴. Asserzione che, considerata la realtà politica giordana pare descrivere con cruda semplicità le dinamiche tribali tutt'oggi resistenti nel Paese.

Un lavoro di imprescindibile lettura per chi si voglia avvicinare alla tematica dei rapporti fra stato e società civile nel mondo arabo è *Over-stating the Arab State: Politics and Society in the Middle East* di Nazih N. Ayubi. Caposaldo della letteratura sull'argomento, esso offre una spiegazione ampia e dettagliata della terminologia utilizzata in merito a queste tematiche ma attraverso una lente di lettura mediorientale. In particolare, rilevante nell'ambito di questo studio è la sua disanima delle connessioni fra elemento militare e tribale nelle monarchie tradizionali del Golfo e dell'Arabia Saudita. La descrizione di Ayubi dei *mukhābarāt states* è tipicamente collegata alle strutture statali che mancano di egemonia (nel senso gramsciano del termine quindi legittimità) e dei *rentier states*. Questi Stati infatti sembrano utilizzare le aperture democratiche come strumento atto a calmare le tensioni dovute a crisi economiche o problemi sociali¹⁵.

Lo studioso Pierre Bonte invece offre una spiegazione comprensiva e un'accurata descrizione della teoria di Khaldūn sulle relazioni fra le tribù e lo Stato contemporaneo. Entrando nel merito esso utilizza quattro concetti chiave per decostruire il lavoro di Khaldūn. In prima battuta si concentra sulle nozioni di *'aṣabiyyah* e *nasab*, il primo con il significato di solidarietà e l'ultimo di origine. Insieme essi si riferiscono ad un ideale di coesione di gruppo, di solidarietà, di coraggio, difesa comune e onore. Il secondo importante aspetto della teoria è l'organizzazione sociale fra i gruppi che nasce da un processo di competizione e dà luogo ad un equilibrio che può essere visto come il risultato di una gerarchia. Il terzo punto riguarda

¹⁴ Albert Hourani, *Conclusion: Tribes and States in Islamic History*, pp. 303-311, p. 308, in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, editors *Tribes and State Formation in the Middle East*. Berkeley: University of California Press, c1990 1990.

¹⁵ Ayubi N. N., *Over-Stating the Arab State: Politics and Society in the Middle East*, I. B. Tauris, London, 1995.

l'idea di *'aṣabiyyah* e il suo significato più ampio. Infatti esiste una *'aṣabiyyah al-kubra* che è il risultato della convergenza di diversi poteri locali e trova la sua realizzazione massima nella *daūlah*, ossia lo stato dinastico. Ultimo concetto è quello di *fasād* (in arabo corruzione), che corrisponde ad un ciclo di crisi che implica l'esistenza di una famiglia regnante che perda le sue virtù ancestrali. In questo senso la *'aṣabiyyah* potrebbe comportarsi come una forza al di sopra delle tribù che interviene contro la famiglia regnante corrotta¹⁶. Proprio per l'importanza che riveste il lavoro di Ibn Khaldūn, approfondiamo la sua analisi considerandola un punto di partenza, prima di dedicarci a ricerche ben più recenti.

Ibn Khaldūn e la *'aṣabiyyah*

Un'analisi attenta della letteratura che si occupa della definizione di tribalismo data dallo studioso Ibn Khaldūn è la base di partenza per uno studio che possa dirsi completo. Ibn Khaldūn, storico e giurista tunisino vissuto nella seconda metà del quattordicesimo secolo ha lasciato un'impronta decisiva in ambito storiografico, politico e sociologico che risulta di estrema rilevanza anche per i nostri tempi. Il suo lavoro è diventato un classico ancora oggi attuale per lo studio della politica e della società contemporanea attraverso le sue interpretazioni del potere politico, dello Stato e del cambiamento sociale. La profonda comprensione delle società umana che esibisce nell'introduzione al suo lavoro sulla storia islamica del mondo rimane una pietra miliare multidisciplinare per l'approccio olistico utilizzato e virtualmente a-storica, nella sua piena storicità, per la logica e la dialettica del metodo impiegato. Partendo dalla piena padronanza delle conoscenze storiche e storiografiche, filosofiche, scientifiche e islamiche del suo tempo, Khaldūn elaborò una visione onnicomprensiva dei processi sociali, economici e politici che sottendono ai meccanismi di ascesa e declino delle società in una dialettica ciclica¹⁷.

¹⁶ Bonte Pierre, *Ibn Khaldun and Contemporary Anthropology: Cycle and Factional Alliances of Tribe and State in the Maghreb*, in Abdul-Jabar F. and Dawod H. (Ed.), *Tribes and Power, Nationalism and Ethnicity in the Middle East*, Saqi Books, London, 2003. Pp. 50-52.

¹⁷ Garrison, Douglas Herthum, *Ibn Khaldun and the Modern Social Sciences: A Comparative Theoretical Inquiry into Society, the State, and Revolution*, Electronic Theses and Dissertations, Paper 231, University of Denver, 2012.

Abu Zayd ‘Abd al-Rahman ibn Muhammad Ibn Khaldūn al-Hadrami, meglio noto come Ibn Khaldūn, nacque a Tunisi nel 1332 da una famiglia facoltosa e politicamente di rilievo, i Banu Khaldūn, prestigiosa casata ritornata dall’Andalusia a metà del 1200, per anni collaboratrice delle dinastie islamiche in Spagna. Le radici paterne risalgono al primo periodo islamico nella regione dell’Hadramawt, nell’attuale Yemen orientale¹⁸. Nel 1375 un breve periodo di esilio presso la fiera tribù degli Awlad ‘Arif nella fortezza Qal’at Ibn Salama (nell’attuale Algeria)¹⁹ che durerà quattro anni, permetterà a Ibn Khaldūn di iniziare la scrittura della sua opera più famosa, la *Muqaddimah* – letteralmente “introduzione” – che aprirà il suo *Kitāb al-‘Ibar* – Il libro delle lezioni²⁰ –.

Uno dei più importanti strumenti concettuali lasciati in eredità da Ibn Khaldūn è il suo concetto di *‘aṣabiyyah*. Essa si configurerebbe come il motore principale delle azioni collettive di una società “civilizzata”, un motore che sarebbe allo stesso tempo un legame umano, un costrutto sociale e una forza trainante. Un elemento di mobilitazione cieco e potente che tenderebbe verso il giusto e si identificherebbe nel medesimo momento nell’agente motore e nel fine ultimo della sua stessa tensione, humus del cambiamento politico e motore della storia. La parola, che ha origini pre-islamiche tribali, ha sempre avuto un significato di unione e coesione sia economica che sociale in riferimento soprattutto ai membri di una stessa tribù, che può essere definita come un gruppo politico primitivo. Questo, secondo Khaldūn, sarebbe il suo significato più basilare ma, nel suo discorso, non sarebbe che la base del ragionamento. «*Tribesmen can rely on no one but one another. Tribal life is inherently cohesive, and the bond of cohesion must be intense, personal, and (if the group is to survive) pretty unwavering. It must be as like as possible to the familiar bond. But ‘aṣabiyyah is not left behind in the more advanced stage of political development: it is a*

¹⁸ Allen J. Fromherz, *Ibn Khaldun, Life and Times*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2012, pp. 40-43.

¹⁹ Allen J. Fromherz, *Op. Cit.*, p. 84.

²⁰ Il titolo completo dell’opera è: *Kitāb al-‘ibar wa-dīwān al-mubtada’ wa-al-khabar fī ayyām al-‘Arab wa-al-‘Ajam wa-al-Barbar wa-man ‘āṣarahum min dhawī al-sulṭān al-akbar* – (Book of Lessons and Archive of Early and Subsequent History, Dealing with the Political Events concerning the Arabs, Non-Arabs, and Berbers, and the Supreme Rulers who were Contemporary with them).

*lowest common denominator, underlying and thus surviving all political change»*²¹. Cambiamento politico orientato verso la creazione di un Regno che è al contempo obiettivo e fine, il *telos* aristotelico richiamato da Khaldūn. L' *'aṣabiyyah*, infatti, andrebbe incontro a deperimento una volta realizzato il suo scopo. Un percorso simile alla vita, nel quale l'infanzia di questo elemento coinciderebbe con la fase del tribalismo, l'adolescenza sarebbe invece la religione con la quale questa forza si trasformerebbe in un legame sociale più ampio andando oltre l'irruenza e il particolarismo di ogni gruppo. La religione infatti accrescerebbe il prestigio e la legittimità delle pretese espansionistiche del gruppo. La maturità arriva con lo sviluppo dello Stato, o Regno o Dinastia, nel quale le istituzioni impersonali e le leggi possono far valere con la forza quei valori di solidarietà sociale che sono stati alla base della nascita dello stesso Stato. Paradossalmente, *«for when 'aṣabiyyah requires enforcement, it is no longer 'aṣabiyyah. Men continue to identify; they must. They continue to subordinate their atomic interests to those of others. But they no longer identify directly with the other members of their group»*²². Se non sussiste più l'identificazione la *'aṣabiyyah* perde di significato ed essa non può essere imposta con la forza.

*Ibn Khaldūn reasons that men can subordinate themselves to a group (even to their own collective interests) only because (and to the extent that) they identify with the group, i.e. effectively identify their own hopes, fears, pride, wants, needs, or for that matter their own shame, guilt, and responsibility, with those of the group, or of each other, or of some symbol, individual, institution or ideal representative of the group. The bond of loyalty arising from such identification is recognized by Ibn Khaldūn as 'aṣabiyyah in the broadest sense*²³.

La radice della parole è *'a-ṣa-ba* e significa parentela o relazione di sangue ma ha attinenza anche con le parole *iṣaba* e *uṣba* che si usano per il termine gruppo. Il significato originario

²¹ Lenn Evan Goodman, *Ibn Khaldun and Thucydides*, Journal of the American Oriental Society, Vol. 92, No. 2 (Apr. - Jun., 1972), pp. 250-270, p. 258.

²² Lenn Evan Goodman, *Op. Cit.*, p. 259.

²³ Lenn Evan Goodman, *Op. Cit.*, p. 258.

condiviso fra gli Arabi prima della nuova concettualizzazione di Khaldūn era intimamente legato al sistema familiare e tribale. Nuove sfumature sono state aggiunte per creare un complesso sistema teoretico custodito da un'unica parola che è diventata per questo motivo intraducibile se non con un discorso intorno ad essa. Franz Rosenthal, il primo a tradurre integralmente in inglese la Muqaddimah, la traduce con “*group feeling*” mentre Ernest Gellner²⁴, richiamandosi alla teoria della solidarietà meccanica e organica di Durkheim, la rende con solidarietà sociale. Allen J. Fromhertz invece la connota in senso tribale, “*tribal solidarity*”, mentre Akbar S. Ahmed²⁵ sceglie “*social cohesion*”²⁶.

Quadro teorico del processo di formazione statale in Giordania

Si analizzerà ora la letteratura riguardante il periodo di formazione statale in quello che è oggi il Regno hashemita di Giordania. Yoav Alon nel suo libro *The Making of the Jordan* affronta in profondità il tema tribale e lo definisce come uno degli elementi centrali intorno a cui si giocò la costruzione degli equilibri dello Stato nascente, enfatizzando quanto siano state diverse le reazioni delle differenti tribù a quella che venne percepita come una minaccia alla loro indipendenza ed autonomia. Un nuovo potere stava sfidando la loro autorità e le rispettive sfere di potere locali: la reazione immediata di alcune fu l'opposizione contro questa intrusione e, di conseguenza, il governo dovette ricorrere ad una maggiore imposizione della forza per controllare e amministrare i territori; diverse tribù trovarono invece più conveniente cooperare invece che avere uno scontro diretto. La formazione dello Stato in Giordania andò all'unisono con l'integrazione in esso dello stesso sistema tribale. I benefici e i vantaggi che ne derivarono furono notevoli, in particolare maggiore potere e risorse. Di conseguenza lo Stato beneficiò di un'amministrazione alleggerita grazie all'intermediario tribale che controllava anche le regioni più remote. Secondo Alon la creazione della Giordania fu un

²⁴ Ernest Gellner, *Cohesion and Identity: the Maghreb from Ibn Khaldun to Emile Durkheim*, Government and Opposition 10, 1975.

²⁵ Akbar S. Ahmed, *Ibn Khaldun's Understanding of Civilizations and the Dilemmas of Islam and the West Today*, Middle East Journal 56, 2002.

²⁶ Garrison, Douglas Herthum, *Ibn Khaldun and the Modern Social Sciences: A Comparative Theoretical Inquiry into Society, the State, and Revolution*, (2012). Electronic Theses and Dissertations. University of Denver, Paper 231. Pp. 34-45.

gioco a somma zero in cui sia le tribù che lo Stato risultarono vincitori: da una parte l'integrazione nello Stato permise alle tribù di sopravvivere, dall'altra lo Stato riuscì a creare e mantenere un Paese unito basandolo sul sistema tribale²⁷.

Yoav Alon, nel suo articolo *The Tribal System in the Face of the State-Formation Process*, fornisce una giustificazione storica alla resilienza delle tribù sopravvissute al periodo dell'Emirato di Transgiordania dal 1921 al 1946. La sua analisi individua tre fattori che, combinati insieme, avrebbero contribuito al consolidamento delle tribù e al loro fondamentale ruolo sociale e politico. In primo luogo, l'incipit formativo dell'Emirato avveniva in una situazione in cui la quasi totalità della popolazione dell'area era organizzata secondo linee tribali e ne rispettava costumi e valori. In particolare, dopo il collasso dell'impero ottomano, l'organizzazione tribale era il punto di riferimento della vita sociale, politica ed economica, andando a riempire il vuoto lasciato dall'autorità ottomana. In secondo luogo, l'aumentato controllo dovuto al graduale rafforzamento dell'autorità centrale portò i leader tribali ad oscillare fra comportamenti collaborativi e oppositivi. «*In such a way tribes and their shaykhs remained indispensable partners of the government, carving out for themselves a unique political role within the framework of the modern state*». Il terzo fondamentale fattore che differenzia la Giordania dalla maggior parte degli altri Stati mediorientali è rappresentato dal fatto che «*in Transjordan state policies in fact enhanced existing tribal modes of politics*»²⁸. Difatti grazie anche all'*indirect rule* britannico, gli amministratori coloniali impararono a trarre vantaggio dal sistema tribale tanto da rendere maggiormente efficiente, economico ed efficace il loro controllo del territorio. Merito di questa collaborazione è indubbiamente da attribuire anche alla perseveranza dell'emiro, consapevole della forza della tradizione ed esperto *leader* tribale. Lo sviluppo e l'adattamento reciproco e complementare vissuto dalle tribù e dallo Stato portarono quest'ultimo ad assumersi molte delle funzioni prima gestite

²⁷ Alon Yoav, *The Making of Jordan. Tribes, Colonialism and the Modern State.*, I.B.Tauris, London, 2007, pp. 110-111.

²⁸ Yoav Alon, *The Tribal System in the Face of the State-Formation Process: Mandatory Transjordan, 1921-46*, *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 37, No. 2 (May, 2005), pp. 213-240. pp. 213-214.

dalle tribù e, queste ultime, a trasformarsi in un canale di distribuzione di risorse e servizi emanati dall'autorità centrale diventando, di conseguenza, dipendente da esso²⁹.

Alon evidenzia inoltre come lo studio della relazione fra le tribù e lo Stato porti ad un apprezzamento migliore della complessità del concetto di Stato in sé, nell'ambito più generale dello studio dei rapporti Stato-società. L'esempio della Transgiordania è infatti indicativo della incongruenza della concezione dello Stato come attore politico indipendente e distaccato dalla società, *«the lines are so blurred that these categories are of little analytic value in themselves. The state should be understood as a framework in which a political struggle for influence and resources takes place»*³⁰. Una competizione per l'influenza e le risorse che ha luogo fra le diverse componenti della società e l'autorità centrale, ed è spesso influenzata anche da forza esterne. Secondo Alon quindi, *«one of the biggest benefits of studying tribes and states is that it can help us to understand better what the notion of "state" means at a particular historical moment, allowing us to appreciate its nuances and variants»*³¹.

Il periodo di formazione statale: prospettiva storica

Dall'Ḥijāz alla Transgiordania

La lungimiranza e l'ambizione di Abdullah dalle lontane terre dell'Ḥijāz fino alla Transgiordania hanno rappresentato una carta politica vincente nella materializzazione dell'odierna mappa politica del Levante. Figlio dello sceriffo della Mecca Husayn Ibn Ali³², re dell'Ḥijāz dal 1916 al 1924, discendente della tribù del profeta Mohammad³³, Abdullah nutrì fin da giovane il grandioso sogno politico della creazione di un Califfato arabo indipendente.

²⁹ Yoav Alon, *The Tribal System in the Face of the State-Formation Process: Mandatory Transjordan, 1921-46*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 37, No. 2 (May, 2005), pp. 213-240. pp. 213-214.

³⁰ Yoav Alon, *Op. Cit.* p. 236.

³¹ Yoav Alon, *Op. Cit.* p. 236.

³² La famiglia hashemita regnò sulla Mecca dal 1201 al 1925 e Sheikh Hussein fu custode e guardiano dei due luoghi santi, Mecca e Medina fino alla conquista dell'Ḥijāz da parte della casa Saud che diede poi vita al Regno dell'Arabia Saudita.

³³ Discendenza diretta dalla linea ereditaria maschile di Hassan, nipote di Maometto, dalla tribù dei Bani Hashem, che a sua volta discende dalla tribù dei Quraishity, la stessa del Profeta.

Nacque alla Mecca nel 1880 e trascorse il suo percorso educativo e l'addestramento militare fra Costantinopoli e l'Ḥijāz per poi rappresentare la Mecca presso il parlamento Ottomano dal 1912 al 1914. La sua ambizione e la sua esperienza all'estero si dimostrarono utilissime come base della sua attitudine politica, deciso sostenitore e attento consigliere del padre, Abdullah fu da lui nominato ministro degli Esteri e si contraddistinse come una delle menti promotrici della Grande Rivolta Araba contro l'impero ottomano³⁴. Abdullah contribuì a fomentare le mire espansionistiche del padre, sebbene la logistica e l'azione sul campo fosse affidata a sua fratello minore Faysal con il famoso T.E. Lawrence, meglio noto al grande pubblico come Lawrence d'Arabia. Si occupò di intessere i primi contatti con l'Impero britannico grazie ad un colloquio iniziale con Lord Kitchener, Alto Commissario britannico di stanza al Cairo. La sua proposta di collaborazione nell'eventualità di una sollevazione coordinata contro gli Ottomani fu poi resa effettiva da Husayn³⁵ che fra il luglio del 1915 e marzo 1916 per mezzo di una fitta corrispondenza epistolare con l'Alto Commissario britannico al Cairo, Sir Henry McMahon, tentò di arrivare a un accordo per la nascita di un Califfato³⁶ arabo, dalla penisola araba fino alle province settentrionali dell'Iraq, comprendente le odierne Giordania, Siria, Libano, e Israele in cambio dell'appoggio arabo contro l'Impero ottomano³⁷.

La divisione areale delle relative sfere di influenza fra Husayn, Londra e i suoi alleati si basava su un'incomprensione di fondo in merito alla vera definizione dei limiti territoriali, in

³⁴ Shlaim Avi, *Collusion across the Jordan, King Abdullah, the Zionist Movement and the partition of Palestine*, Columbia University Press, New York, 1988., p. 20.

³⁵ Per un approfondimento di veda: Joshua Teitelbaum, *Sharif Husayn ibn Ali and the Hashemite Vision of the Post-Ottoman Order: From Chieftaincy to Suzerainty*, Middle Eastern Studies, Vol. 34, No. 1 (Jan., 1998), pp. 103-122.

³⁶ Sir Henry Mc Mahon allo Sceriffo Husayn, lettera datata 24 ottobre 1915: «La Gran Bretagna è pronta a riconoscere e supportare l'indipendenza degli Arabi in tutte le regioni entro i limiti richiesti dallo Sceriffo della Mecca». Ancora in una missiva del 30 agosto 1915 Mc Mahon dichiarava: «Il nostro desiderio per l'indipendenza dell'Arabia e dei suoi abitanti, insieme con la nostra approvazione per il Califfato Arabo quando esso verrà proclamato». Traduzione dall'inglese dall'archivio on-line: <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/History/husmac1.html>

³⁷ Shlaim Avi, *Op. Cit.*, Pp. 22-23.

particolare in riferimento ai territori definiti vagamente “non puramente arabi”³⁸ e a quelli soggetti all’influenza di Parigi. Il documento, noto come “carteggio McMahon-Husayn” è ricordato come una delle delusioni più scottanti patite da parte araba della storia del Novecento. Le promesse disattese degli Inglesi ebbero un effetto valanga sulla situazione mediorientale degli anni che seguirono. Il fraintendimento maggiore, relativo alla Palestina, trovava il suo fondamento in una lettera del 30 agosto 1915. Alla domanda di McMahon in merito al principio con il quale Husayn avrebbe governato la Palestina, la risposta dello sceriffo fu che essa sarebbe stata amministrata sulla base della libertà per le tre fedi monoteiste. Un chiaro riferimento quindi al controllo arabo della Palestina seguito dal favore della Gran Bretagna per la rinascita del Califfato arabo sotto la guida della famiglia hashemita³⁹. Le diverse interpretazioni del carteggio, redatto in lingua araba, crearono delle volute divergenze e il carteggio non ebbe l’esito sperato da Husayn. Lo sceriffo infatti aveva tenuto fede alla sua parola e si era posto alla guida della Rivolta Araba contro gli Ottomani nel giugno del 1916. Proclamatosi re degli Arabi dopo pochi mesi, venne ridimensionato nelle sue ambizioni sia dagli Inglesi che dagli stessi Arabi e retrocesse il titolo a re dell’Hijāz. La fine della prima guerra mondiale e il collasso del Vecchio malato rivelò le decisioni segrete anglo-francesi del maggio 1916 note come gli accordi Sykes-Picot. La Mezzaluna fertile venne divisa in sfere di influenza sotto il controllo di Londra e Parigi e, a completare il quadro, arrivò nel novembre del 1917 la famosa Dichiarazione Balfour. Con essa la Gran Bretagna dichiarava il suo supporto alla creazione di un focolare ebraico in Palestina e restringeva sempre di più gli spazi riservati all’ambizione politica di Husayn.

Faysal nel frattempo era arrivato fino a Damasco ma Londra e Parigi reagirono ponendo Iraq, Transgiordania e Palestina sotto il Mandato Britannico e Siria e Libano sotto Mandato Francese. Come premio di consolazione per la perdita della Siria e per gestire Abdullah che

³⁸ L’estratto in questione dalla lettera di McMahon allo sceriffo Husayn del 24 Ottobre 1915: «The two districts of Mersina and Alexandretta and portions of Syria lying to the west of the districts of Damascus, Homs, Hama and Aleppo cannot be said to be purely Arab, and should be excluded from the limits demanded». Fonte: <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/History/hussmac1.html>

³⁹ King Abdullah of Transjordan, *Memoirs of King Abdullah of Trans-Jordan*, Jonathan Cape, London, 1951, p. 135.

aveva marciato dall'Ĥijāz attraverso la Transgiordania per riconquistare la Siria per suo fratello Faysal, Winston Churchill, allora Segretario Coloniale, in occasione della conferenza per gli Affari mediorientali al Cairo, decise di concedere l'Iraq e la Transgiordania rispettivamente a Faysal e ad Abdullah. Entrambe rimanevano sotto Mandato Britannico e le sfere d'influenza con l'alleato francese rimanevano protette: in un certo qual modo gli Arabi ricevevano un premio di consolazione⁴⁰. Churchill e Abdullah si incontrarono a Gerusalemme per confermare l'accordo: la Transgiordania in cambio della rinuncia ad ulteriori mire espansionistiche verso la Siria. Nell'aprile del 1921 il primo governo venne formato, non senza difficoltà, e alla fine dello stesso anno riconoscendo «l'esistenza di un governo costituzionale indipendente sotto la guida di sua Eccellenza l'Emiro Amir Abdullah Ibn Husayn» la Gran Bretagna di fatto si muoveva verso la direzione di separare il destino della Transgiordania da quello del Mandato in Palestina, e nel 1922, con l'approvazione da parte della Lega delle Nazioni, la esclude dalle pretese sioniste sui territori del Mandato⁴¹.

Il nascente emirato godeva di un grado di autonomia maggiore dal potere britannico rispetto alla Palestina. Il numero di ufficiali inglesi presenti sul territorio era ridotto ma non per questo il controllo degli interessi britannici era lasciato al caso. Abdullah era un leader pragmatico che riuscì ad intessere il giusto rapporto con gli inglesi e a trovare un equilibrio con le forti tribù locali. Una frase che ben esemplifica la considerazione che l'emiro nutriva nei confronti degli Inglesi, composta da un misto di rispetto e consapevolezza che la cooperazione fosse l'arma privilegiata da preferirsi allo scontro, è rintracciabile nelle pagine delle Memorie di Re Abdullah I: *«I wish the Arabs to realize that friendship with Britain involves alertness of spirit. Britain does not care for inefficiency, nor does she bestow her confidence on people who are untrustworthy or lacking in courage and resource. She does not believe in sentiment, but in realism and determination. Therefore be strong, loyal and alert and Britain will be with*

⁴⁰ Per un approfondimento storico sul periodo mandatario e il rapporto fra la Gran Bretagna e Abdullah si veda il classico lavoro di Mary C. Wilson, *King Abdullah, Britain and the Making of Jordan*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

⁴¹ Shlaim Avi, *Collusion across the Jordan, King Abdullah, the Zionist Movement and the partition of Palestine*, Columbia University Press, New York, 1988. Pp. 26-29.

you and put her trust in you»⁴². Un atteggiamento che si può definire accomodante ma accompagnato dall'amicizia personale che nacque fra l'emiro e Alec Kirkbride, l'ufficiale britannico di stanza ad Amman. Un personaggio dall'impagabile conoscenza del territorio transgiordano e dall'innata capacità di comprendere Abdullah e gestire i rapporti fra lui e la sua madrepatria in maniera ideale. Uno dei più efficienti strumenti elaborati per il neonato governo fu la Legione Araba⁴³: dal colonnello F.G. Peake nel 1921 fino alla sua nazionalizzazione nel 1956, essa fu finanziata e guidata da ufficiali britannici rivelandosi insieme un'arma di controllo interno e uno strumento di politica estera del re⁴⁴. Composta inizialmente da soli 1300 soldati con l'incarico di coadiuvare l'Emiro nella gestione delle rivolte tribali interne e nella protezione dei confini esterni, prese il nome di *Transjordanian Frontier Force* (TJFF). La TJFF, formalmente parte dell'esercito britannico in Palestina, venne ben presto affiancata nel 1930 dalla *Desert Patrol* che ne prese il posto grazie al miglior equipaggiamento. Grazie a questa nuova forza le rivolte tribali vennero domate, la TJFF venne trasferita in Palestina diventando una forza di polizia e la Desert Patrol entrò a far parte della Legione Araba⁴⁵.

The Army has been and still is the main prop of the regime. In the expanded army, the elite units and commands remain largely tribal, and in crises situations are entrusted to members of the Hashemite family, with the King himself maintaining close links to the elite units. Elsewhere, political reliability and allegiance to the regime still constitute the overriding criteria. The King ensures that promotions are used to reward and perpetuate that loyalty. A significant features of the elite

⁴² King Abdullah of Transjordan, *Memoirs of King Abdullah of Trans-Jordan*, Jonathan Cape, London, 1951, pp. 241-242.

⁴³ La Legione Araba dal 1921, esercito regolare dell'Emirato di Transgiordania e dal 1946 del Regno hashemita di Giordania. Il primo Generale in comando a questa forza fu Frederick Peake (noto come Peake Pasha), a lui subentrò nel 1939 il generale John Glubb (anche lui meglio conosciuto come Glubb Pasha) che rimase in carica fino al 1956. È stato considerato per lungo tempo uno degli eserciti meglio addestrati ed equipaggiati del Medio Oriente. Ha riportato numerose vittorie durante la Seconda Guerra Mondiale e la Prima guerra arabo-israeliana.

⁴⁴ Shlaim Avi, *Collusion across the Jordan, King Abdullah, the Zionist Movement and the partition of Palestine*, Columbia University Press, New York, 1988. P. 37-39.

⁴⁵ Milton-Edwards Beverley/Hinchcliffe Peter, *Jordan a Hashemite legacy*, Routledge, London, 2001, pp. 23-27.

*tribal units, in addition, in that their support stems not merely from their corporate and individual interests, but their effort in maintaining the Hashemite state is because of traditions and convictions openly held. It is a dedication that transcends mere opportunism*⁴⁶.

La Legione Araba accoglieva fra le sue fila gli uomini delle tribù, pratici del territorio e politicamente affidabili, e in processo di tempo questo ha condotto ad una spiccata caratterizzazione tribale dell'esercito giordano; una peculiarità che avrà risvolti politici e strategici importanti per le sorti del Regno⁴⁷.

I primi anni di vita furono caratterizzati dalla sforzo di organizzare la struttura statale, le forze dell'ordine, l'esercito e un apparato burocratico adeguato alle esigenze di amministrazione. Nel 1925 l'annessione dei distretti di Ma'ān e 'Aqaba nel sud disegnò la geografia dello Stato odierna⁴⁸ e ne aumentò il peso demografico⁴⁹. Rivolte anticoloniali sia contro gli inglesi che contro l'autorità del nuovo Stato fecero da cornice ai primi dieci anni di governo di Abdullah. Anni travagliati in cui la priorità era creare una comunità nazionale amalgamando le diverse realtà locali, in maggioranza beduine e reticenti alla perdita della loro autonomia⁵⁰.

Dalla storia all'analisi

⁴⁶ Schirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. p. 141.

⁴⁷ Per un approfondimento sul ruolo politico dell'esercito si veda: Murad `Abbas, *Al-daur al-siyassi lil-jaysh al-urdunni, 1921-1973* [The Political Role of the Jordanian Army, 1921-1973], Palestine Liberation Organisation Research Center, Beirut, 1973.

⁴⁸ Essa confina a nord-est con Iraq, a sud e sud-est con Arabia Saudita, a sud-ovest è bagnata dalle acque del Mar Rosso per un breve tratto di costa di 26 km, a nord confina con la Siria e a ovest con Israele (di cui condivide la frontiera più lunga, 335 km). Così situata nel cuore del Medio Oriente, la Giordania si estende per una superficie territoriale di 89342 kmq. Osservandola su una carta geografica è immediato notare quanto, le sue frontiere, siano state decise a tavolino dalla potenza mandataria britannica. Uno stato cuscinetto al di là del fiume Giordano.

⁴⁹ Nel 1925 in seguito all'abdicazione del figlio di re Husayn, Ali, e alla presa del potere da parte della famiglia Saud nell'Hijāz, la tribù dei Bani Şakhr incorporò le due province nel regno senza particolari resistenze dalla nuova casa regnante saudita.

⁵⁰ Massad, Joseph Andoni, *Colonial effects: the making of national identity in Jordan*, Columbia University Press, New York Chichester, 2001, pp.11-12.

Lo studio delle tribù giordane non è mai risultato un argomento di facile trattazione per gli studiosi dell'area a causa della complessità delle dinamiche storiche, sociali e politiche divise fra i protagonisti regionali e internazionali coinvolti nei diversi periodi storici. Lo stesso Yoav Alon, nella prefazione di una delle opere fondamentali per lo studio del ruolo delle tribù nel processo di formazione statale giordano, ammette: «*I began to realise the complexities of writing on Jordan's tribes. Not unlike Andrew Shryock and his interlocutors' experience while trying to compose the history of the Balqā' tribes, I realised that I might have got myself caught in an explosive maze of conflicting versions, sensitivities and rivalries between tribes and shaykhs. What is more, although these narratives are rooted in history, they are very much alive and relevant to the present*»⁵¹. Allo stesso modo, riscontrato da molti studiosi, così come nell'esperienza dell'autrice di questa ricerca, è il comune stupore dimostrato dai giordani al momento della scoperta del presente argomento di studio da parte, per di più, di un non giordano. Come se l'argomento fosse talmente peculiare e radicato da diventare quasi privato e incomprensibile ai “profani”. La storia delle tribù, per sua tradizione caratterizzata dalla trasmissione orale⁵², racchiude in sé questo carattere: la difficoltà stessa di trovare una narrazione omogenea ed obiettiva. Essa è data dall'insieme dei racconti familiari, per forza maggiore personali e schierati, che creano una molteplicità di vedute che riflette la complessità della realtà.

L'opera di Alon non è una storia delle tribù ma, come si evince dal titolo stesso – *The Making of Jordan* –, uno studio sul periodo di formazione statale che ha avuto il suo momento più impegnativo durante gli anni dell'Emirato di Transgiordania e il mandato britannico. Protagonisti di questo processo furono a pieno titolo le tribù che vennero integrate all'interno

⁵¹ Alon Yoav, *The Making of Jordan. Tribes, Colonialism and the Modern State.*, I.B.Tauris, London, 2007, prefazione, pag. VIII.

⁵² Shyrock e gli storici della famiglia 'Adwan, senza contare i lavori del più importante studioso giordano di tribù, il Dott. Ahmad 'Uwaydi al-'Abbadī.

di una moderna struttura statale. È importante partire dall'analisi della letteratura⁵³ che si occupa del rapporto stato-tribù in Giordania dal punto di vista storico e sociale perché uno dei più comuni assunti per lo studio della politica del Paese è la lealtà e il supporto delle tribù beduine nei confronti della casa regnante hashemita. Questo concetto non è vero aprioristicamente per una naturale inclinazione delle tribù nei confronti degli Hashemiti, ma necessita di un dettagliato inquadramento storico, politico e sociale. Anche Alon infatti conferma la complessità e ambiguità di questo comportamento politico quando afferma che «*Loyalty is a difficult concept to measure and an unscientific means to explain political behaviour. Yet, there is a grain of truth in these intuitive assumptions, as tribes did and still do form the regime's backbone of support*»⁵⁴. Decisiva in questo percorso fu senza dubbio la comune accettazione da parte dei protagonisti di un ordine politico integrato che decretò la nascita di un interesse vitale delle tribù nella sopravvivenza dello Stato giordano, il tutto con il più basso livello di violenza registrato nei processi di formazione statale coloniali. Alon, come diversi altri studiosi, definisce il successo dello *state-building* giordano come una delle ragioni principali della stabilità e della resilienza del Regno hashemita e ne individua la causa nell'origine della relazione fra Stato e tribù.

Il tribalismo ha costituito uno degli elementi fondanti dello sviluppo dell'ordinamento politico e statale giordano. Riprova ne è l'importanza della Rivolta araba del 1916 come mito fondatore del Paese e della legittimità della casa hashemita. Il ruolo svolto nella lotta contro l'Impero ottomano, con gli Hashemiti alla guida delle tribù arabe unite che risalirono dall'Ḥijāz fino alla Siria è ricordato come un episodio decisivo per l'identità collettiva del

⁵³ Si propone un riassunto dei lavori usati per questa ricerca che propongono punti di vista diversi e altri testi come utile approfondimento per il lettore: L. L. Layne, *Home and Homeland: The Dialogics of Tribal and National Identities in Jordan*, Princeton University Press, Princeton, 1994; Andrew Shryock, *Nationalism and the Genealogical Imagination: Oral History and Textual Authority in Tribal Jordan*, California University Press, Berkeley, 1997; Richard T. Antoun, *Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*, *International Journal of Middle East Studies*, 32 (2000), pp. 441-463; Andrew Shryock and Sally Howell, *'Ever a Guest in our House': The Amir Abdullah, Shaykh Majid al-Adwan and the Practice of Jordanian House Politics, Remembered by Umm Sultan, the Widow of Majid*, *International Journal of Middle East Studies*, 33 (2001), pp. 247-269; Paul A. Jureidini and R. D. McLaurin, *Jordan: The Impact of Social Change on the Role of the Tribes*, Praeger Press, NY, 1984; Joseph A. Massad, *Colonial Effects: The Making of National Identity in Jordan*, Columbia University Press, NY, 2001; Peter Gubser, *Politics and Change in Al-Karak, Jordan*, Oxford University Press, London, 1973.

⁵⁴ Alon Yoav, *The Making of Jordan. Tribes, Colonialism and the Modern State.*, I.B.Tauris, London, 2007, p. 1.

Paese. Identità intimamente connessa con la componente tribale nella vita politica, culturale e sociale giordana. L'affermazione di Alon «*Symbolic of the importance of tribalism in the national imagination is the Arab Legion with its Bedouin-like uniform*»⁵⁵ risulta ancora più significativa se la si associa ad un'esperienza avuta durante uno dei periodi di ricerca per il presente lavoro ad Amman. Ospite di amici italiani, è stato interessante constatare quanto la questione dell'uniforme beduina sia radicata nell'immaginario collettivo. La bambina dei miei ospiti frequenta un asilo giordano⁵⁶ e i genitori sono stati invitati a vestire i figli con i vestiti tipici in occasione della "festa del bambino arabo": ebbene, mentre le bambine indossavano vestiti di varia fattura e decorazione, i bambini erano tutti vestiti da militari. Ancora più interessante è che si sia potuto cogliere questa particolarità proprio perché ospite di amici italiani che sono rimasti stupidi dal fatto che i maschi fossero vestiti solo con le uniformi da soldato. Si fosse stati ospiti di una famiglia giordana è probabile che nessuno avrebbe notato questo dettaglio così rappresentativo.

Il processo di consolidamento del potere si sviluppò con il giusto mix di centralizzazione e delocalizzazione fra le autorità (l'Emiro Abdullah e il governo britannico mandatario) e i gruppi tribali. La caratteristica modalità di governo coloniale inglese dell'*indirect rule* fu ancora più marcata in Transgiordania a causa anche delle iniziali incertezze in merito alla reale fattibilità politica, economica e strategica della futura entità statale. Questa integrazione creò una forma nuova, funzionale al contesto socio-politico esistente, definita dallo studioso Gokhan Bacik⁵⁷ una forma ibrida di sovranità fra uno Stato moderno e una confederazione tribale⁵⁸ nata dal confronto fra lo standard coloniale inglese, modellato sui moderni principi statuali del monopolio dell'uso della forza e la centralizzazione del potere definito entro precise regole di governo, e un sistema tradizionale regolato da secoli di consuetudini comportamentali atte a regolare ogni aspetto della vita comunitaria e inter-comunitaria. La

⁵⁵ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 1.

⁵⁶ Specificazione necessaria perché ad Amman sono presenti molti asili e scuole internazionali.

⁵⁷ Gokhan Bacik, *Hybrid Sovereignty in the Arab Middle East, The Cases of Kuwait, Jordan, and Iraq*, Palgrave Macmillan, New York, 2008.

⁵⁸ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 2.

lungimiranza strategica dell'*indirect rule* si basava però proprio sulla necessità di acquisire un sufficiente bagaglio di conoscenze sulla cultura e le dinamiche socio-politiche locali fondamentali per il loro inglobamento e la necessaria integrazione nelle nascenti istituzioni statali, il che garantiva l'economicità del governo e un ridotto impiego di personale espatriato. La Transgiordania rappresentò uno degli esempi più elevati di questa strategia governativa, pur non senza le iniziali cautele e resistenze da entrambe le parti coinvolte. Il sistema tribale rappresentava infatti uno strumento di governo accettato e ben rodato da parte della popolazione locale, fattore subito compreso dall'Emiro Abdullah che si inserì perfettamente, e a pieno diritto, in questo contesto, interpretandone l'andamento e le necessità come il leader tribale che era in realtà. Una resistenza maggiore invece venne opposta dai britannici che, inizialmente, non condividevano le modalità di governo dello *shaykh* e non compresero subito l'importanza di determinate dinamiche personali.

Uno dei motivi che rese possibile l'interazione fu l'esistenza di un interesse comune: gli inglesi avevano bisogno dei leader locali per controllare il territorio sia amministrativamente che militarmente e questi ultimi, allo stesso modo, collaboravano compatibilmente con la garanzia del soddisfacimento dei loro interessi (personali e dell'intera cerchia tribale a loro attinente) e di un certo grado di autonomia. I due anni che precedettero la creazione dell'Emirato forniscono una panoramica rivelatrice delle forze in gioco e dei rapporti di forza esistenti durante un periodo che è stato spesso frettolosamente classificato come caotico ma che, invece, presentava le prime chiavi di lettura delle dinamiche che si riveleranno negli anni successivi. Proprio perché segnati da un vuoto di potere "istituzionale", il passaggio dal governo ottomano a quello mandatario britannico, rappresentarono un momento di intensa mobilitazione delle tribù che si attivarono sia per recuperare gli spazi di autonomia rimasti vacanti che per ristabilire ordine ed equilibrio sul territorio. Londra infatti non riuscì a prendere immediatamente il controllo del territorio e questo fallimento spianò la strada alla collaborazione con Abdullah fino ad arrivare alla creazione dell'Emirato nel 1921. Collaborazione necessaria per la gestione dei diversi centri di potere in contrasto per il raggiungimento di un nuovo ordine politico nel bilanciamento di interessi e spinte

apparentemente divergenti. Alon individua nella storia giordana dall'indipendenza ad oggi quelle caratteristiche che create durante il mandato persistono ancora ed è proprio questa continuità che sembrerebbe essere una delle fondamenta della resilienza del regime. La fotografia sociale del periodo che precedette la nascita dell'Emirato non era tanto dissimile da quella che si sarebbe potuta trovare nell'Ottocento prima del dominio ottomano. Un sistema di riferimento completamente regolato da dinamiche tribali in ogni aspetto della vita: le migrazioni stagionali, la sicurezza, il controllo sulle risorse idriche, le regole di risoluzione dei conflitti e le procedure matrimoniali. A dimostrazione della velocità, del radicamento e dell'efficacia del sistema tribale nella gestione del territorio in mancanza di un'autorità centralizzata. All'arrivo di Abdullah bin Husayn nel novembre del 1920, le alleanze erano ben definite e fu indispensabile trovare la chiave di lettura adatta per guadagnarsi la fiducia e il supporto dei leader più influenti. Leader che da sempre giostravano i loro rapporti sulla base della ricerca di una conveniente e sostenibile fonte di sostentamento che, spesso, proveniva da potenze esterne alla regione. I due anni di interregno di Faysal bin Husayn, fratello di Abdullah, gettarono le basi di un'amministrazione centralizzata reinserendosi nel sistema tribale prontamente riorganizzatosi con la fine dell'impero ottomano⁵⁹.

A dimostrazione della lungimiranza del governo di Faysal, fu lui ad istaurare relazioni amichevoli con molti dei nomi che diventeranno protagonisti degli anni successivi, in prima persona così come per quanto riguarda il nome della loro tribù: Hamad bin Jazi della tribù Ḥuwayṭat, Mithqal al-Fayiz dei Bani Ṣakhr, Rufayfan al-Majāli, shaykh degli al-Majāli di Karak, e 'Awda Qasus, capo di una delle importanti tribù cristiane di Karak.

Ricapitolando quanto detto finora, la lealtà delle tribù beduine nei confronti della famiglia hashemita è stata un caposaldo della stabilità del Paese fin dalla sua creazione. Essa però non è da considerarsi una caratteristica naturale o innata per cui è decisivo comprendere quali siano le circostanze che hanno portato allo sviluppo di questa relazione. *“Loyalty is a difficult concept to measure and an unscientific means to explain political behavior»* e *«there is nothing intrinsic to the Jordanian Bedouin that makes them loyal to the monarchy and there is*

⁵⁹ Alon Yoav, *Op. Cit.* p. 13-14.

*nothing inherently 'tribal' or 'Bedouin' in such political behavior»*⁶⁰. Una delle motivazioni che hanno favorito la nascita del supporto tribale nei confronti della casa regnante è stato proprio il periodo di formazione statale dai tempi del Mandato britannico e, come si vedrà, addirittura prima già dalla fine dell'Impero ottomano, nei due anni di *vacuum* politico. Questo processo ebbe origine da diversi fattori interconnessi e legati sia alla sfera locale che a quella internazionale e diede luogo ad uno Stato moderno alla cui formazione contribuirono differenti attori aventi un diverso peso specifico ma tutti con un forte interesse a che il progetto statale avesse successo. A livello comparativo, si evidenzia un processo estremamente pacifico se paragonato ad altre realtà coloniali e caratterizzato da una volontà di integrazione piuttosto che di soggiogamento. L'incorporazione del tribalismo nella struttura stessa dello Stato sin dalla sua creazione è una delle caratteristiche salienti del regime giordano, dai tempi dell'emiro Abdullah bin Husayn le tribù si sono dimostrate un pilastro centrale per la comprensione della stabilità e della resistenza del Paese. La mutua interazione fra questi attori ha dato vita a una nuova peculiare entità sia nella sua natura sia nelle sue modalità operative: il governo centrale è stato influenzato dalle tribù e viceversa queste ultime ne sono state esse stesse condizionate. Il consolidamento del potere è proceduto di pari passo con la conservazione delle autonomie e un certo grado di sussidiarietà tanto che le tribù e gli shaykhs «*were able to exert considerable leverage vis-à-vis the authorities»*⁶¹ e alcuni autori parlano della Giordania come di un'entità ibrida fra uno stato moderno e una confederazione tribale.

La Giordania è stata accusata di essere una creazione coloniale artificiale senza una reale storia comunitaria né miti fondatori. Il processo di integrazione ha invece dimostrato il contrario dando vita una forza inaspettata e permettendo al Paese di resistere alle numerose sfide che si sono presentate grazie alla pronta reazione delle tribù e alla loro lealtà verso il re. Gli *shaykh* hanno scelto di essere un'élite collaborativa con il regime piuttosto che una forza di contrasto pur non offrendo la loro lealtà gratuitamente. Una collaborazione interessata si

⁶⁰ Alon Yoav, *Op. Cit.*, P. 1.

⁶¹ Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 1-2.

potrebbe dire, fondata sì sull'interesse ma anche sul mutuo rispetto: valori come la moderazione, l'indulgenza, la negoziazione e la mediazione estrapolati dai tradizionali metodi tribali di risoluzione dei conflitti diventarono parte integrante della nuova entità statale. Piuttosto che diventare un rivale, il tribalismo in Giordania ha sviluppato una stabile e resiliente alleanza con lo Stato moderno⁶².

La salvaguardia del nuovo Stato e della famiglia regnante divennero quindi una logica conseguenza di questa alleanza e del nuovo ruolo assunto dalle tribù: gli shaykh rivestirono il ruolo di mediatori tra il conosciuto e rassicurante sistema tribale e le alienanti nuove istituzioni dello Stato moderno. Una funziona cuscinetto che ridusse l'attrito fra due realtà altrimenti considerate incompatibili. I benefici erano ben visibili per entrambi gli attori e in particolare il mantenimento di un senso di comunità e una certa continuità con il passato permise di evitare episodi di malcontento sociale. Lo studioso Yoav Alon citando Richard Tapper afferma che «*tribes and states have created and maintained each other as a single system, though one of inherent instability*»⁶³. Al contrario, si dovrebbe parlare di insita stabilità perché le tribù e lo Stato «*form a dialectical symbiosis: they mingle and sustain each other; each part changes owing to the other's influence; and sometimes they seek to destroy one another*»⁶⁴. In ottemperanza al loro nuovo ruolo, un meccanismo di patrono-cliente divenne la naturale conseguenza del comportamento degli shaykh per il quale l'identificazione con il gruppo tribale rappresentava il primo e più stabile mezzo di supporto e promozione sociale. Il clientelismo è diventato un elemento molto diffuso nella società giordana «*Loyalty to the state remains weak as tribes transform themselves into pressure groups, lobbying for special benefits and defending particular interests*»⁶⁵. È di facile deduzione che atti di resistenza o tentativi di rovesciare il regime sono meno probabili perché

⁶² Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 2-7.

⁶³ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 8.

⁶⁴ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p.8.

⁶⁵ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 9.

si tratta più di una competizione per le risorse che di una presa di posizione politica essendo l'esistenza stessa dello Stato fondamentale per entrambi gli attori.

Il contesto regionale e quello internazionale si rivelarono estremamente decisivi nel forgiare le condizioni dell'interazione fra le tribù e lo Stato. Alla fine degli anni Venti del Novecento infatti, a causa di una escalation di attacchi nelle zone di confine meridionali dell'emirato, l'area del Najd, Londra fu costretta ad intervenire e a considerare con maggiore serietà il suo impegno per il controllo delle regioni desertiche e ad un'obbligata interazione con le tribù nomadiche. Solo durante gli anni Trenta, grazie al lavoro del Capitano Glubb⁶⁶, il governo centrale riuscì a consolidare il controllo su queste aree. Successo reso possibile sia grazie ad una convergenza di interessi fra le tribù e il governo ma in particolar modo grazie alla profonda comprensione dei metodi tribali di negoziazione di risoluzione dei conflitti che il capitano Glubb apportò alle politiche britanniche in Transgiordania. Due aspetti contribuirono al verificarsi della suddetta convergenza: il primo fu, come accennato, la questione del confine meridionale che le tribù non riuscivano più a gestire indipendentemente (data la forza della casa saudita⁶⁷ e del neonato Stato); il secondo fu una contingente crisi economica che indebolì la resistenza tribale creando la necessità di arrivare ad una soluzione di compromesso. Le tribù, infatti, avendo goduto anche durante il periodo ottomano di un lusinghiero grado di autonomia che aveva permesso il consolidarsi di una valida struttura di controllo sulla popolazione e sul territorio non avevano un atteggiamento di chiusura incondizionata ma semplicemente cercavano di proteggere il loro consolidato *habitus vivendi*. Ogni aspetto della vita, dai matrimoni alle migrazioni stagionali, dalla sicurezza alla risoluzione delle situazioni

⁶⁶ Nato nel 1897, servì l'esercito britannico durante la prima guerra mondiale e nel 1930 venne trasferito nella Legione araba di cui diventò comandante nel 1938. Guidò con successo le truppe in Cisgiordania nel 1948 ma venne considerato da molti responsabile della sconfitta nella guerra. Per un approfondimento sulla figura di Glubb Pasha si vedano: Tancred Bradshaw, *The Glubb Reports: Glubb Pasha and Britain's Empire Project in the Middle East 1920-1956*, Palgrave Macmillan, London, 2016; Trevor Royle, *Glubb Pasha*, Abacus, 1993; Glubb Pasha, *The Middle East Crisis, A personal interpretation*, Holder and Stoughton, London, 1967; James Lunt, *Glubb Pasha: A Biography*, London, Harvill Press, 1984.

⁶⁷ Per un approfondimento sul processo di formazione statale dell'Arabia Saudita si veda: Joseph Kostiner, *Transforming Dualities: Tribe and State Formation in Saudi Arabia*, pp. 226-252 in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990; Ugo Fabietti, *Sedentarization as a Means of Detribalisation: Some Policies of the Saudi Government towards the Nomads*, in T. Niblock, ed., *State, Society, and Economy in Saudi Arabia* (London, 1982), pp. 186-197.

conflittuali: tutto era regolato e definito nel dettaglio dalle regole tribali. Il confronto con le potenze straniere non era una novità per le tribù che avevano sempre cercato l'aiuto e il supporto esterno per migliorare o consolidare il proprio potere scendendo a compromessi: per questo motivo quando nel 1920 esse si trovarono a confrontarsi con un attore come Abdullah trovarono la controparte giusta per il raggiungimento di un accordo comune⁶⁸.

I doveri dei leader tribali nei confronti della propria comunità erano innumerevoli e per garantire il loro adempimento costante era necessario un adeguato introito di risorse. Il supporto finanziario e la protezione politica di una potenza esterna si rivelarono quindi le modalità migliori per garantirsi la stabilità come leader e il benessere della comunità. Eccellenti nell'arte della contrattazione, spesso gli shaykh riuscivano a garantirsi favori e assistenza da diverse fonti contemporaneamente in modo da assicurarsi allo stesso tempo un maggiore peso contrattuale e una più solida autonomia⁶⁹. Nonostante le premesse iniziali in merito alla diversità di reazione delle diverse tribù, per una questione di linearità della trattazione si è fin adesso parlato di tribù come se fossero un *unicum* indistinto. Nella realtà esse agirono in modo spesso discordante. Gli 'Adwan, per esempio, si affidarono sin da subito ai britannici perché avevano bisogno di una forza esterna che li proteggesse dagli attacchi contro i loro territori da parte dei Bani Şakhr e affinché potessero mantenere la loro leadership sulle tribù di *Balqā'* per la gestione delle loro attività commerciali. Al contrario, i Bani Şakhr molto più forti e indipendenti non abbisognavano del supporto di Londra e di conseguenza non furono aperti al compromesso. Il confronto aperto non sarebbe servito ad arrivare ad una svolta e, per questo motivo, l'approccio di Abdullah fu di giocare la carta del suo retaggio tribale. Similmente a quanto fatto dagli Hashemiti durante la Rivolta araba, Abdullah cercò di guadagnarsi la lealtà di due delle tribù più forti della zona compresa fra Amman e Ma'an. Diversamente dal passato però, l'emiro non possedeva risorse sufficienti per pagare il prezzo del loro appoggio. Una serie di coincidenze regionali e internazionali riuscì, nonostante la scarsità di risorse, ad indirizzare il corso degli eventi verso il risultato a noi oggi noto.

⁶⁸ Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 11-13.

⁶⁹ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 20.

Abdullah aveva dalla sua parte l'appoggio inglese ma si poteva porre come mediatore in una situazione che creava non poche paure da parte delle tribù: in particolare esse temevano che il colonialismo britannico avrebbe potuto risucchiare la loro autonomia. Abdullah, un vero beduino, un leader islamico e un politico esperto offriva loro una porta di dialogo che conoscevano bene: una chiacchierata di persona seduti in una tenda beduina⁷⁰. Nessuna imposizione, nessuna dinamica politica sconosciuta ma solo un accordo basato su un mutuo compromesso e una stretta di mano.

La posta in gioco era conveniente per tutti i giocatori, da una parte per Abdullah il supporto delle tribù più potenti era fondamentale per estendere la sua autorità sui territori di cui le tribù potevano essere considerate di fatto le vere guardiane. D'altro canto le tribù non erano lontane né sfavorevoli al concetto di un'autorità centralizzata da cui poter trarre dei benefici. Il già citato caso della questione della frontiera meridionale è esemplificativo. Dal 1922 infatti quell'area era travagliata dalle continue scorribande delle tribù wahhabite e questo portò ad una convergenza di interessi fra gli shaykh locali e Abdullah: i primi per proteggere la propria gente, il secondo per difendere il confine del nuovo Stato. L'emiro adottava il tipico atteggiamento di un leader dell'Arabia tribale e, in mancanza di fondi sufficienti, faceva ricorso a favoritismi e riconoscimenti pubblici come titoli onorari e cerimonie celebrative al fine di sviluppare e mantenere strette le relazioni con gli shaykh. Una pratica comune e utilizzata ancora al giorno d'oggi era quella di visitare personalmente i leader direttamente nelle loro case, instaurando così un rapporto di fiducia e rispetto esclusivo e confidenziale. Questo legame si rivelava spesso una dipendenza dello stesso Abdullah nei confronti delle tribù più influenti che giocavano bene le loro carte spingendo l'emiro verso evidenti favoritismi e soprattutto a discriminazioni nei confronti delle tribù politicamente marginali. In caso di resistenza nessun rispetto degli ordini governativi sarebbe stato garantito nelle terre tribali di loro competenza: esempio chiarificatore fu la rivolta di Balqā'⁷¹ del 1923. Le tribù erano estremamente consapevoli dei loro limiti e dei loro punti di forza e questo le rese abili

⁷⁰ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 30.

⁷¹ Per un approfondimento si veda: Yoav Alon, *The Balqā' Revolt: Tribes and Early State-Building in Transjordan*, *Die Welt des Islams*, New Series, Vol. 46, Issue 1 (2006), pp. 7-42

negoziatrici. L'arte della mediazione e del compromesso fu di conseguenza l'arma più potente di cui fece uso Abdullah per creare e mantenere la stabilità dell'Emirato: invece di cercare un inglobamento generale e aprioristico egli scelse con attenzione i suoi alleati e ancor più i suoi potenziali nemici arrivando a cooperare con le tribù più forti del territorio – come i Bani Şakhr, gli Ḥuwayţat e gli al-Majāli – nell'ottica di una comune preservazione della pace e della prosperità⁷².

Il pericolo rappresentato da un agente esterno fu una delle ragioni principali che spinsero le tribù e il governo transgiordano verso il raggiungimento di una proficua collaborazione nell'ottica di affrontare la minaccia comune rappresentata nel caso della frontiera meridionale dalle tribù wahhabite degli Ikhwān, non senza l'aiuto fondamentale della potenza mandataria britannica la cui aviazione giocò un ruolo decisivo nella vittoria sui sauditi⁷³. La rivolta di Balqā' invece può essere considerata l'ultima grave rivolta armata contro il governo: «*By the end of the decade the government was still dependent on the goodwill of the shaykhs. It ruled through them, not instead of them, often delegating some of its responsibility for maintaining law and order, collecting taxes or settling disputes*»⁷⁴. Dispute territoriali di confine come quella saudita e la siriana per paura della potenza coloniale francese furono fra gli episodi più preoccupanti ma che al tempo stesso generarono una convergenza di interessi. La grave depressione economica mondiale del 1929 e una serie di disastri naturali che si susseguirono fino al 1936, così come nuovi squilibri politici regionali minarono la resistenza delle tribù predisponendole ad una sempre maggiore apertura. Le opportunità di impiego nella Desert Patrol offerte dal capitano Glubb attirarono i figli degli *shaykh* che videro il generoso salario mensile offerto ai soldati come una manna dal cielo in un periodo di grave carestia come quello verificatosi durante gli anni Trenta. L'arruolamento nell'esercito svolgeva due compiti: il primo quello di sostenere la popolazione attraverso nuovi posti di lavoro, il secondo meno

⁷² Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 41-51.

⁷³ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 52.

⁷⁴ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 73.

evidente quello di legare saldamente le maggiori tribù allo stato grazie alla nascente istituzione militare⁷⁵.

Illuminante nella comprensione del ruolo decisivo del fattore esterno (regionale o internazionale) nell'influenzare il comportamento tribale fu la rivolta palestinese del 1936: ad essa infatti seguirono durante il 1937, nonostante l'ottimo livello di controllo sull'esercito raggiunto da Glubb Pasha, numerosi episodi di insubordinazione⁷⁶. Complessivamente, il processo di formazione statale può dirsi concluso con successo negli anni Quaranta: il governo centrale vantava un controllo politico, economico e militare sul territorio e la popolazione⁷⁷. I valori tribali vennero a tal punto connessi alla struttura statale da diventarne fonte di legittimità e da costituire delle strutture complesse risultato di questa particolare interazione, come il *dīwān*⁷⁸, fino a generare un vivo e netto interesse delle tribù alla sopravvivenza stessa dello Stato.

Infatti, se non fosse stato per la lealtà e l'ammirazione verso il coraggio e la leadership carismatica di re Hussein, anche la Giordania sarebbe caduta negli anni Cinquanta a causa di un colpo di stato degli Ufficiali liberi come successe in Siria con la rivoluzione del 1958 che portò alla violenta estromissione dal potere della famiglia hashemita in Iraq (con Faysal al potere dal 1922). Il potere personale del monarca era incrementato dalla sua particolare personalità e attitudine alla leadership che esercitava attraverso le più tradizionali modalità tribali. L'importanza delle relazioni interpersonali e un profondo rispetto guadagnato sul campo fra lui e i suoi soldati beduini era uno dei suoi maggiori punti di forza: «*His personal intervention in inter-tribal brawls within the Bedouin units is particularly noteworthy and was*

⁷⁵ Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 80-99.

⁷⁶ Alon Yoav, *Op. Cit.*, p. 121.

⁷⁷ Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 107-111.

⁷⁸ Per un approfondimento sulle caratteristiche e sul ruolo del *dīwān* si veda il paragrafo Tribù, Stato e Identità: un primo approccio.

noted even in some of the Western media. These units were the core of Hussein's power structure and their importance for his survival cannot be exaggerated»⁷⁹.

Non è ridondante sottolineare il valore della componente beduina degli apparati militari giordano perché esso, in sostanza, fu creato ben prima della nascita del Regno, quindi durante il periodo mandatario, e tutt'oggi detiene un ruolo saliente nel mantenimento della stabilità e sicurezza del Paese. La ragione di questo comportamento è altrettanto importante delle sue conseguenze e molti studi sono stati condotti in proposito. Secondo Lawrence Tal, considerare la fedeltà beduina come naturale conseguenza della cultura beduina non è altro che uno stereotipo, a fronte di elementi decisivi come il salario, i benefici e il prestigio dei militari, tanto da definire il settore militare come un “*social welfare system*”. In accordo con quanto detto finora la conclusione di Tal risulta senz'altro uno dei fattori preponderanti, anche se non l'unico, a determinare il comportamento dei gruppi tribali nei confronti dello Stato⁸⁰.

I valori tribali e la legittimazione

I valori tribali

La definizione di cosa siano esattamente i valori tribali e di conseguenza di come essi possano avere un'importanza nelle relazioni sistemiche fra Stato e società è di estrema rilevanza ed attualità. Il tribalismo nel Regno hashemita di Giordania può essere considerato come l'essenza stessa dei rapporti stato-società a causa del peculiare processo di formazione statale che ha coinvolto le tribù nel processo di negoziazione che si è rivelato, anche per questo motivo ed in contrapposizione rispetto ad altri momenti di formazione di stati coloniali, privo di tensioni particolarmente violente. Le reazioni delle tribù differirono notevolmente, come si è visto, in base al loro potere e status iniziale pur rimanendo omogenee nell'obiettivo di difendere la loro autonomia, che fosse attraverso il conflitto o la cooperazione. Ma quali sono

⁷⁹ Dann, Uriel, *King Hussein's Strategy of Survival*, Policy Paper n. 29, The Washington Institute for Near East Policy, Washington D.C., 1992. P. 16.

⁸⁰ Tal, Lawrence, *Politics, the military and national security in Jordan 1955–1967*, Palgrave Macmillan, New York, 2002. Pp. 16-18.

questi valori considerati tipici delle società tribali? In primo luogo, ogni tribù vanta una comune discendenza tanto che le relazioni familiari e parenterali sono considerate imprescindibili. Gli ufficiali britannici rimasero così impressionati dall'ospitalità tribale al punto di scambiarla per accondiscendenza politica e cooperazione. Allo stesso modo l'indipendenza, l'onore e la lealtà verso il gruppo sono considerati valori tribali. Quest'ultimo è particolarmente importante per capire l'attitudine tribale verso la lealtà e l'alleanza nei confronti della famiglia regnante. Devozione verso la propria terra e attaccamento al proprio Paese sono considerati in egual misura fondamentali⁸¹. Questi valori sono talmente inseriti nella struttura statale del Regno da essere considerato esso stesso un Stato tribale.

Conseguentemente il loro ruolo nella stabilità del Paese è estremamente importante perché questi valori governano il comportamento e l'inclinazione delle tribù nei confronti delle sfide. In particolare il fattore calmierante non è legato solo al fatto che «*the Bedouin are conservative and oppose change*»⁸² ma soprattutto alla loro identificazione con la dinastia hashemita che è orgogliosa delle sue origini tribali e si è quindi, fin dal primo momento, presenta come un attore con cui le tribù interagiscono e si identificano sulla base dello stesso linguaggio. La legittimità religiosa goduta dagli hashemiti, grazie alla loro discendenza dal profeta Mohammad, unita alle modalità di salita al potere durante il periodo coloniale, ossia grazie ad un accordo con i britannici in seguito al ruolo avuto durante la Grande rivolta araba sono elementi distintivi e costituenti il legame creatosi fra la società e la casa regnante nella nuova struttura statale. Infatti, nonostante la collaborazione con la potenza coloniale straniera, gli Hashemiti riuscirono a costruire il Paese grazie ad un processo di mediazione e compromesso fra i diversi attori che si contendevano il potere nel territorio statale e nella regione nel suo significato più ampio. Di conseguenza, la volontà di cooperazione e l'attitudine dei re giordani di interagire con le tribù attraverso modalità tradizionali ha portato il re ad essere visto «*as a tribal leader, a kind of super shaykh al-shaykh (paramount*

⁸¹ Alon Yoav, *Op. Cit.*, pp. 110-111.

⁸² Jureidini Paul A., *Jordan, The impact of Social Change on the Role of the Tribes*, PRAEGER, Washington D.C., 1984, p. 37.

of the tribal shaykhs)»⁸³. Le tribù costituirono e costituiscono all'oggi la spina dorsale del supporto del moderno Stato giordano e, per questo motivo, è decisivo spiegare come i suddetti valori tribali vengano usati per guadagnare legittimità e sostenere la stabilità del regime.

La legittimazione

Le strategie di legittimazione utilizzate dal regime giordano sono importanti per capirne le modalità di sopravvivenza e quale ruolo conducano le tribù in queste dinamiche. In particolare, lo studio svolto sulla legittimazione da Gina Burger risulta decisamente utile a questo scopo. Lei descrive il processo di legittimazione come «*efforts of the rulers to achieve legitimacy, understood as the acceptance of the rulers' claim to rule in the eyes of the population, certain groups or individuals*»⁸⁴. Esistono diversi tipi di legittimazione ma, quelli applicabili al caso giordano sono quella tradizionale, la materiale, la legale-formale e l'inclusiva⁸⁵. Estremamente significativa è la legittimazione tradizionale o religiosa della famiglia hashemita. Essa proviene dal lontano Hījāz, dove rivestiva il ruolo di custode della città santa della Mecca, prima di essere spodestata dalla casa saudita. L'albero genealogico hashemita affonda le sue radici nella famiglia del profeta Mohammad e nella sua famiglia e questo conferisce un'aura di quasi-santità alla casa regnante. La legittimazione materiale invece è legata all'elargizione di denaro e impieghi lavoratori (specialmente nel settore pubblico) e garantisce un legame di lealtà legato al mantenimento della distribuzione delle risorse. Infatti, a causa della scarsità delle risorse economiche del Regno questo tipo di legittimazione dipende dalla disponibilità di aiuti economici internazionali e dalla congiuntura economica e politica internazionale. Uno dei tanti esempi di questa connessione si è manifestato nel 2011 quando, a causa della crisi finanziaria globale, il deficit giordano risultò estremamente alto e il governo dovette tagliare i sussidi sui beni come i carburanti e alcuni alimenti causando importanti manifestazioni di dissenso. Meno risorse da investire nella

⁸³ Jureidini Paul A., Op. Cit., p. 37.

⁸⁴ Burger Gina, *Arab Spring Light – The Protests in Jordan, Current Issues in the Mediterranean: Revolutions in the Arab World*, Institute of Political Science, Eberhard Karls University Tuebingen, 2012. P. 4.

⁸⁵ Ibidem, pp. 4-6.

legittimazione materiale e un programma economico di austerità hanno causato, diverse volte nella storia del Paese, lo scoppio di proteste. Un'ulteriore strategia di legittimazione è quella definita legale-formale che si esplicita in politiche di liberalizzazione e democratizzazione atte ad acquisire maggiore legittimità sia nei confronti della popolazione nazionale sia rispetto alla comunità internazionale: un esempio fu il periodo di liberalizzazione e sperimentazione politica seguita ai moti dell'aprile 1989⁸⁶.

Un'ulteriore tecnica utilizzata per creare legittimità e favorire la stabilità del regime è l'esacerbazione delle divisioni societarie. La società giordana è visibilmente segnata dal problema della divisione fra Giordani di origine transgiordana e Giordani di origine palestinese. Per varie ragioni storiche i Transgiordani considerano i Palestinesi non Giordani al cento per cento e quindi meno leali nei confronti della famiglia reale e della nazione. In aggiunta, la casa regnante e lo Stato sono spesso considerati come un'unica entità così che la lealtà verso il re rappresenta la lealtà verso lo Stato e questo dà un'idea dell'importanza dei valori tribali e del loro utilizzo strumentale da parte del regime per guadagnarsi supporto e ottenere il controllo⁸⁷.

In Giordania parlare di legittimazione tradizionale può sovrapporsi con il discorso sulla legittimazione tribale, spesso considerati coincidenti. Questo è il motivo per cui il re, così spesso nella storia del Paese ha adottato la pratica di viaggiare per i governatorati tribali al fine di riaffermare la sua leadership tradizionale, le cosiddette *ziyārāt*. Durante questi incontri il monarca agisce come un leader tribale, cercando il confronto personale e elargendo regali e donazioni al fine di confermare la propria posizione (*makrama*). Questa tradizione però, sempre vincente in passato, sta iniziando a perdere il tradizionale mordente⁸⁸.

L'ultima tipologia di legittimazione utilizzata è il ricorso al reclutamento finalizzato al guadagno della lealtà piuttosto che sulla base di meriti personali e professionali. Questa

⁸⁶ Burger Gina, Op. Cit., pp. 8-9.

⁸⁷ Ibidem, p. 13.

⁸⁸ Burger Gina, Op. Cit., pp. 15-16.

pratica ha creato e continua ad alimentare una rete clientelare che regola la mobilità sociale e assicura la lealtà delle élite attraverso i posti di lavoro pubblici. Questo tipo di legittimazione è strettamente legata ad una pratica tribale molto antica e diffusa in molti Paesi mediorientali denominata *wāṣṭah*⁸⁹. Essa consiste nell'uso comune di richiedere supporto o doni alle persone che occupano posizioni di potere che appartengono alla propria cerchia familiare o alla tribù allargata. Si sviluppa solitamente attraverso canali informali ed è intimamente connessa al concetto di solidarietà sociale e all'importanza dei rapporti interpersonali. Fa parte dello stesso tessuto societario al punto che può essere considerata simbioticamente parte della struttura dello stato giordano moderno⁹⁰. Essa inoltre si materializza spesso come la connessione principale fra i cittadini e i loro rappresentanti eletti in Parlamento, questa è la ragione per cui quest'ultimo è stato spesso definito un “distributore di *wāṣṭah*”. Anche il settore pubblico, come già accennato, è composto da dipendenti strettamente affidabili e spesso selezionati attraverso questo sistema⁹¹. Con queste premesse, risulta intuitivo capire perché i valori tribali e le loro connessioni con il regime siano così decisive per comprendere la stretta relazione esistente fra le tribù e lo Stato.

Costanti nel comportamento tribale nei confronti del regime

Una lettura macroscopica delle dinamiche tribali a livello geopolitico

Il Regno hashemita di Giordania è sempre stato un'enigma per la sua duratura sebbene apparentemente effimera stabilità e resilienza. Situato nel cuore della regione mediorientale il Paese ha goduto di una imprevedibile stabilità nonostante le numerose sfide che ha dovuto affrontare nel corso della sua esistenza. Come si è visto, una caratteristica peculiare del sistema giordano è la sua stretta relazione con le tribù⁹², un legame a doppio senso che merita

⁸⁹ Ibidem, p. 6.

⁹⁰Ronsin Caroline, *Wasta and state-society relations: The case of Jordan*, Revue Averroès, Numéro 3, Printemps-Été 2010, pp. 1-7

⁹¹Ronsin Caroline, Op.cit., pp. 1-7

⁹² Per una definizione di cosa si intende con il termine tribù si rimanda alla seconda parte del lavoro nella quale il concetto verrà delineato dal punto di vista antropologico.

uno studio attento delle dinamiche che lo delineano. Una delle domande che il presente studio si pone riguarda, infatti, da un punto di vista generale, quali siano le determinanti che condizionano il comportamento delle tribù⁹³ nei confronti dello Stato. In altre parole quando e perché le tribù opterebbero per la cooperazione invece che per una reazione conflittuale e viceversa. L'ipotesi principale è che “il comportamento tribale”, o perlomeno il minimo comune denominatore del “*modus operandi*” tribale a livello macroscopico sia influenzato da tre macro-fattori.

Il primo di questi sembrerebbe essere il panorama internazionale e regionale. Il contesto mediorientale, probabilmente in misura maggiore rispetto ad altre realtà geopolitiche, influenza profondamente la politica estera e interna dei Paesi che lo compongono, come se essere in Medio Oriente fosse esso stesso un fattore determinante. Gli Stati sarebbero legati uno all'altro e connessi alle strutture di potere a livello globale e la politica interna definirebbe o sarebbe spesso definita dalla situazione regionale. Il ruolo inoltre di attori esterni della comunità internazionale – grandi potenze e organizzazioni mondiali – risulterebbe decisivo, così come quello delle ideologie e delle religioni che animano l'essenza stessa di questa regione. La partita giocata nello scacchiere mediorientale ha sempre avuto dei protagonisti di peso mondiale: in quello che è oggi conosciuto come il territorio dello stato giordano, la popolazione locale organizzata in forme tribali ha dapprima interagito con l'Impero ottomano, passando poi per il potere coloniale britannico e infine approdare alla casa hashemita⁹⁴.

In secondo luogo, le tribù seguirebbero il loro tornaconto economico, o in maniera più lata il proprio interesse. La storia giordana è ricca di esempi nei quali il comportamento tribale è stato profondamente influenzato dai bisogni economici come l'elargizione di sussidi o posti di lavoro, o ancora alleanze con potenze straniere che offrivano maggiori garanzie o semplicemente un maggiore potere contrattuali nel confronto con l'autorità centrale. Questo

⁹³ A questo punto della trattazione si utilizza il termine tribù in maniera assoluta ma, come si vedrà in seguito, dal punto di vista storico, sociale e politico sarà evidente come le tribù siano diverse e variegate nelle loro caratteristiche e nelle loro reazioni.

⁹⁴ Halliday Fred, *The Middle East in International Relations, Power, Politics and Ideology*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008. Pp. 13-47.

tipo di dipendenza se da una parte ha favorevolmente giocato a vantaggio del regime giordano perché essa ha legato solidamente le tribù allo Stato, d'altro canto ha fondato un Regno essenzialmente povero⁹⁵ su un sistema di elargizioni che non ha le risorse per mantenere. Il Paese infatti è un *semi-rentier state*⁹⁶ senza riserve petrolifere che dipende essenzialmente dagli aiuti internazionali e dalla solidità delle sue alleanze.

Il terzo fattore si riferisce all'importanza degli stessi valori tribali. Per valori tribali si intendono, come si è visto in precedenza, in particolare la lealtà, il rispetto, l'ospitalità, i legami familiari, il coraggio e l'importanza delle relazioni personali. Tutti elementi che influenzano la vita quotidiana come l'alta politica. Per questo motivo l'attitudine tribale nei confronti dello Stato non può essere letta se non alla luce di questi principi ancestrali.

Per affrontare uno studio comprensivo di queste dinamiche è stato fondamentale partire da una disamina delle relazioni fra stato e società nel quadro mediorientale e da una definizione esaustiva del concetto di tribalismo. Uno sguardo alle strategie di legittimazione utilizzate dalla casa hashemita per mantenere e implementare il potere e la stabilità del regime è stato inoltre importante nonché di stretta attualità. Il percorso è proseguito con un'analisi storica del

⁹⁵ La Giordania si estende per una superficie territoriale di 89342 kmq, ha una popolazione totale di circa 7 milioni e mezzo di persone (è un dato che tiene conto della popolazione effettiva senza distinzione fra cittadinanza o altro tipo di status legale), l'aspettativa media di vita alla nascita è 74 anni ed è caratterizzata da uno squilibrio insediativo che privilegia le aree urbane. La Giordania si trova all'80° posto nella classifica dello UNDP del 2014 relativa all'Indice di Sviluppo Umano con un punteggio di 0,748. Dal punto di vista economico secondo la Banca Mondiale la Giordania è un Upper Middle Income Country con un PIL pro capite di 4680 dollari statunitensi nel 2015. Dipende quasi completamente dall'estero per i suoi rifornimenti, è povero di fonti energetiche e di acque superficiali. Importa circa il 97 per cento dell'energia necessaria al Paese. Le risorse naturali più importanti sono i fosfati e i bitumi, è un esportatore di fosfati e fertilizzanti. Il turismo dato dalle sue bellezze naturali ed archeologiche è una fonte di introito fondamentale, così come le rimesse dall'estero legate all'esportazione di manodopera altamente specializzata. Fonte: <http://data.worldbank.org/country/jordan>

⁹⁶ La Giordania infatti è considerato uno stato *semi-rentier*, ossia uno stato che pur non avendo petrolio gode dell'economia regionale petrolifera attraverso le rimesse dei lavoratori migrati nei paesi esportatori di petrolio (in particolare i paesi del Golfo negli anni Settanta e Ottanta), e degli aiuti regionali dalle economie dei petrodollari e degli alleati internazionali. Per un approfondimento si veda: Muasher Marwan, *A Decade of Struggling reform efforts in Jordan. The resilience of the rentier System*, The Carnegie Papers May 2011 Middle East; Brynen Rex, *Economic Crisis and Post-Rentier Democratization in the Arab World: The Case of Jordan*, Canadian Journal of Political Science / Revue canadienne de science politique, Vol. 25, No. 1 (Mar., 1992), pp. 69-97; Tomaira, Rana Victor, *Legacy of a rentier state: Reforming Jordan's water, energy, and telecommunications sectors*, University of California, Berkeley, ProQuest Dissertations Publishing, 2008; Warwick Knowles, *Jordan Since 1989: A Study in Political Economy*, I.B.Tauris, London, 2005. Yusuf Mnasur, *Rentier states*, Jordan Times, Amman, 22 December 2014; Hazem Beblawi, *The Rentier State in the Arab World*, Arab Studies Quarterly, Vol. 9, No. 4 (Fall 1987), pp. 383-398.

periodo di formazione statale in quanto decisivo per la creazione e il consolidamento del rapporto fra Stato e tribù in Giordania. È proprio da quei primi anni che si è iniziato a notare l'influenza del contesto internazionale/regionale e dell'interesse economico nel modellare il comportamento delle tribù. Questi fattori però non hanno smesso di esercitare la loro influenza dopo l'indipendenza, in particolare gli anni Cinquanta rappresentarono un decisivo banco di prova per il regime che, ancora una volta alla mercé degli eventi regionali ed internazionali, riuscì a mantenere ferma la sua autorità grazie al supporto e alla lealtà delle tribù beduine. L'attenzione alla determinante economica nell'alimentare il risentimento tribale e le critiche contro il regime verrà descritta nei paragrafi seguenti in merito agli episodi del 1989 e del 1996, quando scontri violenti si verificarono nel Paese mettendo inoltre in evidenza la differenza di attitudine delle tribù delle aree urbane e di quelle delle aree rurali. Arrivando ai nostri giorni sarà possibile dare una lettura comprensiva dei tre fattori che risulteranno visibili e presenti in diversa misura ma di eguale importanza. Un ulteriore elemento però viene alla luce dal presente lavoro ed è il gap generazionale fra i leader tribali e la gioventù che sembra essere diventata meno governabile, prevedibile e soprattutto "comprabile".

Il razionale della ricerca è quindi la cognizione delle determinanti che inducono un comportamento tribale di tipo cooperativo nei confronti dello Stato e quali quelle che spingono al conflitto. Lo studio, come evidenziato dallo scheletro teorico precedentemente esposto, è meglio individuato nel generale contesto mediorientale che ospita il Paese hashemita poiché lo studio di quest'ultimo avulso dalle dinamiche politiche e sociali del territorio che lo circonda sarebbe impossibile. Si scoprirà che le condizioni che predispongono il tribalismo ad essere un alleato dello Stato sono diverse e, secondo una convinzione ampiamente diffusa, esso aumenterebbe la stabilità della società a causa della sua propensione a tenere sotto controllo i cambiamenti sociali attraverso una definita serie di meccanismi di risoluzione di conflitto. Inoltre esso garantisce affidabilità e lealtà alla casa hashemita essendo il re considerato come lo *sheykh* delle tribù giordane, senza contare il ruolo dell'esercito, ultimo guardiano del re e quello della burocrazia pubblica, entrambi massima espressione della

cooptazione delle tribù all'interno del sistema statale. Interessante in Giordania la sovrapposizione tra reti tradizionali tribali e burocrazia descritta da Ayubi⁹⁷ come "bedoucracy": *the bureaucracy thus not only co-exists with kinship, but bureaucratic organisations can be held together through patronage*.⁹⁸ Pratiche non prive di conseguenze, come il clientelismo e il patrimonialismo imperversanti nel Paese, così come nella maggioranza degli Stati mediorientali, creano un sistema spesso corrotto la cui epurazione risulta difficile poiché scuoterebbe le fondamenta stesse delle strutture statali.

Le rivolte per il cibo del 1989

Il contesto internazionale parallelamente alla situazione economica influirono pesantemente sulle decisioni delle tribù durante gli anni Ottanta in un processo iniziato negli anni Settanta che condusse alla crisi del 1989. Per iniziare, la Giordania non ricevette l'incremento degli aiuti dai Paesi del Golfo promessi durante il summit della Lega Araba del 1978. Nonostante la volontà delle monarchie della Penisola araba di sostenere il Paese, alleato chiave nel conflitto arabo-israeliano soprattutto dopo la pace separata dell'Egitto con Israele del 1979, la crisi economica sofferta per gli effetti della Rivoluzione iraniana sul mercato del petrolio non permise di onorare le promesse fatte e il Regno hashemita risentì anche di una diminuzione delle rendite dei Giordani espatriati in quella regione⁹⁹. Questo succedeva a livello regionale mentre sul piano internazionale il raffreddamento delle tensioni fra le due superpotenze globali che precedette la fine della Guerra fredda nel 1989 portò come conseguenza una minore attenzione verso l'area e un parallelo disimpegno soprattutto finanziario. Tutte tessere che andarono a comporre il mosaico della crisi del 1989.

⁹⁷ Per un approfondimento si veda N. Ayubi, *Arab Bureaucracies: Expanding Size, Changing Role*, in: Dawisha, A. and Zartman, I.W. (eds.): *Beyond Corcion - The Durability of the Arab State*. London: Croom Helm Publ., 1988.

⁹⁸ Schirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. p. 185.

⁹⁹ Curtis, Ryan, *Peace, bread and riots: Jordan and the international monetary fund*, Middle East Policy, Vol. 6, no. 2, October 1998, pp. 54-66.

Una delle più gravi crisi economiche sofferte dal Paese in tutta la sua storia scatenò violente rivolte nelle regioni del sud, specificamente a Maʿān, Salt e Karak. La scintilla che diede avvio alle proteste fu la decisione di implementare l'accordo di austerità imposto dal Fondo Mondo Internazionale: esso ridusse i sussidi sui beni primari come gli alimentari e, in concomitanza con la depressione economica e il deprezzamento della valuta sconvolse l'equilibrio sociale del Paese. La causa principale delle severe condizioni del FMI fu l'insolvenza nei confronti dei creditori stranieri. Il re non aveva più fondi di cui disporre per garantire il benessere di certe fasce della popolazione e pagarne l'acquiescenza: dovette quindi ricorrere ad un altro tipo di concessioni per ristabilire l'ordine secondo quello che abbiamo visto essere una evidente strategia di legittimazione. Si aprì quindi un periodo di liberalizzazione politica, le elezioni parlamentari si tennero nel 1990 e il 1991 vide l'approvazione della Carta Nazionale: questo processo comportò la restaurazione di un ambiente politico "normale", la legalizzazione dei partiti politici, un certo grado di libertà di espressione e in particolar modo la fine della legge marziale¹⁰⁰.

La prima città ad esplodere fu Maʿān e da lì la rivolta si sparse a macchia d'olio nelle regioni circostanti, aree solidamente legate al regime, il cui supporto per la monarchia era di più lunga data. Le forze di sicurezza repressero le proteste che occorsero in un momento di assenza di re Hussein e del Primo ministro, in viaggio all'estero. Il re in questo modo non venne considerato responsabile in prima persona di quella decisione¹⁰¹. La situazione creò però una falla nella strategia di sopravvivenza del regime che dovette confrontarsi con la crisi economica. Secondo Greenwood infatti, il governo deve sempre avere a disposizione finanziamenti e aiuti al fine di sostenere il budget annuale. «*Without this financing the government would be forced to lay off thousands of public employees, cutback expenditures on social services, and eliminate popular subsidies on several basic commodities*»¹⁰². Sussidi

¹⁰⁰ International Crisis Group, *The Challenge of Political Reform: Jordanian democratization and regional instability*, MIDDLE EAST Briefing, Amman/Brussels, 8 October 2003, pp. 3-4.

¹⁰¹ Terrill, W. Andrew, *Global security watch—Jordan*, PRAEGER, Santa Barbara – California, 2010. P. 35.

¹⁰² Greenwood Scott, Jordan's "New Bargain:" The Political Economy of Regime Security, *Middle East Journal*, Vol. 57, No. 2 (Spring, 2003), p. 250.

necessari per oliare i meccanismi delle «*patronage networks that link the monarchy with its Transjordanian support base*»¹⁰³.

Le rivolte di Ma'ān dell'aprile 1989 mettono in evidenza – oltre all'aspetto personalistico del potere promosso e incarnato da re Hussein ma che, lui stesso, comprendeva essere insieme una forza e una criticità – un altro aspetto che fu molto rilevante allora e che mantiene ancora oggi tutto il suo peso: la distinzione, nella mentalità giordana, fra il re e il governo. «*Notwithstanding the monarch's all-encompassing powers and the fact that he appoints the government, the population sees the two as separate institutions. The government or state (ad-dawla) can be criticized and made responsible for economic problems and mismanagement. The King, however, stands above and outside this conceptual framework*»¹⁰⁴.

A dimostrazione di questo, durante gli episodi violenti di Ma'ān nel 1989, prima di dar fuoco alla Housing Bank i rivoltosi tolsero la foto del re dall'edificio prima di far partire l'incendio. «*The distinction between state and King thus serves the useful function of a safety valve and contributes to the survival of the monarchy*»¹⁰⁵.

Un piano quinquennale di ristrutturazione venne stabilito al fine di ottenere un finanziamento di 125 milioni di dollari condizionato a misure severe fra le quali la diminuzione dell'inflazione da 14 a 7 punti percentuali e la riduzione del deficit del budget nazionale a 5% del PIL. La maggiore severità si riscontrò nel controllo delle spese statali e questo portò, come si è visto, anche alla sparizione dei sussidi fin sui beni primari come alimenti e carburante. Questa scarsa attenzione creò, specialmente nelle aree rurali un dirompente malcontento e senso di abbandono accresciuta dalla già diffusa percezione della corruzione delle élite urbane e del governo, in contrasto con le difficoltà giornaliere che le fasce più deboli dovevano affrontare¹⁰⁶. Emerge qui l'eterogeneità di reazioni riscontrate fra le tribù delle aree rurali e

¹⁰³ Ibidem, p. 250.

¹⁰⁴ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.* p. 131.

¹⁰⁵ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.* p. 132.

¹⁰⁶ Milton-Edwards Beverley/Hinchcliffe Peter, *Jordan a Hashemite legacy*, Routledge, London, 2001. Pp. 77-78.

quelle delle aree urbane più vicine alla generosità del regime e meno penalizzate dalla pesante situazione economica. Si evidenzia inoltre che i fattori determinanti il comportamento tribale oltre ad essere diversi sono mutualmente influenzabili. Infatti la stessa situazione internazionale ed economica ha avuto esiti differenti sulle tribù a seconda della loro situazione finanziaria di partenza. Le stesse dinamiche si presentarono, come si è visto, durante il periodo di *state-formation* quando il comportamento tribale differì notevolmente a seconda del potere relativo della tribù in oggetto.

Secondo lo studioso Ryan Curtis, le basi che portarono al rivolgersi drammatico della situazione erano insite della natura stessa dell'economia giordana. Un Paese senza riserve petrolifere che venne incorporato nell'economia regionale del petrolio grazie al vasto mercato del lavoro del Golfo e ai petrodollari che giungevano nella casse sotto forma di aiuti. Un'economia estremamente debole ed effimera perché completamente dipendente dal mercato estero e dagli aiuti internazionali. La posizione geografica è inoltre critica, nel cuore del Medio Oriente condivide la lunga frontiera occidentale con Israele. Logicamente poi, la posizione in politica estera del Paese è profondamente connessa con la sua situazione economica e quest'ultima influenza la politica interna e la stabilità del regime. Il debito giordano nel 1988 si attestava al doppio del suo PIL. Il governo del Premier Zayd al-Rifaii fu quindi costretto a ricorrere al FMI e alla Banca Mondiale per riprogrammare il pagamento del debito. Il programma di austerità derivatone però non fu l'unica causa scatenante le rivolte del 1989, favoritismi e una dilagante corruzione erano infatti problematiche che da tempo trascinarono e alimentavano il malcontento. Il Primo ministro, capro espiatorio della rabbia popolare, perse l'incarico inaugurando una pratica che sarebbe divenuta frequente anche negli anni a venire¹⁰⁷.

Le rivolte del pane del 1996

¹⁰⁷ Curtis Ryan, *Peace, bread and riots: Jordan and the international monetary fund*, Middle East Policy, Vol. 6, no. 2, October 1998, pp. 54-66.

A pochi anni dalla crisi del 1989, il tempo si rivelò nuovamente maturo per sollevazione. Al termine del piano di austerità quinquennale un nuovo piano sarebbe entrato in azione con rinnovate richieste di sacrifici per la popolazione. Inoltre la situazione regionale aveva influito pesantemente sul sistema delle alleanze giordano: l'allineamento con il governo iracheno durante la guerra del Golfo del 1991 si rivelò un brutto colpo per il Paese che inizialmente si ritrovò isolato a livello internazionale ma riuscì a riallacciare il rapporto con gli Stati Uniti e ad arrivare al trattato di pace di Wadi Araba con Israele nel 1994. Era necessario risanare lo stato del budget del Paese e fu quindi necessario ricorrere nuovamente ai programmi condizionati del FMI. Questa volta i tagli maggiori si ebbero in particolare sui sussidi per il pane a causa di una precedente crescita anormale dei prezzi del grano. L'approccio del governo fu più graduale ma il risultato molto simile a quello della fine degli anni Ottanta. Nonostante il richiamo del governo ad uno spirito di sacrificio per sostenere lo sforzo del Paese e senza tenere conto del dichiarato appoggio del re per la scelta del governo, la gente invase le strade con la stessa violenza del 1989. Il programma di compensazione promesso si rivelò solo un palliativo perché i prezzi del pane raddoppiarono e ad altri beni legati al prezzo del grano, come i prodotti caseari, non era destinato alcun tipo di risarcimento. Ancora una volta le roccaforti del regime si rivelarono la culla delle rivolte, le città del sud come Karak, Ma'ān e Tafyleh. Karak in particolare vide gli scontri più violenti a causa dell'intervento della polizia, la rabbia dei manifestanti trovò sfogo contro gli uffici governativi a sottolineare il forte risentimento contro le istituzioni del potere. Il re, questa volta presente nel Paese, ordinò all'esercito di usare le maniere forti per ripristinare l'ordine e impose il coprifuoco nella città di Karak¹⁰⁸.

Sebbene la situazione economica fosse migliore rispetto al 1989, la reazione fu ugualmente violenta. Curtis spiega che, al di là dei numeri, il budget nel 1996 era inferiore perché il governo aveva tagliato le spese e questo implicava che *«public-sector salaries had not increased significantly and that they had certainly not kept up with the cost of living. In addition, the tightened government budget had resulted in fewer available public-sector*

¹⁰⁸ Curtis Ryan, *Peace, bread and riots: Jordan and the international monetary fund*, Middle East Policy, Vol. 6, no. 2, October 1998, pp. 54-66.

jobs»¹⁰⁹. Quello che risultava come un ottimo risultato alla luce delle statistiche nazionali non era analogamente percepito positivamente dalla popolazione. Come già rilevato in precedenza, differenti erano le percezioni delle diverse aree del Paese, in particolare la grande area urbana di Amman godette dei benefici in misura maggiore, al contrario aree come quella di Karak, Ma'ān e Tafyleh non ricevettero neanche le briciole degli aumentati investimenti internazionali nel Paese. La situazione regionale non permetteva la valvola di sfogo dell'emigrazione economica, formula spesso usata dai giordani – specialmente di origine palestinese – con il risultato di garantire un grande introito di rimesse. Il re, nonostante l'iniziale appoggio per la decisione del governo, ripercorse gli stessi passi seguiti nel 1989 e fu il Primo ministro a pagare le conseguenze del programma di austerità anche se, questa volta, anche il re non fu completamente immune dal risentimento popolare. Nessuna critica fu però diretta a lui apertamente, tanto che quando Hussein decise di visitare le città maggiormente coinvolte nelle proteste per cercare di placare il malcontento egli fu accolto con benevolenza. Nonostante questo, un generale sentimento di malcontento cresceva nel Paese ogni giorno di più e sia il governo che le élite del regime lo sottostimarono. Come nota Curtis nel 1998: «*it is difficult, in fact, to overestimate the depth of disillusionment within Jordan regarding the economy, the political liberalization process, and peace with Israel. If the Hashemite regime assumes that the "bread riots" were only about bread, it may do so at its own peril*»¹¹⁰. L'elemento più allarmante fu senza dubbio, non a caso ancora una volta, la provenienza delle rivolte e il grado di violenza raggiunto. Considerate l'asse portante del supporto del regime, è pur sempre da ricordare che questo non è da considerarsi un "atteggiamento naturale" delle tribù ma il frutto di compromessi e interessi comuni: quando questi ultimi non vengono garantiti e protetti le tribù "alzano la voce".

La rivolta dei veterani dell'esercito nel 2010

Gli eventi degli ultimi anni hanno mostrato un crescente gap generazionale all'interno delle stesse tribù, infatti se da una parte questo scalino è dovuto alle diverse condizioni

¹⁰⁹ Curtis Ryan, *Op. Cit.*, pp. 54-66.

¹¹⁰ Curtis Ryan, *Op. Cit.*, pp. 54-66.

economiche, d'altra parte diventa sempre meno prevedibile e gestibile nelle sue possibili conseguenze. A questo riguardo è interessante portare alla luce un episodio avvenuto nel 2010 che mostra come il supporto tribale non possa darsi per scontato. Nel mese di maggio infatti un importante comitato di Veterani dell'esercito – *National Committee of Military Veterans* – si è espresso con una significativa presa di posizione riguardo alla ventilata possibilità di uno stanziamento definitivo dei rifugiati palestinesi nel Regno nel caso di un accordo di pace israelo-palestinese. Sessanta veterani di alto rango hanno rappresentato una potente voce chiarendo la loro posizione su una questione così sensibile come quella palestinese. La problematica definizione dell'identità nazionale giordana, travagliata dalla competizione fra l'anima transgiordana e quella palestinese è tutt'oggi un dibattito dai risvolti gravi di conseguenze. Inaspettatamente i veterani, chiaramente di origine transgiordana per tutto il trascorso storico precedentemente descritto, adottarono un atteggiamento dichiaratamente di sfida e minatorio nei confronti del regime chiarendo che non avrebbero tollerato alcuna decisione che avesse coinvolto e minacciato i loro privilegi e il "loro" Paese. Apparentemente niente di più che un avvertimento si è rivelato come «*an ominous sign for the coming phase in regional politics*»¹¹¹. Nel dettaglio, la petizione che venne promossa congiuntamente alla dichiarazione intendeva criticare alcune liberalizzazioni economiche e la nomina di Giordani di origine palestinese per incarichi di potere, insinuando il coinvolgimento della regina Rania in quelle scelte. Fra le altre richieste avanzate con la petizione, anche riforme politiche e lotta alla corruzione. Argomentazioni particolarmente familiari alle proteste vissute negli ultimi anni. Questo episodio può di conseguenza essere visto come rivelatore di correnti nascoste e dinamiche dimenticate come l'importanza dell'alleanza tribale, da lungo tempo data per scontata e considerata immutabile e allo stesso tempo irreversibile. Invece, come è stato scritto in un articolo di Foreign Policy nel 2010 «*perhaps it is time for the regime to pay more attention to the growing grievances of the Transjordanians, and to the dangerous development gap between the urban center and the rural periphery in Jordan*»¹¹². Il regime ha quindi

¹¹¹ Assad David, *The Revolt of Jordan's Military Veterans*, Foreign Policy, June 16, 2010. Available at: http://mideast.foreignpolicy.com/articles/2010/06/15/the_revolt_of_jordans_military_veterans

¹¹² Assad David, *Op. Cit.*

chiaramente avuto diversi segnali del malcontento latente fra i suoi alleati di più lunga data ma non ha adottato che soluzioni di breve termine, come l'aumento del fondo pensioni per i veterani e altre soluzioni di facciata contro la corruzione. Il paragrafo però è stato aperto con una considerazione in merito al crescente gap generazionale esistente a livello tribale. Ebbene questo fattore è qui fondamentale per capire la complessità della situazione. Infatti la sfida posta dai veterani è stata facilmente gestita dal regime attraverso il ricorso a tradizionali metodi di acquiescenza. Al contrario, come si vedrà in seguito, le nuove generazioni tribali risultano meno facilmente gestibili e condizionabili con il ricorso a semplici elargizioni. Altri fattori influenzano il loro comportamento, fra questi un rinnovato contesto regionale in sommovimento e la perdita di fiducia nei confronti di re Abdullah II e questo rende sempre più complicata la loro gestione.

Le rivolte tribali (2011-2013)

È interessante adesso capire se sia possibile inquadrare i movimenti di protesta tribale all'interno dei principi guida del comportamento delle tribù che sono stati individuati fino a questo punto. Partendo dal settore finanziario, è innegabile che la Giordania come tutta la regione sia stata pesantemente segnata dalla crisi economica mondiale, infatti «*According to the International Monetary Fund, the kingdom's gross domestic product growth slowed from nearly 8 percent in 2008 to 2.3 percent in 2009*»¹¹³. Nuovamente alle prese con un pesante deficit del budget, le prime misure adottate hanno interessato ancora una volta i beni primari con il taglio dei sussidi e una compensazione palliativa attraverso l'aumento dei salari del pubblico. La popolazione ha quindi risentito duramente della crisi. Sembra a questo punto visibile un parallelismo con la situazione del 1989 e allo stesso modo del 1996 ma, nonostante questo le proteste sono sembrate inaspettate e imprevedibili. Inoltre, la reazione del governo pur avendo ricalcato le risposte date nel 1989 e nel 1996 non ha ottenuto gli stessi risultati. Quali fattori sono intervenuti a cambiarne il risultato dell'equazione? Congruentemente con quanto detto finora, ha avuto un eco decisivo la congiuntura politica regionale dominata dalle

¹¹³ Schenker, David – Pollock David, *Jordan: Heightened instability, but not yet a major crisis*, Policy Watch 1478, The Washington Institute, February 1, 2011.

rivolte arabe, definite in vario modo primavere nella loro fase iniziale per arrivare poi a delle colorazioni negative di autunno e inverno. In secondo luogo, un nuovo fattore sembra influire in maniera decisiva sull'imprevedibilità di queste dinamiche, il gap generazionale esistente delle tribù, o più in generale la componente giovane della società (la maggioranza della popolazione in tutti i Paesi arabi).

Il Regno hashemita ha vissuto espressioni di protesta dall'inizio del 2011 – non dimenticando le manifestazioni in occasione delle elezioni parlamentari del dicembre 2010 – e, come è stato finora evidenziato, non è stato immune da episodi di malcontento legati all'aumento del prezzo dei beni di prima necessità o al sistema elettorale durante la sua storia. Nonostante tutto, in passato le proteste non avevano mai rappresentato una sfida aperta nei confronti della monarchia ma piuttosto si erano concentrate sulla corruzione e richieste di liberalizzazione politica. Le manifestazioni recenti invece si sono dimostrate più preoccupanti perché sostenute proprio dalla storica base di supporto tribale della monarchia. Ancora una volta però non sembrerebbe una novità tanto che, significativamente, nel mese di aprile del 2012 i manifestanti hanno dichiaratamente reso omaggio alle rivolte del 1989 e avanzato richieste non dissimili come la lotta alla corruzione e riforme politiche. Identico anche l'epicentro: Karak, Salt, Ma'ān e Tafyleh¹¹⁴. La novità è rappresentata dall'età demografica dei manifestanti, i componenti del movimento *al-Hirak*¹¹⁵, infatti, sono i giovani delle tribù e spesso le loro idee non coincidono con quelle degli *shaykh*: uno sviluppo significativo per il futuro del Regno¹¹⁶.

Nel mese di ottobre del 2012 le strade di Amman sono state invase da un gran numero di manifestanti di varia estrazione, dagli islamisti alle fazioni di opposizione tribale. In particolare la “*Inkath al-Waṭan march*” – la marcia “Salva la Nazione” – ha visto anche una

¹¹⁴ Taylor Luck, *Activists to mark 1989 'uprising'*, Apr 19, 2012 The Jordan Times, Available at: <http://jordantimes.com/activists-to-mark-1989-uprising> (Access date: May 30, 2013)

¹¹⁵ Per un approfondimento sul movimento *Hirak* si veda: E.J. Karmel, *How Revolutionary Was Jordan's Hirak? What the Incognito Participation of Palestinian-Jordanians in Hirak Tells Us About the Movements*, Identity Center, June, 2014, Amman, Jordan.

¹¹⁶ Schenker, David, *Jordan's elections: Incremental reform amid regional turbulence*, Policy Watch 2020, The Washington Institute, January 22, 2013.

contro-manifestazione di sostegno verso il re chiamata “*Ihna Ma’ak*” – Siamo con te –. La relativa stabilità generale goduta dal Paese se comparata con gli sconvolgimenti in atto a livello regionale non cancella l’evidenza del succedersi delle proteste, per due anni e mezzo di seguito, ogni venerdì dall’inizio del 2011. Inizialmente largamente occupato dalla Fratellanza musulmana¹¹⁷, il movimento di dissenso si è allargato, come si è visto, a nuove fasce di popolazione: i giovani transgiordani del movimento *al-Hirak*. Un’organizzazione poco definita e l’assenza di un’ideologia chiara non hanno impedito l’attrazione di un gran numero di persone da tutto il Paese. Imprevisto e spiazzante il nuovo modo di protestare che, per la prima volta, ha superato il tabù del criticismo nei confronti della famiglia reale tanto che diversi esponenti del movimento sono stati incarcerati. Criticare il re e la famiglia reale è illegale e proprio questa linea rossa è stata oltrepassata dai più tradizionali sostenitori del regime. Particolarmente famosa la *Dabka al-fasād*, la danza della corruzione, una rivisitazione della *dabka*, tradizionale danza locale¹¹⁸: Ali Babà e i Quaranta ladroni, il famoso racconto, è stato usato per criticare il re e la sua cerchia più stretta di collaboratori accusandoli di corruzione¹¹⁹. La reazione del re è stata quella di riesumare l’antica tradizione delle *ziyārāt* e ristabilire quel rapporto di fiducia e rispetto personale apparentemente perso attraverso visite a sorpresa nelle città coinvolte (Ma’ān fra queste con la promessa di assistenza finanziaria e pacchetti di sussidi). Anche la nomina del Primo ministro, nel febbraio del 2011 al posto di Samir Rifai, può essere vista come un messaggio simbolico per le tribù. Marouf al-Bakhit infatti proveniva da un’importante tribù originaria della Giordania centrale, gli Abbadi, particolarmente vicina alla Corte e, di conseguenza «*the main message of this appointment*»

¹¹⁷ Il braccio politico della Fratellanza Musulmana in Giordania è l’*Islamic Action Front* (IAF), il più importante ed è anche il partito più grande del Paese, l’unico che ha continuato la sua attività pubblicamente durante il periodo di illegalità dei partiti. I suoi principi guida si basano sull’implementazione della *Shary’a* in Giordania attraverso però gradualità e vie pacifiche. Ha indubbiamente la più forte presenza politica nel paese e gode di una profonda ed ampia base popolare.

¹¹⁸ Schenker, David, *Jordan bracing for protests*, Policy Alert, The Washington Institute, October 4, 2012.

¹¹⁹ Schenker, David, *Saving Jordan’s King Abdullah must be a U.S. priority*, Wall Street Journal, March 20, 2013.

era «*to remind Jordanians of the vital role the largely Transjordanian army still plays in domestic politics*»¹²⁰.

La famiglia hashemita ha fatto del supporto tribale uno degli assi portanti della sua stabilità, asse su cui contare nei periodi di crisi e, di rimando le tribù hanno valutato il legame con il regime come estremamente conveniente e affidabile. La peculiare composizione della società giordana ha complicato le regole del gioco influenzando a sua volta il comportamento dei Transgiordani nel corso della storia fino ai giorni nostri. Il Paese ha una maggioranza (non ufficiale) di popolazione di origine palestinese e questo ha sempre rappresentato motivo di preoccupazione per i Giordani di origine transgiordana. Particolarmente critica la posizione presa nel 2011, in una lettera pubblica firmata da trentasei leader tribali, contro le ostentazioni e le spese sostenute in occasione del quarantesimo compleanno della regina Rania o quando «*the Jordanian internet publication Jo24.net highlighted the delivery of King Abdullah's new stretch Airbus 330, an executive jet with a purported cost of \$440 million*»¹²¹.

Nel mese di novembre 2012, l'annuncio di un nuovo programma di austerità necessario per risanare un deficit pari al 30% del budget annuale secondo le indicazioni del FMI ha portato a nuove manifestazioni in tutto il regno tanto che «*Some royalists have even called for King Abdullah to be deposed and replaced by his younger half-brother, Prince Hamza*»¹²². A quasi due anni dall'inizio delle proteste, il 14 novembre¹²³ ha visto esplodere le strade di tutto il paese in modo impetuoso ed incontrollato. Le proteste sono state trasmesse in live streaming dal canale *Jordan days*. Il bilancio del secondo giorno di proteste è stato di due morti, fra cui un agente di sicurezza e un manifestante che cercava di irrompere in un ufficio pubblico. La Giordania ha vissuto delle giornate di guerriglia urbane con numerosi feriti, lacrimogeni e vandalismo. Dal nord al sud le proteste si sono espanse a macchia d'olio: Tafyleh, Shobak,

¹²⁰ Schenker, David – Pollock David, *Jordan: Heightened instability, but not yet a major crisis*, Policy Watch 1478, The Washington Institute, February 1, 2011.

¹²¹ Schenker, David, *Will Jordan be the first Arab monarchy to fall?*, The Atlantic, January 8, 2013.

¹²² Schenker, David, *Will Jordan be the first Arab monarchy to fall?*, The Atlantic, January 8, 2013.

¹²³ Valeria Ruggiu, *Le giornate giordane: la monarchia in bilico*, Geopolitica, 16 novembre 2012. Disponibile al seguente link: <http://www.geopolitica-online.com/19496/le-giornate-giordane-la-monarchia-in-bilico>

Ma'ān, 'Aqaba, Irbid, Salt, Zarqā', Russeifa, la Jordan Valley e Amman. La capitale inaspettatamente ha visto le sue strade bloccate da manifestanti infuriati che vagavano senza una precisa meta, cercando di evitare i blocchi della polizia che pattugliava le strade. La gente ha cominciato a radunarsi per strada poco dopo l'annuncio del governo della sospensione dei sussidi sul carburante che, di fatto, hanno portato ad un aumento del suo prezzo dal 15 al 53,8 per cento a seconda che si parlasse di benzina, diesel, kerosene o gas domestico. La manovra è stata prevista nel quadro di diverse operazioni di austerità che miravano a salvare il Regno sull'orlo di una crisi finanziaria. Il governo del Primo Ministro Abdullah Ensour era il quinto nominato dal re dal 2011 al novembre 2012: una pratica che sembra non avere più nessun effetto palliativo nei confronti del malcontento popolare. Gli slogan urlati dai manifestanti hanno cambiato target: non più solo *al-sha'ab yuryd Iṣlāḥ al-Nizām* ma anche *e yasquṭ-yasquṭ Abdallah*. Non più solo la riforma del regime ma la caduta di Abdallah. Questo come molti altri con significati simili sono stati un segno importante per il Paese. Anche solo intavolare le discussioni che hanno portato a delle prime riforme (a novembre 2012 era già stata completata la riforma della Costituzione, una prima riforma della legge elettorale e varie misure contro la corruzione) non è stato un percorso facile perché la società giordana e le sue strutture di governo sono pesantemente influenzate, per non dire modellate, dal tribalismo che produce corruzione, dalla presenza pervasiva dei servizi segreti e dal problema identitario giordano. Pilastri cardine della società non facilmente scardinabili.

Riformare veramente la Giordania vorrebbe dire infatti andare ad intaccare le maglie tribali che hanno costituito da sempre la base della società e dello stato fin dai tempi della sua nascita come stato moderno. Le basi di lealtà tribale su cui si regge la monarchia giordana sarebbero messe a dura prova se venissero messi in discussione i privilegi che la reggono. Il problema identitario, con la componente di origine palestinese maggioritaria nel Paese, rappresenta una fonte di instabilità e di possibile conflittualità civile. Non è al momento messa in dubbio la sovranità statale, come avvenne negli anni Sessanta ad opera dei fedayyin palestinesi e culminata nel 1970 con il Settembre Nero, ma è comunque una memoria indelebile nella storia del Paese, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

L'opposizione tribale sembra quindi essere diventata un avversario più pericoloso dell'*Islamic Action Front*, il partito politico della Fratellanza musulmana. Parlare di un'opposizione tribale come di un gruppo omogeneo e compatto è però fuorviante e, come è stato chiarito precedentemente, le differenze fra le tribù e, all'interno delle stesse, fra nuove e vecchie generazioni comporta una necessaria diversificazione. Il pericolo sembra infatti rappresentato dai giovani, disincantati e delusi da vane e vuote promesse e meno incastrati nelle maglie del potere che si rivolgono direttamente al re. Contro ogni stereotipo sulle tribù "braccio destro" del regime, questa nuova generazione in particolare proveniente dalle aree rurali del Paese sta diventando un problema spinoso. Paradossalmente l'IAF si presenta come più gestibile e prevedibile per merito della sua organizzazione strutturata e della sua ideologia ben definita, senza contare lo storico rapporto di dialogo con il regime¹²⁴. Al contrario i giovani delle tribù provenienti dal sud e dal nord del regno non sono inquadrabili in nessun tipo di quadro operativo. Date queste premesse risulta importante capire il perché di questo comportamento apparentemente imprevedibile.

I tre fattori descritti, interessi economici, influenza esterna e valori tribali sembrano essere al contempo determinanti e orientati verso un risultato storicamente diverso. L'elemento tribale rimane importante ma in senso negativo perché visto come carente. I giovani non riescono ad identificarsi in Abdullah II che non rappresenta, ai loro occhi, un leader carismatico. Queste reazioni fuori controllo hanno creato spiazzamento nell'ambito del movimento di opposizione nel suo complesso sfavorendo lo sviluppo di un'onda di proteste unitaria e organizzata¹²⁵. Fra le discussioni emerse dall'analisi dei movimenti di protesta sembra essere risultata sotto questione la persona stessa del re, non l'istituzione monarchica in sé ed è emersa inoltre la non considerazione della guida rappresentata dagli anziani delle tribù. Fra le più importanti famiglie tribali del Paese sono coinvolte, come i Bani Şakhr e i Bani Ḥasān, e sono stati

¹²⁴ L'IAF ha infatti avuto, storicamente, un buon rapporto con il governo, con periodi di maggiore o meno tensione ma sempre senza uno scontro diretto. Per un approfondimento sul suo potenziale ruolo nel processo di democratizzazione del Paese si veda: V. Ruggiu, *Can the Islamic Action Front be considered an agent of democratization in Jordan?*, I Report dell'IsAG, September 2013, ISSN: 2281-8553.

¹²⁵ Sean L. Yom, Wael al-Khatib, *Jordan's new politics of tribal dissent*, Foreign Policy, August 7, 2012 Available at: http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2012/08/07/jordans_new_politics_of_tribal_dissent (Access Date: July 15, 2013)

diversi i gruppi formati come il *Tribal Movement for Reform* e la Commissione per il coordinamento delle proteste del venerdì: dimostrando la prevalenza di una solidarietà intertribale come caratteristica più evidente fra i giovani attivisti. Il linguaggio della protesta è risultato allo stesso modo spiazzante, violento ed impudente: critica delle *mukhābarāt* – i servizi segreti giordani – senza paura, rogo di foto del re e assalto ai suoi convogli, barzellette e cori contro il re e presa in giro del suo modo di parlare l'Arabo, considerato meno naturale e fluente del suo Inglese. Questo ultimo punto potrebbe sembrare poco significativo ma fornisce una misura della posizione presa contro il re e della mancanza di legame sentita dai manifestanti con colui che dovrebbe essere il loro *chief tribal leader*. Non sono infatti mancate le speculazioni riguardo la possibilità di scegliere un altro membro della casa regnante in qualità di monarca e sostituire anche il principe ereditario Hussein guardando al fratello del re, il principe Hasan. I motivi di questa strenua opposizione sono molti ma, il fattore economico e il relativo potere che ne consegue sono fra i più determinanti¹²⁶. Decisivo anche l'elemento regionale, la crisi siriana infatti se da una parte ha sicuramente contribuito a calmare le proteste per il dramma vissuto dalla popolazione in un Paese confinante, d'altra parte ha peggiorato la situazione economica giordana e alterato il delicato equilibrio interno. Significativa la lettura del seguente passaggio di Paul Jureidini del 1984:

The growing independence of the individual from his tribe raises serious questions about the power of the tribe to control its members. Thus, even though the tribal shaykh supports the king, it is no longer clear that this support extends beyond the shaykh and some of the other senior elders of the tribe, and it may not be reflected in or convertible to more generalized support of the members of the tribe. In fact, the palace's payments to the tribe via the shaykhs are distasteful to many younger members, who see them as bribes. To the extent that the kingdom has looked to tribal shaykhs to maintain order within their tribes and to rally the tribes to the

¹²⁶Sean L. Yom, Wael al-Khatib, *Jordan's new politics of tribal dissent*, Foreign Policy, August 7, 2012 Available at: http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2012/08/07/jordans_new_politics_of_tribal_dissent (Access Date: July 15, 2013).

*government in times of crisis, these changes clearly undermine the traditional foundations of Jordanian stability*¹²⁷.

Un paragrafo impressionante per il suo contenuto che, risalente alla prima metà degli anni Ottanta, può essere visto oggi come una profezia. Esso spiega infatti il motivo per cui le tribù non sono più gestibili come lo erano in passato. Sembra infatti che, al di là delle divisioni areali, le tribù stiano diversificando i loro bisogni ed interessi in una maniera meno prevedibile e meno inquadrabile nelle vecchie logiche di potere. In altre parole, se da una parte i vecchi capi tribali sono ancora immersi nelle strutture statali di potere, i giovani sembrano non essere più attratti dalla un tempo dorata prospettiva di arruolarsi nell'esercito. Alla luce degli eventi del passato e dei recenti moti di protesta, l'individuazione di una serie di caratteristiche determinanti nel comportamento tribale risulta importante per comprendere il presente alla luce dell'esempio del passato. Gli eventi che hanno caratterizzato il Medio Oriente dal 2011 ad oggi hanno influito pesantemente sulla reazione tribale a cui abbiamo assistito e che ancora si fa sentire in tutte le fasce della società. Risulta importante, a questo punto della ricerca, un ulteriore approfondimento su quella fascia della società che sta determinando le reazioni più inaspettate e che per il suo peso demografico non può essere ignorata: la gioventù giordana.

Tribù, Stato e Identità

Un primo approccio

Si inizierà ora, sempre partendo da una base di letteratura esistente a riguardo, a indagare la relazione che si è sviluppata fra le tribù e lo Stato e la sua evoluzione introducendo seppur in maniera collaterale il carattere dell'identità che verrà affrontato approfonditamente nella seconda parte del lavoro. Uno sguardo critico non può tralasciare le conseguenze che queste dinamiche stato-società hanno avuto sugli Stati che si sono andati formando e quelle che hanno tuttora nell'intera regione. L'aggettivo tribale è infatti utilizzato in diversi contesti e

¹²⁷ Jureidini Paul A., *Jordan, The impact of Social Change on the Role of the Tribes*, PRAEGER, Washington D.C., 1984. P. 52.

con svariati significati, che si parli di tribù beduine della Transgiordania, della relazione speciale esistente fra queste ultime e la famiglia hashemita o, ancora, in riferimento all'esercito giordano o per quanto riguarda la sua accezione negativa legata alla corruzione: tutti i precedenti sono elementi che contribuiscono a definire il concetto di "tribale". Per questo motivo Layne asserisce che «*tribalism in Jordan today can be best understood as part of a dialogic process*»¹²⁸, spiegando che questo dialogo fluisce in maniera continua fra i vari segmenti della società giordana ed è inoltre interconnesso agli sviluppi politici che si avvicendano in Medio Oriente.

Il lavoro di Richard T. Antoun "*Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*" offre un sguardo puntuale sulle tribù e la società civile in riferimento al caso giordano. La sua critica evidenzia una incomprensione di fondo delle basi delle società mediorientali basate principalmente su ricerche fuorvianti perché concentrate su fondamenta teoriche sbagliate conseguenza di studi empirici non salienti. Il vero significato delle istituzioni tribali, secondo Antoun, è stato sottostimato e questo ha portato a tralasciare lo studio e di conseguenza la comprensione di un enorme numero di interrelazioni esistenti fra le tribù e la società civile in Medio Oriente. I principi guida della società civile sono, secondo lo studioso, la fiducia e la cooperazione ma questi non sono identici da una società all'altra. In particolare in Medio Oriente e in Giordania la società civile si basa su consensualità: «*ad hoc conflict resolution within the context of wide-ranging social networks; and that the processes of a civil society form a seamless web with state processes rather than a sharp dichotomy with them*»¹²⁹.

Il concetto di separazione tra il pubblico e il privato è assolutamente impossibile da ascrivere alla realtà giordana. La politica e le relazioni parenterali sono estremamente interconnesse in tutti i livelli della società, dalla vita quotidiana ai processi parlamentari. Segnatamente l'autore evidenzia la relativa fluidità di questi processi tribali nei confronti del potere statale,

¹²⁸ Layne L.L., "*The dialogics of Tribal Self-Representation in Jordan*", *American Ethnologist*, Vol. 16, No. 1, Febr. 1989, p. 24.

¹²⁹ Antoun R. T., "*Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*", *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 32, No. 4, Nov., 2000. Pp. 441-442.

la monarchia stessa è infatti la prima promotrice di determinati comportamenti che implementano la sua base di supporto fra le tribù. Antoun suggerisce lo sviluppo di nuovi studi che analizzino i processi tribali informali affinché si arrivi ad una più puntuale comprensione delle società mediorientali e della Giordania in particolare¹³⁰. Si parlerà in maniera più approfondita della posizione di Antoun nella sezione relativa all'identità.

Per quanto riguarda Shryock e Massad, le loro posizioni sono particolarmente discordanti riguardo all'identità tribale. Secondo il primo, che condusse ricerche intensive ed estensive fra le popolazioni beduine, il modo di vivere tribale e la loro identità sono ancora autentici e fortemente radicati fra i Giordani. Al contrario per Massad, l'identità tribale sarebbe stata distrutta dagli Inglesi e indebitamente riappropriata dallo Stato (e dai nazionalisti giordani) al fine di utilizzarla come arma nei confronti dei Palestinesi, essa sarebbe quindi illusoria, pericolosa, artificiale, inventata da Londra e per giunta politicamente mal concepita¹³¹.

Shryock, nella sua recensione del lavoro di Joseph Massad dal titolo *Colonial Effects*, uno dei testi più importanti per una visione completa delle letterature che si occupa del periodo di formazione statale in Giordania e della questione dell'identità nazionale nel Paese, evidenzia che la lettura del libro debba essere preceduta dalle consapevolezza dell'identità dell'autore: Massad è un Giordano di origine palestinese. Lo stesso Massad, dice Shryock, afferma che la scrittura del libro ha rappresentato una vera e propria resa dei conti con la sua identità e, lo stesso metodo interpretativo del libro esplicita l'importanza di inquadrare le origini geografiche, religiose ed etniche dei soggetti che entrano a far parte della narrazione. Secondo Shryock che commenta il metodo di Massad, esse sarebbero infatti fondamentali per comprendere e analizzare i discorsi in merito alla «*Jordanian national identity*» e «*Jordanian national culture*»¹³².

¹³⁰ Antoun R. T., Op. Cit., pp. 459-461.

¹³¹ Andrew Shryock, *A Reply to Joseph Massad*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 39, No. 1 (Feb., 2007), pp. 163-164.

¹³² Andrew Shryock, *Op. Cit.*

Andrew Shryock, in uno degli articoli che precederanno la pubblicazione del suo libro *Nationalism and the Genealogical Imagination*, inizia a presentarci un mondo fatto di narrazioni centenarie che convogliano delicati equilibri di alleanze e potere. L'opera scritta da Muhammad Hamdanis "*History of the 'Adwan*" è un'insieme di racconti sulla storia della tribù 'Adwan che non avevano mai trovato altra forma se non la trasmissione orale. L'organizzazione genealogica, senza un corpo principale, ricca di poesia e racconti eroici rappresenta la frammentazione della realtà divisa fra narrazioni contrastanti e alternative. La datazione cronologica e le basi documentarie non sono importanti quanto la parola di alcuni uomini, portatrice essa stessa di autorità e affidabilità. La tradizione orale è infatti slegata da riferimenti temporali definiti, fattore che ha complicato notevolmente il lavoro di stesura di Muhammad Hamdanis. In realtà uno strumento efficace per la situazione temporale di personaggi ed eventi sarebbe l'incrocio delle narrazioni tribali con la narrativa di viaggio vittoriana. Questo però è un procedimento impossibile perché potrebbe mettere in dubbio la parola dei personaggi, il cui peso valoriale è decisamente più alto di una semplice sequenza temporale. Una efficace rappresentazione visiva dell'autorità rivestita e incarnata dagli antenati è data dalla comune presenza nelle case giordane di un angolo dedicato, allestito con quattro elementi costanti: il Corano a rappresentare l'autorità di Dio, l'eterno e il sacro; un calendario o un orologio a ricordare lo scorrere del tempo di un'umanità che è solo di passaggio; la foto del re, detentore dell'autorità secolare; la foto di un antenato o un oggetto da lui posseduto come una spada o una pistola rappresentate di un'identità tribale parte integrante di quel mondo creato dai tre elementi precedenti.

*'The knowledge I'm giving you', Muhammad Hamdan warned as he read to me from his manuscripts, 'is dangerous knowledge. It cannot be published in Arabic'. The threat Muhammad refers to lies in the gap between official, state-sponsored definitions of national identity and the alternative visions his own textual agenda makes possible. Ideological alternatives of this sort are as much a challenge to contemporary ethnography as they are to postcolonial regimes*¹³³.

¹³³ Andrew J. Shryock, *Writing Oral History in Tribal Jordan: Developments on the Margins of Literature Culture*, *Anthropology Today*, Vol. 11, No. 3 (Jun., 1995), pp. 3-5.

Shryock cerca di portare nel linguaggio aulico degli scienziati politici la centralità del registro informale della politica, quello che attribuisce eguale se non maggiore importanza ad uno scambio di visite familiari, matrimoni, omicidi e accordi personali fra la famiglia hashemita e le tribù del territorio. Un'analisi complessa che risulta però essenziale alla comprensione della cosiddetta "*house politics*" tipica nel panorama giordano dove nazionale e familiare sembrano essere indissolubilmente intrecciati. Shryock presenta gli Hashemiti come una casata, prima che dei capi di Stato e li relaziona con la famiglia di Majid Sultan al-‘Adwan, la cui tribù controllava la regione centrale del Paese quando esso divenne Emirato di Transgiordania nel 1921. Oggetto del lavoro di Shryock e sua moglie Sally Howell è stata un'esperienza etnografica di prima mano, inaspettata e per questo motivo decisamente autentica¹³⁴.

L'occasione si presentò infatti nel 1998 dopo la pubblicazione del volume *Nationalism and Genealogical Imagination* quando, durante un ulteriore periodo di ricerca Shryock e, all'ultimo minuto la moglie, furono invitati ad una festa a casa di Muhammad al-‘Adwan, figlio di Majid Sultan al-‘Adwan, l'ultimo riconosciuto *shaykh mashaykh al-Balqā'*, morto nel 1946. La relazione fra la famiglia di Majid e l'emiro Abdullah fu segnata da uno scontro iniziale dovuto alla notevole forza degli ‘Adwan e alla riluttanza nel voler rinunciare alla propria autorità. Nel 1923, infatti, la tribù guidata da Majid e suo padre Sultan tentarono di estromettere l'emiro dal potere ma, quest'ultimo sostenuto dai carri armati britannici ebbe facilmente la meglio sulle spade e le lance dei beduini a cavallo. Costretti a rifuggire in Siria, furono ben presto accolti con benevolenza dall'emiro che grazie a codesta riconciliazione e all'elargizione del titolo di *Basha* e *Shaykh al-Shaykhs* si assicurò la loro lealtà. Majid entrò infatti nella ristretta cerchia di consiglieri dell'emiro e servì diversi mandati nel consiglio legislativo dell'Emirato. Nella memoria popolare è comunque presente la consapevolezza di un rapporto delicato, nel quale la forza di Majid rappresenta allo stesso tempo un vantaggio per l'Emiro e un pericolo costante per il suo potere. Dal momento della riconciliazione in avanti, Majid divenne sempre più riconosciuto per la sua generosità, spesso utilizzata

¹³⁴ Andrew Shryock and Sally Howell, "Ever a Guest in Our House": *The Emir Abdullah, Shaykh Majid al-Adwan, and the Practice of Jordanian House Politics, as Remembered by Umm Sultan, the Widow of Majid*, *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 33, No. 2 (May, 2001), pp. 247-269. P. 250.

dall'Emiro. Questa dinamica però aveva una doppia finalità, due modi di dire in arabo infatti chiariscono l'ambivalenza di tanta disponibilità, come riporta Shryock: «*“The host should fear his guest. When he sits [and eats with you], he is company. When he stands [and leaves your house], he is a poet”*» e ancora «*“Hospitality is a kind of war”*»¹³⁵. In quest'ottica, difatti, la sua prodigalità rappresentava l'unica alternativa alla “spada” con cui era stato sconfitto nel 1923. Tale dispendio di risorse però portò già Sultan alla vendita di parte delle terre per poter onorare le gravose spese dei suoi banchetti pubblici.

La precisa entità dei costi sostenuti dalla famiglia di Majid non è valutabile ma a livello qualitativo essa è stata, secondo Muhammad Hamdan, allo stesso tempo un simbolo di forza quanto di debolezza (sono poco chiare le circostanze della morte di Majid che, secondo alcune storie, pare sia stato avvelenato dallo stesso Emiro). Dopo la sua morte la struttura degli 'Adwan non resse alla sua perdita, nessuno infatti fu in grado di sostituirlo né come *shaykh*, né per Umm Sultan come marito. Abdullah offrì immediatamente la sua protezione per la vedova e i figli, il cui benessere divenne quindi responsabilità personale dell'Emiro. Ad oggi, per i discendenti di Majid, più che le varie illazioni riguardo la morte di Majid e le vecchie dinamiche di potere «*Of far greater value to them today is their reputation as an elite tribal house securely linked to the Hashemite family and its institutions of rule*»¹³⁶.

Le élite giordane

L'esperienza di Shryock e di sua moglie ospitati a casa di Muhammad Majid al-'Adwan e sua madre, Umm Sultan, è importante perché permettere di estrapolare una serie di caratteristiche e valori esaltati, vantati e rappresentati dalla famiglia dell'ospite e tracciare un quadro che è illustrativo delle élite giordane contemporanee. In primo luogo il loro sostentamento economico sembra essere composto da una parte da storici possedimenti territoriali della famiglia e, dall'altra da risorse di provenienza governativa di varia natura (esercito, amministrazione pubblica, canali di business privilegiati con il governo e la famiglia reale).

¹³⁵ Andrew Shryock and Sally Howell, *Op. Cit.* P. 255.

¹³⁶ Andrew Shryock and Sally Howell, *Op. Cit.* P. 265.

Le élite frequentano scuole e università britanniche o statunitensi, in Giordania o all'estero, vivono uno stile di vita urbano prevalentemente ad Amman. Anche i matrimoni sono molto selettivi, spesso infatti vengono privilegiati stranieri o membri di altre famiglie di pari livello, proprio per questo spesso le donne, per la loro elevata educazione, hanno difficoltà a trovare un partner "alla loro altezza". Le élite sono molto "occidentalizzate" e parlano fluentemente inglese. Nel Paese incarnano ancora le tradizionali organizzazioni familiari tribali e la loro unità come famiglie è molto forte ma, culturalmente ed empaticamente sono quanto di più distante possa esistere dalle loro radici. Il loro appoggio per il regime hashemita è palesato pubblicamente ed utilizzato come fonte per mantenere salde le maglie della loro rete tribale e competere con le altre élite. Shryock evidenzia la corrispondenza fra questo profilo e le sue dinamiche di potere e quello rappresentato dalla famiglia hashemita. La casata dell'Ḥijāz per evitare di entrare all'interno di questa competizione e mantenere l'equidistanza della famiglia dalle élite giordane ha, per esempio, sempre evitato che i membri della famiglia reale sposassero esponenti delle élite locali, i monarcha *in primis* hanno sempre sposato donne straniere (sia arabe che occidentali) o palestinesi¹³⁷. Il sistema politico costruito da Abdullah e Hussein ed ereditato da Abdullah II è infatti dello stesso tipo e si fonda, si rivolge e dipende – con delle differenze date dai periodi storici – dal legame con le élite e dal loro equilibrio. Esse infatti sono sempre state le destinatarie principali di incentivi e premi o al contrario politiche punitive, così come bacino di reclutamento per il settore pubblico e militare. Ancora, come si diceva in precedenza in merito ai periodi storici, secondo Shryock «*Hashemite reliance on Jordan's most influential houses, which are overwhelmingly of East Bank origin, has increased since Hussein relinquished his claims to control of Palestinian territories in 1988 and became an avid supporter of the U.S.-backed "peace process" in 1993*»¹³⁸. Politica, quest'ultima, che ha portato ad un'aspra opposizione da parte palestinese e ad un'ulteriore inclinazione delle politiche governative verso l'esaltazione della sua tradizionale base di

¹³⁷ Yoav Alon, *From Abdullah (I) to Abdullah (II), The monarchy, the Tribes and the Shaykhly families in Jordan, 1920-2012*, p. 34 in Uzi Rabi (Ed.), *Tribes and States in a Changing Middle East*, Hurst & Company, London, 2016.

¹³⁸ Andrew Shryock and Sally Howell, *Op. Cit.* P. 265.

supporto tribale. Gli anni Novanta hanno infatti visto la stampa di numerosi volumi¹³⁹ in onore di membri di facoltose élite di origine transgiordana pubblicati con la sottoscrizione del Ministero della Cultura.

Di parere discordante, lo studio di Shirin Fathi, mira a confutare la diffusa credenza che vede la sola componente tribale della popolazione giordana come pilastro di sostegno fondamentale per il regime. Il suo lavoro, pubblicato nel 1994, risulta di estrema importanza per comprendere le eterogenee dinamiche che hanno portato alla creazione, o meglio con le sue parole, all'invenzione della nazione giordana e alla multiforme articolazione del potere fra il monarca, le élite di palazzo e, secondo il risultato del suo studio, a una nuova e alternativa *leadership*. Previsioni perfettamente razionali sulla base della situazione dell'epoca ma che risultano oggi troppo ottimistiche o, perlomeno, incomplete. Secondo Fathi si stava infatti creando un'identità nazionale al di là delle lealtà tribali e della contrapposizione con i Palestinesi. Il suo lavoro è frutto di una stagione di liberalizzazione politica ed economica per il Paese che lasciava ben sperare per un'evoluzione in tal senso.

Fathi considera la trattazione del concetto di élite fondamentale per la sua analisi, sottolinea però che le élite con cui si è confrontata inizialmente potevano essere inquadrare nell'ambito di una tradizione radicata nel contesto socio-politico tribale. Ma che la modernizzazione e lo sviluppo socio-economico del Paese hanno modificato questa élite che si è a sua volta adattata, «*while tribal identification and tribal cultural values were retained - often solely as tools of legitimization - the current Jordanian policy-making elite cannot anymore be described in traditional tribal terms*»¹⁴⁰. Opinione peraltro condivisa da Shryock che, come

¹³⁹ Shryock, nel suo saggio ne elenca diversi, fra questi: Bilal Hasan al-Tall (ed.), *Hazza' al-Majāli, qira'a fi siratihi wa tajribatihi* (Hazza' al-Majāli, a Recounting of His Life and Experience), Amman: Jordanian Center for Information and Studies, in collaboration with the Ministry of Culture, 1996; *Wasfi al-Tall, fikruhu wa mawaqifuhu* (His Thought and Positions), Amman: Jordanian Center for Information and Studies, in collaboration with the Ministry of Culture, 1996; *al-Mashahir fi al-tarikh al-urduni* (Famous Figures in Jordanian History), edita da Mahmud Sa'd al-Ubaydat, include volumi su Kayid Miflih al- 'Ubaydat (1993), 'Ali Khulqi al-Sharayri (1993), e Mustafa Wahbi al-Tall (1996), anche questa pubblicata ad Amman con il patrocinio del ministero della Cultura. Fonte: Andrew Shryock and Sally Howell, "Ever a Guest in Our House": *The Emir Abdullah, Shaykh Majid al-Adwan, and the Practice of Jordanian House Politics, as Remembered by Umm Sultan, the Widow of Majid*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 33, No. 2 (May, 2001), p. 265.

¹⁴⁰ Shirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. p. 17.

si è visto, parla delle élite tribali urbane definendole quanto di più lontano possibile dalle antiche élite tribali ma che, comunque, mantengono determinate caratteristiche esteriori che conferiscono loro legittimità, riconoscibilità e prestigio. Fathi è perentoria nell'evidenziare che la stabilità del Paese, per quanto relativa, non sia frutto della permanenza e della continuità data dalle sue élite perché questa visione sminuirebbe le trasformazioni sociali che il Regno stava vivendo, così come le élite. Allo stesso modo i metodi repressivi non spiegherebbero la situazione mentre un approccio più aperto alle svariate varianti in campo mostrerebbero che la stabilità sarebbe stata promossa grazie ad una condivisione dei benefici economici e politici con le classi fin ad allora escluse o perché di nuovo sviluppo. «*In this process, the bureaucracy, for example, serves as a co-opting device, the military becomes a pillar of the regime's stability and the new elites lose their revolutionary potential as their main concern is economic benefit and political participation*»¹⁴¹. Il potenziale rivoluzionario delle élite giordane rimane il punto più controverso della trattazione perché sottovaluta il fattore “mentalità tribale” e lealtà verso lo Stato che è stato esposto precedentemente. È la stessa Fathi a riconoscere la potenza ideologica dell'identità tribale quando riporta un estratto di un commento di re Hussein, pubblicato sul Jordan Times il 28 gennaio 1985, in risposta a degli articoli della stampa giordana particolarmente critici del tribalismo:

*I have not been happy about this attack. Most recently, I have noticed that some articles have been directed against the tribal life, its norms and traditions. This is most regrettable because it harms a dear sector of our society. I would like to repeat to you what I told a meeting of tribal heads recently, that “I am al-Hussein from Hashem and Quraish, the noblest Arab tribe of Mecca, which was honored by God and into which was born the Arab Prophet Mohammad”. Therefore, whatever harms our tribes in Jordan is considered harmful to us, as this has been the case all along, and it will continue so forever*¹⁴².

¹⁴¹ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, p. 21.

¹⁴² Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, pp. 34-35.

L'insistenza del re sulle sue origini tribali e islamiche è significativa di quello che vuole dire avere delle origini tribali in Giordania oggi. Linda Layne lo esplicita chiaramente «*Membership in and allegiance to a tribe is not contradictory with allegiance to the State. The Bedouin do not find any contradiction in thinking of themselves as 'Jordanian Bedouin'*»¹⁴³. I significati acquisiti dal concetto di tribalismo al giorno d'oggi sono diversi e contrastanti. I critici ne sottolineano l'incompatibilità con le strutture statali definendo l'esistenza stessa di legami tribali e segmentari come un pericolo per lo stato nazionale attribuendo troppo potere a piccoli gruppi che manipolerebbero lo Stato per i propri interessi personali. Viceversa i suoi sostenitori ne esaltano la coerenza culturale e la capacità di creare una forte base di consenso che consentirebbe di sviluppare e dar voce ad un sentimento di identità nazionale. «*A national identity that asserts itself actively by stressing what one is, as opposed to a passive juxtaposition to others, e.g. that one is NOT a Palestinian, Syrian, etc..*»¹⁴⁴. Ritorna qui il tema dei confini reali o artificiali che creano una contrapposizione mentale, ideologica ma al contempo visibile fra gruppi sociali che verrà affrontato nella seconda parte del presente lavoro.

Vitale risulta anche il ruolo del tribalismo a livello individuale, aspetto meno dibattuto ma altrettanto decisivo e intrecciato a dinamiche che spesso si confondono e si fondono con il patronato e il clientelismo. Nella realtà però non è tutto riconducibile solo a queste degenerazioni, il tribalismo infatti assurge una funzione decisiva quando «*tribalism is primarily defined as a source of personal social identity*» e diventa la base della comunicazione sociale inserendo l'individuo in un network. Network gestito da figure patronali, immerse nell'apparato statale ma legate al loro network politico ed economico grazie alla loro capacità di dispensare favori: «*The Middle East, probably more than any other region, is characterized by a personalized approach to politics. In such a system, the role of*

¹⁴³ L. L. Layne, *The Production and Reproduction of Tribal Identity in Jordan*, (Unpublished Ph.D. Dissertation, Princeton University, 1986) p. 125 citata in Schirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. p. 35.

¹⁴⁴ Schirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. pp. 35-36.

patrons or mediators is of increased significance»¹⁴⁵. Si parlerà in seguito a fondo di questa sfaccettatura individuale e allo stesso tempo sociale del tribalismo quando si affronterà il tema della *wāṣṭah*.

Il *dīwān* o Corte reale, esempio privilegiato della strutturata e interconnessa organizzazione statale ibrida giordana, può essere considerato come il luogo dedicato dell'interazione fra l'approccio informale e l'informale alla politica. Non è previsto dalla Costituzione e non è responsabile nei confronti del Parlamento, esso è soggetto solo alla diretta autorità del re. Non ha quindi formalmente autorità esecutiva ma può essere influente quanto il gabinetto di governo. Non è un'istituzione traducibile o presente nelle realtà occidentali, secondo il re la sua funzione principale sarebbe di fungere da mediatore fra la sua persona e il governo. Spesso il *dīwān* si comporta da governo-ombra grazie alla presenza di eminenti personalità la cui lealtà nei confronti del re è assoluta. L'élite di palazzo che lo compone proviene da prominenti famiglie transgiordane, musulmane che costituiscono le tribù più importanti del Regno. La direzione della Corte rappresenta una delle posizioni allo stesso formali ed informali più potenti ed influenti del panorama politico. Caratteristica peculiare del *dīwān* è il dipartimento chiamato Consiglio tribale il cui incarico è di fungere da *liaison* fra la monarchia e i beduini. Un chiaro richiamo alla funzione di *shaykh al-shaykh* rivestita dal monarca e un mezzo per mantenere salda la rete patronale che lega le tribù allo Stato. Infatti «*the tribal appointments have always been used to reinforce rather than alter the existing social structure within the tribes. Therefore while making the tribal population dependent on the institutions of the state, the King has been able to maintain his superior position in the carefully orchestrate process of cooptation*»¹⁴⁶.

Urbanizzazione ed Educazione fra modernità e criticità

Importante sottolineare che i due fattori salienti che hanno contribuito alla trasformazione della società tradizionale giordana sono stati l'urbanizzazione e l'educazione. Fathi evidenzia

¹⁴⁵ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, pp. 36-37.

¹⁴⁶ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, pp. 126-127.

come l'urbanizzazione sia progredita ad un ritmo incessante portando la percentuale di popolazione urbana dal 16% del 1920 al 36% nel 1952, ad un 70% nel 1988. Come si evince dalla tabella qui di seguito la crescita non risultava uniforme in tutti i governatorati, con maggiori concentrazioni urbane nelle zone di Amman, Zarqā' e Irbid naturale conseguenza della concentrazione del potere e dei servizi.

Governorate*	Rural	Urban	Total	Urban as % of Total
Amman	186,000	1,063,000	1,249,000	85
Zarqa'	41,000	393,000	434,000	91
Irbid	328,000	400,000	728,000	55
Mafraq	75,000	30,000	105,000	29
Balqa'	92,000	115,000	207,000	56
Karak	103,000	26,000	129,000	20
Tafila	27,000	17,000	44,000	39
Ma'an	49,000	56,000	105,000	53
Total	901,000	2,100,000	3,001,000	70

Source: Statistical Yearbook 1988 (Amman: Department of Statistics, 1990)

(Fonte: S. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. P. 165)

Secondo lo studio di Fathi l'urbanizzazione sarebbe andata di pari passo con il tentativo di detribalizzare il Paese attraverso la sedentarizzazione delle tribù e l'inglobamento in un'economia moderna (tentativo portato avanti con il Piano di sviluppo triennale 1973-1975 e il Piano quinquennale 1976-80)¹⁴⁷. Il fattore decisivo sarebbe stato invece quello educativo: «*educational policy is paid special attention to by the government which realizes the significance of human capital as one of Jordan's few natural advantages*». Il tasso di analfabetismo scese infatti ad un notevole (per l'epoca) 35% nel 1979 (20% per i maschi) e, da notare, la suddetta percentuale era simile per tutti i governatorati, il che indicava «*the priority attached by the regime to extend schooling into the rural areas as well*». Un dato sintomatico se si conta che la Giordania ha una popolazione giovane, e nel 1988 il 60% della

¹⁴⁷ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, pp. 164-165.

popolazione era al di sotto dei diciannove anni. «*Furthermore, the large proportion of young people instills a potentially revolutionizing element into Jordanian politics*»¹⁴⁸.

Il focus sull'istruzione ha servito diversi scopi per il Paese: ha creato capitale umano che si è rivelato un bene da esportare per pagare le importazioni, ha contribuito a sviluppare l'economia dei servizi e in quanto veicolo di valori sociali e nozioni ha trasportato la popolazione verso un'omogeneizzazione culturale di base. Non da ultimo essa è stata uno strumento governativo per la promozione dell'idea di identità nazionale giordana. «*The educational system may function on the national level as an agency of political socialization, promoting the regime's viewpoint on political and social issues, as well as a means to "link a nation's periphery with its centre", furthering its consolidation*»¹⁴⁹. Non sembra però aver avuto successo in questo avvicinamento, al contrario sembrerebbe aver perpetuato le differenze. Inoltre, il processo che Fathi descrive come avviato ed inevitabile, la mobilità sociale verso l'alto incoraggiata e trascinata dall'istruzione, sembra aver ricevuto una battuta d'arresto. «*This emerging class, al-muthaqqafun, is beginning to exert an increasing amount of influence and pressure on the Jordanian political system. They recruit from different strata, from well-to-do villagers who can afford to provide their children with a good education, from lower classes who have profited from free education, and also from the upper class whose children choose a professional career*»¹⁵⁰. Forse le politiche di ammissione all'università (fra cui le makrumāt e l'introduzione del sistema parallelo) hanno interrotto questo circolo virtuoso creandone uno viziato e corruttivo. Si discuterà di questo argomento nella terza parte dello studio.

Infine Hani Hourani, esponente della sinistra giordana citato dalla Fathi, interviene nel dibattito mettendo in luce la bi-dimensionalità del tribalismo ed denotando, anch'egli come l'autrice, un indebolimento della relazione reale che lega le tribù al regime perché «*As the social base is modernizing, the regime begins to believe in and rely on the class base more*

¹⁴⁸ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, p. 166.

¹⁴⁹ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, p. 167.

¹⁵⁰ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, p. 168.

than on the tribal base». La seconda dimensione invece, quella che racchiude il tribalismo come mentalità non sembra perdere di mordente ma piuttosto essa si caratterizza di «*many shapes and is deeply entrenched in the social fabric of Jordan*»¹⁵¹.

I diversi livelli di identità di cui si parlerà nella prossima sezione dello studio vengono compresi appieno dalla Fathi che, nonostante cerchi inizialmente di organizzarli in maniera concentrica si rende ben presto conto che essi non sono categorizzati in maniera assoluta a causa della loro stretta contestualità, in linea peraltro con il tradizionale *modus operandi* tribale. «*The multiple layers of collective identity in Jordan cannot be arranged simply in concentric circles from the closest (tribe) to the widest (Islam), but they are constantly in flux, depending on situational circumstances. Their clear-cut separation and delegation to a hierarchically-structured order is further aggravated by the fact that the regime/state lays claim to all of these different aspects of identity in various degrees and in different contexts, emphasizing one or the other at different times*»¹⁵².

¹⁵¹ Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, p. 180.

¹⁵² Schirin H. Fathi, *Op. Cit.*, p. 202.

PARTE II: IDENTITÀ E TRIBÙ



Introduzione

La scelta di questa immagine è stata molto combattuta poiché la volontà era inizialmente quella di rappresentare con un'immagine l'identità giordana. Un'ambizione non da poco se si pensa che la stessa definizione concettuale dell'identità del Paese è alquanto dibattuta. Si è pensato allora alle tribù e all'identità etnica. Come rappresentare meglio la tradizione tribale, tanto importante quanto variegata, se non con il classico caffè al cardamomo?

L'identità etnica: quadro teorico

Ma che cos'è l'identità etnica?

La definizione di identità etnica ed etnicità forniteci dal Professor Fabietti rimandano ad un sentimento di appartenenza a un gruppo etnico in quanto «*definizione del sé e/o dell'altro collettivi che hanno quasi sempre le proprie radici in rapporti di forza tra gruppi coagulati attorno ad interessi specifici*»¹⁵³. Risulta comune la sovrapposizione dei concetti di etnicità e nazionalismo dovuta alla natura etnica di molti nazionalismi, ossia alla coincidenza di un gruppo etnico omogeneo con l'ideale di nazione a cui si aspira o si è raggiunto. Diverse sono le teorie che criticano questa impostazione che ricade nella cosiddetta visione "primordialista" (Van den Berghe è uno dei maggiori esponenti della suddetta teoria). Contrapposta è la concezione dei "modernisti", come Anderson e Gellner, che considerano il nazionalismo frutto di una precisa epoca storica contraddistinta da specifiche politiche, sociali ed ideologiche che avrebbero, nella loro complessità e sincronia, dato vita ai nazionalismi. Partendo dalla visione modernista, la teoria "perennista", così definita da A.D. Smith, riconosce il nazionalismo come esito della modernità e ragiona sugli elementi simbolici che lo stimolerebbero e che avrebbero un'origine etnica. L'estrema elaborazione di questa visione (Cohen fu uno dei più famosi studiosi appartenenti a questa linea) ha condotto alla teoria "strumentale" che vede l'identità etnica come un fattore costruito per giustificare un accesso prioritario nell'ambito di una lotta di interessi per le risorse. Una posizione meno drastica è invece quella della teoria "situazionale" di Epstein che considera il formarsi del sentimento identitario collettivo come il risultato di determinate situazioni che risveglierebbero l'etnicità. A livello culturale, il primo elemento che contraddistingue l'etnia è il nome e la prospettiva antropologica ci evidenzia la classica tipizzazione positiva che il gruppo dà di se stesso anche a livello di definizione, contrapposta ad una definizione negativa di chi è considerato "altro"¹⁵⁴.

¹⁵³ Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), p. 14.

¹⁵⁴ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, pp. 14-16.

In quanto costruzione contestuale, l'etnia non è un'entità statica associata ad un processo di produzione di se stessa che avviene mediante la fissazione delle caratteristiche considerate immutabili dal gruppo ma un processo di ridefinizione che si verifica quando gli elementi fissati vengono rimodulati a causa di un confronto con un "altro" diverso. Questo non vuol dire che le identità non abbiano un loro essere definito nel quale gli individui si possono identificare ma, questo, non le rende invariabili, tanto che in determinate circostanze esse si trasformano in «*un fattore strategico per la rivendicazione del diritto di accesso a determinate risorse, e ciò in nome di un diritto alla propria identità che fa riferimento ad una idea di "autenticità" culturale*»¹⁵⁵.

La tribù: una definizione antropologica

Il termine tribù

Al giorno d'oggi il termine tribù è comunemente d'uso nel linguaggio dei media e indica un gruppo sociale caratterizzato da legami di solidarietà di sangue regolato da leggi appunto "tribali" antecedenti le moderne organizzazioni statali. L'origine del termine è latina – *tribus* – e indica l'insieme di più gruppi i cui membri erano accumulati da un legame di parentela patrilineare. Le *gentes* (i gruppi precedentemente descritti) non erano invece legati da alcun rapporto di sangue, al contrario si trattava di una sorta di unione amministrativa. Nel mondo antropologico la definizione più condivisa di tribù descrive un gruppo formato da lignaggi che vantano un avo comune¹⁵⁶. La tribù in senso antropologico è però specificamente descritta come un raggruppamento sociale segmentario di tipo acefalo. Più nel dettaglio, nel XIV secolo l'erudito nord africano Ibn Khaldūn di cui si è già parlato, ha caratterizzato e definito la sua società in termini di divisione fra *ḥadary* e *badawy*, i primi abitanti delle città e i contadini, mentre i secondi beduini per lo più nomadi. I meccanismi di regolazione tribale, possono essere definiti acefali e frammentati in strutture legate al rapporto di parentela nelle quali l'autorità è distribuita secondo linee di discendenza familiare. Essi intervengono nei

¹⁵⁵ Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), p. 22.

¹⁵⁶ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, pp. 55-56.

momenti di confronto quindi in guerra e in diplomazia per regolare i rapporti fra le varie tribù¹⁵⁷. Inoltre, gli accordi tra famiglie e gruppi che vantano una linea di discendenza comune hanno, spesso, un valore maggiore rispetto alle regolamentazioni giuridiche di altro tipo (statali in particolare)¹⁵⁸.

A livello antropologico, gli studi sulle tribù della fine del XIX secolo hanno legato l'aggettivo tribale ad un significato retrogrado creando uno stereotipo per gli anni a venire. Tribali, infatti, sono le società "primitive" e spesso i due aggettivi vengono considerati intercambiabili. È interessante notare come però, al contrario dell'oggi, l'orientalismo dell'Ottocento avesse prodotto uno dei pochi stereotipi positivi legati all'Oriente, quello del semita primordiale identificato con il beduino del Vicino Oriente¹⁵⁹. Beduino possibilmente pre-islamico ma il cui stile di vita, comunque, era stato poco influenzato dall'islām e quindi rappresentava un'immagine molto vicina a quella degli antichi testi ebraici. Tribalismo e islām hanno avuto per ragioni storiche e geografiche un rapporto di commistione prima, durante e dopo il primo periodo della nascita e sviluppo della religione. D'altronde il sistema tribale era quello dominante nelle terre di prima predicazione dell'islām e lo stesso Mohammad era nato e cresciuto nella cultura tribale, facendo parte di una delle più importanti tribù della Mecca, i Quraysh. L'Ḥijāz prima dell'islām era una terra contesa dalle tribù che si combattevano per ottenere territori, viveri e prestigio. Mohammad ebbe, grazie al messaggio universale dell'islām, la capacità di domare le tribù beduine facendo null'altro che offrire loro una ragione per restare uniti, legando il concetto di solidarietà araba in un'unica grande famiglia, la comunità dei credenti. Una nuova identità unificante, quella di musulmani, fornì allo stesso tempo un progetto e un interesse comune¹⁶⁰. Alcuni autori, Salzman in particolare, sostengono che islām e struttura tribale siano ben combinabili, altrimenti la nuova religione non sarebbe

¹⁵⁷ Anderson L., *The state and social transformation in Tunisia and Libya, 1830-1980*, Princeton University Press, Princeton, 1987, p. 48-72.

¹⁵⁸ Il modello segmentario è stato elaborato teoreticamente da Evans-Pritchard in uno studio di ricerca sui nuer del Sudan.

¹⁵⁹ Si veda: Fabietti U., *Medio Oriente, uno sguardo antropologico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2016.

¹⁶⁰ Philip Carl Salzman, *The Middle East's Tribal DNA*, Middle East Quarterly, Winter 2008, pp. 23-33.

stata accettata. A sostegno di ciò individua il principio tribale dell'opposizione bilanciata trasposto nel dualismo *Dār al-Islām* vs. *Dār al-Ḥarb*: rispettivamente la casa dell'islām dove regna la legge di Dio e il resto del mondo, la casa della guerra e la *'ummaḥ* considerata così come una sorta di struttura tribale sovra-ordinata unita contro i nemici della comunità.

Ad ogni modo l'associazione fra islām e tribalismo è impropria in quanto si tratta di due sfere di significato diverse. L'islām è una religione, il tribalismo è da considerarsi un sistema di regolazione sociale. È vero altresì che il luogo d'origine della rivelazione coranica e la stessa figura di Mohammad sono imbevuti del sistema tribale in cui sono cresciuti¹⁶¹ e questo ha fornito un ulteriore elemento di legittimazione alle pratiche tribali fino al giorno d'oggi.

La struttura della tribù e la figura dello shaykh

Fabietti, nella prefazione del suo volume "Sceicchi, beduini e santi" datato 1994 scrive:

Il mondo arabo-musulmano è oggi percorso da fenomeni che avvertiamo come estremamente rilevanti e che tuttavia stentiamo a comprendere. Un motivo di questa difficile comprensione – quando non si tratta di incomprensione totale – è la scarsa conoscenza dei tratti sociali e culturali più profondi di un mondo che, da "luogo dell'immaginario" occidentale, si è trasformato per noi quasi improvvisamente in una "realtà", percepita talvolta come minaccia¹⁶².

Una considerazione attualissima dopo più di vent'anni che rende pienamente l'idea delle difficoltà che la comprensione delle dinamiche politiche mediorientali pone allo studioso che vi si approccia. Il punto di vista dell'antropologia risulta particolarmente adatto a percepire

¹⁶¹ Diverse sono le buone pratiche che la religione musulmana ha ripreso dalle vecchie tradizioni modificandole e migliorandole. Una fra queste è il divieto di combattersi e fare la guerra durante i quattro mesi sacri: *Dhu'l-Qa'dah*, *Dhu'-Hijjah* e *Muharram*, e il mese di *Rajab* (nel periodo pre-islamico *Muharram*, il primo mese del calendario musulmano, si chiamava *Safar I*). Una pellegrinaggio rituale alla Mecca esisteva prima dell'islām e, per evitare che i pellegrini corressero dei rischi durante il viaggio, la pace o almeno la tregua doveva durare per il mese precedente e i tre successivi il mese dello *hajj*. L'islām inoltre introduce il divieto dell'infanticidio femminile, pratica molto diffusa nell'Arabia pre-islamica. Senza contare quell'insieme di prescrizioni alimentari che migliorarono le norme igieniche e la sopravvivenza in un ambiente ostile all'uomo come il deserto.

¹⁶² Ugo Fabietti, *Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano*, Franco Angeli, Milano, 1994, p. 7.

quei dettagli della realtà che sfuggono nelle letture per macro-dinamiche geopolitiche e risultano invece decisivi per una più consapevole comprensione degli eventi. In una prospettiva continuista, la visione delle persistenze tra passato e presente, tra dettaglio e generale, fra locale e globale risulta illuminante per il superamento di una visione ermetica e spesso superficiale.

L'identità tribale rappresenta un elemento fondante l'identità sociale di ogni individuo facente parte di una tribù beduina. Questo forte elemento identitario però non costituisce sinonimo di omogeneità dello stesso gruppo tribale soprattutto a livello politico ed economico. Il principale tratto caratterizzante una tribù è la comune discendenza genealogica da un capostipite maschio. Questi sono quindi gli elementi che permettono di contraddistinguere le singole tribù (genealogia, politica ed economia) e non elementi linguistici o religiosi perché questi ultimi sono nella maggior parte dei casi unitari (con i relativi distinguo, si vedano per esempio le tribù cristiane di al-Karak). Essenziale è però la caratterizzazione territoriale ossia il controllo di una determinata area (*dirah*) ad utilizzo esclusivo del gruppo. L'elemento minimo è definito *bayt* (pl. *buyūt*) – che vuol dire casa – ed è il nucleo familiare più stretto. I *buyūt* si riuniscono nella *hamula* (pl. *hamāyl*) che corrispondono al gruppo familiare di più fratelli. Questa unità va poi a formare il *dār* insieme ad altri *buyūt* semplicemente legati da relazioni di alleanza e non di sangue. Il *dār* è definito come il gruppo di nomadizzazione. La comune discendenza da un numero di generazioni non inferiore a cinque è chiamata *fakhdh* (pl. *fukhūdh*), in arabo “coscia”. Teoricamente il *fakhdh* dovrebbe occupare un gradino più basso dell'albero genealogico ma è spesso utilizzato in maniera intercambiabile con il termine *'ashyra* (pl. *'ashā'ir*) che indica la comune ascendenza fino a dieci generazioni (la parola deriva appunto da *'ashara* che significa dieci). Le *'ashā'ir* vanno a formare la *qabyala* (pl. *qabā'il*) che visualmente costituisce l'apice, ossia la formazione che racchiude tutti i vari componenti. L'identità genealogica costituisce un tratto essenziale della propria identità sociale ed è un aspetto di orgoglio centrale nella vita delle tribù beduine. La parentela

garantisce sicurezza e protezione dai pericoli. Gli *aqārib* o *ibn ‘am* sono coloro di cui ci si fida di più e sono solitamente i parenti più stretti¹⁶³.

L'importanza della parentela sembra avere la sua ragione sociale ed economica nella necessità di mantenere una comunità di supporto nell'ambito di un sistema estremamente segmentario, basato su un ambiente le cui risorse sono parcellizzate e di conseguenza non garantisce la sopravvivenza di gruppi troppi numerosi¹⁶⁴. La figura dello *sheykh* (pl. *shuyūkh*) riveste una posizione centrale, in arabo “anziano”, è il punto di riferimento del gruppo per la sua saggezza ed esperienza. La figura dello *shaykh* in particolare riveste un ruolo con caratteristiche e funzioni ben delineate. Essa rappresenta il «punto di congiunzione tra il mondo tribale beduino e il “mondo esterno”, e al tempo stesso personaggio votato a un'incessante opera di mediazione e di ricomposizione dei conflitti che travagliano la società nomade, lo sceicco è, come qualcuno ha detto, “l'architetto politico” del deserto»¹⁶⁵. Come ci spiega Fabietti riprendendo lo studio delle tribù Rwala di Musil del 1928:

L'individuo che ricopre la carica di *sheykh* deve possedere le stesse qualità che, tra i beduini, fanno di un uomo comune un uomo rispettabile (*rijal taiby*). Uno *sheykh* deve infatti essere un galantuomo (*sahib al marjaala*) e le sue doti sono il coraggio (*qalbe qawi*), la capacità di affrontare situazioni difficili (*mahe fitil*), la rapidità nel comprendere le situazioni (*leh ‘erf*), la capacità di prevederne i possibili sviluppi (*shufte ba'ide*) e la ponderazione (*leh sabr*) come contrapposta al coraggio puro che può fare di un individuo un semplice temerario (*rijaal al-fursaan*)¹⁶⁶.

¹⁶³ Ugo Fabietti, *Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 19-21.

¹⁶⁴ Murphy e Kasdan, *The Structure of Parallel Cousin Marriage*, *American Anthropologist*, 61, 1959, in Ugo Fabietti, *Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 22.

¹⁶⁵ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, p. 8.

¹⁶⁶ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, p. 39.

Mediatore e gestore del processo di mediazione dei conflitti egli detiene un'autorità morale e non formale. Gruppi di dimensioni considerevoli vantano diversi *shuyūkh* di diverso grado. Lo *shaykh* comunque agisce nell'ambito del *majlis*, il consiglio, che si riunisce sotto la sua guida. Un tempo il suo ruolo più importante era quello relativo alla risoluzione pacifica delle faide o vendette di sangue. Queste ultime infatti definivano una precisa regola di compensazione che per quanto riguardava l'omicidio seguiva la regola della *khamsah*. *Khamsah* in arabo significa cinque e si riferisce al numero di generazioni potenzialmente coinvolte nella vendetta: un parente stretto della vittima doveva uccidere uno qualsiasi dei maschi della famiglia del colpevole fino alla quinta¹⁶⁷ (si capisce bene il vasto numero di persone potenzialmente coinvolte). Il compito dello *shaykh* era quindi quello di arrivare ad una soluzione condivisa con lo *shaykh* o gli *shuyūkh* della parte coinvolta e questo compromesso di solito implicava il pagamento di una *diyeh* (il prezzo del sangue) che poteva essere corrisposta, in denaro o in bestiame, da parte dei parenti stretti del colpevole in favore dei consanguinei della vittima. La funzione di mediatore dello *shaykh* si traduceva anche nel suo ruolo di redistributore di risorse fra i componenti del gruppo. Al giorno d'oggi lo *shaykh* esercita – o perlomeno dovrebbe esercitare – una funzione prevalentemente di mediazione fra la tribù e il governo, diventando quindi un intermediario dedito all'ottenimento di benefici e alla tutela degli interessi della sua comunità¹⁶⁸.

La caratteristica tribale che ha sempre portato gli esperti a dibattere sulla compatibilità delle società tribali con le moderne strutture statali è la mancanza di istituzioni centralizzate a livello politico. Come già accennato, la sicurezza del gruppo è data dalla solidità del gruppo di appartenenza che garantisce unità e solidarietà ai suoi membri. Queste “strutture” però non sono fisse ma si organizzano e riorganizzano come reazione al contesto. Tanto che le relazioni più strette sono le più sicure, come recita un vecchio adagio arabo “Con mio cugino contro uno straniero, con mio fratello contro mio cugino”. Un sistema sociale quindi segmentario e acefalo, l'autorità dello *shaykh* deve infatti rispettare determinati canoni che caratterizzano la

¹⁶⁷ Colpevole, nonno, padre, figlio o nipote e relative generazioni.

¹⁶⁸ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, pp. 23-40.

figura di un vero *leader*¹⁶⁹. Il segmento più inclusivo, come è stato precedentemente descritto, è la *qabyla*, termine che tradotto più genericamente come tribù, deriva in realtà dalla radice trilittera *q-b-l* che rende l'idea di una opposizione. La *qabyla* è un'unità politica che nasce dall'intesa di gruppi spesso diversi per discendenza ed ampiezza. È infatti importante ricordare che la comune discendenza può essere reale ma anche fittizia, connotazione questa perfettamente in linea con il carattere mutevole delle società segmentarie. Ogni segmento (le *'ashā'ir*, le *fukhūdh*, le *hamāyl* e le *buyūt*) riconosce un *leader*, lo *shaykh*, che è preposto anche alla guida militare del gruppo poiché ne incarna l'unità. Ogni gruppo è quindi un'unità di difesa (basata sulla solidarietà – *'aṣabiyyah* –) e di gestione delle risorse. Nuclei di discendenza diversi possono però legarsi per motivi contingenti e per periodi più o meno lunghi andando a riconoscere l'autorità di uno *shaykh* supremo *shaykh al-qabyla* o anche – *shaykh al-shuyūkh* – per ragioni di coordinamento legate ad un interesse comune¹⁷⁰.

La carica di *shaykh* è ereditabile ma questa non è l'unico elemento che determina la successione: il nuovo *shaykh* deve possedere determinate caratteristiche di *leadership* e esse sono imprescindibili. La ricchezza non è un fattore essenziale anche se innegabilmente aiuta certi processi, in particolar modo «*l'unica forma di autorità è quella che deriva dalla possibilità di influenzare l'opinione di altri individui*»¹⁷¹. Risultato ottenibile solo tramite un vasto bagaglio di conoscenze e informazioni che, venendo in aiuto ad un accorto consigliere, emerge come la soluzione più equa e condivisibile. Un esperto oratore che con le sue doti incarna la figura del mediatore, saggio e affidabile. Queste caratteristiche vengono coltivate fin da piccoli, quando abbastanza grandi per allontanarsi dalle cure materne, vengono accolti negli spazi degli uomini adulti e iniziano a familiarizzare con le conoscenze e le informazioni che saranno poi fondamentali per la comprensione dell'ambiente sociale e politico circostanze. A questo proposito è significativo vedere come questa educazione sia visibile ed

¹⁶⁹ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, p. 25.

¹⁷⁰ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, pp. 26-28.

¹⁷¹ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, p. 29.

esemplare nel rapporto fra re Abdullah I e suo nipote Hussein, coinvolto quotidianamente nelle attività del nonno¹⁷².

Nodale la partecipazione al *majlis*, la riunione – di varie dimensioni – nella quale venivano discusse tutte le questioni davanti ad una tazza di caffè o di tè, naturale preludio di ogni conversazione, quest’ultima spesso seguita dall’offerta un pasto abbondante, simbolo di generosità e ospitalità – *al-karam wa ad-dyāfah* –. Strettamente interrelata alla gestione della vita sociale e politica del gruppo e delle sue relazioni è la reputazione del gruppo stesso e dell’individuo in prima persona. È una relazione bidirezionale, la reputazione del gruppo è legata a quella del singolo individuo e a sua volta quella dell’individuo è legata a quella del gruppo: una concezione olistica di biglietto da visita. Da qui la centralità della genealogia. La reputazione è per definizione un carattere sociale, ossia legato ad un confronto con un pubblico o un gruppo con cui si relaziona o ci si potrebbe relazionare. Il termine utilizzato per comprendere questo concetto di onore “pubblico” è quello di *sharaf*, determinato appunto dal comportamento personale e da quello di tutti i membri del gruppo risalendo la genealogia (la cui purezza e nobiltà è condizionata dallo *sharaf*). Il comportamento non è però l’unico fattore che influisce sullo *sharaf* del gruppo, due specifiche situazioni ne alterano lo status: la prima è un’aggressione di tipo militare¹⁷³ e quindi un’eventuale sconfitta in battaglia (cambiamento a sua volta affrontabile con una rivincita o la vittoria su un gruppo diverso, quindi questo tipo di onore si può perdere ma anche riguadagnare); la seconda è l’onore delle donne della propria famiglia¹⁷⁴. Quest’ultimo è chiamato *ird* ed è relativo sia ad un possibile atteggiamento considerato sconveniente da parte di un membro di sesso femminile della famiglia sia di

¹⁷² Resoconti relativi all’infanzia di Hussein e al suo rapporto con il nonno sono rintracciabili nella biografia di re Hussein: King Hussein of Jordan, *Uneasy lies the head*, Bernard Geis Associates, 1962. Si veda anche: Shlaim Avi, *Lion of Jordan, The life of King Hussein in war and peace*, Penguin Books, London, 2008.

¹⁷³ A questo riguardo rientrano fra le azioni avventurose e onorifiche anche le razzie – *ghazūa*, pl. *ghazaūāt* – che, regolate da uno specifico codice di condotta (che prevedano di poter affrontare solo tribù di pari status), accrescevano lo *sharaf* del gruppo oltre alle naturali motivazioni economiche.

¹⁷⁴ Ugo Fabietti, Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 30-34.

episodi subiti dalla donna come ratti e violenze. Questo tipo di onore può solo essere perso, non c'è possibilità di riguadagnarlo ma solo di vendicarlo¹⁷⁵.

A livello culturale le dinamiche sociali sopra descritte prendono forma in termini di identità *badawy* – beduina – che non rievoca esclusivamente la vita nomadica dedita all'allevamento (il dromedario, in particolare, era la tradizionale mandria delle tribù nobili – *āsyl* –) ma anche dei gruppi sedentari – *hadary* –.¹⁷⁶ «È infatti l'uso contestuale dell'identità che dovrebbe essere esplorato. La nostra impressione è che l'affermazione di una identità beduina sia sempre, o quasi, un elemento dietro cui si celano atteggiamenti di tipo “politico” in senso lato»¹⁷⁷. La stessa concezione del territorio è legata ad un significato mutevole e contestuale, la *dirah* non si riferisce ad un'area specifica delimitata da confini definiti o come luogo di provenienza preciso ma all'utilizzazione prioritaria delle risorse ivi collocate¹⁷⁸.

Bordering & Othering

Il paradigma etnico: gruppi etnici e confini

Con l'espressione “paradigma etnico” si intende quel filone di studi che ruota attorno ai concetti di gruppo e confine etnico elaborato dallo studioso Fredrik Barth sul finire degli anni Sessanta. Con la sua opera *Ethnic Groups and Boundaries*¹⁷⁹, pubblicata nel 1969, Barth riflette sulle nozioni di frontiera¹⁸⁰ e identità individuando fra esse un rapporto sincretico. I confini fra i gruppi esistono ma non fungono da barriere isolanti le identità, al contrario il contatto che avviene tramite le frontiere perpetua la differenza. Secondo Barth, infatti, il

¹⁷⁵ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, pp. 36-39.

¹⁷⁶ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, pp. 112-115.

¹⁷⁷ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 1994, p. 123.

¹⁷⁸ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, p. 129.

¹⁷⁹ Fredrik Barth (Ed.), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Waveland Press, Inc., Long Grove, 1998 (1st Edition 1969).

¹⁸⁰ Si sta utilizzando il termine di frontiera nel suo significato geopolitico di confine, divisione, barriera. Quindi quando non diversamente specificato confine e frontiera vengono usati come sinonimi. L'utilizzo storiografico e antropologico del concetto di frontiera è piuttosto fluido e rimanda invece ad un'idea di punto di incontro e scambio. Si potrebbe dire che in questo senso un confine divide mentre una frontiera unisce.

punto di osservazione privilegiato deve essere il confine perché esso serve alle differenze culturali come strumento di esaltazione. Il cosiddetto *cultural stuff* delimita l'identità in funzione di un contrasto. Quest'ultimo produce necessariamente un processo di inclusione ed esclusione per cui l'appartenenza è sottoposta ad un continuo processo di espressione e validazione. Il confine racchiude i membri del gruppo che, secondo il linguaggio di Barth, partecipano "allo stesso gioco". Le differenze culturali non implicano la presenza di diversi gruppi etnici e al contrario, questi ultimi possono godere di una certa omogeneità a livello culturale. Le differenze, infatti, secondo Barth più che costituire l'identità costruiscono il confine¹⁸¹. Dalla Prefazione all'edizione del 1998, Barth chiarisce appieno il suo focus:

The most heterodox and still contentious sentence in my Introduction is the most central: I urge us to focus the investigation on "the ethnic boundary that defines the group, not the cultural stuff that it encloses". This highlights our emphases: that ethnicity is a matter of social organization above and beyond questions of empirical cultural differences: it is about "the social organization of culture difference"; that ethnic identity is a matter of self-ascription and ascription by others in interaction, not the analyst's construct on the basis of his or her construction of a group's "culture"; that the cultural features of greatest import are boundary-connected: the diacritica by which membership is signalled and the cultural standard that actors themselves use to evaluate and judge the actions of ethnic co-members, implying that they see themselves as "playing the same game"¹⁸².

Lo stesso gioco, come è stato più volte ripetuto, lega e assimila i membri del gruppo in un processo che non è mai uguale ma che si riformula e rigenera per mezzo della definizione e ridefinizione dei suoi confini¹⁸³. «*When defined as ascriptive and exclusive group, the nature*

¹⁸¹ Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), pp. 98-100.

¹⁸² Fredrik Barth (Ed.), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Waveland Press, Inc., Long Grove, 1998 (1st Edition 1969). P. 6.

¹⁸³ Fredrik Barth (Ed.), *Op. Cit.* P. 10.

of continuity of ethnic units is clear: it depends on the maintenance of a boundary. The cultural features that signal the boundary may change, and the cultural characteristics of the members may likewise be transformed, indeed, even the organizational form of the group may change», ma non cambia la permanenza della dicotomia fra membri ed outsider¹⁸⁴.

Border Studies Literature

La questione dei confini ha assunto un carattere di estrema contingenza nella nostra quotidianità, un momento storico nel quale le identità stanno riaffiorando per guadagnarsi un nuovo spazio sociale. Il senso di appartenenza è ogni giorno più legato alle questioni identitarie che ai confini statali, spesso di origine convenzionale. I confini in quanto linee di demarcazione che riuniscono insieme comunità apparentemente simili hanno perso di mordente. Essi non possono essere più concepiti solo come linee elementari tracciate sulle mappe con la matita e il righello. Gli stessi confini di uno Stato possono includere al loro interno ulteriore variegati confini che possono trovare la loro ragion d'essere solo andando oltre gli stessi confini statali definiti. Il Medio Oriente racchiude più che altre realtà geopolitiche queste intersezioni identitarie. Confini che racchiudono significati mutevoli e mutabili a seconda delle circostanze storiche, politiche ed economiche e che producono dei muri figurativi che, creando una barriera, escludono chi si trova dall'altra parte.

How are tribes comparable to ethnic groups when the first does not vary and the second does? It is true that tribal diversity hinges on identification. It is not differences in external characteristics such as language or religion that distinguish members of various tribes but their own self-conceptions. However, the prevalence of tribalism means that their familial identity actually matters. As noticed earlier, how they behave toward members of their own tribe and other

¹⁸⁴ Fredrik Barth (Ed.), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Waveland Press, Inc., Long Grove, 1998 (1st Edition 1969). p. 14

*tribes have practical implications for society and are shaped by their understanding of what group they belong to*¹⁸⁵.

Un'opposizione non solo figurata fra chi è dentro e chi è fuori una struttura comunitaria ben delineata e riconoscibile dai suoi membri, Migdal parla di checkpoint virtuali come di «*scrutiny of modes of dress to detection of language and accent differences*»¹⁸⁶. Checkpoint virtuali visibili nella Giordania di tutti i giorni e, si vedrà nella terza sezione del presente lavoro, anche all'interno delle università. I confini proteggono, anche solo virtualmente, le persone creando una separazione fra ciò che è sicuro e ciò che non lo è: questa sensazione di sicurezza non è necessariamente unita a un pericolo di tipo militare o esistenziale, essa infatti è legata anche all'interesse rappresentato dalla tutela di lealtà politiche e interessi economici «*State borders thus are intended to mark both the limits of the state as an institutional complex and the limits of the primary community of belonging, the nation*»¹⁸⁷. Ma cosa succede quando la comunità primaria di appartenenza non è la nazione ma la tribù? O ancora quando identità tribale e nazionale sembrano sovrapporsi? A questo riguardo Migdal¹⁸⁸, commentando la teoria sullo Stato e la Società di Breuilly¹⁸⁹ ci parla del paradosso di uno Stato che è allo stesso tempo immerso nella società e al di sopra di essa. Esempi concreti di questa antitesi, come si è visto in precedenza, sono riscontrabili analizzando il periodo di formazione statale in Giordania e il lungo processo di identificazione fra lo Stato e il legato tribale, con il re incarnante allo stesso tempo la figura del monarca di una moderna nazione e quella di supremo capo tribale.

¹⁸⁵ Eleanor Gao, *Do the buses run on time? Tribal diversity and public goods in Jordan*, August 5, 2011, Prepared for delivery at the 2011 Annual Meeting of the American Political Science Association, September 1-4, 2011. Pp. 5-6.

¹⁸⁶ Migdal J.S. (Ed.), *Boundaries and Belonging. States and Societies in the Struggle to Shape Identities and Local Practices*, Cambridge University Press, New York, 2004, p. 6.

¹⁸⁷ Migdal J.S. (Ed.), *Op. Cit.*, 2004, p. 16.

¹⁸⁸ Joel S. Migdal, *State in Society: Studying How States and Societies Transform and Constitute One Another*, Cambridge University Press, New York, 2001.

¹⁸⁹ John Breuilly, *Nationalism and the State*, University of Chicago Press, Chicago, 1994.

L'analisi di Rossland, città natale di Lawson, in Canada durante la Prima guerra mondiale, evidenzia il processo di *Othering* durante i periodi di crisi. La guerra agendo da fattore scatenante incoraggerebbe le persone a ridefinire se stesse per distinguersi da chi non presenta determinate caratteristiche. In particolare il caso fu legato alla discendenza canadese: chi non possedeva origini canadesi non era considerato un "vero" canadese e, di conseguenza, ostracizzato. «*Chief among the social effects of war are the production and intensification of social boundaries*»¹⁹⁰, e questo avviene anche nell'eventualità di un pericolo generico che crea timori in un particolare gruppo. Il nazionalismo infatti «*also establishes boundaries within the nation-state*»¹⁹¹ e le crisi intensificano i marker identitari perchè «*demands for national unity are, paradoxically, likely to produce greater division as groups struggle to establish the criteria of national loyalty*»¹⁹². Chi sono i veri giordani e chi no?

La relazione fra politiche identitarie che implicano concetti di *Bordering* e *Othering* e l'utilizzo strumentale dell'identità è quindi fondamentale ai fini della comprensione del contesto giordano. Nello specifico: in che modo l'identità tribale a livello locale e nazionale è utilizzata per proteggere gli interessi economici transgiordani da quelli dei cittadini Giordani palestinesi (l'Altro)?

Il concetto di *Bordering* elaborato da Henk Van Houtum & Ton Van Naerssen, nel suo significato dialogico che si muove dall'idea di *Ordering* a quella di *Othering*, può aiutare a delineare un'identità che si manifesta come un processo di costruzione che ruota intorno ai

¹⁹⁰ Lawson K. G., *Belonging and Not: Rossland, British Columbia during the Great War*, in Migdal J.S. (Ed.), *Boundaries and Belonging. States and Societies in the Struggle to Shape Identities and Local Practices*, Cambridge University Press, New York, 2004. P. 178.

¹⁹¹ Lawson K. G., *Op. Cit.*, in Migdal J.S. (Ed.), *Boundaries and Belonging. States and Societies in the Struggle to Shape Identities and Local Practices*, Cambridge University Press, New York, 2004, p. 182.

¹⁹² Lawson K. G., *Op. Cit.*, in Migdal J.S. (Ed.), *Boundaries and Belonging. States and Societies in the Struggle to Shape Identities and Local Practices*, Cambridge University Press, New York, 2004, p. 191.

valori tribali¹⁹³ in contrasto con un “Altro” rappresentato dalle diverse ondate di rifugiati che sono confluite nel Paese nel corso degli anni.

*Others are both necessary, constitutive for the formation of borders, as well as the implication of the process of forming these borders. Others are needed and therefore constantly produced and reproduced to maintain the cohesion in the formatted order of a territorially demarcated society.*¹⁹⁴

Questo spiega perché l’opposizione fra coloro che vantano di essere giordani “naturali” e chi proviene da altre aree territoriali, siano essi Palestinesi, Iracheni o Siriani, è rinforzata e alimentata ogni volta che i “Veri Giordani” percepiscono i loro interessi politici, economici e culturali in pericolo¹⁹⁵.

Identità e Interesse

Identità ed interesse

*«L’identità etnica è frutto di un duplice processo, interno ed esterno, e questa duplicità è un risultato dinamico e dialettico. Infatti, un punto molto importante da tenere presente è che l’identità etnica non è pensabile se non in maniera contrastiva e contestuale»*¹⁹⁶. Nel momento in cui le identità, che si sviluppano per contrasto, rivendicano interessi economici e politici esse diventano competitive e si trasformano in lobbies. È da evidenziare, infatti, che dal punto di vista disciplinare che *«the greatest contribution of sociocultural anthropology to the study of politics has been the analysis of the political functions of symbolic, nonpolitical*

¹⁹³ Nel presente lavoro quando si fa riferimento alle tribù si parla esclusivamente di quelle di origine transgiordana. Anche i Palestinesi, seppur in misura meno intensa, fanno riferimento ad un’organizzazione societaria di tipo tribale ma il livello di relazione è meno esteso ed è dimostrato dal fatto che, quando si parla di tribù palestinesi si usa di solito il termine *hamula* e non *‘ashyra* che, come si è visto descrive il livello appena superiore al primo nucleo familiare (quindi cugini e parenti di primo e secondo grado).

¹⁹⁴ Van Houtum Henk, Van Naerssen Ton., *Bordering, Ordering and Otherin*, Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie. Vol. 93, No 2, 2002, p. 134.

¹⁹⁵ Van Houtum Henk, Van Naerssen Ton., *Op. Cit*, pp. 125-136.

¹⁹⁶ Ugo Fabietti, *L’identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), p. 44.

institutions like kinship and religion»¹⁹⁷. La rivendicazione dell'identità etnica, nel quadro europeo e nordamericano, rimanda secondo Fabietti ad un ordine orizzontale che si allontana dalla lotta di classe per richiamarsi ad un principio egualitario – “siamo diversi ma sullo stesso piano” – piuttosto che gerarchico¹⁹⁸. Nel contesto giordano questa rivendicazione si sovrappone a delle dinamiche complesse che ne alterano il principio spostandolo verso una dinamica verticale basata su presunti diritti di autenticità – “noi siamo i *Pure Jordanians*” – e legittimità – “noi siamo leali al re” –.

Il grande paradosso della Giordania (comune fra l'altro a diverse situazioni post-coloniali), dove lo Stato è nato prima della nazione crea, delle situazioni paradossali in cui la rivendicazione dell'identità etnica si sovrappone alla rivendicazione dell'identità nazionale perché così è stato agli albori del Paese e in questa direzione sono andate le politiche di esaltazione dell'identità tribale (dei Transgiordani) come *ethos*¹⁹⁹ fondante il Regno e sostegno della casa regnante. La potenziale etnicizzazione delle nazioni sostenuta dalla sociologa Dominique Schnapper (in *Community of Citizens: On the Modern Idea of Nationality* del 1994) in seguito, in particolare, all'arrivo di gruppi esterni al territorio nazionale in maniera più o meno rapida su un tessuto sociale “eticamente omogeneo” causerebbe il declino della nazione come ideale politico²⁰⁰. Declinando questo assunto per la Giordania la situazione risulta ribaltata. Il ritorno all'etnia non sarebbe in realtà un ritorno perché la nazione stessa è stata costruita dalla famiglia hashemita sulla sublimazione dei valori tribali. Questa politica è stata decisiva durante gli anni dell'Emirato e nei primissimi anni del Regno (quindi dal 1922 come Emirato e dal 1946 come Regno hashemita

¹⁹⁷ Abner Cohen, *Political Symbolism*, Annual Review of Anthropology, Vol. 8 (1979), pp. 87-113. p. 87.

¹⁹⁸ Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), pp. 117-119.

¹⁹⁹ «*Ethos*, in quanto base valoriale condivisa che si sublima nelle istituzioni del gruppo (in questo caso quelle statali) è infatti uno dei cinque elementi costitutivi dell'*ethnos* così come descritto dal sociologo Carlo Tullio-Altan nel suo lavoro intitolato “*Ethnos* e civiltà. Identità etniche e valori democratici” del 1995. Ulteriori fattori che configurano l'etnicità sarebbero: l'*epos* (la memoria storica che celebra un comune passato), il *logos* (ossia la lingua comune), il *genos* (la discendenza condivisa elevata a simbolo comune), il *topos* (l'area territoriale con cui il gruppo viene ad identificarsi)» (Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), pp. 148-149).

²⁰⁰ Ugo Fabietti, *Op. Cit.*, 2002 (1a edizione 1995), pp. 120-121.

indipendente) per saldare la popolazione, caratterizzata come si è visto da una storica organizzazione sociale segmentaria acefala, ad un'autorità centrale. L'arrivo però di elementi allogeni dal 1948 in poi, i Palestinesi, ha creato una tensione fra la necessità di costruire una nuova identità nazionale comprensiva di quella che diventerà con gli anni, e le varie ondate di profughi, la maggioranza della popolazione e allo stesso tempo rassicuratrice nei confronti della componente "autoctona" considerata la vera base di supporto del regime. «*Tribes as political interest groups have been and continue to be sponsored by the state*»²⁰¹. Un ulteriore dettaglio che evidenzia il carattere economico e politico di questa dinamica è la mancanza di differenze culturali sostanziali fra i due gruppi: Palestinesi e Transgiordani sono arabi, i loro dialetti se non per qualche dettaglio relativo a pronuncia e modi di dire sono molto simili e sono prevalentemente musulmani sunniti con minoranze cristiane. Due rami della stessa famiglia come amava definirli re Hussein.

I processi identitari si configurano in determinati casi come «*delle vere e proprie "risposte" a dinamiche storiche particolarmente caratterizzate da un contrasto di interessi*»²⁰² andando a validare l'idea di una visione strumentale dell'etnicità. Fondamentale sottolineare che mentre un'etnia può identificarsi in un gruppo di interesse, al contrario quest'ultimo non ha le caratteristiche di un'etnia perché manca dei miti fondativi e della simbologia comune che si richiama alla "memoria etnica"²⁰³.

*La "memoria etnica", infatti, è il meccanismo che presiede ai processi di selezione storica mediante i quali si conferma il sentimento di appartenenza. Attraverso questo tipo di memoria viene prodotta una trasfigurazione simbolica di elementi funzionali alla produzione e alla riproduzione (oltre che alla eventuale ridefinizione) dell'identità etnica*²⁰⁴. [...] *Se è vero che la memoria è soprattutto*

²⁰¹ Schirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994. P. 208.

²⁰² Ugo Fabietti, *Op. Cit*, 2002 (1a edizione 1995), p. 143.

²⁰³ Ugo Fabietti, *Op. Cit*, 2002 (1a edizione 1995), pp. 143-144.

²⁰⁴ Ugo Fabietti, *Op. Cit*, 2002 (1a edizione 1995), p. 24.

oblio, nel senso che essa tramanda solo una parte di ciò che caratterizza l'esperienza storica degli uomini in base alla prospettiva del tempo presente, è anche vero che sono pochi i soggetti in grado di "costruirla" e quindi "tramandarla". Per quanto riguarda il nostro tema, i soggetti in grado di costruire e tramandare memoria sono gli stessi che sono nella condizione di imporre dei nomi. Si tratta degli Stati, delle formazioni politiche a base burocratica e in possesso di una tradizione scritturale²⁰⁵.

Il percorso di formazione statale in Giordania ha creato un rapporto simbiotico fra la memoria etnica delle tribù e la memoria nazionale. La particolare importanza data alla trasmissione orale della genealogia nel mondo tribale ha permesso di creare delle memorie storiche spesso diverse e concorrenti del ruolo avuto dalle singole tribù nella storia del Paese. Questo perché ogni tribù ha tramandato il ricordo della propria memoria etnica intrecciandola e legandola alla memoria nazionale in un percorso che al contempo unisce le tribù e l'autorità centrale in un unico mito storico tribale e differenzia l'importanza di ogni singolo gruppo tribale²⁰⁶ per esaltarne la reputazione e il potere. *«La memoria, infatti, non è una funzione "passiva" [...]»* essa *«si configura anche, e soprattutto, come una funzione che si accompagna ad un "volere", una "intenzionalità" certamente limitata – storicamente e culturalmente – nelle sue possibilità di articolazione, ma che è comunque proiettata a fare propri quegli elementi dell'esperienza individuale e collettiva che hanno senso in un tempo presente»²⁰⁷.*

La teoria strumentale dell'etnicità

Quadro teorico nodale per il presente elaborato risulta la teoria strumentale dell'etnicità. Gli studi sull'etnicità più in generale vengono generalmente divisi in tre scuole principali: il primordialismo, il costruttivismo e lo strumentalismo. Secondo la scuola primordialista l'etnicità sarebbe qualcosa di ascritto, ereditato dagli antenati e conseguentemente i suoi

²⁰⁵ Ugo Fabietti, *Op. Cit*, 2002 (1a edizione 1995), p. 40.

²⁰⁶ Si veda a questo proposito la nota ... in cui sono elencate delle pubblicazioni relative alla storia di singoli personaggi tribali sponsorizzate proprio dal ministero della Cultura.

²⁰⁷ Ugo Fabietti, *Op. Cit*, 2002 (1a edizione 1995), p. 150.

confini fissati, si presenterebbe inoltre come un elemento statico nel quale il lignaggio e i legami culturali ricoprono un ruolo fondamentale. La teoria costruttivista invece considera l'etnicità come un'identità creata a livello sociale il che implicherebbe dei confini etnici flessibili e uno status che si potrebbe definire dinamico. La teoria strumentale infine si concentra sull'aspetto appunto strumentale dell'etnicità. Essa viene considerata uno strumento strategico utile al fine di guadagnare risorse: la misura in cui l'etnicità garantisce un ritorno alle persone determina l'adesione ad essa ed è quindi qualcosa legato all'utilità. Alcuni studiosi la considerano come uno strumento di mobilitazione politica perché i gruppi etnici possono essere considerati anche come gruppi di interesse. Alcune varianti meno imperative di questa teoria fanno riferimento all'omogeneità culturale come fattore che stimola la creazione dell'identità e di un sentimento di solidarietà; altre al fattore razionale che spiega come la promozione di posizioni socioeconomiche migliori sia la ragione alla base della scelta degli individui. Basilare inoltre sottolineare un importante limite: la scelta non è completamente libera perché la società è soggetta a delle limitazioni ancestrali²⁰⁸.

La teoria strumentale dell'etnicità sembrerebbe fornire una spiegazione solida del comportamento tribale nei confronti dell'identità. Il tribalismo come concetto in sé è infatti utilizzato in diversi contesti e con molteplici significati tanto che la Layne afferma che «*tribalism in Jordan today can be best understood as part of a dialogic process*»²⁰⁹. Secondo l'autrice infatti, questo continuo dialogo sul tribalismo scorre fra i diversi segmenti della popolazione giordana e, oltretutto, è interconnesso agli sviluppi politici della regione mediorientale. La geopolitica della Giordania stessa influenza il suo discorso sul tribalismo poiché è impossibile separare il Paese da quello che è il conflitto israelo-palestinese e sue le relative ripercussioni sulla politica interna, una per tutte la questione «*Jordan is Palestine*»²¹⁰.

²⁰⁸ Yang Philip Q., *Theories of Ethnicity*, Chap. 3 from “*Ethnic Studies: Issues and Approaches*”, State University of New York Press, 2000, pp. 39-60.

²⁰⁹ Layne L.L., “*The Dialogics of Tribal Self-Representation in Jordan*”, *American Ethnologist*, Vol. 16, No. 1, Febr. 1989, p. 24.

²¹⁰ Layne L.L., *Op. Cit.* 1989, pp. 24-26.

L'associazione dell'aggettivo tribale al Regno hashemita sembra risultare una combinazione naturale, come definire cosa l'aggettivo tribale indichi precisamente è meno semplice e ovvio. Guardando al passato, l'aggettivo tribale richiama i Beduini e la loro importanza politica e sociale ai tempi dell'Emirato, il background dei re hashemiti, in particolar modo Abdullah I e Hussein, e il legame fra l'esercito giordano e gli uomini delle tribù che lo compongono. Al giorno d'oggi, "tribale" può assumere un significato sia positivo che negativo. Quando è positivo lo si richiama a quel particolare set di virtù morali considerate tipiche del popolo giordano e caratterizzanti l'eredità della società tribale. Al contrario, esso viene anche utilizzato come sinonimo di arretratezza. Questo calderone di significati crea appunto un processo dialogico, secondo Linda Layne «*Dialogism refers to the constant interaction between meanings, all of which have the potential of conditioning others. The dialogic process concerning tribalism in Jordan occurs between different individuals and sectors of the Jordanian population*»²¹¹.

Il tribalismo può essere visto, secondo Laurie Brand, come il caratterizzante principale dell'identità transgiordana. Infatti, secondo l'autrice «*there is no question that the 'ashyra, as a basis of affiliation and source of prestige and patronage, has played a central role in the identity of a majority of the kingdom's native East Bank citizens*»²¹². Il regime, dalla creazione del Paese, ha alimentato anno dopo anno l'affiliazione tribale all'identità giordana legandola alla essenza più intima della struttura statale. Anche se non tutte le tribù godono di una relazione privilegiata con il regime, per i Transgiordani è innegabile che, per esempio, uno dei significati legati all'essere giordano sia «*employment by the state, especially in security services or the military*»²¹³. «*L'identità etnica costituisce dunque non soltanto un elemento di*

²¹¹ Layne L.L., "The Dialogics of Tribal Self-Representation in Jordan", *American Ethnologist*, Vol. 16, No. 1, Febr. 1989, pp. 24-25.

²¹² Brand Laurie A., *Palestinians and Jordanians: A crisis of Identity*, *Journal of Palestine Studies*, vol. 24, no. 4 (Summer, 1995), pp. 46-61. P. 48.

²¹³ Brand Laurie A., *Palestinians and Jordanians: A crisis of Identity*, *Journal of Palestine Studies*, vol. 24, no. 4 (Summer, 1995), pp. 46-61. P. 48.

pressione politica, ma rappresenta anche un fattore strategico nell'allocazione di determinate risorse»²¹⁴.

L'identità tribale nei momenti di crisi

L'interconnessione fra Stato e tribù rappresenta, come visto finora, l'elemento caratterizzante il Regno hashemita di Giordania e proprio per la preponderanza di questo fattore si può naturalmente interrogarsi sul ruolo delle tribù nel mantenimento della stabilità del Paese definito, oltre che dal legame tribale, da un'identità nazionale complessa. «*The demographic problems in an analysis of ethnic-relations in a region thus centre on the forms of recruitment to ethnic groups and the question of how, if at all, their rates are sensitive to pressures on the different niches which each group exploits. These factors are highly critical for the stability of any poly-ethnic system, and it might look as if any population change would prove destructive*»²¹⁵.

Le divisioni a livello societario trovano la loro massima sublimazione nella spaccatura fra Giordani di origine transgiordana e Giordani di origine palestinese. Gli East Bankers considerano i Palestinesi non pienamente giordani e quindi meno leali nei confronti degli Hashemiti e del Paese. La famiglia reale a sua volta è spesso identificata con lo Stato tanto che la lealtà verso il re eguaglia quella per la Nazione. Ne consegue che sia semplice per il regime utilizzare i valori tribali come la lealtà e la devozione verso il Paese per aumentare la propria base di supporto e il controllo sulla società ma, come si vedrà in seguito, questo "sfruttamento" non sembra essere unidirezionale. Risulta quindi fondamentale per questa trattazione capire fino a che punto il tribalismo in Giordania si comporti come una fonte identitaria o, al contrario quale sia il suo grado di politicizzazione e strumentalizzazione atta a proteggere benefici economici e sociali. Esemplificativa a questo riguardo la reazione transgiordana alle sfide derivanti dall'arrivo delle diverse ondate di profughi palestinesi dal 1948 ad oggi. Il delicato bilanciamento fra Transgiordani e Palestinesi è determinante nella risposta all'attuale crisi regionale come lo è stato in passato in occasioni di altri eventi

²¹⁴ Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), p. 120.

²¹⁵ Fredrik Barth (Ed.), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Waveland Press, Inc., Long Grove, 1998 (1st Edition 1969). p. 21.

significativi per la storia del Regno. Fra questi, per la storia recente, il comportamento nei confronti dei profughi siriani palestinesi e la famosa presa di posizione dei veterani dell'esercito giordano del 2010 in relazione sia al mito dell'*Alternative Homeland* sia al più recente cosiddetto "*Black September complex*". Una dinamica interessante che sembra aver delineato un processo di *Othering* dove il tribalismo si erge a confine invalicabile, all'interno dello stato stesso, al fine di proteggere i propri interessi economici e politici.

La relazione speciale dei Transgiordani con il regime

Il tribalismo può quindi essere considerato con l'essenza delle relazioni fra Stato e società nel Regno hashemita conseguentemente a un peculiare percorso di *state-building* che ha coinvolto le tribù nel processo di negoziazione necessario alla formazione dello Stato. Evoluzione non semplice ma particolarmente originale per il suo corso non violento (se paragonato ad altri stati coloniali), caratterizzata pur sempre da notevoli differenze da parte delle tribù in rapporto al loro iniziale grado di potere e autonomia. Quest'ultimo punto è importante perché la conservazione di certe dinamiche sociali e politiche si è trasformata nell'assorbimento di queste ultime da parte della nascente struttura statale andando quindi a formare le basi dell'*ethos* del nuovo Stato²¹⁶.

«Cohen afferma infatti che quando gli uomini entrano in conflitto non è perché hanno costumi o culture diverse, ma per conquistare il potere, e quando lo fanno seguendo schieramenti etnici è perché quello dell'etnicità diventa il mezzo più efficace per farlo. [...] Cosa avviene allora quando dei gruppi che si definiscono diversi in base alla propria "etnicità" si incontrano in un contesto come quello caratterizzato dalla presenza di uno Stato? In che senso l'etnicità emerge allorché si assiste ad una lotta per le risorse e il potere? Se [...] la distinzione etnica corrisponde a quella economica – nel senso che l'accesso alle risorse è differenziale e avviene su base etnica – ecco allora che l'etnicità ha ottime

²¹⁶ Yoav Alon, *The Tribal System in the Face of the State-Formation Process: Mandatory Transjordan, 1921-46*, *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 37, No. 2 (May, 2005), pp. 213-214.

possibilità di rafforzarsi. Le differenze culturali diventeranno un elemento della articolazione del conflitto tra i due gruppi. I “superiori” e gli “inferiori” svilupperanno un’identità molto forte in funzione del mantenimento della superiorità da un lato e di rivendicazione di pari diritti dall’altro»²¹⁷.

La complessa demografia giordana assume un carattere rilevante nella definizione dei rapporti fra Stato e società con specifico riferimento alla componente tribale e in relazione al possibile utilizzo strumentale del carattere identitario tribale. La Giordania ha una maggioranza di popolazione di origine palestinese (non ufficialmente) e questo è sempre stato motivo di preoccupazione per i Giordani di origine transgiordana.

Transgiordani e Palestinesi: la grande famiglia giordana?

La Giordania rappresenta un caso singolare di entità statale creata prima dell’emergere di un sentimento nazionalista fra la sua popolazione. Prima Emirato e poi Regno dal 1948 «*the new nation-state would soon include two major powerful, rival ethnic groups in Jordan, Bedouins and Palestinians, holding their own diverging loyalties*»²¹⁸. I Transgiordani offrono la loro lealtà alle tribù e allo stato tribale, essi sono naturali cittadini della Giordania, al contrario i cuori palestinesi sono vicini alla Palestina e per questo sono considerati cittadini “*with conditions*”²¹⁹. In aggiunta il controllo sulla Cisgiordania per oltre vent’anni ha avuto una profonda influenza sulla composizione demografica giordana. Nel 1948 la popolazione giordana triplicò andando ad includere i residenti della West Bank e i rifugiati fuggiti dopo la nascita dello Stato di Israele. «*Two constituencies rather than one nation came into being in Jordan*»²²⁰. Un cambiamento epocale che non ridusse il suo impatto neanche dopo la perdita della Cisgiordania nel 1967, essendo cambiata radicalmente la bilancia democratica della

²¹⁷ Ugo Fabietti, *L’identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995), p. 160.

²¹⁸ Bjawi-Levine Laure, *Childrens’ Rights Discourse and Identity Ambivalence in Palestinian Refugee Camps*, Jerusalem Quarterly, no 37, p. 77.

²¹⁹ Bjawi-Levine Laure, *Op. Cit.*, p. 77.

²²⁰ Gokhan Bacik, *Hybrid Sovereignty in the Arab Middle East, The Cases of Kuwait, Jordan, and Iraq*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, p.145.

popolazione “giordana”. Le virgolette vogliono enfatizzare un problema che attanaglia il Paese ancora oggi, la definizione di un’identità nazionale condivisa senza il risentimento nei confronti dei rifugiati palestinesi accusati di slealtà nei confronti del Paese che li ospita. Un dibattito che ha radici profonde a livello economico e sociale e che continua a pervadere il discorso politico anche in rapporto a quella interdipendenza geopolitica di cui è parlato: «*The presence of a large Palestinian group blurs the most important pillar of a sovereign state: the boundary between the domestic and the external*»²²¹.

Il Paese ha vissuto una pagina estremamente triste della storia che ha segnato ancora di più i rapporti fra i due segmenti della popolazione: il Settembre Nero nel 1970, arrivato allo zenit della tensione esplosa dopo la guerra dei Sei giorni e l’arrivo di altri 400 mila Palestinesi. «*Certainly, such a development was unprecedented and truly shocking in a state that had not yet realised its nation-building objectives*»²²². Gli eventi furono scatenati da una situazione particolare: la guerriglia palestinese utilizzava il territorio giordano come base di lancio per gli attacchi contro Israele e così trasformandosi in un contro-potere che metteva a rischio la legittimità di re Hussein. L’episodio più grave però, che si rivelò la goccia in eccesso a causa dell’imbarazzo creato per il governo, fu il sequestro di tre aerei di compagnie occidentali da parte dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina – OLP – e detenuti su territorio giordano. L’esercito risultò impotente e i governi occidentali coinvolti furono costretti a trattare con l’OLP per il rilascio degli ostaggi in Giordania. Il 16 settembre 1970 l’esercito ricevette l’ordine di attaccare i gruppi guerriglieri con lo scopo di eliminarli nel minor tempo possibile: i sopravvissuti furono costretti a lasciare il Paese. Fu di fatto una guerra civile.

L’ordine fu ristabilito a caro prezzo, infatti, questo periodo è conosciuto con due denominazioni diverse: Settembre Nero per i Giordani palestinesi e, al contrario, Settembre Bianco per i Giordani transgiordani. «*The events of Black September were a turning point in*

²²¹ Gokhan Bacik, Gokhan Bacik, *Hybrid Sovereignty in the Arab Middle East, The Cases of Kuwait, Jordan, and Iraq*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, p.144.

²²² Gokhan Bacik, Gokhan Bacik, *Op. Cit*, p.145.

*the development of Jordanian identity»*²²³. L'identità giordana e quella palestinese, così come le rispettive lealtà nazionali, iniziarono a essere mutualmente esclusive. I Transgiordani infatti considerano gli eventi del settembre 1970 come un rito di passaggio decisivo «*in protecting Jordanian identity»*²²⁴, il Settembre Bianco era la soluzione necessaria al pericolo posto dalla lealtà palestinese nei confronti dell'OLP. Anche in termini di *Othering* questa differenziazione divenne visibile attraverso quelli che sono stati chiamati visual checkpoint: i Palestinesi utilizzano la *kūfyah* bianca e nera, mentre i Transgiordani la *shimāgh* bianca e rossa. Una sorta di frustrazione della sovranità interna causata dall'incancrenirsi della questione palestinese che ha alterato ancora di più i rapporti fra stato e società nel Regno. A ragion del vero, nonostante la gravità delle sfide affrontate, la questione palestinese non ha modificato le radici tribali dello Stato così come sono state costruite durante il periodo dell'Emirato. «*The pro-Hashemite tribes have always been keen on protecting their historical position, and are sceptical about naturalising the Palestinians. They are against the rise of the Palestinian's civil and political role in Jordan, which will inevitably limit their own political role»*²²⁵. Al contrario, la questione palestinese ha rafforzato l'identità tribale giordana e il governo, significativamente, ha usato le tribù in veste di arma difensiva.

The divergent manifestations of “Jordanization” have yielded correspondingly different results. Yet, none has been able to foster national cohesion because each has focused on identity rather than nationality. That is, rather than first solidifying the legal fundamentals of being a Jordanian national, these government programs have emphasized perceived precepts of “Jordanian” culture and society as the basis of Jordan's national identity. This has opened the door to identity conflicts, separating those who are willing (and able) to adopt the prescriptive identity from those who are not. Consequently, the latter have

²²³ Gallets B., *Black September and Identity Construction in Jordan*, Journal of Georgetown University-Qatar Middle Eastern Studies Student Association 2015:12.

²²⁴ *Ibid.*, p. 6.

²²⁵ Gokhan Bacik, Gokhan Bacik, *Hybrid Sovereignty in the Arab Middle East, The Cases of Kuwait, Jordan, and Iraq*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, p. 144.

*experienced a greater sense of precariousness, as they do not feel equally “Jordanian”*²²⁶.

È d'altronde evidente quanto il Settembre Nero abbia esacerbato le divisioni etniche della popolazione del Regno: i Transgiordani considerano i Palestinesi dei traditori, una serpe in seno. Risentimento cresciuto e sviluppatosi in movimenti nazionalisti come il famoso “East Banker First”, la cui visione risulta molto chiara: il 1970 ha rappresentato la prima fase del programma, la seconda la chiusura del settore pubblico e della partecipazione alla vita politica da parte palestinese su larga scala. Oltre la classica tradizionale preferenza per il reclutamento dei Transgiordani nell'esercito, questa politica selettiva si è diffusa nel settore della burocrazia statale esacerbando le divisioni fra il pubblico e il privato. Si è così sviluppato un inusuale paradosso:

*In his examination of Palestinian Transjordanian relations, Yatzhak Reiter, Hebrew University of Jerusalem, notes that, “In most ethnic conflicts, the minority group is weaker socio-economically”. Yet, Jordan was an anomaly, Reiter elaborates that, “In the case of Jordan, the fact that the Palestinians constitute a demographic threat and also wield economic strength is a source of heightened inter-communal tensions...and makes the Jordanian-Palestinian rift a factor that threatens the kingdom's internal stability*²²⁷.

Durante gli anni Novanta, tre processi si sono insinuati nelle già esistenti tensioni inter-etniche sfruttandole. Il Paese era infatti teso fra le dinamiche interne e internazionali: *inter alia* le riforme economiche e la liberalizzazione politica iniziate nel 1989, senza contare il trattato di pace con Israele del 1994, tutte dinamiche che alterarono il delicato equilibrio

²²⁶ Identity Center, *The 1988 Disengagement Regulations and Their Effects on Identity and Participation in Jordan*, Policy Paper, p. 13 <http://identity-center.org/en/node/273>

²²⁷ Gabbay SM (2014), *The Status of Palestinians in Jordan and the Anomaly of Holding a Jordanian Passport*, J. Pol. Sci. Pub. Aff. 2:113, pp. 4-5.

interno. Il trattato di Wadi Araba²²⁸ infatti scombinò la fragile identità nazionale, fino a quel momento unita contro un nemico esterno. Nuove variabili entravano in gioco così che le identità abbisognavano di ritrovare il giusto equilibrio, con molta probabilità mutato rispetto al passato. Per questo motivo le risposte alle domande «*Who is a Jordanian? Who is a Palestinian?*» – o – «*What constitutes Jordanianness or Palestinianness?*»²²⁹ sono facilmente e significativamente cambiate nel corso del tempo.

L'ultimo decennio ha visto un aumento del livello delle tensioni etniche nel Regno, diverse ragioni vi hanno contribuito ma, come accaduto in passato, le difficoltà economiche e la crescente instabilità regionale sono fra le più visibili. La sempre attuale questione della Giordania che si trasforma nella “*Alternative Homeland*” per i Palestinesi è un argomento sempre stringente. Anche recentemente, nel febbraio del 2014, re Abdullah II ha reiterato²³⁰ le sue assicurazioni che la Giordania non si trasformerà mai nel *waṭan al-badyl* – la nazione alternativa – dei Palestinesi. Questo recente episodio è emerso in seguito al vociferare in merito alla possibilità che il Regno avrebbe accettato 10 miliardi di dollari come compensazione se avesse permesso il reinsediamento definitivo dei Palestinesi. Negli ultimi quindici anni la divisione fra Giordania e Palestina è diventata sempre più netta, specialmente grazie allo slogan «“*Jordan is Jordan and Palestine is Palestine*”»²³¹. Il mito della madrepatria alternativa ha origine da una provocazione della destra israeliana, del partito Likud, ma secondo molti ha anche una sorta di giustificazione storica nella proposta di re Hussein del 1972 denominata “The Arab United Kingdom” che prevedeva una federazione di

²²⁸ Il 26 ottobre 1994 il Primo Ministro Abdul Salam Majāli e il suo omologo israeliano Yitzhak Rabin firmavano lo storico trattato di pace fra il Regno hashemita di Giordania e lo stato d'Israele. Il secondo paese, dopo l'Egitto, ad arrivare ad un accordo con Israele. Il discorso di re Hussein in occasione della firma del Trattato di Wadi Araba è reperibile integralmente al seguente link: http://www.kinghussein.gov.jo/94_oct26.html. Il testo integrale del Trattato di Wadi Araba è invece reperibile al seguente link: <http://www.mfa.gov.il/MFA/Peace%20Process/Guide%20to%20the%20Peace%20Process/Israel-Jordan%20Peace%20Treaty>

²²⁹ Brand Laurie A., *Palestinians and Jordanians: A crisis of Identity*, Journal of Palestine Studies, vol. 24, no. 4 (Summer, 1995), pp. 46-61. P. 46-47.

²³⁰ Hassan A. Barari, *The 'alternative homeland'*, The Jordan Times, Feb 24, 2014, Available at: <http://www.jordantimes.com/opinion/hassan-barari/alternative-homeland> (Access date: April 26, 2016).

²³¹ Fahed Khitan, *The 'alternative homeland' is not an illusion*, Alghad English, 25 February 2014, Available at: <http://www.alghad.com/articles/505560-The-'alternative-homeland'-is-not-an-illusion?s=018632b74f5ff97d7d22a00f2a3ea98> (Access date: May 1, 2016).

due stati mantenuti indipendenti ma uniti: la Giordania e la Palestina. Questa associazione è però errata perché l'idea promossa dalla destra israeliana implica che i rifugiati rinunciano al loro diritto al ritorno e la Giordania perda i suoi diritti e il suo ruolo di Custode dei Luoghi santi della città di Gerusalemme²³².

La guerra in Iraq del 2003 con il conseguente afflusso di profughi iracheni in Giordania ha creato una nuova ondata di malcontento, in particolare fra i transgiordani, per i nuovi "ospiti"²³³. La crisi siriana dal 2011 ad oggi ha fornito una nuova ragione di tensione alimentando un sentimento di paura e insicurezza. I Siriani d'altronde sono solo l'ultima ondata di rifugiati che si è riversata sul Regno alterando l'equilibrio demografico del Paese.

L'identità tribale transgiordana, pilastro della legittimità politica degli Hashemiti, risente del processo di urbanizzazione (come evidenziato in precedenza parlando dell'analisi di Shirin Fathi su urbanizzazione ed educazione) e liberalizzazione politica che ha marginalizzato le aree rurali, storico zoccolo duro del regime. I Transgiordani indubbiamente godono ancora di una notevole egemonia a livello politico ma sono prevalentemente esclusi dalle élite economiche dominate dai Palestinesi²³⁴. Di conseguenza quelli che sentono di risentire di più di questa nuova ondata di rifugiati sono ancora una volta gli *East Bankers*.

These identity dynamics have been most clear in the strong nativist trend that has emerged to "protect" Jordan for "real Jordanians." This has led to unprecedented levels of criticism of the regime and of the monarchy (including of the king's Palestinian wife, Queen Rania) for allegedly selling Jordan to a Palestinian economic and now increasingly governmental elite. Tensions have

²³² Raed Omari, *Jordan is Jordan, Palestine is Palestine*, Al-Arabiya English, 27 February 2014. Available at: <http://english.alarabiya.net/en/views/news/middle-east/2014/02/27/Jordan-is-Jordan-Palestine-is-Palestine.html> (Access date: April 28, 2016).

²³³ Per un approfondimento si veda: Stefanie Nanes, *Jordan's Unwelcome "Guests"*, Middle East Report, No. 244, Displaced (Fall, 2007), pp. 22-24.

²³⁴ Francis A., *Jordan's Refugee Crisis*, Carnegie Endowment for International Peace, September 21, 2015. Available at: <http://carnegieendowment.org/2015/09/21/jordan-s-refugee-crisis/ilpe> (Access date: April 21, 2016).

*abounded in the largely East Jordanian southern cities and towns, and between and among Jordanian tribes*²³⁵.

Severi parametri identitari e di legittimità governano l'instabile bilancia etnica del Paese, infatti «*Since the Hashemite monarchy's emergence as the political authority in Jordan, its legitimacy has depended on the adept handling of competing interests. Every population influx into Jordan has impacted this delicate balance, and the Syrian refugee influx is no exception*»²³⁶. Una sorta di gioco di ruolo ben rodato dove identità e doveri sono pre-assegnati. Detto questo resta da chiedersi che cosa stia alimentando la rinascita del conflitto identitario. Una combinazione esplosiva di fattori sta catalizzando questa tensione all'interno del Paese. Prima fra tutti la combinazione delle ondate di profughi sembra aver raggiunto un punto limite, in secondo luogo il collasso del processo di pace israelo-palestinese e l'ansia della trasformazione della Giordania nella nuova Palestina, per ultimo gli effetti della liberalizzazione economica che ha portato a uno «*shift of Jordan's state-run industries to private ownership*» nel quale i Transgiordani hanno avuto poco peso, infatti «*Already dominant in the private sector, Palestinian business elites have benefited further from the privatisation process, while Transjordanian workers find themselves in the unfamiliar position of being under-or unemployed*»²³⁷.

La rivolta dei veterani dell'esercito nel 2010

Quando i riflettori della cosiddetta "Primavera araba" erano ancora spenti, la Giordania stava già sperimentando un serio livello di malcontento frutto di svariate ragioni. Come è stato discusso nei paragrafi precedenti, la crisi economica e la diffusa corruzione degli alti livelli del potere hanno alimentando il risentimento della spina dorsale tribale del regime. Le tribù, l'esercito e le forze di sicurezza hanno iniziato a lamentarsi del crescente gap economico fra i

²³⁵ Curtis R. Ryan, *Identity and corruption in Jordanian politics*, Foreign Policy, February 9, 2012.

²³⁶ Francis A., *Jordan's Refugee Crisis*, Carnegie Endowment for International Peace, September 21, 2015. Available at: <http://carnegieendowment.org/2015/09/21/jordan-s-refugee-crisis/ilpe> (Access date: April 21, 2016).

²³⁷ Curtis Ryan, "We are all Jordan"... But Who is We?, Merip, July 13, 2010. Available at: <http://www.merip.org/mero/mero071310> (Access date: December 23, 2014).

Transgiordani e i Palestinesi. Secondo le rimostranze avanzate, infatti, i Giordani “originali” sarebbero esclusi dal settore privato e di conseguenza dai suoi benefici, soffrendo invece il peso di salari più bassi²³⁸.

«*Trans-Jordanian nativism still looms large in the national imagination of East Bank activists*»²³⁹. La protesta dei veterani dell’esercito è stata a questo riguardo di grande significato in quanto essi hanno richiesto un «*legal or constitutional disengagement from the West Bank, and an end to the “soft transfer” of Palestinians across the Jordan River*»²⁴⁰. Il Manifesto emanato dai Veterani chiedeva la costituzionalizzazione della divisione ufficiale²⁴¹ dalla Cisgiordania del 1988 e la dismissione della piena cittadinanza giordana²⁴² per tutti i Palestinesi. Curtis Ryan, in un recente articolo, arriva a dichiarare che «*at stake is not just the identity of Jordanian society, but also the identity, power and capability of the state itself*»²⁴³. Secondo lo studioso infatti, anche se questa non rappresenta la prima spaccatura fra Palestinesi e East Bankers, si delinea come maggiormente destabilizzante perché i Transgiordani avrebbero sviluppato un sentimento di alienazione verso lo Stato nonostante la consapevolezza dell’importanza dell’ethos tribale dello Stato come aspetto connaturato alla società giordana. Tribale e giordano arrivano a richiamare la stessa cultura «*not in the sense of*

²³⁸ El Muhtaseb Lamis, *Jordan’s East Banker-Palestinian schism*, NOREF, Expert Analysis, April 2013.

²³⁹ Ziad Abu-Rish, *Jordan’s Current Political Opposition Movements and the Need for Further Research: An Interview with Tariq Tell (Part 2)*, Jadaliyya, Aug 24 2012. Available at: <http://www.jadaliyya.com/pages/index/7007/jordans-current-political-opposition-movements-and> (Access date: 19 April, 2016).

²⁴⁰ Ziad Abu-Rish, *Op. Cit.*

²⁴¹ Per un approfondimento si veda: Philip Robins, *Shedding Half a Kingdom: Jordan’s Dismantling of Ties with the West Bank*, Bulletin, British Society for Middle Eastern Studies, Vol. 16, No. 2 (1989).

²⁴² «*The greatest fear for many was polarization between native East Bankers and those of Palestinian origin. The King has asserted that all citizens enjoy equal rights, but other officials have threatened that “dual loyalties” cannot be tolerated, referring to those Palestinians affiliated with the PLO. [...] “Suddenly I am Jordanian and my brother who lives in the West Bank is a Palestinian – how can I accept this?” Asked one 72-year-old Palestinian born in the West Bank. “The government is going it believes that it can force the Palestinians to make a choice”, said a young Palestinian economist. “I cannot deny my Palestinian identity or my Jordanian citizenship”. The dilemma is particularly acute for the more than 850,000 Palestinians living in Jordan’s 10 refugee camps, for whom Palestinian identity is a core part of their commitment to return to their homeland*». Estratto da: Lamis Andoni, *Report from Amman*, Middle East Report, No. 156, Iran’s Revolution Turns Ten (Jan. - Feb., 1989), pp. 35-36.

²⁴³ Curtis Ryan, “*We are all Jordan”... But Who is We?*, Merip, July 13, 2010. Available at: <http://www.merip.org/mero/mero071310> (Access date: December 23, 2014).

living a nomadic Bedouin lifestyle, but rather in the sense of relying heavily upon family, clan and tribal ties in navigating the economic, social and political domains» e in aggiunta le tribù vanterebbero «significant levels of internal democracy and a kind of social safety net for their members»²⁴⁴.

Il panorama politico del Medio Oriente è notevolmente mutato dal 2010 ma la Giordania mantiene la sua stabilità, con tutte le sue contraddizioni e immutabili certezze. I Transgiordani hanno manifestato per le strade del Paese, venerdì dopo venerdì perché «*Political reform must cease to be seen as a question of Palestinian empowerment in the kingdom, and must focus instead on anti-corruption efforts, good governance and social development*»²⁴⁵. Elemento fondamentale è la preservazione dell'identità nazionale il che è legato al mantenimento da parte transgiordana delle posizioni politiche di più alto livello. Affermazioni importanti come «*This is our state, theirs is Palestine*»²⁴⁶ rendono un'idea più chiara del livello di polarizzazione.

Some East Bank nationalists worry that including more and more Palestinians in Parliament and the cabinet will gradually turn Jordan into the Palestinian state, enabling Israel to claim a fact on the ground. “We can't let this get past or event to 50 percent of representation”, asserted one person with this fear, “we lose Jordanian identity at that very moment”. Transjordanian nationalists see themselves as the backbone of the country, but not necessarily anymore of the regime. The Palestinians are perceived to be climbing to the top, while the Transjordanians feel the ground collapsing beneath their feet. “In our community, we all do national service. We serve in the army, the police and the intelligence services. We have always been willing to sacrifice our lives – and we have – for the state and the regime. And now? Fight for whom? [...] The Palestinians are

²⁴⁴ Curtis Ryan, “*We are all Jordan*”... *But Who is We?*, Merip, July 13, 2010. Available at: <http://www.merip.org/mero/mero071310> (Access date: December 23, 2014).

²⁴⁵ Curtis Ryan, *Op. Cit.*

²⁴⁶ Curtis Ryan, *Op. Cit.*

*now getting peacefully what they tried to get in the civil war in 1970. They failed then, but they are winning now.”*²⁴⁷

La figura della regina Rania è stata inoltre oggetto di critiche severe per il suo presunto ruolo nella promozione degli interessi dei Palestinesi. Essa infatti è originaria di Tulkarem, nella West Bank e ha vissuto parte della sua vita in Kuwait (storica roccaforte dell’OLP). In molti sostengono che sia troppo attiva nel business e in una rete di ONG legate alla sua famiglia e questo sia sconveniente per una consorte reale. La regina e la sua famiglia sono stati descritti come lobbisti degli interessi economici palestinesi al fine di bilanciare la loro sotto-rappresentazione politica²⁴⁸.

Gli esempi di questa strumentalizzazione identitaria sono innumerevoli e sono rintracciabili svariati esempi durante il 2011, anno che ha disperso a macca d’olio un rinnovato spirito tensivo per le rimostranze identitaria in tutta la regione. Da parte transgiordana a metà febbraio 2011 si è verificata una protesta breve ma significativa. La tribù dei Bani Şakhr ha bloccato le strade di accesso all’aeroporto internazionale Queen Alia per chiedere la redistribuzione delle *wājihāt*²⁴⁹ ma la situazione è tornata dopo poche ore alla normalità²⁵⁰. Un esempio di polarizzazione invece il 22 febbraio quando un piccolo raduno davanti alla sede del Primo Ministro, organizzato da partiti di sinistra, venne interrotto bruscamente dall’arrivo di una fila di taxi che li accerchiaronο bloccandogli la strada: bandiere giordane al vento e *shimāgh* bianche e rosse sfoggiate come simbolo di riconoscimento: “Noi siamo giordani, non siamo partiti politici” gridavano dai taxi. Una dimostrazione di lealtà al re e

²⁴⁷ Curtis Ryan, “*We are all Jordan*”... *But Who is We?*, Merip, July 13, 2010. Available at: <http://www.merip.org/mero/mero071310> (Access date: December 23, 2014).

²⁴⁸ Francis A., *Jordan’s Refugee Crisis*, Carnegie Endowment for International Peace, September 21, 2015. Available at: <http://carnegieendowment.org/2015/09/21/jordan-s-refugee-crisis/ilpe> (Access date: April 21, 2016).

²⁴⁹“*Wājihāt*” è il nome dato alle terre statali distribuite alle tribù beduine durante il periodo Ottomano affinché venissero destinate al pascolo e alle coltivazioni. Al momento della nascita dell’Emirato di Transgiordania, la proprietà delle terre venne lasciata alle tribù così come era stata distribuita dagli Ottomani. Nel 1950 però il nuovo stato censì le terre e solo le tribù che possedevano il certificato di trasferimento di proprietà dalle autorità Ottomane, mantennero le proprietà. Gli altri possedimenti non vennero riconosciuti e furono requisiti dallo Stato.

²⁵⁰ Hazi Hazaimah, *Tribesman protest ends peacefully*, The Jordan Times, 16 February 2011, Amman. <http://www.jordantimes.com/index.php?news=34527&searchFor=protest>

patriottismo incondizionato è quello che i Transgiordani proponevano contro i riformisti. Qualcuno fra gli attivisti si esprime sulla strana coincidenza del loro incontro reclamando «Stessa ora, stesso posto. Una coincidenza?» e facendo intendere un possibile coinvolgimento governativo nell'accaduto.²⁵¹ Altro episodio eclatante per la sua intensità fu quello dei cosiddetti *Shabāb24march*. Un raduno tenutosi fra il 24 e il 25 marzo 2011 presso *dūār dākhliya*, davanti al ministero dell'Interno è sfociato in uno scontro fra i manifestanti e le forze dell'ordine. Rilevanti però ai fini del nostro discorso furono le parole del Primo Ministro Bakhit, che la sera del 25 marzo si rivolse alla nazione attraverso la televisione nazionale (la Jordan TV), con un discorso di sessanta minuti. Rimbombò contro il Movimento Islamico assegnandogli la responsabilità degli eventi e accusandolo di essere manovrato dai leader della Fratellanza Musulmana in Egitto e in Siria per destabilizzare il Paese. Questa la ricostruzione dei fatti del governo. Le accuse verso i teppisti che attaccarono i manifestanti arrivarono in un secondo momento, con meno eco²⁵². Questa posizione, insieme alla gestione stessa degli scontri, contribuirà a creare una profonda spaccatura nella società. Il Movimento islamico è stato posto sul banco degli imputati e, di conseguenza i Palestinesi che ne affollano le fila, puntando il dito contro un nemico che è interno ma prende gli ordini dall'estero. I lealisti quella notte sono arrivati da tutto il Paese solo con l'intenzione di attaccare i riformisti. Un comportamento pericoloso quanto tribale. Per giorni, le strade della capitale sono state percorse da piccole carovane di macchine o ancora peggio di minibus con i ragazzi sopra il tetto, o appesi fuori dai finestrini, che brandivano spade, pistole, bandiere e *kūfiye* rosse²⁵³.

La crisi siriana

Secondo un recente censimento circa 1.3 milioni di Siriani sono ospitati in Giordania e, questo dato, come è evidente rappresenta circa il doppio dei rifugiati siriani registrati con

²⁵¹ Mohammad Ben Hussein, Thameen Kheetan, *Security forces separate rival protesters*, The Jordan Times, 23 February 2011, Amman. <http://www.jordantimes.com/index.php?news=34776&searchFor=protest>

²⁵² JT & Agencies, *Amman protest turns violent; PM blames Islamists*, The Jordan Times, 25 March 2011, Amman. <http://www.jordantimes.com/index.php?news=35838&searchFor=protest>

²⁵³ Thameen Kheetan, *April 15 Movement to hold rallies on Friday*, The Jordan Times, 12 April 2011, Amman. <http://www.jordantimes.com/index.php?news=36415>

l'UNHCR (655399 al 5 gennaio 2017)²⁵⁴. Questa cifra infatti tiene conto oltre che delle persone sistemate nei campi profughi, anche di quelle che vivono nelle città del Paese e sono addirittura arrivate prima del 2011. È innegabile che queste cifre rappresentino una sfida impressionante per l'equilibrio etnico e demografico giordano, senza dimenticare infatti il mezzo milione di “ospiti” iracheni, la questione palestinese e l'ISIS in Siria e Iraq è possibile affermare che il Paese stia attraversando un dei periodi più complicati della sua storia²⁵⁵. «*The history of Jordanian-Palestinian relations seems to be behind the restrictive policies toward Palestinian refugees from Syria, officially announced by the Jordanian government in January 2013, but in practice since 2012*»²⁵⁶. La questione è strettamente legata al cosiddetto *Black September Complex*²⁵⁷ poiché sono individuabili delle dinamiche non dissimili da quelle che caratterizzarono la fine degli anni Sessanta: contrabbando di armi e infiltrazioni al confine, covi di ribelli e depositi di armi in diverse città giordane, una tensione diffusa e un senso di insicurezza condiviso in tutto il nord del Paese. Città come «*Tell Shihab, Khirbet Ghazaleh, and Saham al-Jawlan, have developed into rebel strongholds*» [...] e «*the flow of weapons and fighters into Syria will contribute to lawlessness and insecurity in Jordan, and the issue is politically sensitive*»²⁵⁸. Le autorità giordane sono preoccupate e sospettose nei confronti di qualsiasi tipo di attivismo politico fra i rifugiati, siano essi Siriani o Siriani palestinesi. I transgiordani conservano ancora memoria degli eventi del settembre 1970 e diffidano di ogni possibile segnale che possa ricreare la situazione. Il Paese sta affrontando un'enorme peso economico perché nonostante gli aiuti internazionali, la scarsità di acqua e di

²⁵⁴ Fonte: <https://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=107>

²⁵⁵ Dekel Udi and Perlov Orit, *The Question of Identity in Jordan and the Peace Treaty with Israel: Jordanian Discourse on the Social Media*, INSS Insight, no. 546, May 8, 2014. P. 1.

²⁵⁶ Ricardo Santos, *Palestinian refugees from Syria in Jordan: An Overview*, in *Palestinian refugees from Syria: Ongoing Nakba, Ongoing Discrimination* (Issue No.56, Autumn 2014). Available at: <http://www.badil.org/phocadownload/badil-new/publications/periodicals/al-majdal/al-majdal-56.pdf> (Access date: May 1, 2016).

²⁵⁷ Per un approfondimento si veda il report Human Rights Watch, *Not Welcome: Jordan's Treatment of Palestinians Escaping Syria*, agosto 2014. Disponibile al seguente link: <https://www.hrw.org/report/2014/08/07/not-welcome/jordans-treatment-palestinians-escaping-syria>

²⁵⁸ Nikita Malik, *Syria's Spillover Effect on Jordan*, Syria in Crisis, Carnegie Endowment for International Peace, February 13, 2014. Available at: <http://carnegieendowment.org/syriaincrisis/?fa=54509> (Access date: December 21, 2015).

energia sono due variabili facilmente risolvibili. Non bisogna inoltre dimenticare che il paese ospita circa mezzo milione di profughi iracheni ed è sempre in prima linea con l'andamento della cronica crisi israelo-palestinese.

I primi mesi di conflitto hanno messo in luce una dinamica peculiare in cui non solo i profughi siriani hanno beneficiato dei legami familiari e tribali oltre il confine giordano, ma anche i ribelli siriani hanno ricevuto appoggio e armi dai parenti giordani, specialmente nella città di Dar'ā, vicino al confine. Questo supporto però è venuto via via scemando con il tempo sia per l'aumento dei controlli di frontiera²⁵⁹ sia per una mutata attitudine da parte giordana. Quel senso di lealtà tribale che aveva mosso gli animi inizialmente portando i giordani a supportare la rivolta in Siria e a dare ospitalità in linea con i legami tribali esistenti fra le regioni ai confini, è venuto affievolendosi a causa dell'eccessivo e continuo afflusso di profughi che hanno gravato notevolmente sulle già scarse risorse a disposizione delle comunità giordane. Significativo è stato anche quello che alcuni hanno definito "*The Black September complex*", ferita ancora aperta che ha mostrato i suoi effetti nei ripetuti (ma spesso negati) respingimenti al confine nei confronti dei siriani palestinesi²⁶⁰.

I rifugiati siriani possono essere divisi in due gruppi, quelli che vivono nelle città e nei villaggi grazie all'aiuto dei parenti e della rete di legami familiari sono circa l'80%, il restante 20% vive nei campi grazie agli aiuti delle organizzazioni umanitarie e del governo. La maggior parte vive quindi al di fuori del controllo diretto del governo e delle organizzazioni internazionali e questo pone dei problemi sia dal punto di vista della distribuzione delle risorse sia dal punto di vista della sicurezza. Il lavoro nero è la principale fonte di introito per i profughi e gli effetti più immediati sono stati infatti una riduzione dei salari per i lavori che non richiedono una preparazione professionale e l'innalzamento degli affitti delle case (per il

²⁵⁹ Human Rights Watch, "*Jordan: Bias at the Syrian Border*," July 4, 2012. Available at: <https://www.hrw.org/news/2012/07/04/jordan-bias-syrian-border>

²⁶⁰ Nikita Malik, *Syria's Spillover Effect on Jordan*, Syria in Crisis, Carnegie Endowment for International Peace, February 13, 2014.

grande numero di siriani confluito nelle comunità ospitanti soprattutto nel nord del paese e nella capitale Amman)²⁶¹.

L'impatto sulla società giordana è notevole da diversi punti di vista. Risorse energetiche, acqua, infrastrutture, sistema sanitario, educazione sono i settori maggiormente messi alla prova. La gestione dei profughi è regolata dal *Jordan Response Plan (JRP)*²⁶², implementato con la comunità internazionale e varie agenzie dell'ONU per fornire un quadro di azione integrato, coordinato e trasparente alla gestione dei profughi. In particolare questo strumento è utile sia al governo per ottimizzare le risorse sia per i *donors* internazionali che possono far confluire gli aiuti in base alle priorità e alle necessità esposte nel piano.

La *open-border policy* attuata inizialmente dal governo ha avuto prima dei momenti di stallo dovuti al malcontento dei giordani stessi fino ad arrivare ad una chiusura totale per motivi di sicurezza. Alla fine del 2014 infatti, secondo un sondaggio, il 79% dei giordani era contrario a mantenere ulteriormente aperti i confini e permettere un continuo afflusso di profughi (un significativo peggioramento se si pensa che nel settembre del 2011 la percentuale era del 64%)²⁶³. Nel complesso la questione siriana ha avuto due effetti principali: da una parte distogliere l'attenzione dal processo di riforme che seppur avviato non era e non è considerato dagli attivisti sufficiente a creare un cambiamento reale del sistema politico. Dall'altra però ha influito negativamente sulla già fragile economia giordana. Dal punto di vista energetico la Giordania dipende per il 97% dall'estero per il suo approvvigionamento energetico. Già pesantemente provata dal taglio del canale preferenziale con l'Iraq dopo il 2004, la crisi energetica è diventata notevole dati i continui blocchi da parte dell'Egitto dovuti al sabotaggio delle condutture di gas nel Sinai (principalmente nel 2012) e da un aumento improvviso di popolazione che si attesta intorno al 20%.

²⁶¹ Cohen Itamar, *Syrian Refugees and the Challenge to Jordan*, INSS Insight, no. 498, December 19, 2013.

²⁶² Per un approfondimento è già disponibile la bozza del Jordan Response Plan 2016-2018 del Ministry of Planning and International Cooperation al seguente link: http://static1.squarespace.com/static/522c2552e4b0d3c39ccd1e00/t/55b0b298e4b0db7c799ccdeb/1437643416951/1.+JRP+Guiding+Framework_150722.pdf (data di accesso: 29 ottobre 2015)

²⁶³ Malantowicz Artur, *Jordan: Resilience against All Odds*, Geographical Overview - Middle East and Turkey, IEMed. Mediterranean Yearbook 2015.

Fondamentali nel panorama politico giordano sono due attori, la famiglia reale e le tribù. Essi giocano un ruolo chiave nel preservare o mettere a rischio la stabilità dello Stato. Risulta decisivo a questo riguardo capire quali siano le condizioni che determinano il comportamento delle tribù nei confronti dello Stato, in altre parole perché esse optino per la cooperazione piuttosto che per il conflitto, e viceversa. D'altra parte quali siano le determinanti che hanno permesso fin adesso alla famiglia hashemita di mantenere il potere. Tre fattori principali il contesto internazionale e regionale, gli interessi economici delle tribù stesse, i valori tribali sono la chiave per mantenere il contesto giordano stabile. L'individuazione di costanti è determinante per fornire una chiave di lettura degli avvenimenti odierni alla luce degli insegnamenti del passato.

Identità nazionale giordana o Identità giordana?

Dagli anni Cinquanta in poi lo Stato ha cercato di modellato un'identità giordana dal carattere ibrido. Il primo e più evidente simbolo di unione fra le due comunità è ed è sempre stato la monarchia stessa: le figure carismatiche dei re, amati dal popolo e rispettati per la loro discendenza religiosa dalla casata del Profeta Mohammad. Importante base di comunione anche l'eco del pan-arabismo e il ruolo degli Hashemiti durante la Grande Rivolta Araba, l'impegno per la questione palestinese e la funzione religiosa di Custodi dei luoghi santi di Gerusalemme da parte del Regno. Inoltre il ruolo dei valori tribali, spesso definiti in modo intercambiabili valori arabi e la necessaria unità di Palestinesi e Transgiordani come due rami della stessa famiglia. Difficile commentare il risultato raggiunto in tanti anni di politiche atte a creare l'identità del Paese. Transgiordani e Palestinesi infatti hanno loro stessi boicottato questo processo e lo stesso regime sembra aver intralciato il suo stesso percorso con politiche contrastanti. Come è stato descritto infatti dagli anni Settanta in poi l'identità giordana ha oltrepassato un punto di svolta negativo che ha diviso la popolazione fra il diritto dei nativi Transgiordani e l'alterità dei Palestinesi²⁶⁴. Ambienti conflittuali possono produrre identità

²⁶⁴ Brand Laurie A., *Palestinians and Jordanians: A crisis of Identity*, Journal of Palestine Studies, vol. 24, no. 4 (Summer, 1995), pp. 46-61. Pp. 50-59.

radicalizzate perché il conflitto sviluppa un'interdipendenza negativa e, in presenza di due identità, diventa un gioco a somma zero «*where one group's loss is the other's gain*»²⁶⁵.

La Giordania è un Paese pieno di contrasti, poche persone possono vantare di possedere radici radicate al cento per cento all'interno degli attuali confini del Regno. Quasi tutti hanno parenti fuori dai confini e la stessa famiglia reale proviene dal lontano Ḥijāz. Come fa notare Curtis Ryan: «*While political tensions in Jordan frequently manifest in ethnic, tribal, or identity terms, they are more often than not more deeply about class divisions between rich and poor, and between haves and have-nots. And these cut across ethnic lines*»²⁶⁶. Un'elencazione delle crisi recenti o cronicizzate che attanagliano il regno è decisiva per capire il livello di tensione attuale. Inter alia la questione palestinese e le ondate di rifugiati che sono arrivate nel corso degli anni; il fantasma dell'Alternative Homeland; gli "ospiti" iracheni; la crisi siriana e la nuova ondata di profughi che comprende anche il problema palestinese per i rifugiati dalla doppia nazionalità; gli effetti sull'equilibrio societario delle liberalizzazioni economiche e politiche; la crisi economica; le proteste nel Paese e in tutta la regione mediorientale: tutte crisi. E il tribalismo guadagna forza e significato crisi dopo crisi, esso sembra essere utilizzato come uno strumento di mobilitazione politica in relazione alla teoria che descrive i gruppi etnici come gruppi di interesse. A questo punto della trattazione è possibile affermare che esista un'identità tribale? La risposta è affermativa, esiste una forte identità tribale ed essa è connessa alla struttura più profonda dello Stato e alla sua stessa definizione. Nonostante tutto è estremamente difficile separare l'identità tribale dal fardello di significati ad essa legati e alle conseguenze che l'essere tribale comporta in un Paese così diviso nella sua apparente unità formale.

Identità e potere

Identità e Potere

²⁶⁵ Zare Kay, *Permanent Transitions: Collective Identity Formation in Israel, Jordan and Palestine*, Available at: <https://www.american.edu/spa/publicpurpose/upload/Permanent-Transitions.pdf>, p. 3. (Access date: December 30, 2014).

²⁶⁶ Curtis R. Ryan, *Identity and corruption in Jordanian politics*, Foreign Policy, February 9, 2012.

Nel volume *Identity and Power* gli editori Sindic, Barreto e Costa-Lopes affrontano una relazione decisiva per la comprensione del presente lavoro attraverso un approccio multidisciplinare che muove dalla psicologia – nelle sue ramificazioni di psicologia sociale e politica – alle scienze sociali e storiche (con storia, antropologia e scienze politiche in primo piano). Essi descrivono l'identità come un costrutto primariamente psicologico poiché relativa al modo in cui gli esseri umani si auto-definiscono e legata ai meccanismi di produzione del pensiero e delle azioni degli individui. Pur rimanendo una realtà fondamentale psicologica riconoscono che le identità sono anche essenzialmente sociali e politiche nella misura in cui esse si definiscono tramite le relazioni sociali e politiche di vario grado. Il potere, secondo elemento della relazione, è invece fondamentale un concetto politico che, definito in termini generali implica la capacità di agire sulla realtà per cambiarla o mantenerla intatta. L'importanza dello studio si insinua nell'essenzialità della relazione fra i due concetti: «*To enquire about the relationship between power and identity is therefore to enquire about the ways in which the psychology of identity interacts with the political dynamics of power*»²⁶⁷. In letteratura gli esempi confermati relativi a questa relazione sono innumerevoli ma fra tutti, Sindic, Barreto e Costa-Lopes, richiamano Foucault che evidenziò con decisione la relazione affermando che non ci possa essere identità senza potere e, aggiungono gli autori, potere senza identità.

At the heart of Foucault's work, particularly in its later stages, is his pressing concern with the relationship between the self and power. For Foucault, the self is not constituted internally through the subject's own efforts, but externally by the multitude of social practices that are specifically dedicated to its moulding-practices that he coined the "technologies of the self". However, the Foucauldian self is more than just another variant on the idea of the social self, for the social

²⁶⁷ Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes, *Power and Identity: The multiple facets of a complex relations*, in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015. p. 2.

*practices that shape it are always the expression of strategies of power – they are always political, as well as social*²⁶⁸.

La relazione fra potere e identità di gruppo sarebbe, secondo gli autori, bidirezionale nella misura in cui l'identità parteciperebbe attivamente alla costruzione del potere liberandosi della caratteristica di risultato finale delle strategie del potere e diventando un soggetto attivo. Anche quando le identità risulterebbero da un'imposizione esterna esse verrebbero ridefinite e riadattate creando qualcosa di nuovo frutto di un'appropriazione dell'identità da parte del gruppo di individui. «*What is more, they often do this precisely to regain power, at least over the definition of their own self. [...] Identity might be a power resource as well as a resource of power*»²⁶⁹.

Eleanor Gao affronta il ruolo dell'identità tribale in riferimento alla vita civica e in particolar modo al processo elettorale in Giordania evidenziando come la relazione potere-identità sia inestricabile. «*The significant role of tribes in contemporary Jordan demonstrates that identity is indeed still related to power; belonging to a large and socially prominent tribe relative to other tribes within one's place of residence does not guarantee the acquisition of social and political positions, but it does facilitate it*»²⁷⁰ (come si vedrà si potrà leggere nel prossimo paragrafo con le parole stesse dell'intervistato). Le pratiche tribali la cui decadenza sarebbe stata profetizzata da molti studiosi con il progredire della modernizzazione sono

²⁶⁸ Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes, *Power and Identity: The multiple facets of a complex relations*, in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015. p. 3. I lavori di Foucault da cui gli autori hanno elaborato questo estratto sono: Foucault, M. (1915), *The History of Sexuality, Volume 2: The Use of Pleasure* (R. Hurley, trans.), New York: Random House, (Original work published 1984); (1986) *The History of Sexuality, Volume 3: The Care of the Self* (R. Hurley, trans.), New York: Random House. (Original work published 1984); (1998) *The History of Sexuality, Volume 1: The Will to Knowledge* (R. Harley, trans), London, UK: Penguin, (Original work published 1976); (2002) *The subject and the power*, In J.D. Faubion (Ed.), *Essential Works of Foucault 1954-1984* (Vol. 3, pp. 326-348), London: Penguin, (Original work published 1982); (2002b) *The political technology of individuals*, In J.D. Faubion (Ed.), *Essential works of Foucault 1954-1984* (Vol. 3, pp. 403-417), London: Penguin, (Original work published 1988).

²⁶⁹ Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes, *Power and Identity: The multiple facets of a complex relations*, in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015. p. 4.

²⁷⁰ Eleanor Gao, *They're here to stay: Tribes and power in contemporary Jordan*, pp. 50-70, p. 63 in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015.

anche vive ed attive nel Paese e alimentano l'identità tribale. Il settore elettorale mostra con forza questa persistenza offrendo un esempio di come l'appartenenza tribale risulti un fattore determinante l'elezione dei candidati sia a livello locale che nazionale. L'identità quindi influisce sulle dinamiche del potere nella misura in cui le tribù sarebbero in grado di esercitare un potere sul comportamento degli individui in base alla loro identità. «*The persistence of tribalism may also be one consequence of regime policies that reinforce tribal ties*»²⁷¹. Questa forza identitaria non è quindi detenuta solo dalle tribù stesse, al contrario, anche lo Stato sostiene e utilizza questa relazione strategica tanto che l'identità risulta dal potere e il potere si rinforza nell'identità.

La Giordania viene categorizzata come un perfetto caso di modello accomodazionista di *nation-building*, così come descritto da Prerna Singh and Matthias vom Hau²⁷². Il passaggio dall'amministrazione britannica all'indipendenza nel 1946, sarebbe alla base della ricerca dell'alleanza tribale da parte di re Abdullah. La monarchia giordana avrebbe quindi usato la distribuzione delle beni pubblici come mezzo per incoraggiare la lealtà politica e assicurarsi la sopravvivenza. Attraverso l'analisi dei meccanismi di elargizione e del grado di autonomia riservato alle diverse tribù, Gao legge nella strategia accomodazionista adottata dagli Hashemiti la permanenza e la chiave della forza delle identità tribali nel Paese. «*Likewise, the decision to centralize most services while permitting some degree of tribal autonomy was the result of historical policy to create a sense of national identity while preserving strong tribal allegiances*»²⁷³. Un concetto intimamente legato alle strategie di elargizione della monarchia è quello di *wāṣṭah*.

Tribalismo e *wāṣṭah*

²⁷¹ Eleanor Gao, *They're here to stay: Tribes and power in contemporary Jordan*, pp. 50-70, p. 63 in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015.

²⁷² Prerna Singh and Matthias vom Hau, *Ethnicity in Time: Politics, History, and the Relationship between Ethnic Diversity and Public Goods Provision*, in *Ethnic Diversity and Public Goods Provision*, Comparative Political Studies 2016, Vol. 49(10) 1303–1340.

²⁷³ Eleanor Gao, *Tribal Mobilization, Fragmented Groups, and Public Goods Provision in Jordan*, Comparative Political Studies 2016, Vol. 49(10) 1372–1403. PP. 1379-1380.

Le leggi tribali sono state ufficialmente abolite in Giordania nel 1976, ma i codici tribali sopravvivono ancora oggi come regole di comportamento inviolabili fra i membri di una stessa tribù e nei rapporti fra le tribù stesse.

*The family in Jordan is the primary unit for economic cooperation, social control, and mutual protection. The first loyalty of the individual is to his family, on whose wealth, welfare, and reputation his own depends. Prescriptions relating to family obligations, marriage, and the defense of family honour are binding and there is a strong tradition of kinship solidarity, which antedates the advent of Islam. Deep family loyalty manifests itself in business and public life no less than in domestic matters*²⁷⁴.

Per offrire uno scorcio personale, prima che teorico, su quella che è la realtà del tribalismo vissuta quotidianamente si riporterà ora un estratto di un'intervista ad un ragazzo giordano che nel 2011 aveva ventitré anni e appartiene a una importante tribù. Alla domanda su che cosa significasse per lui, nella quotidianità, la tribù, nei suoi aspetti positivi e negativi, egli rispose: «Io vengo da una tribù originaria di Irbid, nel nord, ma vivo a Zarqā'. In questo momento, in generale, essere di una tribù è un peso per me perché secondo loro bisogna essere completamente leali (*totally loyalist*) allo status quo politico ed economico, questo è dovuto al fatto che la maggior parte della gente delle tribù ha lavori pubblici o nell'esercito. Questa situazione crea su di me molta pressione perché, in quanto riformista, spesso vengo considerato fuori dai ranghi (*out of the box*)». Da una parte quindi la pesante eredità tribale agisce come freno alle spinte riformiste del ragazzo e limita la sua iniziativa perché verrebbe causerebbe l'avvio di un meccanismo di esclusione che lui, in fondo lui, un figlio delle tribù, non vuole, perché per quanto convinto della bontà del cambiamento egli è legato alle sue radici ed è riconoscente. Infatti arriva poi a parlare degli aspetti positivi: «*being a man from a tribe creates a lot of confidence while dealing with people or doing work because there is an excellent reference (the tribe) that people can go for to gain any further information about me*

²⁷⁴ Aseel Al-Ramahi, *Wasta in Jordan: A Distinct Feature of (And Benefit for) Middle Eastern Society*, Arab Law Quarterly, Vol. 22, No. 1 (2008), pp. 35-62. pp. 38-40. p. 45

or about my work»²⁷⁵. È evidente dalle sue parole l'enorme senso di sicurezza che far parte della sua tribù gli garantisce, nel rapportarsi con le persone ogni giorno e nel lavoro, la tribù è un biglietto da visita, una garanzia di affidabilità, notizie sulla tua persona, competenza, lavoro, vengono estratte dall'enorme rete di relazione di cui si fa parte: la tribù ti presenta. La dicotomia che emerge dà una spiegazione efficace del perché il fenomeno del tribalismo sia così difficile da contrastare in Giordania, nei suoi aspetti negativi e positivi esso l'anima della società, come un "grande fratello" onnipresente: asfissiante e al contempo protettivo. Abbiamo già affrontato queste tematiche del concetto di *'aṣabiyyah* e delle dinamiche tribali descritte da Ibn Khaldūn, e risulta spiazzante constatare quanto certe teorie sia vive, presenti e straordinariamente adatte a descrivere la complessità della realtà contemporanea.

Il sistema *wāṣṭah*, nel suo significato più ampio, potrebbe essere spiegato con la sua inclusione nella categoria delle azioni clientelari ma, questo approccio compartimentale, non descriverebbe appieno il suo contenuto. Sin dai primi giorni di permanenza in Giordania è comune avere l'occasione di imbattersi spesso in questa parola, utilizzata anche nei contesti più informali in tono ironico e divertito. Il termine indica in particolare l'usanza di richiedere dei servizi o agevolazioni ad individui a cui si è legati per parentela o affiliazione tribale attraverso canali informali. Non è un clientelismo politico, è qualcosa di più profondo, infiltrato nel tessuto societario giordano dalle più comuni azioni quotidiane all'ottenimento di un lavoro: tutti sanno che c'è, lo criticano ma non si può fare a meno di usarlo. Essa è diretta espressione del tribalismo, tipica manifestazione dei legami di solidarietà sociale, ed è cresciuta in maniera simbiotica con l'evoluzione dello Stato moderno. «*Abdullah maintained a political system based on close personal relations, an open-door policy, mediation, wāṣṭah, and conciliation*»²⁷⁶. Il termine *wāṣṭah* viene da una radice araba che vuol dire "centro". La

²⁷⁵ Eng. Akrum Idrees, ex studente della Balqā' Applied University e membro del Consiglio Studentesco, Amman, 5 aprile 2011.

²⁷⁶ Aseel Al-Ramahi, *Wasta in Jordan: A Distinct Feature of (And Benefit for) Middle Eastern Society*, Arab Law Quarterly, Vol. 22, No. 1 (2008), pp. 35-62. pp. 38-40. p. 40.

radice del verbo base, trasformata in quinta forma²⁷⁷ *tawassāṭa*, vuol dire “intromettersi-intervenire per”. Più comunemente nel dialetto si usa *wāṣṭah* sia per l’oggetto dell’azione che per la persona che deve concedere la *wāṣṭah*²⁷⁸. Il significato letterale della parola è più vicino alla pratica originaria che a quella attuale. In passato colui che praticava la *wāṣṭah* era quello che possiamo definire “mediatore”: si occupava di risolvere le tensioni fra tribù diverse o anche all’interno della stessa tribù. L’evoluzione, invece, lo ha trasformato in un intermediario/intercessore. Nello stato moderno questo fenomeno si è adattato diventando il punto d’incontro fra la gente comune e lo Stato. Il Parlamento giordano è stato più volte definito come un “distributore di *wāṣṭah*.” Il motivo per cui si elegge un candidato è la forza della sua rete di relazioni e l’affidabilità o meno del suo servizio di *wāṣṭah*. L’efficacia dipende soprattutto dall’importanza della persona che la deve concedere, a seconda del livello in cui è inserito l’intercessore nella rete delle relazioni la *wāṣṭah* sarà più o meno fruttuosa. Nonostante sia meglio sedimentato e forte fra i cittadini transgiordani, anche i Giordani di origine palestinese ne fanno uso e questo ribadisce che essa è qualcosa di incredibilmente radicato in Medio Oriente. Nelle pagine precedenti si è accennato a come Giordani e Palestinesi si occupino di settori diversi dell’economia del Paese: pubblico e amministrazione i primi e settore privato i secondi. La contrapposizione fra le due anime giordane è quindi amplificata dalla *wāṣṭah* che, anche lo Stato, sempre non ufficialmente, utilizza per precludere il settore pubblico ai giordani palestinesi. Il settore pubblico quindi, grazie a quello che possiamo chiamare “*wāṣṭah system*” è garantito da una selezione controllata di cittadini legati al sistema e quindi dipendenti da esso. Nei legami della rete solidale la richiesta di una

²⁷⁷ Per esprimere delle sfumature diverse rispetto al significato primitivo di un verbo, generalmente espresso nella sua forma base trilittera o quadrilittera, l’arabo si serve dell’aggiunta di alcune lettere che, insieme alla radice del verbo, secondo costruzioni fisse, danno origine a delle forme particolari, ognuna dotata di una sfumatura di significato diversa. Conoscendo quindi la base del verbo e le caratteristiche di ogni forma, si può capire il significato di un verbo anche se non lo si conosce direttamente. Fonte: Agnese Manca, *Grammatica Teorico-Pratica di Arabo Letterario Moderno*, Associazione Nazionale di Amicizia e di Cooperazione Italo-Araba, Roma, 2005, p. 104.

²⁷⁸ Ronsin Caroline, *Wasta and state-society relations: The case of Jordan*, Revue Averroès, Numéro 3, Printemps-Été 2010, pp. 1-7.

*wāṣṭah*²⁷⁹ è considerata quasi come un diritto di ogni appartenente al gruppo e, colui che la deve procurare ha appunto il dovere di farlo, a pena della sua reputazione e credibilità²⁸⁰.

Al-Ramahi descrive la *wāṣṭah* come una caratteristica distintiva e benefica delle società mediorientali e assurge la Giordania a caso di studio privilegiato: «*wāṣṭah is a concept that summarizes the personal and collective nature of the Jordanian society. It is also a personal exchange system between members of society that is entrenched in the tribal structure of the country. It is one way of demonstrating the fundamental difference in perceptions and understandings between the East and the West in both transaction formation and dispute resolution*»²⁸¹. Sottolinea inoltre come la fiducia sia uno dei principali trainanti del meccanismo, e la convinzione che la giustizia verrà applicata indipendentemente dal risultato finale. Obiettivo raggiungibile solo se le parti si sentono rappresentate dal processo e comprese a fondo dai decisori. Rahmani conferma inoltre quello a cui si è accennato in precedenza, ossia a come la *wāṣṭah* abbia costituito, nella sua caratteristica principale dell'intermediazione, un aspetto fondamentale del processo di formazione statale tanto che «*if anything is clear, it is the fact that the seeds for later wāṣṭah were planted at the time of the formation of the Kingdom*»²⁸².

Il sistema di risoluzione tribale dei conflitti

Il sistema di risoluzione tribale dei conflitti utilizza la *wāṣṭah* nella forma della *jāha*. Una *jāha* è composta da un gruppo di notabili che si occupa di mediare fra le parti in conflitto e arrivare alla risoluzione della disputa. Nell'eventualità in cui siano coinvolte due tribù, la tribù offesa attende tre giorni che l'accusato e i notabili della sua famiglia si presentino per proporre una

²⁷⁹ Per un ulteriore approfondimento si veda: Robert B. Cunningham & Yasin K. Sarayrah, *Wasta: The Hidden Forces in Middle Eastern Society* (Connecticut, London: Praeger, Westport, 1993).

²⁸⁰ Ronsin Caroline, *Wasta and state-society relations: The case of Jordan*, Revue Averroès, Numéro 3, Printemps-Été 2010, pp. 1-7.

²⁸¹ Aseel Al-Ramahi, *Wasta in Jordan: A Distinct Feature of (And Benefit for) Middle Eastern Society*, Arab Law Quarterly, Vol. 22, No. 1 (2008), pp. 35-62. p. 36.

²⁸² Aseel Al-Ramahi, *Wasta in Jordan: A Distinct Feature of (And Benefit for) Middle Eastern Society*, Arab Law Quarterly, Vol. 22, No. 1 (2008), pp. 35-62. pp. 38-40.

compensazione, nel caso in cui il colpevole non si manifesti, la tribù offesa considera l'azione come un ulteriore insulto e ha il diritto di cercare vendetta²⁸³. In Giordania, il modello di risoluzione dei conflitti tribale così come definito dalla legge tribale (*al-qānūn al-'ashā'iry*), è ancora molto diffuso e condiviso e l'elemento determinante nel suo funzionamento è il principio della responsabilità collettiva. Esso, per quanto non codificato, risulta tutt'oggi fondamentale. Si basa sull'importanza dell'intermediazione (*wāṣṭah*), delle delegazioni (*jāha*), della compensazione, della tregua (*'aṭwa*), della riconciliazione finale (*ṣulḥa*)²⁸⁴. *Ṣulḥa*, il processo della riconciliazione, viene utilizzata in diversi questioni, sia civili che finanziarie ma al giorno d'oggi principalmente per tensioni inter-tribali che originino da crimini gravi (che implicino ferimenti o decessi). La riconciliazione in sé, celebrata con una cerimonia finale è invece definita *muṣālaḥa*²⁸⁵, e prevede strette di mani, caffè amaro e la condivisione di un pasto. La *jāha* è la delegazione incaricata di rappresentare la tribù ed aiutare la negoziazione, è composta spesso dagli anziani e dagli *shaykhs*, così come da autorità religiose o governative²⁸⁶.

A questo proposito, è interessante notare come l'antropologo Antoun, nel suo studio sulla società civile in Medio Oriente, metta in evidenza un aspetto del tribalismo a suo vedere fondamentale per lo sviluppo stesso della società: i processi di risoluzione tribale dei conflitti. «*This local arena of conflict resolution [...] lies at the heart of civil society in Jordan*»²⁸⁷. I metodi di risoluzione tribale dei conflitti sono al giorno d'oggi ancora largamente diffusi in Giordania. La distinzione fra sedentari e nomadi, secondo Antoun, ha per lungo tempo compromesso le analisi di molti studiosi che hanno lavorato in maniera compartimentale non

²⁸³ Aseel Al-Ramahi, *Wasta in Jordan: A Distinct Feature of (And Benefit for) Middle Eastern Society*, Arab Law Quarterly, Vol. 22, No. 1 (2008), pp. 35-62. pp. 38-40. p. 47.

²⁸⁴ Aseel Al-Ramahi, *Op. Cit.* p. 48.

²⁸⁵ Naomi Johnstone, *Tribal Dispute Resolution and Women's Access to Justice in Jordan*, WANA Institute, 22 Jun 2015. P. 13.

²⁸⁶ Naomi Johnstone, *Op. Cit.* P. 16

²⁸⁷ Richard T. Antoun, *Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 32, No. 4 (Nov., 2000), pp. 441-463 p. 441

leggendo il progressivo superamento di questa divisione senza che, per questo motivo, venissero meno i valori e le tradizioni tribali.

[...] *Whatever view of tribes and tribalism is taken, the social type, ethos, social organization, and culture that these terms describe was never confined to nomads; it remains resilient in many of its aspects among both rural people and urbanites. The reinterpretation of this tribal tradition has implications for the nation-state as well as for the tribe and is the focus of ongoing political manipulation [...]. Therefore, many of the behavioral attributes taken to be manifestations of the "decline of the tribe" by social scientists in the last half of the 20th century [...] are false indicators. They indicate the transformation of the Jordanian economy, society, and polity, but not the decline of the tribe or tribalism*²⁸⁸.

Sarebbero quindi le tecniche di controllo sociale e i principi di risoluzione dei conflitti che attraverso un processo collettivo riprodurrebbero le regole condivise e rispettate dalla società civile, tra limitazioni e assunti centenari. «*The tribal mode of conflict resolution does provide a mechanism for reconciliation and a basis for resuming the normal flow of social relations at both the family and the community level*»²⁸⁹. Eloquentemente e di grande spessore emotivo, sia per le forti convinzioni e la fiducia nei confronti delle leggi tribali che vi sono espresse che per l'attaccamento identitario che si evince, è una breve intervista condotta nel 1986 da Antoun in un villaggio della Giordania ad un negoziante, un venditore di sandali veterano, disabile dell'esercito, di trentasei anni. Interrogato come altri intervistati in merito ai pro e contro delle leggi tribali egli si esprime con grande convincimento:

It's for the clearing out of hearts [of their anger]. After a tribal settlement, the two parties can smile and shake hands as opposed to the government's jailing a person and his getting out in a short time, and the problem remaining and [the parties] becoming embroiled again. The young people [who oppose tribal law]

²⁸⁸ Richard T. Antoun, *Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 32, No. 4 (Nov., 2000), pp. 441-463. P. 446.

²⁸⁹ Richard T. Antoun, *Op. Cit.*, p. 450.

*today just imitate the trends [of the West]. They don't know any better. He who touches it [tribal law] finds it silver. If your sons quarreled, who would be better at mediating between them, the father or the police? [...] He said that the proof of the importance of tribal law is that when the government found it impossible to cope with a problem, they referred it to the tribal council of elders for solution. "The crime of murder Jordanian [state] law only sentences [the culprit] to 10 years. The victim isn't satisfied". I replied, at that point, that the tribal solution sometimes took many years it was worse than the slowness of government procedures. The sandal-seller replied, "This was to give time for emotions to quiet down"*²⁹⁰.

Un'intervista condotta trent'anni fa le cui convinzioni sono ancora di stretta attualità come dimostrano sia gli articoli di giornale relativi alla cronaca nazionale che alle questioni inerenti le università, così come le interviste condotte per la presente ricerca. «*The notion of separate public and private spheres of life is simply not appropriate to the processes that cut across Jordanian rural and even urban life. In Jordan, indigenous patterns of cooperation and conflict resolution do not have to resist the assault of centralized state power [...]. On the contrary, they are protected and even coopted by a weak monarchy that needs all the allies it can find*»²⁹¹. Antoun definisce la monarchia giordana debole ed evidenzia la sua condiscendenza per i metodi di risoluzione tribale, a differenza di stati come la Siria e l'Iraq in cui le tradizioni e leggi tribali verrebbero ostacolate. Una visione corretta seppur parziale in merito alla vera resistenza della monarchia che si, trae la sua forza dalle sue alleanze (locali, regionali ed internazionali), ma è anche un'abile conoscitrice della società giordana ed ha contribuito attivamente allo sviluppo e alla creazione del Paese lavorando consapevolmente insieme alle tribù.

²⁹⁰ Richard T. Antoun, *Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 32, No. 4 (Nov., 2000), pp. 441-463. p. 452.

²⁹¹ Richard T. Antoun, *Op. Cit.* p. 460.

In un interessante articolo²⁹² apparso in arabo sul sito *7iber*²⁹³ nel maggio del 2016, la giornalista Dana Gibreel – intervistata anche per la presente ricerca – tratta con attenzione la controversa tematica del rapporto tra tradizioni tribali e legge dello Stato. Il titolo della pubblicazione è rivelatore della tensione: *Is tribal custom above the law?* Il primo esempio raccontato nell'articolo richiama in maniera impressionante l'esempio proposto dall'intervistato da Antoun nel 1986, ossia la non soddisfazione delle famiglie coinvolte nonostante il colpevole abbia scontato la pena in prigione prevista dalla legge. Di seguito un estratto della storia:

Mohammed al-Oleimi spent 20 years in prison for murder—the full length of his sentence. But on the day of his release, he was detained again under the direction of the Deputy Governor of Irbid. The reason? Over the previous two decades, Mohammed's tribe had failed to reach a settlement with the tribe of his victim. Irbid's Deputy Governor told the al-Oleimi family that—despite Mohammed's completion of his entire prison sentence as ordered by Jordan's Criminal Court, Court of Appeals and Court of Cassation—the only thing that would end the case was a tribal settlement.

In questo caso in particolare, oltre alla pena di vent'anni, il colpevole ha dovuto attendere un ulteriore anno e mezzo in carcere come misura preventiva per evitare una vendetta e affinché le famiglie raggiungessero un accordo. L'accordo raggiunto però, il pagamento di una somma di denaro come compensazione alla famiglia della vittima (*diyeh*), non ha permesso al colpevole di liberarsi a causa dell'impossibilità di pagarne l'ammontare. Solo in seguito ad un'ulteriore negoziazione assistita tra l'altro dal *National Center for Human Rights* (NCHR) e

²⁹² Dana Gibreel, *Is tribal custom above the law?*, *7iber*, May 16, 2016. Disponibile al seguente link: <http://7iber.com/society/is-tribal-custom-above-the-law/>

²⁹³ *7iber* si autodefinisce sul suo sito (<http://7iber.com/about/>) come «*a media organization and online magazine that seeks to promote an open society that upholds values of accountability, rule of law, human rights, and pluralism, through in-depth multimedia journalism, critical analysis and public conversation*». Il suo nome in arabo significa “inchostro”. Fondata nel 2007, nel corso degli anni ha ospitato numerosi giovani attivisti politici e giornalisti impegnati nel documentare la realtà giordana. Per questo motivo il sito (in arabo e inglese) è stato più volte chiuso e riaperto con un diverso indirizzo html. Fra i suoi fondatori Lina Ejeilat, attuale *executive director* e Naseem Tarawneh, famoso fondatore del blog giordano *The Black Iris* (<http://black-iris.com>).

dal *Justice Center for Legal Aid* (JCLA), Mohammad ha potuto proseguire la sua vita con l'accordo di non entrare più nella città di Irbid e il pagamento di trentamila JD (rispetto ai settantamila richiesti vent'anni prima): è stato in definitiva punito due volte per lo stesso crimine.

Il caso sopra descritto è solo uno dei tanti in cui le leggi tribali entrano in conflitto con la legge civile dello Stato, in alcuni casi il governo è quasi costretto a ricorrere ai tribunali tribali per raggiungere una soluzione definitiva della questione in oggetto. La situazione è tanto dibattuto e contingente che il *Bureau of Legislation and Opinion* ha recentemente proposto l'inclusione di alcune tradizioni tribali nella bozza della *Crime Prevention Law* del 2016. I sostenitori della proposta affermano che la diffusa accettazione del sistema da parte della società giordana dia maggiori garanzie di rapidità ed efficacia delle azioni senza strascicanti risentimenti di vendetta. Al contrario i suoi oppositori ritengono che essa metta in discussione l'autorità stessa dello Stato e l'equità della giustizia. «*The government, they argue, has the responsibility to protect all individuals' rights and ensure their safety – including the rights and safety of murderers and their families*»²⁹⁴. Una delle tradizioni tribali proposta per l'inclusione nella legge nazionale è la *jalwa*. Letteralmente “esilio” essa si traduce nell'abbandono da parte della famiglia del colpevole e dei suoi parenti (fino alla quinta generazione) delle zone nelle quali vive la famiglia della vittima. Gli emendamenti alla *Crime Prevention Law* dovrebbero essere applicati nei casi in cui siano in questione “*murder, honor and violation of tribal settlements*”. Sembrerebbe però una retrocessione da parte dello Stato che ha una lunga storia di gestione della questione delle leggi tribali.

La Giordania ha infatti avuto infatti tre legislazioni tribali, la più importante di esse fu la *Tribal Courts Law* in vigore dal 1936 al 1976, per ben quarant'anni. Nella realtà dei fatti però nonostante l'abolizione delle leggi tribali esse continuarono ad essere usate fino al 1987 quando re Hussein ne regolò l'applicazione seppure tramite un decreto reale non vincolante. Da quel momento in poi, grazie ad una serie di accordi con le tribù del Regno (quindi in

²⁹⁴ Dana Gibreel, *Is tribal custom above the law?*, 7iber, May 16, 2016. Disponibile al seguente link: <http://7iber.com/society/is-tribal-custom-above-the-law/>

seguito ad un processo di negoziazione e non di semplice applicazione della legge) esse si impegnarono a limitare gli abusi²⁹⁵ derivanti dall'applicazione in particolare della *jalwa*. Risulta quindi controversa la recente decisione di inserire proprio questa pratica nella legislazione nazionale. L'articolo 16 della bozza infatti prevede che «*jalwa shall only include the perpetrator, his children and his father. The period of banishment shall not exceed one year with the possibility of renewal with the approval of a civil administrator*»²⁹⁶. Se quindi da una parte la sua regolamentazione potrebbe portare ad una salvaguardia maggiore degli individui coinvolti e di conseguenza ad una implementata garanzia di tutela statale, d'altra parte la pratica è evidentemente contro la protezione della libertà degli individui poiché coinvolge e limita la libertà di spostamento e residenza di soggetti che, seppur parenti del colpevole non sono minimamente coinvolti dell'atto criminale. Libertà che dovrebbe essere garantita dalla Costituzione giordana. Da parte governativa gli emendamenti sarebbero un passo avanti verso una maggiore protezione degli individui in una situazione in cui l'eliminazione completa della pratica della *jalwa* non verrebbe permessa dalle tribù. Nella realtà le forze di polizia e le istituzioni sovrintendono già, in maniera informale, alle dinamiche di esilio forzato per proteggere i cittadini ed evitare scontri, la volontà del governo sarebbe quindi quella di legalizzare questa situazione già esistente. Uno Stato di diritto in cui i diritti dei cittadini dovrebbero essere garantiti costituzionalmente non dovrebbe però trovarsi di fronte al dilemma di dover arrivare ad un compromesso con la società per garantire il rispetto della legge. Fra le dichiarazioni degli oppositori dell'emendamento una è particolarmente esemplificativa della contraddizione in atto: «*The status quo cannot impose on the state a law that is in violation of the constitution*»²⁹⁷. Questo implica una frizione di fondo e la presenza di più di un'autorità riconosciuta e presente sul territorio: l'autorità tribale

²⁹⁵ Per un approfondimento si veda: Jordan: IRB - Immigration and Refugee Board of Canada: Jordan: Tribal law, including whether it allows murder as revenge; whether tribal law overrides the legal justice system, as well as areas it is applied; government protection (1988-May 2013) [JOR104416.E], 31 May 2013, Disponibile al seguente link: http://www.ecoi.net/local_link/256891/368860_en.html (accessed 07 January 2017)

²⁹⁶ Dana Gibreel, *Is tribal custom above the law?*, *Tiber*, May 16, 2016. Disponibile al seguente link: <http://7iber.com/society/is-tribal-custom-above-the-law/>

²⁹⁷ Dana Gibreel, *Op. Cit.*.

e l'autorità statale. Ahmed Oweidi al-Abbadi, il cui cognome è uno di quelli più ricorrenti nella storia del Paese, è un esperto di leggi tribali e ha un Dottorato in Scienze politiche all'Università di Cambridge. Egli stesso pur dichiarandosi d'accordo con la legislazione ufficiale attuale e le sue garanzie costituzionali la ritiene non applicabile alla realtà giordana attuale: «*We, the Abbadi, support gradual amendments to the law and not an abrupt change. Because a comprehensive change is impossible. If there was a murder and the victim was one of us, we would banish all relatives up to fifth cousins, because the reputation of the Abbadis is well known. And the reputation of the tribe is more important than the law of the state and secular legislation*»²⁹⁸. La reputazione della tribù è più importante della legge dello Stato è un'affermazione grave di significato pronunciata da un dottore in Scienze politiche di Cambridge, rivela il radicamento di un'identità centenaria nei confronti di un giovane Stato di soli settant'anni. È necessario seguire le leggi tribali affinché la situazione si calmi e, a quel punto, si può applicare la legge nazionale, afferma il governatore di al-Karak il cui ruolo è applicare la legge, con le sue parole “*whether it be civil or tribal*”.

Re Abdullah ha pubblicato cinque discorsi dal 29 dicembre 2012 al 14 settembre 2014 affrontando nello specifico tematiche relative alla democrazia, al governo parlamentare e alle riforme politiche. il 16 ottobre 2016 il re si è dedicato ad una nuova tematica particolarmente controversa e problematica. Il titolo del suo sesto *discussion paper* era infatti *Rule of Law and Civil State*:

To me it is the main underpinning of a properly functioning nation. It is the one factor that differentiates between a “developed” and “developing” nation. It is the very foundation upon which successful democracies, prosperous economies, and well-functioning societies are built. It is the guarantor of individual and public rights, provider of the framework for effective administration, the architecture for a safe and fair society and the accelerator for growth and prosperity. I am referring, of course, to the rule of law. Respecting the rule of law

²⁹⁸ Dana Gibreel, *Is tribal custom above the law?*, 7iber, May 16, 2016. Disponibile al seguente link: <http://7iber.com/society/is-tribal-custom-above-the-law/>

is the one true expression of love for our country. Declarations of loyalty and devotion to Jordan remain abstract and theoretical in the absence of respect for laws. [...] The state is responsible for upholding the rule of law with justice, equality and integrity. On the other hand, citizens are responsible for observing laws in their daily lives. I say this because experience has taught me that individuals accept and embrace the rule of law in principle, while in practice, some believe they are the “exception” and are excused from applying it. The rule of law cannot be applied selectively and it supersedes social status, rank and family connections. [...] As I have said, every citizen, official and state institution must fulfil the duty of protecting and enhancing the rule of law, which is the essence of a prudent administration that adopts justice and equality as the pillars of its approach²⁹⁹.

Un discorso intenso che esalta l'importanza della *rule of law* nel contesto regionale travagliato che il Paese si trova a vivere e affrontare giornalmente. Una necessità più che un richiamo all'ordine, e un riconoscimento che l'utilizzo diffuso della *wāṣṭah* vanifichi gli sforzi di sviluppo, incoraggi il clientelismo e blocchi il percorso riformistico del Paese. Un riferimento importante ai giovani che crescerebbero con la frustrazione di non potersi basare sui loro sforzi e le loro capacità per ottenere quello che desiderano per la loro vita. «*How can a generation brainwashed with sub-loyalties assume the responsibilities of protecting the rule of law or running national institutions?*»³⁰⁰. *Wāṣṭah* e “*sub-loyalties*” sono le uniche due parole usate dal re in tutto il discorso che possono essere lette come un riferimento alle tribù, non ci sono riferimenti diretti alle questioni legislative riguardanti il contrasto fra le leggi tribali e l'applicazione della legge nazionale anche se si parla del sistema giudiziario. Entrambe le parole possono però interpretate anche in riferimento alla componente palestinese della popolazione. Nessun collegamento diretto ad eccezione della commozione per la morte di una giovane a causa di un proiettile vagante sparato, come tradizione, in occasioni di

²⁹⁹ Abdullah II Ibn Al Hussein, *Rule of Law and Civil State*, Royal Discussion Paper, Oct 16,2016 <http://jordantimes.com/news/local/wasta-nepotism-impede-country's-progression-erode-achievements—king>

³⁰⁰ Abdullah II Ibn Al Hussein, *Op. Cit.*

festeggiamenti o altri incontri come le celebrazioni funebri. Una tradizione praticata principalmente dalle tribù, le cui manifestazioni sono visibili anche dopo la pubblicazione degli esiti degli esami finali degli studenti – *tawjyhy* – ma che non sono rari da vedere per le strade di Amman. È capitato infatti all'autore della presente ricerca di assistere ad episodi del genere semplicemente girando in taxi per la città e di incontrare macchine cariche di giovani che, seduti fuori dai finestrini, esprimevano il loro giubilo sparando in aria con delle pistole. Una pratica criticata aspramente dal re che sembra aver segnato una diminuzione in seguito al suo appello, ma che è solo una delle tradizioni tribali che andrebbero affrontate. Una ricerca del WANA Forum che si concentra sull'accesso alla giustizia da parte delle donne in Giordania centra pienamente il cuore della discussione: «*similar principles and processes for governing justice and security, which were developed over thousands of years of harsh desert living, are the basis for almost every tribe in Jordan, even those who now live a sedentary lifestyle. Shary'a and state law may have largely replaced the intricacies of a comprehensive tribal legal code. However, the central principles and processes of dispute resolution underpinning the tribal justice system are still prevalent in Jordan today*»³⁰¹. Questa prevalenza è però legata ad una mancata evoluzione di un senso civico e a quella sovrapposizione identitaria di cui si è parlato in precedenza: se le tribù non vedono una contraddizione nella lealtà verso la tribù e quella verso lo Stato è sia perché lo Stato vanta la sua identità tribale e ne esalta l'importanza come elemento di unificazione, sia perché le tribù detengono ancora un notevole grado di autonomia e non sono state intaccate in quelli che sono i principi irrinunciabili alla base delle relazioni tribali quali la gestione della risoluzione dei conflitti e questioni come l'onore³⁰². Non che le suddette tradizioni siano rimaste statiche ed immutate nel corso del tempo, esse hanno infatti subito delle modifiche e degli adattamenti dettati dal cambiamento generale della società. È pur vero che pratiche come la *jalha* sono evidentemente il frutto di un tempo lontano nel quale le tribù nomadi vivevano nel deserto e lo spostamento da una zona all'altra era pragmaticamente una delle soluzioni più semplici da

³⁰¹ Naomi Johnstone, *Tribal Dispute Resolution and Women's Access to Justice in Jordan*, WANA Institute, 22 Jun 2015. P. 1-2.

³⁰² Per un approfondimento si veda: Human Rights Watch, *Honoring the killers: Justice denied for "honor" crimes in Jordan*, April 2004, Vol. 16. No. 1.

gestire. Al giorno d'oggi l'esilio forzato di una o più famiglie che vivono in una città o anche un piccolo villaggio, hanno un'attività lavorativa stabile e mandano i loro figli a scuola, è una prospettiva eufemisticamente impensabile.

PARTE III: LE UNIVERSITÀ



Introduzione

L'immagine della *bāb ar-ra'ysy* (la porta principale) della UJ è sembrata la più adatta ad introdurre questa sezione dedicata alle università. Questa immagine è però una versione modificata del vero ingresso dell'università. Il cartello che sovrasta la cancellata infatti recita: *ḥadyqat ḥaywānāt al-jāmi'a* (lo zoo dell'università). Questa foto è infatti apparsa sui Social Network in occasione degli scontri di novembre 2016.

LE UNIVERSITÀ: STORIA E ORGANIZZAZIONE

Il sistema universitario

Il 70% della popolazione giordana è composto da giovani, il 50 % del totale ha un'età inferiore ai 25 anni. I giovani sono incentivati a raggiungere i più alti livelli di istruzione dalle famiglie che considerano il raggiungimento del titolo un motivo di orgoglio e una possibilità di miglioramento economico e sociale. Lo Stato, allo stesso modo ha sempre puntato sul ruolo dell'istruzione per sviluppare la risorsa umana del Paese come il suo miglior asset tanto da essere stato definito a più riprese un *brain exporter*. L'enorme capitale giovane della popolazione giordana ha inderogabilmente posto l'attenzione sulla necessità di investire e migliorare il settore dell'istruzione superiore³⁰³. Il tasso di alfabetizzazione totale è del 95.4%³⁰⁴, l'istruzione pubblica di base è gratuita e il percorso educativo dura dieci anni. Nell'ultimo anno, che corrisponde al decimo livello, gli studenti vengono valutati in base alla media dei voti degli ultimi tre anni di studio. Il punteggio che ottengono è selettivo per il tipo di scuola secondaria a cui potranno accedere. Ci sono principalmente due tipi di corsi: accademici e professionali. Alla fine del percorso secondario, della durata di due anni, gli studenti sostengono un esame generale, il *Tawjyhy (General Secondary School Certificate Examination – GSSCE)*, il cui punteggio inciderà per l'ammissione all'Università. Il sistema universitario comprende università pubbliche e private, al giorno d'oggi sono nel complesso ventotto fra cui 10 pubbliche e diciotto private, con una popolazione universitaria totale di 325 mila studenti.

Il percorso dell'educazione superiore ebbe inizio pochi anni dopo la dichiarazione d'indipendenza, a dimostrazione dell'importanza da sempre assegnata al settore dell'istruzione. Era il 1951 quando venne istituito per la prima volta un corso di livello post-secondario. Nel 1961 una Commissione Britannica arrivò in visita ai quartieri generali delle Forze Armate giordane per parlare di rifornimenti di armi, alla domanda riguardante quali

³⁰³Taher H.Kanaa, *Higher Education in Jordan Access and Equity in its Financing*, Jordan Center for Policy Research and Dialogue (JCPP), March 2009, p. 10.

³⁰⁴ CIA World Factbook: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/jo.html>

armamenti fossero necessari, la risposta che ricevettero fu: «La Giordania non ha bisogno di armamenti tradizionali ed equipaggiamenti, ha bisogno di fornire ai suoi giovani un'istruzione moderna»³⁰⁵. Un anno dopo, nel 1962, nacque la prima università, la University of Jordan³⁰⁶, ad Amman. Inizialmente finanziato solo a livello statale, il settore gravò pesantemente sulle finanze dello Stato fino alla fine degli anni Ottanta quando la crisi politica e finanziaria del 1989 portò ad un cambio di rotta con lo sviluppo delle università private. Durante gli anni del decennio petrolifero (1973-1982)³⁰⁷ le università vennero letteralmente prese d'assalto dai giovani che, anche a causa dell'altro tasso di disoccupazione, ricercavano nell'educazione un percorso di miglioramento sociale. Il mercato del lavoro del Golfo era infatti avido di lavoratori qualificati, la maggior parte di loro Giordani di origine palestinese. Negli anni Ottanta e Novanta il numero delle università crebbe in maniera rapidissima e nuovi istituti iniziarono a sorgere anche nelle aree più remote del Regno³⁰⁸ su richiesta degli stessi governatori.

Il boom di crescita delle università pubbliche e private negli anni Ottanta e Novanta venne abilmente incanalato nel processo di bilanciamento sociale iniziato già alla fine degli anni Sessanta. In particolare, per favorire gli studenti delle zone più disagiate del Paese, le nuove università pubbliche nacquero lontano dai grandi centri urbani, vere e proprie cattedrali nel deserto sorsero come concessioni del re alle tribù beduine che lamentavano una naturale situazione di svantaggio. Le università private erano, all'estremo opposto, dominio palestinese: possedute in prevalenza da cittadini giordani di origine palestinese, evidenziavano una maggioranza di studenti e professori palestinesi al loro interno³⁰⁹.

³⁰⁵ Establishment&History: <http://www.ju.edu.jo/Pages/AboutUJ/EstablishmentHistory.aspx>

³⁰⁶ Un approfondimento sulla UJ verrà affrontato nel paragrafo successivo.

³⁰⁷ Reiter Yitzhak , *Higher Education and Sociopolitical Transformation in Jordan*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 29, No. 2 (Nov., 2002), pp. 141-142.

³⁰⁸ Ad un visitatore attento del Paese non sfuggono le indicazioni stradali per raggiungere sperdute Università nel deserto, mimetizzate fra un'area turistica e l'altra.

³⁰⁹ Reiter Yitzhak , *Higher Education and Sociopolitical Transformation in Jordan*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 29, No. 2 (Nov., 2002), p. 143.

La storia del Regno dal 1948 al giorno d'oggi è sempre stata caratterizzata dal confronto con la sua duplice anima demografica palestinese e transgiordana. Anche nel campo dell'educazione questa divisione è stata gestita e manovrata per trovare il tanto agognato bilanciamento. Al momento dell'unificazione di East e West Bank, l'arrivo dei rifugiati e i nuovi Giordani di origine palestinese costituirono una fonte di capitale umano istruito da cui re Abdullah I e Hussein attinsero per creare il proprio establishment. Inizialmente i Palestinesi, più istruiti e pratici di politica dei Transgiordani (condizione maturata per il confronto in Palestina con il movimento sionista e gli amministratori britannici), occuparono le posizioni vacanti dell'amministrazione. In aggiunta, la distribuzione geografica favoriva la nuova popolazione in quanto essa era concentrata prevalentemente nei grandi centri urbani, a differenza di quella beduina dispersa nelle zone più remote del Regno. Questa mossa però, era un fatto obbligato più che voluto e, l'evoluzione che ne è seguita lo ha dimostrato. Dalla fine degli anni Settanta in poi (e gli eventi del Settembre Nero lo chiarirono più che mai), i cittadini di origine palestinese vennero progressivamente esclusi dalle cariche pubbliche e amministrative, riservate sempre più alle famiglie transgiordane tribali. Gli anni Settanta polarizzarono la divisione etnica aggiungendo la variante economica: ai Transgiordani era riservato il settore pubblico e militare mentre ai Palestinesi la gestione del settore privato³¹⁰. A questo si aggiunse il naturale cambiamento della composizione dello staff accademico negli istituti universitari pubblici con la progressiva diminuzione della componente palestinese. La politica di distribuzione delle borse di studio governative infatti ha aumentato la percentuale di Transgiordani nei gradi più alti delle istituzioni accademiche pubbliche. Al completamento degli studi, infatti, gli studenti spesso inviati a studiare all'esterno e chiamati "la delegazione", dovevano restituire quanto ricevuto dal governo lavorando per il Paese per diversi anni, generando quindi, consapevolmente, ma non ufficialmente, un graduale cambiamento a livello economico e sociale³¹¹.

³¹⁰ Reiter Yitzhak , *Higher Education and Sociopolitical Transformation in Jordan*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 29, No. 2 (Nov., 2002), pp. 138-139.

³¹¹ Reiter Yitzhak , *Op. Cit*, p. 149.

I campus universitari offrono – oggi come in passato – un’immagine alquanto chiara degli effetti delle trasformazioni regionali in atto e della relazione fra i Palestinesi e i Transgiordani, mettendo in evidenza come le identità tribali e regionali abbiano riguadagnato peso come punti di riferimento primari. Durante il periodo in cui le due rive del giordano erano unite sotto l’amministrazione e il governo giordano, come si è visto, le relazioni fra le due componenti erano contraddistinte da un buon grado di unità, nonostante pregresse differenze culturali ed economiche. Una sorta di armonia politica e sociale regnava nel Paese, le due anime, complementari una all’altra, coesistevano senza contrastarsi. Anche le politiche governative, pur mantenendo le solide strutture statali permeate di tribalismo non esaltavano particolarmente le origini tribali o localistiche ma, al contrario spingevano per una sorta di omogeneizzazione della popolazione: tutti erano giordani. Il 1970 cambiò radicalmente la situazione. La resistenza palestinese su territorio giordano, il ruolo dell’OLP e la degenerazione del conflitto interno sfociato nella guerra civile del settembre 1970 alterarono irrimediabilmente la reciproca percezione di Palestinesi e Transgiordani. Questi sviluppi *«reshaped the Palestinian memory and promoted an imagined hostility against the Jordanian political regime and State based on the legitimacy of resistance. The Jordanian State was pushed to assume policies described as “self-defense”, using measures to reiterate the Jordanian entity»*³¹². Il 1988 con la decisione ufficiale di recidere tutti i legami amministrativi con la West Bank segnò l’avvio di un nuovo processo di polarizzazione nel Paese e i campus universitari ne mostrarono gli effetti in maniera evidente. Ancora più determinate per gli effetti che ebbe sul Regno fu lo scoppio della Prima Intifada nel 1987 che alimentò i sentimenti di rivalse della resistenza palestinese e risvegliò, nei Transgiordani, la paura di nuovi episodi di insubordinazione e insicurezza a livello interno. L’insieme di questi due accadimenti, legato alla ridefinizione regionale della gestione della questione palestinese,

³¹² Basim Tweissi, *Students and the Tribes: Impact of Modernization and Political Transformation among student communities at Jordanian universities*, Deanship of Academic Research, Jordan Journal of Law and Political Sciences, Mu’tah University, Jordan, 2011. P. 17. Disponibile online al seguente link: https://www.w.w.g.o.o.g.l.e.i.t./u.r.l/?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwigppmh3YfRAhUmC8AKHYYDAPEQFggaMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.jobook.jo%2Fassets%2Ffiles%2F119_1_1355640384.doc&usq=AfQjCNH_Q1zR2DXQMP5O6yeOYSkNXOvwIg&sig2=JqJ5KjmSrTIFuL8py11AUw&bvm=bv.142059868.d.ZGg

scatenò «a return of so-called "self-defense mechanisms" that relied on the Jordanian entity, where tribal social expressions seemed easier and more effortless. Therefore, in difficult political situations, governments would resort to tribes to legitimize their decisions»³¹³. Così se a livello nazionale i governatori raccoglievano firme e sostegno tribale a sostegno delle politiche governative, a livello universitario i presidenti degli affari studenteschi seguivano la medesima procedura con gli studenti per le politiche universitarie.

La University of Jordan

È d'obbligo un piccolo approfondimento sulla University of Jordan per il rilievo che riveste nel Paese e la sua caratteristica di hub di attrazione nazionale. In essa si condensano infatti tutte le problematiche di cui si discuterà nei paragrafi successivi. Prima università ad essere istituita, come si è visto, essa attualmente si trova nel cuore del quartiere di Jbyha, nella parte occidentale di Amman. Alla sua fondazione però essa si trovava fuori dalla città e vantava la sola facoltà di letteratura, con 167 studenti e 8 professori. Ad oggi, nel 2016, essa è considerata la più prestigiosa universitaria del Regno ed è arrivata a comprendere diciotto facoltà che offrono ben tremilacinquecento corsi diversi³¹⁴.

Il campus principale, vastissimo e dotato di un'entrata per ogni punto cardinale, ospita una popolazione universitaria di circa 44 mila studenti. Le pagine ufficiali dell'università promuovono l'identità comune dei giovani giordani che, nella loro diversità, possono trovare nell'ambiente multiculturale del campus un motivo di incontro e confronto. La realtà³¹⁵ però non è quella presentata. Giovani che appartengono a zone geografiche, religioni ed estrazioni sociali diverse non si mischiano tra di loro. È possibile notare che gli studenti palestinesi sono sempre in un'area del campus, quelli cristiani da un'altra, quelli di tribù diverse da un'altra

³¹³ Basim Tweissi, *Op. Cit.* P. 17.

³¹⁴ JU in Brief, <http://www.ju.edu.jo/Pages/AboutUJ/UJInBrief.aspx>

³¹⁵ Per un'analisi attenta ma allo stesso tempo coinvolgente e personale dell'ambiente universitario della UJ si veda: Daniele Cantini *Questions of love and social acceptability among young Jordanians*, Online Working Paper No. 22, Paper presented at the International Workshop The Trouble of Love in the Arab World: Romance, marriage, and the shaping of intimate lives. University of Lausanne, Switzerland, 13–14 December 2012. Disponibile al seguente link: http://webdoc2.urz.uni-halle.de/dl/290/pub/Online_Working_Paper_22_Cantini.pdf

ancora. È raro, se non impossibile, vedere ragazze che vestono il *niqāb* con ragazze vestite all'occidentale senza neanche l'*hijāb*. La divisione è netta e si fa sentire ancora di più in occasione delle elezioni universitarie quando la competizione, non basata su ideologie politiche, prende la forma delle diverse sub-identità. Dietro l'apparenza di una quotidianità non troppo distante dalle nostre realtà, che si evince ad esempio parlando con il Presidente del Consiglio Studentesco di problemi come le sedie di una determinata aula o il ritardo di tre mesi nell'arrivo del budget per svolgere le attività previste, le dinamiche che regolano gli equilibri all'interno dei campus sono ben lontani dal nostro immaginario³¹⁶.

La legge elettorale per l'elezione del Consiglio studentesco impiega il sistema denominato *One-person, One-vote*, lo stesso usato a livello nazionale³¹⁷ fino al 2016: risalgono infatti a settembre le prime elezioni parlamentari svoltesi con la nuova legge elettorale. Il codice disciplinare vieta la partecipazione ad attività non espressamente previste dal regolamento universitario e la vita del campus è molto controllata. Le manifestazioni all'interno dell'Università sono proibite e sono equiparate alla partecipazione ad episodi di violenza contro gli studenti o altre persone o cose all'interno dell'Università³¹⁸. Commenteremo nei prossimi paragrafi le criticità della legge elettorale e del codice disciplinare collegandole al fenomeno della violenza all'interno dei campus.

LA VIOLENZA NEI CAMPUS

Storia della violenza nelle università

Le Università degli anni Settanta e Ottanta offrivano un ambiente molto diverso da quello odierno. L'attivismo politico proliferava tanto che erano considerate il fulcro delle attività politiche delle opposizioni. Il minimo comune denominatore caratterizzante gli anni Settanta

³¹⁶ Intervista ad *Abdul Salam Mansour*, Presidente del Consiglio Studentesco della University of Jordan, membro della National Dialogue Committee per l'Islamic Action Front, Amman, 5 aprile 2011.

³¹⁷ Nell'agosto del 1993 la Legge n. 22 del 1986 cede il posto al Single Non-Transferable Vote System, il sistema *One-person, One-Vote System*, o in arabo *Qānūn al-saūt al-ūāhid*. Essa permetteva di votare per un solo candidato.

³¹⁸ Codice disciplinare del regolamento universitario della JU, lettera س Pp. 62.

fu però la rivalità etnica fra Transgiordani e Palestinesi. Il 2 aprile 1979 studenti palestinesi della UJ manifestarono all'interno del campus per commemorare il giorno della Terra³¹⁹ (*Yum al-Ard*) e il recente successo della Rivoluzione Iraniana sventolando la bandiera palestinese e foto di Arafat e Khomeini. Studenti di origine transgiordana mossero una contro-protesta accusandoli di mancanza di lealtà nei confronti della nazione. Una modalità di scoppio delle dispute che si ritroverà più volte sia all'interno dei campus che, come si è visto, in occasione delle proteste nazionali. Risultato della protesta fu il grave ferimento di quattordici studenti e misure detentive nei confronti dei partecipanti. Vennero chiuse le sedi delle organizzazioni studentesche e cancellate tutte le lezioni che potevano riguardare argomenti sgraditi al governo e possibili affiliazioni con la Fratellanza Musulmana³²⁰.

Più famose e ricordate nel Paese sono le proteste di Yarmouk del 13 e 14 maggio 1986. In quell'occasione i motivi per protestare erano diversi: la decisione di espellere trentadue ragazzi che avevano ottenuto una media di voti troppo bassa, l'aumento delle tasse per la facoltà di ingegneria, contro il monitoraggio politico dell'Ufficio del Preside sugli studenti, contro il bombardamento americano della Libia³²¹. Una manifestazione imponente nel suo numero che vide la partecipazione di più di duemila studenti e diverse forze politiche fra le quali Al-Fatah, il Partito Comunista e la Fratellanza Musulmana. Il Preside dell'Università e un parlamentare della Fratellanza Musulmana, incaricati dal governo, negoziarono con i ragazzi ma le proteste non cessarono e la polizia assediò il campus. Gli studenti reagirono con il lancio di bottiglie e atti di vandalismo nei confronti delle strutture universitarie. A mezzanotte settantacinque poliziotti entrarono nel campus con la forza e scovarono gli studenti rivoltosi nascosti nel dormitorio femminile. Il tragico risultato di quelle due giornate furono tre studenti morti e feriti a decine da entrambe le parti. Le conseguenze del giorno

³¹⁹ Il giorno della Terra commemora i caduti del 30 marzo 1976, in seguito agli scontri nati per la decisione del governo israeliano di portare avanti un piano di espropriazione di terre di proprietà palestinese per la sicurezza nazionale e nuovi insediamenti.

³²⁰ Reiter Yitzhak , Op.cit., pp. 157-158.

³²¹ La notte fra il 14 e il 15 aprile 1986 il presidente Reagan decise il bombardamento della Libia, in risposta all'attentato terroristico del 5 aprile dello stesso anno ai danni di una discoteca tedesca frequentata abitualmente da militari americani in libera uscita, organizzato da servizi segreti libici. Fonte: http://www.corriere.it/politica/09_giugno_11/scheda_attentato_gheddafi_6c942dca-567b-11de-82c8-00144f02aabc.shtml

dopo furono allo stesso modo disastrose perché il semestre estivo venne annullato, il preside diede le dimissioni, quindici docenti furono licenziati, molti studenti palestinesi furono espulsi e quelli appartenenti al movimento islamico incarcerati. Re Husayn denunciò l'accaduto paragonandolo agli eventi del Settembre Nero e non nascose il suo biasimo per Al-Fatah denunciandolo di aver irresponsabilmente tentato di sovvertire la stabilità del Paese, anche se in realtà alla protesta presero parte anche studenti transgiordani³²². Una pratica accusatoria, quella della carta palestinese sovversiva, già incontrata nei paragrafi precedenti nella discussione di eventi ben più recenti. I provvedimenti presi a livello nazionale non si fecero attendere. «*The King directed the Prime Minister to implement the recommendations of the ministerial commission and to close the loopholes immediately so that the universities could no longer serve as staging grounds for violent activity against the regime. By 'closing the loopholes', Hussein was referring to appropriate legislation that would enable supervision both of student activities and of the university administrations*»³²³. Venne vietata la distribuzione di volantini, bollettini e giornali all'interno dei campus e i giornali degli studenti potevano essere pubblicati solo sotto la vigilanza della Presidenza per gli Affari degli Studenti: le università furono poste sotto stretta sorveglianza dal neonato ministero dell'Istruzione superiore.

L'esperienza dei movimenti studenteschi

Il volume “*Jordanian Student Movements, 1948-1988*”³²⁴ è stato il primo studio sistematico che ha reso conto della nascita, storia e sviluppo dei movimenti studenteschi giordani operanti nel campo dell'istruzione superiore e universitaria, degli enti rappresentativi degli studenti e l'attivismo così come le reazioni nelle università e le condizioni sociali e politiche nazionali e regionali. Lo studio in sé non si concentrava sul ruolo delle tribù nelle università ma il

³²² Reiter Yitzhak , Op.cit., pp. 158-159.

³²³ Reiter Yitzhak , Op.cit., pp. 159-160.

³²⁴ Kharīnū, Sāmīr, Al-Ḥarakah Al-ṭullābīyah Al-Urdunīyah, 1948-1998: Tārīkhuhā Wa-taṭawwuruhā Fī Al-Urdun Wa-al-khārij. al-Ṭab‘ah 1. ‘Ammān: Markaz al-Urdun al-Jadīd lil-Dirāsāt , 2000. Samer Khrino, Jordan students movement from 1948-1998: history and development in Jordan and abroad, The New Jordan Center for Studies, Amman, 2000.

tribalismo emerge chiaramente dalle politiche di ammissione governative e nella sua influenza negli spazi universitari³²⁵. Lo studio di Bassam Tweissi intitolato *Students and the Tribes* (di cui si parlerà in seguito) usa il suddetto volume come base teorica di partenza per la sua analisi del ruolo delle tribù nelle università giordane, in particolare in riferimento ai fenomeni politici all'interno dei campus e delle elezioni studentesche. La nascita di movimenti studenteschi attivi dal punto di vista politico risale agli anni Cinquanta quando si fece sentire forte il bisogno di creare un'unione generale degli studenti a livello nazionale (prevalentemente di istituti secondari e stranieri). I tempi non erano però ancora maturi perché l'iniziativa si concretizzasse, anche se i giovani guadagnarono grande spazio a livello di libertà di espressione politica e pluralismo. Si dovrà aspettare il 1962, con l'istituzione della University of Jordan, per assistere ad una nuova fase nel campo della partecipazione studentesca. Ad una componente molto attiva a livello politico e legata ai partiti nazionali con manifestazioni spesso non propriamente legali di attivismo legato al travagliato clima regionale dentro e fuori l'università, se ne aggiunge un'altra nell'ambito del campus della UJ, promossa a livello istituzionale con la creazione della stessa Presidenza degli affari studenteschi nel 1964. La resistenza palestinese negli anni Sessanta era molto attiva e sentita dagli studenti e si moltiplicarono le organizzazioni studentesche legate a movimenti come Fatah, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e il *Jordanian Communist Party*. Gli sforzi per la formazione di un corpo rappresentativo degli studenti vennero appagati nel 1972 con la nascita della *University of Jordan Student Union*, primo organo riconosciuto, eletto dagli studenti³²⁶.

Successo di breve termine poiché l'Unione fu sciolta nel 1975 e rimpiazzata da associazioni studentesche dipartimentali che, sebbene circoscritte, si diffusero in diverse università del Regno. Una terza fase descritta da Tweissi, e iniziata negli anni Novanta, sembra protrarsi fino all'attualità e denota una forte caratterizzazione tribale e regionale come primo sentimento aggregativo e di riferimento di gruppo. Gli eventi della seconda metà degli anni

³²⁵ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, p.7.

³²⁶ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, pp. 12-13.

Ottanta che culminarono con gli scontri all'università di Yarmouk del 1986 e le rivolte del sud del Paese nel 1989, uniti allo scoppio della Prima Intifada nel 1987 e alla rescissione dei legami amministrativi con la Cisgiordania del 1988, esacerbarono la tensione fra Palestinesi e Transgiordani e il clima economico asfissiante che dominava nel Paese, in particolare nelle aree rurali. Nel 1989 una manifestazione di notevoli dimensioni venne organizzata alla UJ come eco della situazione nel sud del Paese e, la maggioranza dei partecipanti erano studenti di origine tribale. Uno spostamento quindi da rivendicazioni eminentemente politiche, legate anche a situazioni (relativamente) esterne al Paese, a domande legate alla contingenza economica giordana e rivendicazioni più concrete relative alla quotidianità della vita nel Paese e nei campus. Migrazione però definita dal suo forte carattere tribale, sintomo di una chiusura e di un comportamento difensivo conseguenza delle trasformazioni e delle innumerevoli sfide regionali a cui la Giordania era sottoposta. Come Tweissi sottolinea efficacemente parlando del movimento Waṭan³²⁷:

Perhaps the most striking expression of this change was the emergence of a wide movement, closely tied to official circles outside the university and to the deanships of student affairs inside it. This movement, the National Jordanian Student Assembly (Waṭan), was announced in 1991 as a competitor to the student movement of the Muslim Brotherhood, which controlled the student arena by the early 1990s and was the top organizer of student participation. Waṭan represented the pinnacle of relying on tribalism and the reattachment of student communities to tribalism³²⁸.

³²⁷ A proposito della prevalenza del movimento Islamico nelle elezioni studentesche, è rilevante raccontare il tentativo portato avanti dal governo di indebolire questa fazione creando una forza ad essa alternativa. In occasione delle votazioni del 1998, presso la Jordan University, venne formato un raggruppamento politico di studenti chiamato *Tajammu' Waṭani*, "fazione nazionalista". Gli studenti che avevano ricevuto borse di studio governative o delle quote riservate per l'esercito, vennero convocati dai Servizi di Intelligence dell'Università per informarli dello scopo di questo raggruppamento. Il giorno delle elezioni, i seggi vinti dal Movimento Islamico erano diminuiti rispetto all'anno precedente (45 su 80 rispetto ai 65 del 1997). Questo montaggio teatrale non ebbe però il risultato sperato perché la Fazione nazionalista rimase in vita solo il tempo delle elezioni e poi si sciolse, chiara dimostrazione della mancanza di una valida controparte. Fonte: Reiter Yitzhak , *Higher Education and Sociopolitical Transformation in Jordan*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 29, No. 2 (Nov., 2002), pp. 161.

³²⁸ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, pp. 13-15.

Thabḥatūnā

L'associazione studentesca Thabḥatūnā nasce nel marzo del 2007 per protestare contro l'aumento generalizzato delle tasse per le università pubbliche. Il suo nome in arabo è *Al-ḥamla al-waṭanya min aḥl ḥuqūq aṭ-ṭalaba* – *Movimento per la difesa dei diritti degli studenti* – e il nome Thabḥatūnā che significa “Ci state uccidendo”, voleva essere un messaggio drammatico per rappresentare la vera e propria sofferenza delle famiglie a causa degli aumenti. L'associazione porta avanti da allora numerosissime campagne in favore dei diritti degli studenti ma il ministero dell'Istruzione Superiore (HEC) considera Thabḥatūnā una fonte di distrazione che distoglie i ragazzi dagli impegni universitari³²⁹. Il movimento critica le politiche del ministero dell'Istruzione e, quindi, del governo che attraverso l'Università gestiscono quei processi di tribalizzazione, controllo della società e polarizzazione etnica di cui si è discusso precedentemente. Politicamente la Campagna è stata promossa dal partito di sinistra Democratic Popular Unity Party (*Wiḥda*), di cui fa parte il coordinatore generale Fākher Da'ās, a cui poi si sono uniti altri partiti, incluso il Partito Comunista Giordano e l'Islamic Action Front. Questo loro background politico e, secondo alcuni, l'aggressività accusatoria delle loro richieste non gli ha permesso di guadagnare legittimità agli occhi del Ministero. Gli è stata, di conseguenza, negata la possibilità di fare la parte di suggeritore nelle politiche per le università, e di essere considerato un intermediario ufficiale e riconosciuto per quanto riguarda i diritti degli studenti. Una delle tante campagne portate avanti denuncia le criticità della legge elettorale utilizzata per le elezioni dei Consigli Studenteschi, la One-person One-vote system. Un'altra lotta che occupa l'agenda dell'associazione è la richiesta di emendare il regolamento disciplinare perché considerato «il prodotto di una mentalità da legge marziale» che inibisce la libertà di espressione all'interno del campus³³⁰. Un altro punto all'ordine del giorno del movimento è la necessità di istituire un Consiglio studentesco nazionale che sia frutto della coordinazione di tutti i Consigli Studenteschi locali. In questo modo i giovani potrebbero avere più voce in capitolo e presentare richieste più omogenee e

³²⁹ Thameen Khetaan, *Two years on, Thabahtoon still struggling to gain official recognition*, Jordan Times, 24 April 2009.

³³⁰ Ibidem.

definite chiaramente nei loro obiettivi. Imprescindibile caratteristica dell'Unione degli Studenti deve essere l'indipendenza e la libertà da pressioni governative. Un'Unione Generale degli Studenti, come si è visto, era già esistita in passato ma venne sciolta durante il trentennale periodo di legge marziale. Un'ulteriore richiesta è lo stop all'intromissione dei Servizi di Intelligence, le famose *mukhābarāt* all'interno dei campus. Proposta provocatoria è stata nel 2009 l'istituzione di una giornata nazionale dello studente il 13 maggio, in ricordo degli studenti morti durante gli scontri violenti avvenuti alla Yarmouk University nel 1986³³¹.

Thabhatūnā si è impegnata a fondo per capire e risolvere il dilagante problema della violenza all'interno dei campus. Un workshop del 23 gennaio 2010 organizzato in collaborazione con l'*Arab Human Rights Watch* dal titolo *Stop Student Violence*³³² andava in questa direzione. L'associazione continua ancora oggi a battersi per i diritti degli studenti attraverso l'organizzazione di sit-in di protesta davanti al Parlamento o davanti alle università, un sito web aggiornato sulle nuove iniziative accompagnato anche da una newsletter e la produzione di un Report annuale intitolato *Questioning Freedom on Campus*³³³. Il coordinatore generale, il dottor Fākher Da'ās, è stato intervistato due volte nell'ambito di questo lavoro di ricerca, la prima volta nel 2011 e la seconda nel 2016. Esemplificativa della sua posizione sull'ambiente universitaria è una frase pronunciata il giorno della prima intervista quando, dopo aver passato i controlli e la porta girevole della UJ, esclamò: «Questa non è un'università, è una prigione!».

La violenza nelle università

Manifestazioni di violenza all'interno delle università si sono osservate dalla metà degli anni Novanta ma il fenomeno ha assunto corpo e definizione nell'ultimo decennio. Secondo statistiche ufficiali fra il 1995 e il 2007 le università hanno visto lo scoppio di 767 episodi di

³³¹ Thameen Khetaan, *Activists stage sit-in outside Parliament to protest against oppression on campus*, Jordan Times, 15 May, 2009. <http://www.jordantimes.com/?news=16704>

³³² Muna Awwad, *Thabahtoonā: Stop Student Violence*, The Star, 25 January 2010, Amman. <http://www.thefreelibrary.com/Thabahtoonā%3A+Stop+student+violence.-a0217571344>

³³³ Thameen Khetaan, *Two years on, Thabahtoonā still struggling to gain official recognition*, Jordan Times, 24 April 2009. <http://www.jordantimes.com/?news=16151>

scontri di varia entità, una media di sessantaquattro scontri annuali, uno ogni settimana. Nel 2009 in seguito a scontri avvenuti presso la *Balqā' Applied University*, che hanno causato la morte di una persona, le violenze si sono estese anche alla città di Al-Salt fra i parenti della vittima e quelli del sospetto colpevole. Nel novembre 2010 disordini hanno avuto luogo alla Yarmouk University causando provvedimenti disciplinari nei confronti di settantotto studenti. Si sono verificati scontri alla UJ nel dicembre del 2010 in occasione delle elezioni per il rinnovo annuale dello *Students' Council* e in conseguenza di questo otto studenti sono stati espulsi. Secondo i membri della Campagna *Thabḥatūnā*, nel 2010 si sono verificati ben trentuno scontri violenti nelle università giordane, pubbliche e private³³⁴.

Secondo dei dati non ufficiali raccolti da *Thabḥatūnā* fra gennaio e aprile del 2013 hanno avuto luogo più di cinquanta episodi critici di cui i più imponenti tutti legati a questioni tribali con il coinvolgimento di un grande numero di studenti e vandalismo all'interno delle università. Nel luglio del 2013 gli scontri all'interno delle università giordane avevano già causato la morte di cinque persone. Il sistema unificato dell'Istruzione superiore è costantemente messo a dura prova dall'esistenza di queste situazioni di tensione. Secondo la professoressa Safaa Shweihat della German Jordanian University ad Amman, la violenza non è un fenomeno nuovo per le università del Paese e si è arrivati ad un punto critico a causa della sottovalutazione del fenomeno, sia da parte delle amministrazioni universitarie che da parte dello Stato. A riprova di questo un Survey da lei somministrato a 2100 studenti sul tema della violenza nel 2008 rivelò che circa il 10% della popolazione universitaria giordana era stato coinvolto in episodi violenti. La gravità degli episodi verificatesi alla Mū'tah University di al-Karak hanno portato portato all'espulsione di sedici studenti e, diversi giovani a considerare l'ipotesi di continuare i propri studi all'estero. L'apice della tensione risaliva al 31 marzo del 2013 quando una semplice discussione fra due ragazzi è divampata in uno scontro fra tribù con Molotov e armi. Uno studente è deceduto nella facoltà di ingegneria a causa del fumo dei lacrimogeni lanciati dalle forze di sicurezza per dividere e disperdere i contendenti. Le lezioni sono state sospese e una tregua tribale ha permesso alla tensione di diminuire. Il

³³⁴ Thameen Kheetan, *A tribal society creeps into campuses in the absence of political freedom*, Jordan Times, 13 February 2011, Amman. <http://www.jordantimes.com/index.php?news=34448>

lavoro della polizia, iniziato solo dopo il raggiungimento della tregua decisa dalle tribù, ha portato all'identificazione di un responsabile la cui identità non è però stata divulgata. Il 29 aprile 2013, presso la Al-Hussein Bin Talal University di Ma'ān, sempre nel sud del Paese, armi automatiche, coltelli, bastoni e pugnali sono stati introdotti nel campus trasformandolo in un campo di battaglia con il triste epilogo della morte di quattro persone, incluso un professore. L'università è rimasta chiusa per un mese. La giornalista Rasha Faek di Al-Fanar Media commenta la situazione introducendo i parametri di riferimento identitari di cui si è parlato: «*Violence is highest at Jordan's nine public universities, particularly outside of Amman, in the south. There, tribes are the strongest reference for identity that many students have outside of their immediate families*»³³⁵.

24 novembre 2016: la UJ nuovamente teatro di scontri

Il 24 novembre 2016 il campus della UJ è stato teatro di gravi scontri che hanno portato alla sospensione dell'attività didattica e all'evacuazione di parte dell'università. Nonostante la presenza di tornelli elettrici, tessere identificative elettroniche e guardie ai cancelli d'ingresso, è stato possibile portare all'interno un gran numero di armi bianche come coltelli e bastoni ma anche armi da fuoco. L'università ha negato l'utilizzo di pistole e la stessa gravità degli scontri ma, contemporaneamente alle dichiarazioni dell'amministrazione universitaria, erano online i video in diretta che mostravano gli scontri e l'evidente utilizzo di armi da fuoco per il fragore degli scoppi udibili. L'iniziale tentativo di sminuire ciò che stava accadendo da parte del governo ha fatto posto ad una necessaria presa di coscienza dell'accaduto per le inconfutabili prove visive immortalate dai presenti e diffuse in rete. Circa duecento persone si crede siano entrate all'università al momento degli scontri per sostenere le rispettive "formazioni" basate, secondo Fākher Da'ās, su carattere regionale. Un ragazzo del secondo anno di legge racconta al JT di aver visto un gran numero di giovani entrare dalla porta nord del campus, molti di loro mascherati: «*They had sticks and cleavers, and they stormed into the humanities building, broke the glass of the main gate and went towards the clock tower...*

³³⁵ Rasha Faek, *Tribal Violence Plagues Jordanian Public Universities*, Al-Fanar Media, 23 July 2013. Disponibile al seguente link: <http://www.al-fanarmedia.org/2013/07/tribal-violence-plagues-jordanian-public-universities/> (Data di accesso: 10 novembre 2016).

on their way they threw stones»³³⁶. Sono tanti i video che documentano l'accaduto, facilmente rintracciabili online sulle pagine dei gruppi Facebook dell'università (pubblicati in diretta) e in differita sono ora reperibili sulla stampa online. Contemporaneamente non sono mancate vignette e foto modificate in modo tale da sdrammatizzare il problema rivelandone la profondità. Indicativa per esempio questa vignetta:

Il testo, in dialetto giordano, recita approssimativamente: Alcune persone soffrono di una



malattia: “Io scendo dal cielo ed è impossibile che sbagli, le mie parole sono sempre giuste...”

O ancora questa foto, pubblicata su un profilo Facebook con la didascalia: “É dell’anno scorso ma è sempre attuale”.

³³⁶ Dana Al-Emam, *UJ suspends classes after outsiders ‘armed with sticks’ storm into campus, Administration says no quarrels took place, but witnesses say fight was over ‘regional loyalties’*, Jordan Times, Amman, Nov. 24, 2016. Disponibile al seguente link: <http://jordantimes.com/news/local/uj-suspends-classes-after-outsiders-armed-sticks'-storm-campus>

Decisamente violenta nella sua compostezza, il testo in arabo dice: “No alla violenza”.



A poche settimane dall'accaduto la UJ ha deliberato³³⁷ in merito ai provvedimenti disciplinari da adottare nei confronti degli studenti responsabili degli scontri. Diciotto studenti sono stati individuati come coinvolti nell'accaduto e per dieci di loro è scattata l'espulsione mentre, per i rimanenti sette una sospensione parziale e una nota di ammonimento per uno di loro. Tre commissioni d'inchiesta si sono occupate delle indagini appurando che gli scontri, caratterizzati su base tribale, avevano avuto inizio in maniera meno eclatante già durante la settimana precedente. Un comunicato di *Thabḥatūnā* afferma che le dimensioni del

³³⁷ Dana Al Emam, *UJ punishes 18 students involved in campus violence, 10 violators expelled, others suspended for various periods*, Jordan Times, Amman, Dec. 15, 2016. Disponibile al seguente link: <http://www.jordantimes.com/news/region/uj-punishes-18-students-involved-campus-violence>

coinvolgimento tribale dall'esterno dell'università denotano un più ampio spettro di fazioni che avrebbero «*private agendas benefiting from the events*»³³⁸.

Il ministro dell'Istruzione superiore e della Ricerca scientifica Adel Tweisi ha dichiarato in un'intervista telefonica con il JT che è attualmente in fase di definizione un emendamento alla nuova bozza di legge prevista per la regolazione delle università giordane, che prevederà un cambiamento di status delle forze di sicurezza dei campus che da spettatori si trasformeranno in *law enforcers* (la polizia e le forze dell'ordine non possono infatti entrare all'interno dei campus, si vedrà per esempio nelle foto in allegato che la gendarmeria e i mezzi speciali inviati all'università sono rimasti al di fuori delle porte di ingresso). «*Campus guards were not able to deal with these outsiders, who took advantage of the immunity of the campus, and they cannot ever [deal with them] as long as they are not legally enjoying the powers of a law enforcement body*»³³⁹, spiega il ministro che evidenzia la bassa percentuale di studenti della UJ coinvolti, ossia circa il 5% (è anche vero che fra gli outsiders pare fossero presenti molti studenti di altre università). Un corpo di sicurezza di questo tipo necessiterebbe inoltre una riorganizzazione del personale attuale al fine di garantire un'equilibrata diversità tribale e regionale ed evitare favoritismi o abusi.

Secondo un recente articolo intitolato “Una tazzina di caffè risolve il problema della violenza nelle università in Giordania”³⁴⁰, le autorità hanno fatto ricorso alla pratica tribale della *ṣulḥa* per cercare di arginare le conseguenze degli scontri violenti verificatosi all'interno della UJ. Ma dov'è lo stato civile? Si chiede l'autore dell'articolo che evidenzia l'incongruenza di questa decisione con le parole espresse da re Abdullah nel suo sesto discorso sulla rule of law di cui si è parlato in precedenza. Ci si interroga sulle cause del fallimento delle autorità

³³⁸ *Student rights movement says UJ clashes were 'tribally motivated', Thabahtoon warns against undermining gravity of last week's violence on campus*, Jordan Times, Amman, Nov. 26, 2016. Disponibile al seguente link: <http://www.jordantimes.com/news/local/student-rights-movement-says-uj-clashes-were-tribally-motivated>

³³⁹ Dana Al Emam, *Latest UJ violence revives suggestion to grant campus guards law enforcement status*, Jordan Times, Amman, Dec. 11, 2016. Disponibile al seguente link: <http://www.jordantimes.com/news/local/latest-uj-violence-revives-suggestion-grant-campus-guards-law-enforcement-status>

³⁴⁰ Mohammad Al-'Arsa'an, *Hal yahli finjān qahweh mushkilat al-'unf al-jāmi'y fy al-urdun?* (Una tazzina di caffè risolve il problema della violenza nelle università in Giordania?), Arab21, Amman, 30 novembre 2016, Disponibile al seguente link: <http://arabi21.com/story/963940/هل-يحل-فنجان-قهوة-مشكلة-العنف-الجامعي-في-الأردن>

ufficiali di arginare il fenomeno. Il 2013 era stato definito dagli accademici giordani “l’anno nero della storia delle università” a causa delle già ricordate morti avvenute alla Al-Hussein University. L’apparente scomparsa della violenza nell’ultimo anno e mezzo non significa che il problema è stato risolto ma che hanno avuto successo le pene più severe inflitte ai colpevoli. Le radici del fenomeno però, afferma Fākher Da’ās, il coordinatore di Thabḥatūnā, sono ancora ben radicate e forti. La mancanza di consapevolezza e la priorità assegnata alle lealtà tribali e regionali da parte di molti studenti rischia di riportare al punto di partenza ogni qualvolta capiti una semplice discussione fra studenti. Le cause del fenomeno sono da individuarsi, fra le varie ragioni, nella permanenza del sistema delle “eccezioni” nel sistema di ammissione unificato alle università. La risoluzione tribale del fenomeno “davanti a una tazzina di caffè” è fortemente critica da Da’ās che si chiede come possano gli studenti temere le ripercussioni dei regolamenti universitari se sono consapevoli che potranno sempre godere della protezione della loro tribù. Secondo un recente studio sociologico della UJ pubblicato nei primi mesi del 2016 il 90% dei litigi partono e si verificano nelle facoltà di scienze umane e vi sono coinvolti gli studenti con hanno ottenuto i voti più bassi alle scuole superiori e sono entrati all’università grazie alle makrumāt o al sistema delle eccezioni. L’ex ministro dell’Istruzione superiore Wajiyh ‘Awais concorda con i risultati dello studio confermando che le basi dell’ammissione all’università abbiano un ruolo nella violenza universitaria.

Il grave episodio di violenza scoppiato alla UJ è una riprova del fallimento del governo nell’affrontare la questione della violenza nei campus negli ultimi cinque anni. Il governo ha in questa occasione agito prontamente e cercato una soluzione per arginare il possibile dilagare degli scontri fra quelli che sono due dei raggruppamenti regionali più grandi del Regno³⁴¹. Le fazioni coinvolte sarebbero le tribù di Balqā’ e quelle dei governatorati del sud del Paese.

L’intervento del re è stato deciso nel condannare il pericoloso ciclo di violenza che continua a ripresentarsi nei campus giordani ribadendo l’importanza dei principi enunciati durante il suo

³⁴¹ *Al-‘unf al-jāmi’y fyl-urdun: ‘ūda ilā al-murabba’ al-āwal?* (La violenza universitarie in Giordania: ritorno al primo stadio?), Ultra Sawt, 25 novembre 2016. Disponibile al seguente link: <https://www.ultrasawt.com/-السعنف-الجامعي-في-الأردن-عودة-إلى-المربّع-الأول-؟/التر-اصوت/طلبة>

sesto discussion paper. L'applicazione della legge non deve essere selettiva, «*nobody is above the law, not students and not university personnel. [...] Violence at universities must stop, it is unacceptable for universities to become a hub for violence and division, extremism or alienation*»³⁴². Non solo le università si devono considerare al centro della questione ma la responsabilità deve essere condivisa da tutta la comunità. Il re ha enfatizzato nuovamente durante il suo incontro con i presidi delle università per discutere dei gravi episodi accaduti che «*Jordanian citizens' loyalty is demonstrated by full abidance to the rule of law*»: il problema del rispetto della legge deve essere il medesimo a livello nazionale e a livello universitario, per questo motivo esso necessita un approccio sistemico.

LE CAUSE DELLA VIOLENZA

Violenza nelle scuole secondarie

Il fenomeno della violenza nei luoghi preposti all'istruzione non è limitato alle università. Esso, inteso come un tipo di comportamento offensivo e compulsivo che include abusi fisici e psicologici e spesso la distruzione delle proprietà scolastiche è emerso come un problema sociale grave nel Paese³⁴³. In particolare, la violenza contro gli insegnanti è uno dei problemi più gravi che il sistema educativo giordano e la società nel complesso devono affrontare. L'università non si presenta quindi come il primo luogo in cui gli studenti vengono a contatto con comportamenti devianti. Nel solo 2015 sono stati registrati cento casi di violenza nei confronti dei docenti nelle scuole pubbliche del Regno. Secondo uno studio sviluppato da dei professori della University of Jordan nel 2016, «*Teachers, parents, experts, the Teachers' Union, media, and the MOE have considered this issue to be a real threat to the dignity, respect, and the value of education in the Jordanian society*»³⁴⁴. Lo scopo del lavoro è stato

³⁴² Hasan Abu Nimah, *King Abdullah addresses campus violence*, Jordan Times, Amman, Dec. 13, 2015. Disponibile al seguente link: <http://www.jordantimes.com/opinion/hasan-abu-nimah/king-abdullah-addresses-campus-violence>

³⁴³ Per un approfondimento dal punto di vista della psicologia educativa su queste tematiche si veda: DAMRA & GHBARI (2014). University Violence in Jordan: PTSD Consequences, *Journal of Loss and Trauma*, 364-374.

³⁴⁴ M. S. Alzyoud, A. S. Al-Ali, A. O. Bin Tareef, *Violence against Teachers in Jordanian Schools*, European Scientific Journal, vol.12, No.10, 2016. Pp. 223-239.

comprendere le ragioni alla base di questi comportamenti dal punto di vista degli studenti delle scuole superiori. Le motivazioni emerse sono alquanto varie e si potrebbe dire discutibili, fra esse la scarsa preparazione accademica degli insegnanti, la mancanza di motivazione di alcuni studenti che verrebbero obbligati dai genitori a frequentare le lezioni, i ragazzi che vivono delle situazioni familiari particolarmente restrittive anche dal punto di vista religioso non sono abituati all'interazione sociale, i giovani che vivono ambienti aggressivi in casa ripropongono la stessa attitudine a scuola e non ricevono un'educazione comprensiva dei valori morali, sociali ed etici necessari. Maggiormente interessante dal punto di vista della nostra ricerca invece, risulta l'assenza di legislazione che punisca gli studenti che commettono atti violenti contro gli studenti. In aggiunta, i genitori, in particolare gli uomini della famiglia, adotterebbero dei comportamenti violenti nei confronti degli insegnanti quando questi ultimi prendano provvedimenti negativi nei confronti dei loro figli.

Le cause della violenza

Il fenomeno della violenza nelle università giordane è un sintomo molto complesso di una tensione latente a livello nazionale. È semplice e difficile allo stesso tempo capire come una lite possa scoppiare ma, che si arrivi, così spesso, ad usare la violenza come mezzo di risoluzione delle controversie è una manifestazione problematica che merita un'indagine approfondita.

Questa preoccupante tendenza dimostra infatti una sorta di vena auto-riproduttiva che spinge gli studenti ad essere sempre più organizzati, tesi e violenti ed organizzati secondo linee difensive. Lo studio di Tweissi sottolinea la necessità di distinguere fra il ruolo delle tribù da una parte e il fenomeno del tribalismo come tendenza associata al fanatismo dall'altra: quest'ultimo infatti avrebbe un impatto sulle comunità universitarie e rappresenterebbe una fondamentale incomprensione delle tradizioni tribali da parte degli studenti. Secondo una recente indagine riportata da Tweissi il 50.8% degli studenti sarebbe un fanatico nazionalista, seguito da un 23% di fanatismo tribale e un 20% di fanatismo religioso³⁴⁵. Se si tiene conto

³⁴⁵ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, pp. 35-37.

della possibile correlazione fra le rappresentazioni del nazionalismo giordano e del tribalismo si arriva a circa il 70% delle manifestazioni del fanatismo in qualche modo legate alle tribù.

Sempre nel 2013, Khleif Tarawneh, il presidente della UJ, bollava la situazione come un problema da poco dovuto solo a comportamenti sconsiderati, solo 700 studenti su decine di migliaia avevano preso parte agli scontri, una cifra non significativa, a suo modo di vedere. Nel 2013 la UJ pose comunque in atto delle misure di prevenzione della violenza implementando il numero delle guardie di sicurezza. Un provvedimento che a quanto pare non ha riscontrato un particolare successo viste l'evoluzione del fenomeno. Gli ultimi scontri del novembre 2016 lo dimostrano. L'Higher Education Council, il 30 maggio 2013 emanava un piano di contrasto che, secondo gli studi elaborati, mirava a migliorare i punti deboli del sistema: inefficacia dei servizi di sicurezza e inesperienza del personale universitario nella gestione dei conflitti. Risultando in un aumento della sicurezza all'interno del campus (con telecamere di sorveglianza) e percorsi di training per lo staff. Inoltre il piano prevedeva una maggiore attenzione nel creare un sentimento di consapevolezza fra gli studenti in merito alla responsabilità delle loro azioni. Le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro post-universitario dovranno tenere in considerazione non solo il merito accademico ma anche il comportamento generale dello studente. Su tutte il piano prevedeva la garanzia della legge e della sua applicazione contro l'impunità spesso goduta da chi dava inizio a comportamenti violenti³⁴⁶.

L'ex ministro dell'Istruzione Superiore Walid Maani ritiene che il fenomeno universitario non debba essere considerato come a se stante, quello che succede nei campus è legato al resto del Paese: «*One cannot separate violence in the universities from that in society at large. [...] The general public mood and the economic hardships felt by many has led to ugly behavior that culminated in the destruction of public property, including that of universities*»³⁴⁷. La distruzione dei beni pubblici denota una mancanza di senso civico e la mancanza di rispetto

³⁴⁶ Rasha Faek, *Tribal Violence Plagues Jordanian Public Universities*, Al-Fanar Media, 23 July 2013. Disponibile al seguente link: <http://www.al-fanarmedia.org/2013/07/tribal-violence-plagues-jordanian-public-universities/> (Data di accesso: 10 novembre 2016).

³⁴⁷ Rasha Faek, *Op. Cit.*

per qualcosa che, in quanto bene pubblico, dovrebbe essere ritenuto di responsabilità comune. Uno studente intervistato nell'articolo di Rasha Faek commenta così questo atteggiamento, criticando in particolare le politiche di ammissione universitarie basate sull'eccezione (*al-mūāzy*): «*Such behavior makes one wonder whether these students feel they belong to the country at all, or just to a minority in their tribe. [...] All the violence that took place in public universities has been ignited by students who have been accepted exceptionally*». È opinione diffusa infatti che una delle cause principali della violenza sia il comportamento degli studenti ammessi tramite il sistema dell'eccezione perché si sentirebbero protetti da qualsiasi conseguenza e quindi sostanzialmente liberi di comportarsi senza alcun ritegno. Secondo le statistiche di Thabahtouna il 90% delle tensioni scoppierebbero nei dipartimenti di Scienze sociali frequentati da studenti provenienti dalle scuole superiori peggiori del Paese, secondo le regole di ammissione che assegnano a queste alle discipline sociali dei punteggi di base inferiori per l'ingresso all'università³⁴⁸.

Nel 2009 il professore giordano Hend Fayez Abuenein³⁴⁹, ha realizzato un esperimento particolare nel tentativo di venire a capo della situazione: ha creato un gruppo di discussione su Facebook, con i suoi studenti, incoraggiandoli a parlare di quello che succede il minuto prima che scoppino le violenze. I risultati da lui ottenuti raggruppano le risposte dei ragazzi in due categorie: motivi legati alle ragazze e aggressività maschile. I problemi relativi alle ragazze non sono niente di anormale, in particolare fra giovani che per la prima volta sperimentano la convivenza fra generi in ambito universitario. L'aggressività maschile è invece qualcosa di più pericoloso, è indice di mancanza di autocontrollo e di insicurezza ma anche di un sostrato valoriale, quello tribale, che premia la forza e la competizione.

Di opinione contraria gli studenti dell'Amman university college che per il corso dell'anno accademico 2009/2010 proposero l'applicazione di un Codice d'Onore tribale anti-violenza per risolvere le dispute prima che sfociassero in conflitti violenti. Una proposta controcorrente

³⁴⁸ Rasha Faek, *Op. Cit.*

³⁴⁹ Hend Fayez Abuenein, *Violence on our campuses*, The Star, 22 June 2009, Amman. <http://www.thefreelibrary.com/Violence+on+our+campuses.-a0202500599>

il mainstream che vede proprio nelle dinamiche tribali il motivo della violenza, secondo i ragazzi invece una valida alternativa al regolamento universitario che, in questo settore, non veniva considerato efficace³⁵⁰. Probabilmente in linea con l'opinione di Tweisssi: «*the important developmental role of the Jordanian tribes in structuring the state and increasing the positive values of the behaviour of political elite is distorted among university students*»³⁵¹. Una opportuna applicazione dei valori di comportamento delle élite tribali poteva forse essere un esperimento meritevole di verifica.

Sadam Al Khawaldeh, il coordinatore della All Jordan Youth Commission per la sezione di Mafraq, intervenuto nell'ambito di un recente convegno dedicato alla comprensione delle cause della violenza nelle università giordane ha affermato che «*violence at Jordan universities can not be separated from social violence and that it is the researcher's duty to identify the reasons for violent behaviour of citizens and students*»³⁵². Gli interventi di una parlamentare e del Preside degli affari studenteschi hanno inoltre evidenziato la necessità di un'applicazione più severa delle sanzioni universitarie previste e soprattutto l'impellenza di impedire alla *wāṣṭah* di vanificare la presenza dei regolamenti.

Descritta così, la vita nel campus potrebbe sembrare una vera e propria giungla dove domina la legge del più forte. Come è possibile immaginare lo studio di questo fenomeno abbraccia diversi approcci disciplinari, dalla psicologia alla sociologia, dal campo antropologico a quello politico. Generalmente sono due le spiegazioni principali che possono essere date di esso: la prima riguarda, come accennavamo prima, il rapporto fra sessi; la seconda il potente e pervasivo fenomeno del tribalismo. Per quanto riguarda il primo punto, la maggior parte degli studenti frequenta i corsi di istruzione elementare e secondario in classi separate, senza avere nessun contatto con il sesso femminile. L'ambiente universitario li catapulta in un ambiente

³⁵⁰ Thameen Kheetan, *Honour Code addressing campus violence on tribal basis irk advocates of civil society*, Jordan Times, 28 April 2010, Amman. <http://www.jordantimes.com/?news=26085>

³⁵¹ Basim Tweisssi, *Op. Cit.*, pp. 35-37.

³⁵² Atti del Convegno: *Violence at Jordanian Universities: Reasons and Solutions*, 19 June 2014; Mafraq - Jordan, Konrad-Adenauer-Stiftung Jordan Office (KAS), First Media Company (Scoopat). Disponibile al seguente link: <http://www.kas.de/jordanien/en/publications/38294/>

nuovo, pieno di stimoli e di situazioni da affrontare: solo la UJ, come si è visto, ha una popolazione di 44 mila studenti provenienti da tutte le parti del Regno e dall'estero.

Per riassumere in maniera più chiara quanto detto finora è importante porsi una domanda: Che cosa crea questo apparente irrazionale impulso alla violenza ingiustificata? Una forza per niente irrazionale: le regole della tribù. I motivi che hanno causato la disputa non sono rilevanti: quando un membro di una tribù viene sfidato e ingaggia la lotta, i suoi compagni non possono fare a meno di partecipare, non conta il perché, non contano le conseguenze. La chiamata della tribù è un meccanismo di lealtà incondizionata. La domanda da porsi qui sarebbe perché i ragazzi dovrebbero avere bisogno del sostegno della tribù invece di essere garantiti dalle regole dell'università e dallo Stato. Ma il meccanismo non è così lineare, è più importante rispondere alla chiamata della tribù che comportarsi in maniera civile e dare importanza alla propria carriera universitaria perché, fra le altre cose, le conseguenze dei comportamenti violenti il più delle volte non arrivano. Le amministrazioni universitarie sono riluttanti a punire severamente gli studenti perché, facendolo, riceverebbero anche loro pressioni da parte delle famiglie degli studenti³⁵³.

Uno dei motivi della violenza è, secondo molti, appunto la mancanza di punizioni adeguate. Gli studenti fanno di poter uscire indenni e senza macchia da qualsiasi situazione. È anche qui un circolo vizioso: le dinamiche tribali sono la causa del dilagare degli scontri e le tribù stesse, aiutando gli studenti a non subire le conseguenze, perpetuano il problema come si è visto quando si è discusso degli ultimi episodi alla UJ del 23-24 novembre 2016 e dell'intervento delle tribù per la ricerca di una mediazione. Un'altra motivazione spesso addotta per spiegare il fenomeno – ma di cui si è scelto di non parlare perché esulerebbe dal focus del lavoro – è la mancanza di attivismo politico all'interno delle Università. Negli anni Settanta e Ottanta, nonostante la legge marziale le università erano un ambiente molto più frizzante e dinamico di oggi. La legge sui partiti politici, vietando le attività politiche nei campus, avrebbe lasciato un vuoto che secondo molti è sarebbe stato occupato dalle tribù

³⁵³ Thameen Kheetan, *A tribal society creeps into campuses in the absence of political freedom*, Jordan Times, 13 February 2011, Amman. <http://www.jordantimes.com/index.php?news=34448>

trasformando le università in “incubatrici tribali”. La mancanza di ideologie³⁵⁴ in un ambiente pieno di stimoli come quello universitario avrebbe generato una situazione di assenza di punti di riferimento che causerebbe negli studenti il bisogno di trovare rifugio nel familiare legame tribale³⁵⁵.

Una delle contromisure prese per cercare di alleggerire la tensione all'interno del campus è stata la proibizione di indossare la *shemāgh*³⁵⁶ e la *kūffiya* all'università, provvedimento, questo, adottato dalla Yarmouk University a Irbid. Decisione scaturita dal fatto che gli studenti utilizzavano quest'indumento, di colori diversi, per affermare l'appartenenza ad una tribù piuttosto che a un'altra e si coprivano il viso con essa durante gli scontri per non essere riconosciuti. Questo provvedimento è stato coloritamente definito dal dottor Mohammed Al-Masri, analista e ricercatore del Centro di Studi Strategici della UJ come una “soluzione cosmetica” per indicare la superficialità ed inutilità dell'intervento³⁵⁷.

Ogni anno le elezioni studentesche sfociano in scontri. Il dott. Walid Al-Khatib, del Centro di Studi Strategici della UJ, intervistato in merito alle manifestazioni del tribalismo all'interno delle università non ha esitato a parlare delle elezioni: «*We could see that few years ago, but still actually, every time we have students union elections, we could see that people who are*

³⁵⁴ Interessante a questo proposito un estratto dell'intervista al *Dr. Mohammad Al-Masri* (analista politico e al momento dell'intervista ricercatore presso il Centro di Studi Strategici della UJ): «La società giordana sta andando attraverso un processo e qualche volta è un processo consapevole di frammentazione. Le elezioni generali seguono le affiliazioni tribali, i candidati fanno le primarie all'interno delle tribù prima di andare alle elezioni generali. Questo è incoraggiato dalla legge. Veramente è proprio controllato dalle persone che lavorano per lo stato giordano, questo vuol dire che in quindici anni di tempo invece che procedere nella democratizzazione, lo stato sta mantenendo la situazione com'è. Loro non vogliono che le persone siano coinvolte politicamente, vogliono che seguano le tribù delle loro regioni d'origine perché questo è più semplice da gestire. Non comporta nessuna sfida allo stato e allo status quo. Fanno i loro affari con le comunità politiche locali che non è politica seria. Quindi si c'è un riflesso, i ragazzi arrivano all'università già ben istruiti riguardo l'identità tribale, l'affiliazione tribale, la solidarietà tribale e la praticano qui all'università in diversi modi. Quindi è un'immagine a specchio di quello che accade nella società e non c'è sfera pubblica, l'opinione pubblica è molto contenuta. Non puoi parlare di politica, non puoi parlare di argomenti sociali». Amman, 13 aprile 2011.

³⁵⁵ Thameen Kheetan, *A tribal society creeps into campuses in the absence of political freedom*, Jordan Times, 13 February 2011, Amman.

³⁵⁶ La *shemāgh* è la classica sciarpa giordana bianca e rossa utilizzata spesso come copricapo. L'equivalente giordano della *kūffiya* palestinese bianca e nera.

³⁵⁷ David E. Miller, *To curb campus violence, Jordan varsity bans tribal headgear*, The Media Line, 7 January 2011. <http://arabnews.com/middleeast/article230959.ece>

winning, actually, are the one who have tribal background». Specificando però che il regolamento universitario non favorirebbe il tribalismo:

The system itself would not allow you to vote for someone who is your relative or from your tribe, because it is run on sections or according to subjects, not in the whole university. So for example, if I am running for the chemistry department to be a candidate for the students union, even though my relative or my brother is studying math he cannot vote for me because he has to vote for someone from the math department. And that's why the students union election is a bit not tribal outcome at the end of the day, it is based on how much you know the person himself and how much he is gonna do for you in your department³⁵⁸.

Di parere opposto riguardo alla possibilità degli studenti di votare per un candidato tribale è la risposta di una giornalista e studentessa della UJ, Suzanna Goussous:

It is something they really show during the elections [when] they even list more than one family name. For example: I am from the Goussous, we have another family that is bigger, it is called the Halasa, it's a bigger family, that also belongs to a bigger family. So, sometimes they use their family name, then the bigger family name and so on, so to get more votes and that is what happens also in the Elections, not the universities elections, the national one, the elections we had in Amman, in Jordan, like some two weeks ago [in September]³⁵⁹.

Batir Wardam, scrittore e giornalista del quotidiano *Al-Dustūr*, commenta così le elezioni del Consiglio Studentesco: «*Le elezioni del Consiglio Studentesco sono una delle principali ragioni di conflitto fra gli studenti. Gli sforzi per incoraggiare il tribalismo e per indebolire l'attivismo politico nelle università hanno finito per creare un mostro che non può più essere*

³⁵⁸ Intervista al Dott. Walid Al-Khatib, ricercatore e direttore del Public Opinion Polling Department del Centro di Studi Strategici (CSS) della UJ. Amman, 20 ottobre 2016.

³⁵⁹ Intervista a Suzanna Goussous, giornalista del Jordan Times e studentessa della UJ. Amman, 20 ottobre 2016.

*controllato»*³⁶⁰. I numeri parlano chiaro e la situazione non può essere mascherata come eventi isolati o non correlati fra loro. Le elezioni studentesche, in mancanza di partiti politici attivi all'interno dei campus, si basano esclusivamente sulle uniche due forze aggregative permesse: le tribù e il movimento islamico; quest'ultimo è ben organizzato e ha un programma elettorale, le tribù invece giocano alla legge del più forte. I candidati tribali non hanno quasi mai un programma elettorale, non spiegano ai loro compagni perché dovrebbe essere eletti e cosa faranno una volta al potere. Basta solo il loro nome: «*Che altro motivo ci dovrebbe essere?»* risponde un ragazzo candidato per le elezioni studentesche del 2010, «*I ragazzi sanno che mi devono votare perché appartengo a questa tribù»*³⁶¹.

Cause della violenza secondo lo studio della Hashemite University

La violenza nelle università giordane, sia pubbliche che private è diventata negli anni un fenomeno sempre più preoccupante e ha registrato una crescita sia a livello quantitativo che qualitativo. Banali discussioni di carattere personale sono sfociate in risse di gruppo scivolte nella dimensione tribale causando gravi feriti, morti e ingenti danni materiali. Secondo uno studio condotto da Al-Jundi³⁶² nel 2014, fra il 2010 e il 2013 si sarebbero verificate per 296 casi di scontri i quali hanno visto coinvolti 3999 studenti e, senza contare i danneggiamenti, hanno causato 7 decessi e 193 feriti di varia entità. Il fenomeno però, come si è visto anche in precedenza, non è un fenomeno nuovo. Uno studio del 2008³⁶³ che comprendeva diciannove università giordane, pubbliche e private, evidenziò che un terzo degli studenti universitari giordani avevano preso parte ad una rissa, ben due terzi ne erano stati testimoni e più di due terzi riteneva il problema della violenza nelle università un pericoloso problema sociale. Diversi lavori hanno affrontato il problema tentando di capirne le cause, le politiche di

³⁶⁰ Omar Obeidat, *Punishment alone cannot curb university violence observers say*, Jordan Times, 4 January, 2011, Amman. <http://jordantimes.com/index.php?news=33148>

³⁶¹ Intervista a Ahmed Al-Khrabsheh, studente della University of Jordan candidato per le elezioni studentesche del dicembre 2010, Amman, 30 marzo 2011.

³⁶² Al-Jundi, M. S., *Jordanian Universities Enters the World Ranking from the Gate of Violence*. Jordanian Political Science association, Amman, Jordan, (2014).

³⁶³ Albadayna, T. et al., *Danger Factors at the youth's university environment*. National Council for Youth & Muta University, Jordan, (2008).

contrasto messe in atto e la loro relativa efficacia, e le possibili soluzioni. Nel complesso le motivazioni individuate da studi condotti fra il 2006 e il 2014³⁶⁴ sono riassumibili come segue:

- ragioni accademiche: problemi legati al personale docente o della facoltà; questioni legate ai regolamenti universitarie e alle politiche di ammissione, presenza di studenti con basse votazioni nelle scuole superiori; debolezza dei curriculum dei piani di studio, scarsi risultati nello studio e conseguente frustrazione, favoritismi da parte delle università stesse nell'applicazione di leggi e regolamenti, troppa indulgenza nei confronti degli studenti coinvolti.
- ragioni relative alla sicurezza: ingresso di persone non autorizzate all'interno dei campus, ambiguità nel comportamento del personale di sicurezza, eccessiva repressione.
- ragioni sociali: bigottaria tribale, cattiva interpretazione del tribalismo, debolezza dei legami familiari, cattiva socializzazione, disoccupazione, cause psicologiche, solitudine e depressione, difficoltà degli studenti di adattarsi all'ambiente universitario, mancanza di attività extra-curricolari, deboli convinzioni morali e religiose.
- ragioni politiche: affiliazioni politiche e fanatismo, elezioni studentesche e club universitari, incomprensione dei meccanismi democratici, aspra competizione durante il periodo pre-elettorale.

Un recente studio, pubblicato nel 2015, si è occupato di esaminare le cause della violenza nelle università giordane dal punto di vista degli studenti della Hashemite University

³⁶⁴ Almakhareez, L. S. (2006). *Violence Phenomenon at Jordanian Public Universities* (Unpublished doctoral dissertation). Amman Arab University, Amman, Jordan. ; Alrawajfa, K. (2007). *Violence at Universities*. Paper Presented at the Seminar of (Role of Universities in Achieving Comprehensive Security, 12-13, 7, 2007), Centre for Strategic and Security Studies, Amman, Jordan. ; Ziadat, A. (2007). *A Poll about University Riot*. Yarmouk University, Jordan. ; Khamash, M., Hamdi, N., & Haddad, Y. (2007). *University Violence Phenomenon*. University of Jordan, Amman, Jordan. ; Albadayna, T. et al. (2008). Danger Factors at the youth's university environment. National Council for Youth & Muta University, Jordan. ; Alhawamda, K. (2007). Students' Violence at the Jordanian Public and Private universities from the Viewpoints of their Students. *Journal of Human Sciences*, 12. ;Mahfza, S. (2014). Student Violence in the Jordanian Universities: Causes and Solutions. *Jordan Journal of Social Sciences*, 7(1). (Studi citati nel lavoro di Yazid Isa Alshoraty, *Reasons for University Students' Violence in Jordan*, International Education Studies; Vol. 8, No. 10; 2015. Pp. 150-157).

attraverso un questionario somministrato a un campione di 521 studenti immatricolati nell'anno accademico 2010/011, scelti casualmente fra maschi e femmine. Le domande e le possibili risposte proposte ai partecipanti erano organizzate in base a tre sfere diverse: studenti, società e università. I risultati hanno mostrato che le ragioni principali della violenza universitaria sarebbero legati agli studenti e alla società. Di minore importanza quindi le cause legate all'università stessa, il che rende plausibile la nostra illazione iniziale che lega indissolubilmente l'ambiente universitario alla società nel suo insieme. Gli studenti sono i figli della società e la società influenza il microclima delle università.

This was due to the fact that students in all acts of university violence were the aggressors and the victims. They were the problem and the solution. Most reasons for university violence were attributed to students. But the responsibility of society for university violence should not be ignored because students are highly affected by their society and environment in this regard. On the other hand instead of playing a constructive and purifying mission in dealing with violence, universities performed a destructive and reproductive role³⁶⁵.

Un'analisi attenta delle singole ragioni raggruppate nelle categorie "studenti" e "società" evidenzia una decisa correlazione e corrispondenza fra le cause considerate decisive. Fra le prime viene indicata come la più importante "*Students' bigotry to their tribes and areas*", mentre la prima delle societarie e quarta complessivamente è risultata "*Defending the honor of family or tribe*", seguita nell'ordine da "*Tribal support for students who resort to violence*" (sesta posizione), "*Prevalence of the culture of tribal solidarity*" (settima posizione), in ottava posizione un'altra causa legata agli studenti "*Forming student groups on the basis of kinship and areas*", mentre in nona si torna alla società con "*The great importance given to the size of the family or tribe*" e, alla decima posizione sempre riguardo alla società "*Pressure of some officials and influent people to reduce punishments impose on students who*

³⁶⁵ Yazid Isa Alshoraty, *Reasons for University Students' Violence in Jordan*, International Education Studies; Vol. 8, No. 10; 2015. Pp. 150-157. www.ccsenet.org/ies P. 153.

resort to violence”³⁶⁶. La lettura dei risultati evidenzia una sovrapposizione decisa fra le due sfere di appartenenza tanto che la loro classificazione in una categoria o nell’altra risulta alquanto ambigua. Secondo l’autore della ricerca però risulta chiaro sia che riguardo agli studenti «*tribal and family fanaticism was a main source of university violence*» che, da parte societaria «*there were social parties that misunderstood tribalism, which can be a unifying and constructive force, and changed it into a destructive factor which contributed to college violence. In other words, the problem was not with tribes, but, it was with exploiting and misrepresenting them*»³⁶⁷.

Al dodicesimo posto invece troviamo una motivazione legata all’università “*Policy of exceptions in university admissions*” ma che in realtà è legata alla politica nazionale di ammissione unificata, è inoltre spesso causa dell’undicesima motivazione “*Student frustration caused by low grades*”.

Università e tribù

Fondamentale risulta inoltre lo studio condotto da Tweissi che, interrogato un campione di studenti inserito a quale fosse l’essenza delle tribù e il loro significato ha ottenuto dei risultati interessanti che ha diviso in tre livelli di significato. Il primo comprende termini più vicini alla sfera personale come origine, appartenenza, identità, dignità, forza, cavalleria, famiglia, prestigio sociale, onore e coraggio, patria. Il secondo dimostra una sfera di significato più esterna e comprende razzismo, violenza, regionalismo e arretratezza. L’ultimo livello, sempre

³⁶⁶ Fonte tabella numero 3 “*Means and standard eviations of the sample members’ perception of the reasons for university violence*” tratta dal saggio: Yazid Isa Alshoraty, *Reasons for University Students’ Violence in Jordan*, International Education Studies; Vol. 8, No. 10; 2015. Pp. 150-157. www.ccsenet.org/ies Pp. 154-155.

³⁶⁷ Yazid Isa Alshoraty, *Reasons for University Students’ Violence in Jordan*, International Education Studies; Vol. 8, No. 10; 2015. Pp. 150-157. www.ccsenet.org/ies P. 155

esterno ma positivo, comprende forza sociale, legami di sangue e parentela, legame con il territorio e il gruppo di appartenenza regionale³⁶⁸.

Lo studio di Tweissi rivela un aspetto essenziale alla comprensione del ruolo delle tribù all'interno del Paese ma soprattutto della loro auto-rappresentazione: «*tribes are the homeland according to their characteristics; tribes are dedicated to the homeland according to their roles*». Ancora particolarmente rivelatrici sono delle percentuali che emergono dal suo studio in merito al ruolo delle tribù in relazione alla società e allo stato:

As for the role of tribes in relation to society, the most important [features] were resolving problems and reconciliation (11.7%), assisting in social communication (8.1%), and aiding social unity (5.5%). In terms of tribes' role in relation to the state, engendering loyalty, a sense of belonging and protection of the country ranked first (7.2%), supporting and sustaining the state second (5.7%), assisting the state in reform efforts third (5.7%), and assisting the state in resolving problems fourth (4.4%)³⁶⁹.

Tweissi nota che l'espressione del tribalismo e la polarizzazione nei confronti degli altri elementi della società risulta più evidente fra i giovani universitari piuttosto che fra i giovani che non frequentano l'università, il che risulta un'evidente contraddizione per quello che dovrebbe essere uno degli obiettivi primari del sistema ossia l'educazione al confronto e al dialogo, così come una migliore consapevolezza personale accresciuta dallo spessore culturale che dovrebbe derivare dal percorso universitario. Ad ulteriore riprova di questa incoerenza risulta l'idea distorta detenuta dai ragazzi in merito al ruolo delle tribù nei confronti dello

³⁶⁸ Basim Tweissi, *Students and the Tribes: Impact of Modernization and Political Transformation among student communities at Jordanian universities*, Deanship of Academic Research, Jordan Journal of Law and Political Sciences, Mu'tah University, Jordan, 2011. p. 23. Disponibile online al seguente link: https://www.w.g.o.o.g.l.e.i.t./u.r.l/?sa=t&ret=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwigpnh3YfRAhUmC8AKHYYDAPEQFggaMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.jobook.jo%2Fassets%2Ffiles%2F119_1_1355640384.doc&usq=AFQjCNH_Q1zR2DXQMP5O6yeOYSkNXOvwlg&sig2=JqJ5KjmSrTIFuL8py11AUw&bvm=bv.142059868,d.ZGg

³⁶⁹ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, pp. 24-25.

Stato, mentre risulta maggiormente radicata quella sociale, frutto probabilmente di un processo di inculturazione.

L'argomentazione di Tweissi riguardo all'autopercezione degli studenti chiarisce diverse delle dinamiche affrontate dal presente lavoro: «*The student environment is among the social environments most characterized by self-expression via primary reference groups. Students convey the contradictions and express the social and political identity of their communities, often amplifying these contradictions*». Il tribalismo diventa quindi il biglietto da visita degli studenti, la loro identità personale e collettiva, che si tramuta in auto-convinzione di rappresentare, in quanto tribù, la lealtà verso la patria fino ad arrivare ad una sovrapposizione delle due realtà. Fino a che punto poi questo processo sia stato naturale o indotto è una puntualizzazione importante che deve trovare la sua spiegazione nel parallelismo fra il livello universitario e quello nazionale, in prospettiva storica. Il livello personale rimane però centrale e strettamente immerso in quello collettivo, «*self-perception among students assumes primary meanings of identity, manifested in the engagement of many students with matters related to origins and lineage*»³⁷⁰. I ragazzi si presentano con il loro nome e cognome ma soprattutto si riferiscono l'uno all'altro con i nomi familiari. Questo fenomeno è particolarmente visibile all'interno delle stesse strutture universitarie. Una passeggiata per la Faculty of Arts della UJ è esemplificativa di questo fenomeno: le pareti dei corridoi, le porte, i sottoscala e la maggior parte delle superfici disponibili sono ricoperte di scritte che richiamano i nomi delle tribù. Le foto visibili in allegato del presente studio daranno un'idea della presenza visiva delle tribù negli ambienti universitari.

Nei confronti dell'Altro invece l'identità tribale funziona come una stratificazione di sub-identità che si rivelano e scelgono in maniera contestuale, così si avrà un'identità palestinese contro un'identità tribale giordana, un'identità tribale regionale del nord contro una del sud, o ancora collegata alle singole tribù, fino ad arrivare alle famiglie.

³⁷⁰ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, pp. 25-26.

Sub-identities observed among University of Jordan students include national-regional identities (i.e. Jordanian and Palestinian) and sub-national identities (i.e. northern, central, and southern tribes). Sub-identities observed at Mū'tah University included northern, southern, Karak, and Ṭafyleh tribes, while those at Al-Hussein Bin Talal University included primarily Ma'ān tribes. A noteworthy distinction existed at Al-Hussein Bin Talal University between Ma'ān city tribes and Bedouin, Al-Layathna, Ṭafyleh, and Karak tribes³⁷¹.

Questa sovrapposizione di identità fra gli studenti universitari è dovuta alla percezione che essi hanno di coloro che sono diversi da loro, una determinazione negativa, divisiva e frammentata. A questo proposito, il dott. Walid, spiega come la sua identità sia contestuale e diversa nella sua specificazione a seconda del tipo di interazione:

People identify themselves in the first stage as being Jordanian, or actually as being Muslim, bigger thing, so Muslim comes first, then Jordanian comes second then maybe from which governorates in Jordan they are from, and then from their tribe. That's the hierarchical, but the idea is who is asking the question. So, for example, if a foreigner, someone from outside Jordan comes and ask me from where you are, I would say I'm from Irbid, but if my friend who is from Irbid, ask me from where you are, I would say him I am from Al-Khateeb family, so it's different from who's asking the question but affiliation wise, all of them actually will identify themselves to belong to Jordan. So they affiliate themselves at the core, as being Jordanian first and then from their tribe second. So they will say I'm from Jordan and I'm from this tribe who is in the north, or south or in the middle of Jordan³⁷².

IL RUOLO POLITICO DELLE UNIVERSITÀ

³⁷¹ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, pp. 26-27.

³⁷² Intervista al Dott. Walid Al-Khatib, ricercatore e direttore del Public Opinion Polling Department del Centro di Studi Strategici (CSS) della UJ. Amman, 20 ottobre 2016.

Le università come specchio della società

Le Università, pubbliche e private, ricoprono un ruolo fondamentale in un paese come la Giordania nel quale la grande risorsa demografica dei giovani risulta il più grande asset potenziale dell'economia con all'incirca la metà della sua popolazione composta da ragazzi di un'età inferiore ai venticinque anni. Negli anni, quello dell'Istruzione superiore, ha rappresentato uno dei maggiori settori di investimento del governo che ha reso la Giordania un polo d'attrazione per gli studenti universitari da tutto il Medio Oriente³⁷³. Nel complesso il tasso di iscrizione a livello nazionale è cresciuto ad un livello vertiginoso: nel 2007 la popolazione studentesca contava 200 mila studenti arrivati in dieci anni al numero di 325 mila (dicembre 2016). La centralità delle università è dimostrata anche dal controllo diretto esercitato dal re su di essa sia dal punto di vista formale che pratico. Lo stesso monarca o un membro della famiglia reale infatti partecipa sempre alle celebrazioni di laurea e, dal punto di vista pratico, come riporta Cantini³⁷⁴, nel 2004 il preside della UJ venne sostituito da un giorno all'altro su nomina diretta del re.

La decisione di istituire un'università ad Amman nel 1962 faceva parte di un ampio piano di bilanciamento politico, infatti come ricorda Cantini, in quel periodo le due rive del Giordano erano ancora unite e Gerusalemme rappresentava la vera capitale culturale del Regno. Una rilocalizzazione politica e culturale quindi parte di un progetto più ampio di quello che si potrebbe definire "nation-building" e come sostiene Cantini *«it isn't mistaken to state that the true effort in trying to set up a country begun after Hussein came to power; that is to say after the end of the mandate period and after the establishing of Israel. Within this process, the*

³⁷³ La Giordania è stata valutata come leader nel settore dell'educazione superiore nell'area mediorientale dal report della Banca Mondiale intitolato "The Road not Travelled: Education Reform in the Middle East and North Africa" del 2008. "World Bank. 2008. The Road Not Traveled : Education Reform in the Middle East and North Africa. MENA Development Report. Washington, DC:World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/6303>

³⁷⁴ Daniele Cantini, *Discourses of reforms and questions of citizenship: the university in Jordan*, *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* [En ligne], 131 | juin 2012, mis en ligne le 13 juillet 2012, consulté le 31 décembre 2016. URL : <http://remmm.revues.org/7659> p. 13.

setting up of the first university, alongside a coherent educational sector at the school level, was as such rather relevant»³⁷⁵.

Le università private sono sottoposte ad un rigido controllo governativo, dal 2007 tramite la *Higher Education Accreditation Committee*³⁷⁶, sia per quanto riguarda i corsi che possono offrire nelle loro facoltà che per il numero di studenti. La differenza con le università pubbliche risiede, nella pratica, solo nei mezzi di finanziamento. Storicamente le università private sono state il regno dei Palestinesi, sia per quanto riguarda i professori che per il corpo studentesco e questo rende una spiegazione evidente del controllo a cui sono sottoposte.

Interessante risulta una ricerca della Al-Hussein Bin Talal University condotta specificamente sul ruolo delle tribù nelle università giordane, con un focus sui processi elettorali dal titolo “*Students and the Tribes: Impact of Modernization and Political Transformation among student communities at Jordanian universities*”. Lo studio, uno dei pochi focalizzati sul rapporto studenti e tribù, individua i giovani universitari come «*the most expressive social segment of the content and trends of social and political shifts in transforming societies. They are the most capable of daring to test the nature of political transformations and their trends*»³⁷⁷. I ragazzi appartengono alla società e ne esprimono le contraddizioni, in maniera consapevole o meno, nell’ambiente universitario. La Giordania ha attraversato, negli ultimi venticinque anni, delle trasformazioni del sistema economico e politico che hanno modificato il Paese in profondità. I cambiamenti hanno modificato ruoli sociali e politici da tempo cristallizzati incidendo in particolare sulle aree periferiche del Paese. «*Manifestations of social retreat towards primary reference groups, including kinship- based, tribal and regional groups, a process often accompanying political transformations, have grown since the early*

³⁷⁵ Daniele Cantini, *Discourses of reforms and questions of citizenship: the university in Jordan*, *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* [En ligne], 131 | juin 2012, mis en ligne le 13 juillet 2012, consulté le 31 décembre 2016. URL : <http://remmm.revues.org/7659> p. 10.

³⁷⁶ Daniele Cantini, *Op. Cit.*, p. 13.

³⁷⁷ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, p. 3.

1990s»³⁷⁸. Il suddetto processo ha avuto le sue manifestazioni a livello nazionale come all'interno delle università: due livelli indissolubilmente legati.

Anche nel campo delle Scienze Educative non son mancati i tentativi di approcciare la tematica della violenza nei campus giordani, a questo proposito è da evidenziare uno studio³⁷⁹ del 2013 che si è concentrato nello specifico sul ruolo delle amministrazioni universitarie nella gestione del problema della violenza e nella predisposizione di misure di contrasto. Al primo posto fra le ragioni della violenza individuate dai ricercatori nell'ambito di un questionario è risultato "*Tribal mentality and parochial fanaticism*". Il sistema valoriale della comunità di riferimento, spiegano, riveste un ruolo significativo nelle reazioni impulsive degli individui e i valori tribali spingerebbero gli studenti a difendere i loro parenti (eventualmente coinvolti in uno scontro) anche nella consapevolezza del loro torto. «*Hence, violence has become a value that every need to learn*»³⁸⁰.

Privatizzazione e politiche di ammissione

La privatizzazione delle università – quelle pubbliche sono state finanziate in larga misura dallo Stato fino agli anni Novanta – ha alimentato un processo che ha portato all'emergere di una serie di criticità che stanno rivelando i loro effetti in questi anni e sono diventate argomento quotidiano delle lotte del movimento nazionale per i diritti degli studenti (*Thabḥatūnā*) e, al contempo, occupano spesso le pagine della cronaca per le tensioni che, secondo molti, hanno alimentato. In particolare la privatizzazione ha portato da una parte all'aumento delle tasse universitarie, dall'altra alla vendita degli spazi universitari ad aziende commerciali per la creazione di negozi, punti di incontro e ristoro per gli studenti. Quest'ultimo punto, come l'apertura di saloni di bellezza³⁸¹ o negozi di vario genere nei

³⁷⁸ Basim Tweissi, *Op. Cit.*, p. 3.

³⁷⁹ Dr. Bassam Mahmoud Bani Yaseen and Dr. Mahmoud Hassan Ajlouni, *The role of University administrations in termination campus violence at the Jordanian Universities*, Al-balqa Applied University, Irbid, University College Educational Research, Vol. 4(6) pp. 467-484, June 2013.

³⁸⁰ Dr. Bassam Mahmoud Bani Yaseen and Dr. Mahmoud Hassan Ajlouni, *Op. Cit.* P. 476.

³⁸¹ "*Kanādir*" wa "*sha'ar banāt*" wa *makyāj wa maṭā'im fyl jāmi'āt al-urdunyah* (Scarpe, capelli, trucco e ristoranti nelle università giordane) Thabḥatūnā Newsletter, 21 ottobre 2015.

campus, ha prodotto intense proteste da parte di Thabḥatūnā che si è espressa con slogan di vario genere («*al-jāmi'āt mish sharikāt*»³⁸² – le università non sono aziende, o ancora «*lan nadfa' fawātyr fasādakum*»³⁸³ – non pagheremo i conti della vostra corruzione) contro quello che definisce una degenerazione del ruolo culturale delle università. La conseguenza più rilevante della privatizzazione ha riguardato però le politiche di ammissione alle università.

Il governo supporta in particolare le università pubbliche del sud perché gravate da una grave crisi di budget come conferma un funzionario del ministero dell'Istruzione superiore «*Universities in the south, in particular, face financial deficits. We use to assist them in securing salaries of their teaching staff on an almost monthly basis*»³⁸⁴. Al contempo però la decisione di aumentare gli investimenti esterni confermata dalla UJ nel 2013 è vista positivamente dal governo uno strumento in grado di ridurre la pressione finanziaria sulle amministrazioni universitarie e incentivarne lo sviluppo.

La scelta della facoltà dipende dal punteggio del *tawjyhy* e ragazzi con la media più alta sono indirizzati verso le facoltà scientifiche (considerate migliori), mentre le facoltà umanistiche accolgono gli studenti con i punteggi più bassi. Le più richieste e prestigiose sono quelle di medicina e ingegneria, fra le umanistiche letteratura è la prima nella graduatoria stilata dal senato accademico. La complessità del sistema di ammissione ha però modificato la linearità di questa procedura a causa della presenza delle *makrumāt*, delle eccezioni, del sistema parallelo e di quello internazionale. È da notare che le facoltà dell'area medica sono escluse dal sistema parallelo. Inizialmente i ragazzi ammessi tramite questa procedura venivano chiamati studenti serali perché avrebbero dovuto frequentare le lezioni dopo le cinque del pomeriggio, dopo il primo anno però vennero integrati nelle ore di lezione normali.

³⁸² *Maltaqā waṭany li Thabḥatūnā ghadan rafaḍan likhaṣkhaṣat al-jāmi'āt ar-rasmyeh* (Domani meeting nazionale di Thabḥatūnā contro la privatizzazione delle università pubbliche), Thabḥatūnā Newsletter, 3 novembre 2014.

³⁸³ *Thabḥatūnā tafnad ād'ā'āt al-jāmi'āt al-urdunyeh wa tad'ū li'itiṣām yūm ghad tahta shi'ār "lan nadfa' fawātyr fasādakum"* (Thabḥatūnā rifiuta le accuse della UJ e invita all'incontro di domani con lo slogan "non pagheremo i conti della vostra corruzione), Thabḥatūnā Newsletter, 10 giugno 2014.

³⁸⁴ Rasha Faek, *University of Jordan Seeks Independence Through Investment*, Al-Fanar Media, 28 Oct 2013. Disponibile al seguente link: <http://www.al-fanarmedia.org/2013/10/university-of-jordan-seeks-independence-through-investment/>

Le politiche di ammissione che regolano l'ingresso alle università pubbliche della Giordania sono un elemento che molto spesso torna alla ribalta quando si cercano le cause della violenza nei campus. Secondo un recente studio³⁸⁵, i pro e i contro di queste modalità sono diversi. Esse sono comunemente chiamate con il nome *makrūmāt malakiya* (i privilegi del re) e al loro interno comprendono percentuali diverse per vari destinatari. Spendere quindi qualche parola in più sul sistema delle quote utilizzato in tutte le università pubbliche giordane è di fondamentale importanza. La base di partenza del percorso degli studenti dopo le scuole superiori è l'esame finale a livello nazionale. I risultati del *tawjyhy* vengono annunciati con una conferenza stampa televisiva del ministero dell'Istruzione che presenta la percentuale di studenti che hanno superato la prova. I nomi dei ragazzi vengono poi pubblicati sulle testate giornalistiche locali in una speciale rubrica (*Competition List*) in una scala da 65 a 100. I ragazzi che ottengono 100 vengono ammessi automaticamente mentre i punteggi inferiori hanno sempre meno *chance* di ottenere un posto. Il *tawjyhy* è l'unico parametro di valutazione utilizzato per l'ingresso nel mondo accademico. Il grande peso sociale associato a questo esame, sia per gli studenti sia per le loro famiglie, fornisce una spiegazione del perché del successo del sistema di ammissione parallelo. Il prestigio e l'orgoglio delle famiglie nel vedere il proprio figlio all'università in una facoltà scientifica sono direttamente proporzionali alla disponibilità a fare tutto il possibile affinché questo avvenga.

I membri del Parlamento hanno il diritto di far ammettere ognuno cinque studenti a propria discrezione, il 5% dei posti è riservato per i figli dei funzionari del ministero dell'Educazione e un altro 5% per i ragazzi giordani che hanno frequentato le scuole superiori all'estero (*al-mughtaribūn*). Il 10% per le scuole situate nelle aree svantaggiate del Paese (*al-madāris al-aqal ḥaḥa*) che vengono designate ogni anno in base alla percentuali di successi ottenuti nel *tawjyhy*. Una quota del 2% è riservata ai beneficiari della borsa di studio *minḥat ābnā' al-'ashā'ir* (*fellows of the tribes*)³⁸⁶. Sono presenti numerose altre eccezioni fra cui 300 posti

³⁸⁵ Nassar Massadeh, *Policies Governing Admission to Jordanian Public Universities*, Higher Education Policy, 2012, 25, (535–550).

³⁸⁶ Nassar Massadeh, *Policies Governing Admission to Jordanian Public Universities*, Higher Education Policy, 2012, 25, (535–550). Pp. 538-539.

riservati ai Palestinesi che non hanno la cittadinanza giordana³⁸⁷. «*In general, most of the students who are admitted within the quoted framework and study at the government's expense usually have low grades in the GSSCE compared with others on the competition list, that is grades under the acceptance average required for certain fields of study*»³⁸⁸.

Il programma più contestabile e problematico è quello definito “Sistema Parallelo” (*al-mūāzy*) nato nel 2002 per far fronte alle difficoltà economiche degli istituti. Il funzionamento è molto semplice: chi non viene ammesso perché ottenuto un punteggio basso nel *tawjyhy* può scegliere dove iscriversi pagando una tassa fino a quattro volte più alta del normale. Il peggio però è che le iscrizioni tramite questo sistema aprono e chiudono in anticipo rispetto alla pubblicazione dei risultati della Competition List, le famiglie più agiate si assicurano così un posto a prescindere dal risultato dell'esame mentre gli altri devono accontentarsi dei posti rimasti. L'ex ministro dell'Istruzione superiore Waleed Almaani ha fortemente criticato il programma parallelo descrivendolo come contrario alla strategia ministeriale per l'istruzione e alla stessa Costituzione giordana³⁸⁹. Questa politica unita all'aumento generalizzato delle tasse ha spinto *Thabḥatūnā* ad organizzare numerose giornate di manifestazione e sit-in per di protesta con il moto “*al-ta'alyḥ al-jāma'yi ḥuq...lil al-āghnyā' faqaṭ!*” (l'istruzione universitaria è un diritto... solo per i ricchi)³⁹⁰ o ancora *wāṣṭah+fulūs=shihāda jāma'ya* (*wāṣṭah*+denaro=diploma universitario)³⁹¹.

³⁸⁷ Re Abdullah II, nel 1999, durante una sua visita al campo rifugiati di Baq'a, promise una quota speciale per gli studenti palestinesi che provenivano dai Campi Rifugiati, 100 posti che poi divennero 300 nel 2001/2002 per gli studenti con punteggi superiori in media ai 77 punti.

³⁸⁸ Nassar Massadeh, *Policies Governing Admission to Jordanian Public Universities*, Higher Education Policy, 2012, 25, (535–550). Pp. 540.

³⁸⁹ Nassar Massadeh, *Op. Cit.* Pp. 540-542.

³⁹⁰ *Thabḥatūnā fy i'tiṣāmihā amāma al-urduniya: “al-ta'alyḥ ṣāra istiṭhmār...ṣārū yaqbaḍū bildūlār”* (Sit-it di Thabḥatūnā davanti alla UJ: “l'istruzione è diventata un'investimento...hanno iniziato a pagare con i dollari), *Thabḥatūnā Newsletter*, 16 settembre 2014.

³⁹¹ *Thabḥatūnā amāma ri'āsāt al-ūzarā'*: *hal āṣbaḥa at-ta'lym ḥakran 'alā al-āghnyā' yā dawlat ar-ra'ys?* (Thabḥatūnā davanti alla presidenza del consiglio: Signor primo ministro, l'istruzione è diventata appannaggio dei ricchi?), *Thabḥatūnā Newsletter*, 26 agosto 2015.

La vignetta si riferisce proprio al sistema delle quote, tramite esse o attraverso il pagamento di rette universitarie molto più alte i ragazzi che beneficiano delle borse di studio o provengono da una famiglia facoltosa saltano letteralmente la fila e scelgono la facoltà che preferiscono.



Per quanto riguarda le *makrumāt* invece esse, per le modalità della loro assegnazione, rappresentano un vero e proprio canale privilegiato con la Corte reale. Le domande devono infatti essere inviate alla Corte e approvate personalmente dal re. È facile immaginare quanto esse siano il frutto di quel sistema di relazioni di potere delle élite tribali di cui si è parlato in precedenza. I figli delle tribù più prominenti famiglie giordane studiano infatti nelle università giordane grazie alle *makrumāt*, nonostante la maggior parte di loro non ne abbiano bisogno

finanziariamente³⁹². Un sistema di discriminazione positiva che per colmare lo svantaggio attribuibile in passato a certe fasce di popolazione, ha portato avanti azioni che hanno ribaltato gli equilibri precedenti. Gli svantaggiati sono diventati i privilegiati disattendendo il principio di eguaglianza fra i cittadini sancito dalla Costituzione giordana.

Un'analisi dei risultati del sistema di ammissione unificato

Secondo il documento prodotto da Thabḥatūnā e diffuso il 7 settembre 2016³⁹³ sui risultati del sistema di ammissione unificato le politiche governative avrebbero portato le università del sud sull'orlo della bancarotta e ad un regresso dal punto di vista accademico. Nel dettaglio, a causa del sistema, otto specialità all'università al-Hussein non avrebbero avuto nessuna iscrizione. L'università di Ṭafyleh avrebbe invece ammesso solo 653 rispetto ai 1923 posti disponibili. La UJ riceve fra i 250 e i 350 studenti nella sola facoltà di ingegneria civile e fra essi solo 23 sono stati ammessi tramite la competizione (*tanāfus*). Le eccezioni al sistema di ammissione unificato rappresentano il 50% delle ammissioni totali nelle università pubbliche e aggiungendo il sistema parallelo (*al-mūāzy*) la percentuale delle eccezioni sale al 70%³⁹⁴. Per chiarire l'importanza di queste differenze è utile fare degli esempi concreti. Uno studente ha ottenuto un posto in ingegneria civile all'università al-Haashimiya con una media dell'80.4% mentre, un suo compagno non è riuscito ad ottenere un posto per la stessa facoltà nonostante la sua media fosse 93%. Un altro studente ha ottenuto un posto di Accounting all'università di Yarmouk con una media del 69.7% mentre ad un altro non è stato assegnato lo stesso posto nonostante la media dell'88.8%. Le riflessioni frutto dell'analisi dei dati relativi alle ammissioni evidenziano otto criticità importanti. In primo luogo la situazione delle università del sud del Paese. I risultati delle ammissioni unificate del 2016 avrebbero infatti rivelato le proporzioni del disastro in cui verserebbero tutte le università del sud ma in

³⁹² Nassar Massadeh, *Policies Governing Admission to Jordanian Public Universities*, Higher Education Policy, 2012, 25, (535–550). Pp. 546.

³⁹³ *As-syāsāt al-ḥukūmiyah ādat ilā uṣūl jāmi'āt al-janūb ilā ḥāfat al-īflās al-māly wa al at-tarāji' al-ākādymy* (Le politiche governative hanno portato le università del sud sull'orlo della bancarotta e al declino accademico), Thabḥatūnā Newsletter, 7 settembre 2016.

³⁹⁴ Si vedano le tabelle in appendice.

particolare l'Università di Ṭafyleh e l'Università al-Hussein. I dati hanno mostrato che gli studenti continuano ad essere riluttanti rispetto alla possibilità di iscriversi nelle università del sud. Secondo i risultati otto specializzazioni presso l'Università al-Hussein non avrebbero avuto alcun iscritto e fra esse la facoltà di ingegneria mineraria. Secondi dati ufficiali, il 75% dei posti riservati all'Università al-Hussein di Ma'ān sono rimasti vacanti: sono stati ammessi 943 studenti lasciando vuoti 2961 posti rispetto ai 3885 riservati per l'università. La stessa situazione si è presentata all'università di Ṭafyleh dove il numero di ammissioni non ha superato 653, lasciando liberi 1272 posti rispetto ai 1925 disponibili (il 66% dei posti riservati all'istituto). Questi risultati mostrano che gli studenti non hanno affrontato nessun processo competitivo: chiunque ha fatto domanda è stato ammesso. A titolo di esempio, il minimo necessario per l'ammissione alla facoltà di informatica (Computer information systems) a Ṭafyleh è 65%, così per matematica e molte altre specialità, mentre per essere ammessi nelle stesse facoltà della UJ ad Amman è necessaria una media dell'85%. L'entità del dramma non si limita alle precedenti evidenze ma dimostra la sua pericolosità nella rilevazione che più di un terzo dei candidati a queste due università in realtà le disprezzano e non vorrebbero iscriversi, così come questi due istituti sono i meno richiesti nei programmi paralleli e internazionali. Evidente anche il peggioramento nei numeri delle iscrizioni per queste due università rispetto al 2015: 1070 presso la al-Hussein e 1115 a Ṭafyleh. Secondo Thabḥatūnā la responsabilità di queste situazioni ricade sulle politiche governative di sviluppo che hanno portato all'apertura di università e specializzazioni nel sud senza un reale studio né sui meccanismi di scelta degli studenti né della vera necessità di così tante università e facoltà diverse. Il secondo punto affrontato dal movimento è la situazione delle filiali della UJ ad 'Aqaba. Quest'ultima è stata infatti costruita senza un reale studio di fattibilità preliminare e, su determinate premesse, continua a essere un progetto fallimentare con un budget in continua perdita. Nessuno studente vuole iscriversi lì nonostante per il 2016 la media di ingresso per tutte le facoltà fosse solo del 65%. Questa situazione evidenzia in misura maggiore quale fosse la reale necessità di costruire la filiale di 'Aqaba quando nel sud erano già presente tre università importanti (Mū'tah, Ṭafyleh e Al-Hussein). Come conferma il dott. Al-Khatib:

The Jordan University 'Aqaba Branch, which is the south of Jordan, in 'Aqaba, has been actually established without any feasibility study and is actually costing this university [UJ] over 30 million a year as a loss. There are no many students attending that university because the population there is very low, and you cannot have three universities in the south of Jordan. So we have for example Jamiat Mū'tah in Karak, we have Jamiat al-Hussein in Ma'ān and we have Jamiat a-Ṭafyleh a-taqanieh and we have the Jordan university branch in 'Aqaba. Four universities in the south of Jordan with basically no students. The 'Aqaba university has no extra added value to the community itself rather than just hiring people to work there³⁹⁵.

Per quando riguarda le makrumāt al-‘ashā’ir i risultati delle ammissioni del 2016 evidenziano una forte discrepanza fra le medie di ammissione degli studenti. Per esempio il limite di ammissione per ingegneria civile alla UJ attraverso il metodo competitivo è stato 96.3 mentre per gli assegnatari della makruma al-‘ashā’ir è bastato avere un punteggio di 81.8 punti percentuali. Per quanto riguarda invece le tasse universitarie esse hanno raggiunto un livello critico con prezzi orari che variano dai 45 ai 100 dinari l’ora per le facoltà scientifiche, un prezzo non lontano dalle quotazioni degli istituti privati. Rilevante poi il basso numero di ammissioni per tutte le università tramite il normale sistema competitivo con una percentuale che ha oscillato fra il 10 e il 25%. Per la UJ il 90% delle nuove iscrizioni è avvenuta tramite il sistema delle eccezioni o i programmi parallelo e internazionale. Una percentuale evidentemente altissima che rende chiaramente l’entità della disparità e delle contraddizioni esistenti nel metodo delle ammissioni.

Dalla società alle università e viceversa: tensioni latenti

La violenza all’interno delle università, definita “*non-politica*”, è stata associata alla depoliticizzazione degli ambienti universitari e alla tribalizzazione come strumenti di

³⁹⁵ Intervista al Dott. Walid Al-Khatib, ricercatore e direttore del Public Opinion Polling Department del Centro di Studi Strategici (CSS) della UJ. Amman, 20 ottobre 2016.

controllo politico usati dal governo. La tolleranza nei confronti degli episodi universitari sembra infatti è stata di grand lunga superiore rispetto alle proteste di natura politica nelle strade. A parità di intensità di violenza, negli ultimi anni si è assistito ad un fermo controllo e repressione (seppure senza le degenerazioni vissute in altri Paesi arabi) degli episodi verificatosi in occasioni di manifestazioni politiche per le riforme nel Regno e, al contrario, ad un *laissez-faire* generalizzato all'interno delle università. L'inviolabilità dei campus da parte della polizia ha infatti lasciato mano libera agli studenti e le amministrazioni universitarie sono risultate alquanto inefficienti nel controllo del fenomeno. La mancanza di attivismo politico all'interno delle università è stata inversamente proporzionale alla crescita del ruolo delle identità tribali e regionali come contraltare di riferimento. Il fenomeno è però tanto degenerato da essere sfuggito di mano e risultare preoccupante persino per i leader tribali che devono intervenire sempre più spesso per arginare le conseguenze degli scontri all'interno delle università. Un'interferenza che nel tentativo di rimediare agli accessi perpetua la causa del problema: gli studenti si sentono al di sopra delle leggi universitarie e agiscono senza cognizione degli effetti delle loro azioni anche al di fuori dei campus. «*Paradoxically, the process has generated non-political violence with very political consequences, jeopardizing the monarchy's security order and tribal support*»³⁹⁶.

Le università giordane meriterebbero maggiore attenzione da parte di analisti e studiosi del Paese perché racchiudono un coacervo di segnali, indizi e valvole di sfogo delle tensioni esistenti a livello nazionale e possono rivelarsi la chiave di lettura adatta per la comprensione delle contraddizioni del Regno. Ad uno sguardo attento infatti non sfuggirà che esse hanno attraversato un percorso parallelo a quello nazionale anche dal punto di vista economico. La parziale privatizzazione delle università pubbliche ha infatti avviato una serie di dinamiche molto simili a quelle scatenatesi dopo le liberalizzazioni economiche iniziate negli anni Novanta e proseguite con l'arrivo di re Abdullah II. Il revival del tribalismo nelle sue manifestazioni più violente è una di queste. Le tribù del sud hanno reagito a quella che è stata

³⁹⁶ Pénélope Larzillière, *Political commitment under an authoritarian regime : professional associations and the islamist movement as alternative arenas in Jordan*, International Journal of Conflict and Violence, 2012, 6 (1), pp.11-25, pp. 21-22.

da loro percepita come una lesione delle loro capacità economiche con atteggiamenti aggressivi, in misura paragonabile gli studenti all'interno delle università si sentono minacciati e penalizzati dalle dinamiche provocate in particolare dal sistema di ammissione all'università che provoca un risentimento latente nei confronti dei colleghi che hanno ottenuto un posto in una facoltà migliore. Il minimo comune denominatore di questi due livelli di crisi risulta la perdita di fiducia nel governo che viene quindi percepito come corrotto e non più garante dei diritti – o dei privilegi secondo alcuni – di alcune fasce della popolazione.

La stabilità del Paese sembra infatti mostrare delle crepe profonde se si guarda alle università. L'importanza del sistema universitario a cui si è accennato in precedenza rende questo sguardo ancora più necessario e impellente. L'argomentazione di Cantini, è senza dubbio strettamente realistica e convincente quando descrive le università come luoghi «*where knowledge is produced and transmitted and where society reproduces itself in complex and tension-ridden ways. As such, social ruptures often play themselves out in university life in Jordan*»³⁹⁷. L'incoerenza emergente dall'ottima reputazione del sistema universitario giordano e dall'alta percentuale di disoccupazione giovanile denota una mancanza di coordinamento fra politiche educative ed economiche o, vista da una differente angolazione, la presenza di contraddizioni nelle stesse politiche educative. Il continuo aumento del numero delle università e delle specializzazioni nel Paese non implica infatti, necessariamente, né una reale necessità né una rispondenza alle esigenze educative. Al contrario, spesso, la costruzione di nuovi complessi universitari è stata utilizzata come un meccanismo di redistribuzione delle risorse invece che come un reale incentivo allo sviluppo.

Secondo il professor Nsour della facoltà di Legge della UJ sono due le motivazioni che hanno contribuito al fenomeno della violenza nei campus. Il primo sarebbe il fallimento nell'applicazione della legge che ha permesso a gruppi di facinorosi di continuare indisturbati nel loro comportamento. Il secondo invece sarebbe legato, ancora una volta, alle politiche di

³⁹⁷ Cantini Daniele, *On Violence, Protests & the University in Jordan, Muftah*, 24 July 2013. Disponibile al seguente link: <http://muftah.org/on-violence-protests-the-university-in-jordan/#.WGfgo7Gh2og>

ammissione. Gli studenti ammessi attraverso il sistema parallelo e le makrumāt, secondo il professore, in quanto meno qualificati e preparati dei loro colleghi non sarebbero in grado di competere con loro accademicamente «*but they still feel they can violate the system because they were not accepted based on merit. [...] They become frustrated and take it out on other students*»³⁹⁸. Nel mese di aprile 2013 è morto uno studente di ingegneria, Osama Duheisat, di 21 anni, a Mū'tah, un'università pubblica nella città di Karak e le proteste di sono estese fuori dal campus. Il problema evidentemente non è confinato all'ambiente universitario. Uno studente rimasto coinvolto in uno scontro di cui non era parte commenta:

*«I was as far away as possible from the fight that took place between two young men and it suddenly grew, became tribal and many people became involved. [...] That same day, I was sitting in class and then a young man entered our classroom before the professor arrived, a student pointed at me and said: 'He is originally from the north'. [...] I had nothing to do with the brawl between the two students, but it was retribution and revenge between tribes from the north and the south, they found someone from the north in the classroom, and that was me»*³⁹⁹.

Nessuna misura è stata presa nei confronti del suo aggressore. Il commento del ministro dell'Istruzione Adwan è significativo della gravità della questione: «*Our youth, who represent our future, are increasingly finding it hard to accept the other. What will this mean for our society in the future? We need to seriously resolve this issue. It is time to implement the laws*»⁴⁰⁰. Ritorna quindi il problema della applicazione della legge, ripreso dal re nel suo ultimo discorso alla nazione.

³⁹⁸ Rana F. Sweis, *Tribal Clashes at Universities Add to Tensions in Jordan*, The New York Times, Amman, April 24, 2013. Disponibile al seguente link: <http://www.nytimes.com/2013/04/25/world/middleeast/tribal-clashes-at-universities-add-to-tensions-in-jordan.html>

³⁹⁹ Rana F. Sweis, *Tribal Clashes at Universities Add to Tensions in Jordan*, The New York Times, Amman, April 24, 2013. Disponibile al seguente link: <http://www.nytimes.com/2013/04/25/world/middleeast/tribal-clashes-at-universities-add-to-tensions-in-jordan.html>

⁴⁰⁰ Rana F. Sweis, *Tribal Clashes at Universities Add to Tensions in Jordan*, The New York Times, Amman, April 24, 2013. Disponibile al seguente link: <http://www.nytimes.com/2013/04/25/world/middleeast/tribal-clashes-at-universities-add-to-tensions-in-jordan.html>

La qualità dell'educazione non è omogenea nelle diverse aree del Regno, in particolare le zone rurali soffrono di gravi carenze sia dal punto di vista della qualità degli insegnanti che dell'ammontare delle risorse disponibili. I docenti, in particolare, tendono a preferire le scuole urbane per diversi motivi tra i quali la migliore qualità dei salari, delle strutture e la possibilità di trovare un secondo lavoro per compensare i bassi stipendi. Per questo motivo spesso il corpo docente è ridotto tanto da dover accorpate studenti di gradi diversi nella stessa classe o incaricare un unico docente dell'insegnamento di tutte le materie. I risultati del *tawjyhy* sono esemplificativi di questa situazione: nel 2015 solo il 14% degli studenti dei governatorati del sud ha superato l'esame⁴⁰¹.

Le borse di studio e i posti riservati per le aree rurali nascono con l'obiettivo di ridurre il gap esistente fra i centri urbani e le periferie rurali offrendo ai giovani l'opportunità di ricevere una buona educazione universitaria. Un recente studio dell'Identity Center ha intervistato diversi professori delle aree rurali in merito a questa problematica e la realtà emersa dalle loro risposte risulta più problematica: *«students who attend poor quality primary and secondary schools in rural areas of the Kingdom often enter university with insufficient knowledge and skill bases. As a result, these students often face much greater challenges in university, which frequently impede their abilities to equally benefit from university education»*. I ragazzi sarebbero svantaggiati sia dal punto di vista della loro educazione di base che della formazione linguistica, molti corsi universitari sono infatti in inglese e gli studenti delle aree rurali incontrano seri ostacoli nell'apprendimento. Da un punto di vista socio-culturale inoltre i ragazzi, meno abituati al confronto con persone diverse da loro, avrebbero difficoltà ad ambientarsi nel nuovo contesto. *«Attempts to rectify urban-rural educational inequality through the university quota system have proven ineffective and have, in fact, intensified rural dependence on the government»*⁴⁰².

⁴⁰¹ E.J. Karmel, Ali al Batran, Mohammed Hussainy, *Reforming Education in Rural Jordan, Enhancing the Capacity of Schools to Create Options, Not Dependency*, Social Justice in Jordan, Policy Paper No. 3, Identity Center, 2015, pp. 5-7.

⁴⁰² E.J. Karmel, Ali al Batran, Mohammed Hussainy, *Reforming Education in Rural Jordan, Enhancing the Capacity of Schools to Create Options, Not Dependency*, Social Justice in Jordan, Policy Paper No. 3, Identity Center, 2015. P. 9.

L'incongruenza degli obiettivi con i risultati in merito alla bontà del meccanismo delle makrumāt che darebbero una possibilità agli studenti delle aree più povere di ricevere una buona istruzione per poi portare sviluppo una volta ritornati a casa e godere della positività di un ambiente multiculturale viene smentita anche dal dott. Al-Khatib:

I mean the idea of having those three quotas and what influence they could have inside and outside university is to have mixed cultures between students from rural area and urban area studying together, sitting in the same class and having the same knowledge to be exported to their areas, to their families, to their friends, so bringing benefits from inside universities to outside universities. What happened in some occasions is that the opposite thing happened. So, basically, they brought the knowledge they have or the traditions they have outside university to the university, the other way. So instead of taking knowledge outside they bring their knowledge inside so they start effecting other students. And this might effect the security wise inside university because of students violence wise. If you go back to the roots of those who are actually starting the problems inside universities you could see that they are coming from those who have been accepted through not the governmental system but through makrumah system. But those 20% percent who actually entered through the army quota are being signed a contract that they are being here and they might not do any problems inside university and if any problem happens they will take off the makrumah from them and so on. So they have been very strict with their acceptance conditions⁴⁰³.

Per questo maggiore controllo imposto ai beneficiari delle makrumāt dell'esercito, il dottor Al-Khatib ritiene che sia il sistema parallelo quello a creare maggiori problemi all'interno delle università.

⁴⁰³ Intervista al Dott. Walid Al-Khatib, ricercatore e direttore del Public Opinion Polling Department del Centro di Studi Strategici (CSS) della UJ. Amman, 20 ottobre 2016.

L'affermazione di Eleanor Gao che si riferisce al livello di mobilità interna nel Paese risulta in questo caso non applicabile: «*Except for a few municipalities, levels of internal migration are still relatively low in Jordan. Migration reduces tribalism because the tribe is less able to act a unite when members are distributed across the country; it is also diminishes the ability to monitor the behaviour of individual members*»⁴⁰⁴. Sembra infatti non tenere conto di due fattori: il primo riguarda proprio i giovani che sarebbero costretti a spostarsi per cercare lavoro nelle zone urbane e allo stesso tempo sono incentivati a farlo per la possibilità di accedere ad un'università prestigiosa come la UJ, pagando una tassa non molto più alta di quella che pagherebbero in una università del sud, ma avendo poi più possibilità di trovare lavoro sia per il mercato urbano sia per il prestigio della laurea. Il secondo punto riguarda invece la riduzione del tribalismo. Se da una parte infatti le normali migrazioni dalle zone rurali a quelle urbane rendendo più difficile il controllo familiare e, allentando la rete di monitoraggio, ridurrebbero il tribalismo, d'altra parte questo fenomeno si presenta diversamente all'interno delle università. Esse infatti accogliendo gli studenti dalle diverse aree del Paese, riproducono con una buona dose di approssimazione la geografia areale del Paese. Così studenti provenienti dallo stesso governatorato si ritrovano nella stessa piazza o via dell'università e riproducono le dinamiche di controllo interno, così come di competizione con i gruppi esterni.

Non soltanto dinamiche interne ma anche il contesto internazionale continua a sortire un effetto importante sulle università. Lo scoppio delle rivolte arabe nel 2011 ha infatti alimentato una nuova ondata di violenza all'interno delle università a dimostrazione dell'influenza che il contesto regionale ed internazionale ha sulle dinamiche locali e, per quanto riguarda la nostra analisi, sul comportamento tribale. L'aumentato livello di tensione e la percezione della crisi ha scatenato meccanismi difensivi e un ritorno al gruppo primario, la tribù, come punto di riferimento.

⁴⁰⁴ Eleanor Gao, *They're here to stay: Tribes and power in contemporary Jordan*, pp. 50-70, p. 62 in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015.

«Violence on Jordan's university campuses does not happen in a vacuum. An explanation of this phenomenon should go beyond specific events and focus on the broader relationship between education, citizenship, and stability in Jordan»⁴⁰⁵. Asserzione, questa di Cantini, le cui cause sono pienamente ascrivibili alla contraddizione di fondo esistente fra identità tribale ed identità nazionale che si riverbera in una mancanza di fiducia nel governo (in entrambi i livelli, nazionale e universitario) considerato corrotto e in una fondamentale competizione fra due livelli di autorità, quello nazionale e quello tribale. Oltre infatti alle classiche considerazioni relative alla mancanza di libertà di espressione e attivismo politico sia a livello generale che all'interno dei campus è necessario porre in evidenza il pericoloso quanto inaffrontabile problema della coesistenza della legislazione civile con le leggi tribali, anche in questo caso in entrambi i livelli di analisi. I casi descritti in precedenza relativi alla necessità di ricorrere alla *'atwa* e arrivare alla *şulha* nei casi di omicidio che si verificano nel Regno non sono molto diversi dall'intromissione delle tribù nelle amministrazioni universitarie per proteggere i propri studenti coinvolti negli scontri.

La classica definizione di violenza facilmente rinvenibile nel dizionario di politica Bobbio, Matteucci, Pasquino risulta particolarmente adatta a descrivere la realtà dell'esperienza delle università giordane:

*La violenza ha la funzione di favorire la formazione della coscienza di gruppo, di stabilire l'identità e i confini del gruppo stesso. Sono gli atti violenti dotati di una grande carica simbolica di affermazione della legittimità ad avere il maggior peso nel promuovere una coscienza di gruppo tra tutti quelli che si trovano in una medesima situazione di svantaggio. Nello stesso tempo la violenza separa il gruppo dal resto della comunità, e soprattutto la contrappone al gruppo antagonista, di cui contesta la legittimità: l'individuazione del nemico ha qui un ruolo importante nella ricerca della propria identità*⁴⁰⁶.

⁴⁰⁵ Cantini Daniele, *On Violence, Protests & the University in Jordan, Muftah*, 24 July 2013. Disponibile al seguente link: <http://muftah.org/on-violence-protests-the-university-in-jordan/#.WGfgo7Gh2og>

⁴⁰⁶ Bobbio, Matteucci, Pasquino, *Dizionario di politica Vol.3.*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2006, p. 734.

La violenza rinsalda il gruppo confermandone l'identità grazie alla demarcazione dei confini che avviene in seguito ad uno scontro. I concetti di *Bordering* e *Othering* di cui si è parlato nella seconda parte del lavoro si ripropongono qui nella loro interezza. È il confine che definisce l'identità del gruppo attraverso il confronto che, nelle università, assume la forma di scontri violenti. L'obiettivo di questa sezione dello studio era indagare il ruolo del tribalismo all'interno delle università giordane sulla base delle dinamiche interne e della relazione fra l'ambiente universitario e quello nazionale. Questo legame, oltre a produrre i fenomeni di devianza che abbiamo visto all'interno dell'università, è saturo di potenziali ripercussioni anche al di fuori dei campus. La legge elettorale, il sistema di ammissione alle università tramite le quote e il programma parallelo, la mancanza di seri provvedimenti disciplinari rappresentano tutti dei fattori scatenanti le dinamiche tribali a livello universitario. I ragazzi, in particolare quelli che entrano attraverso le *makrūmāt malakiya* e il *mūāzy* crescono intrisi di valori tribali, con poche opportunità di confronto e una certa omogeneità nei rapporti interpersonali. Arrivati all'università senza un vero impegno personale né in molti casi una vera volontà di sacrificarsi per lo studio, si trovano a contatto con il diverso, il nuovo e quindi potenzialmente ostile e scattano i meccanismi di difesa tribali. I ragazzi ne sono colpevoli solo in parte: mettono in pratica quello che hanno imparato. La promozione del rispetto della legge al di sopra dei metodi di risoluzione dei conflitti tribali è un primo passo verso una soluzione dei problemi nei confronti del quale il re sembra essersi con decisione, ma non è l'unica pedina impegnata nel processo decisionale. Come si è visto nel corso di tutto il lavoro la delicata struttura di potere giordana è incardinata su vari livelli e la sua stabilità nel corso degli anni dimostra che non è tanto semplice modificarne gli equilibri.

Conclusioni

Il presente lavoro di ricerca, sviluppato volutamente su tre livelli di analisi differenti, si è posto l'obiettivo di dimostrare gli elementi di contatto e disconnessione esistenti tra la dimensione societaria e quella statale attraverso l'utilizzo del concetto di identità e quello di potere (inteso, in senso lato, come la capacità di condizionare i comportamenti altrui quindi applicabile in maniera invariabile sia al potere statale che a quello esercitato da un'autorità familiare).

L'oggetto di studio specifico nel quale si è indagata la suddetta relazione è il Regno hashemita di Giordania e l'identità in questione è quella tribale. Da questa semplice esplicitazione del caso di studio ne consegue la necessità di prendere in considerazione singolarmente i primi due protagonisti del lavoro: la Giordania e l'identità tribale.

Al fine di inserire il lavoro nel contesto della vasta letteratura esistente si è deciso di far precedere la trattazione storica da un inquadramento teorico dell'oggetto generale della ricerca che si inserisce nel quadro dello studio delle relazioni fra Stato e società nell'area mediorientale. Imprescindibile la comprensione del concetto di *'aşabiyyah* di Ibn Khaldūn per comprendere le articolate dinamiche della solidarietà tribale che regolano i rapporti fra i membri della società.

L'approccio sociologico di Khaldūn, che propone la teoria ciclica dello sviluppo delle società in cui la solidarietà tribale ricopre allo stesso tempo il ruolo di motore e fine ultimo del movimento, fornisce una chiave di lettura essenziale per l'interpretazione delle trasformazioni in atto nella regione mediorientale. Se si intende infatti il concetto di *'aşabiyyah* come una sorta di patto di fiducia tra i membri della società e l'autorità che, tramite esso, viene riconosciuta in quanto tale, si comprende come la perdita di codesto rapporto di mutualità comporti delle conseguenze negli equilibri di potere esistenti.

La letteratura che disamina il processo di formazione statale in Giordania è risultata indispensabile per dare un senso agli episodi storici che, se letti senza i giusti strumenti

epistemologici, non rendono appieno la loro complessità. È per questo motivo che si è scelto di far precedere il quadro teorico specifico del processo di formazione statale giordano alla vera e propria trattazione storica, pur necessaria e imprescindibile.

Dello Stato giordano è stato analizzato dal punto di vista storico il periodo temporale relativo al processo di *State-building* nazionale che, per le fondamentali dinamiche sviluppatesi fra la popolazione autoctona (le tribù transgiordane) e la nuova autorità statale (la famiglia hashemita personificata nella figura dell'emiro Abdullah Al-Hashimi) si può dire iniziato idealmente ben prima dell'istituzione del mandato britannico nel 1922, bensì dalla Grande Rivolta Araba del 1916. A dimostrazione di ciò, essa è tutt'oggi uno dei miti fondatori del Paese.

Il processo di *State-building* del Regno è stato caratterizzato infatti dalla negoziazione portata avanti dall'Emiro Abdullah e i notabili delle tribù giordane con il sostegno economico britannico (sia amministrativo che militare). Se avessero agito in maniera indipendente, né l'emiro né la potenza mandataria sarebbero riusciti ad avere ragione sulle tribù. L'importanza attribuita alle relazioni personali e ai metodi tribali di concertazione e risoluzione dei conflitti da parte di Abdullah ha fornito l'approccio metodologico appropriato, per il tempo e il luogo, alla costruzione delle fondamenta statali. Il finanziamento di Londra è al contempo risultato indispensabile per puntellare le assi di sostegno della nascente struttura e incentivare l'interesse comune. Proprio quest'ultimo fattore, ossia lo sviluppo di una convenienza condivisa da tutti i protagonisti nell'esistenza stessa dello Stato giordano, è divenuto il *fil rouge* del rapporto Stato-tribù nel Paese. Ad esso sono legati i valori tribali che, secondo molti, sono diventati l'essenza stessa del Regno per la volontà di entrambe le parti di usarli come punto di riferimento e fondamenta della vita comune. Da una parte lo Stato, anche attraverso l'implementazione di una serie di strategie di legittimazione, si è servito delle tradizioni tribali per rinforzare la struttura statale e creare un sentimento di identità nazionale condiviso. Dall'altra le tribù, consapevoli del ruolo decisivo assegnatogli dallo Stato stesso, hanno dimostrato di poter usare a loro volta l'identità tribale a proprio vantaggio.

Su queste basi si è cercato di costruire una lettura macroscopica del comportamento politico delle tribù a livello nazionale. Per farlo, si è presa in analisi come riferimento temporale tutta la storia del Regno dall'indipendenza al giorno d'oggi. Sono state individuate tre variabili da considerarsi come costanti del comportamento tribale nei confronti del regime. La prima di queste è il contesto regionale e internazionale, la seconda il sistema valoriale tribale e la terza il fattore economico.

Per quanto riguarda il primo punto in esame, è stato semplice vedere la forte influenza che la regione mediorientale in primis e il panorama internazionale nel suo insieme esercitano sul comportamento delle tribù e di conseguenza sulle dinamiche domestiche del Regno. Durante lo stesso periodo di formazione statale, una delle motivazioni che spinse le tribù a cooperare con Abdullah fu il timore di una presa di posizione forte da parte del potere coloniale britannico che avrebbe portato ad una perdita completa della loro autonomia. O ancora, la difficoltà da parte delle tribù del sud-est del Paese nel gestire gli scontri con le tribù saudite sostenute dalla nuova entità statale nata nella Penisola araba.

La nascita dello Stato di Israele nel 1948 pose un nuovo fattore di instabilità nel già delicato contesto regionale: la Giordania può forse essere considerata il Paese che – insieme al Libano – ha subito più di tutti dei profondi cambiamenti demografici, sociali e politici in seguito al sorgere della questione palestinese. Le ondate di profughi che si sono riversate sul territorio giordano ne hanno modificato radicalmente l'equilibrio demografico, economico e identitario. Proseguendo in ordine temporale, sono numerosi gli episodi nei quali si sono condensati sia il fattore internazionale che il secondo e il terzo punto, ovvero il fattore valoriale ma soprattutto quello economico. Nel 1989 e nel 1996 infatti, le aree periferiche del sud del Regno hanno reagito ad un stimolo esterno che ha causato un aggravamento della loro condizione economica. L'imposizione del programma di ristrutturazione da parte del FMI ha causato l'aumento generalizzato dei prezzi dei beni di prima necessità e a risentirne sono state le aree più periferiche del sud. Queste ultime infatti hanno sperimentato solo gli aspetti negativi di quello che è stato il contemporaneo processo di liberalizzazione economica iniziato nel Paese.

La rivolta dei veterani dell'esercito nel 2010 e le rivolte tribali del 2011-2013 sono state un altro esempio di reazione ad uno stimolo esterno (l'*Alternative Homeland* nel primo caso e le cosiddette "Primavere arabe" nel secondo) ma, allo stesso tempo, il sintomo di tensioni insite nel Paese: da una parte il problema identitario dato dalla spaccatura fra la componente transgiordana e quella palestinese, dall'altro le contraddizioni politiche di una Giordania in cui il 70% della popolazione è composto da giovani ma la cui classe governativa vanta nomi di politici che hanno servito il loro primo incarico ai tempi di re Hussein, e in cui la vita parlamentare non è altro che espressione delle élite tribali del Paese e delle relative dinamiche clientelari.

Le città di Ma'ān, Tafyleh e Karak, considerate storiche roccaforti di sostegno del regime hanno reagito, in tutti i casi sopracitati, a quella che è stata una penalizzazione economica e una percepita mancanza di sostegno da parte del governo. Governo responsabile, secondo i valori tribali e il "patto" storicamente negoziato con le tribù, di garantire il sostentamento delle sue tribù, o meglio, della sua popolazione. È facile vedere in questo comportamento quelle dinamiche relative alla solidarietà tribale e al ruolo del leader riconosciuto dalle tribù come garante e responsabile della loro protezione. Per comprendere meglio questo aspetto è stato necessario aprire un nuovo livello di analisi che dall'approccio politico e sociologico si sposta verso una prospettiva antropologica.

Una finestra di approfondimento sulla definizione antropologica di identità etnica e la descrizione della particolare struttura delle società tribali con l'importanza attribuita alla figura dello shaykh, primus inter pares, riconosciuto e accettato collegialmente dai membri della tribù, è stata determinante nel chiarire le dinamiche tribali che tutt'oggi regolano i rapporti Stato-società in Giordania. L'utilizzo delle teorie sui Border Studies ha introdotto un ulteriore strumento di analisi utile ai fini dello studio. L'importanza dei confini è tornata con prepotenza nell'attualità dei nostri giorni mettendo in luce criticità e dinamiche conflittuali create spesso a tavolino nel secondo dopoguerra. Ma i confini di cui ci interessiamo non sono quelli statali: essi si riferiscono alla delimitazione ed esaltazione dei caratteri identitari di un gruppo etnico spesso in maniera strumentalizzata. In Giordania, la strumentalizzazione del

carattere identitario tribale rappresenta la moneta di scambio delle relazioni di potere. Potere che è sempre legato all'interesse del gruppo di riferimento, in questo caso si può quindi affermare che le tribù si comportino come gruppi di interesse. Così come lo Stato, al contrario, utilizza e ha sempre utilizzato lo strumento identitario per rafforzare la propria base di legittimità. Entrambi i soggetti, Stato e tribù, sfruttano l'identità nei momenti di crisi (si veda nuovamente la rivolta dei veterani del 2010, esempio sia dell'influenza esterna sul comportamento tribale sia di strumentalizzazione dell'identità nei momenti di pericolo) e questi aumentano proporzionalmente alla percezione di un pericolo che minacci l'identità del gruppo. Le tribù stanno per esempio risentendo gravemente della crisi siriana per il consistente numero di rifugiati arrivati nel Paese (le zone rurali tribali, strutturalmente più deboli e carenti di risorse, sono quelle più colpite da questo peso). Al contempo lo Stato ricorre all'esaltazione della lealtà tribale nei confronti della patria per unire il Paese in un momento in cui la percezione della minaccia di Daesh ai suoi confini e nelle roccaforti del sud del Paese è ai massimi livelli (il recente attacco terroristico al castello di al-Karak del 18 dicembre 2016 ne è un esempio preoccupante).

Un insieme esplosivo di concause che rende il Paese vulnerabile in particolare in quei punti di contatto fra la società e lo Stato che sono meno controllabili perché legati a convinzioni e tradizioni millenarie. Uno degli obiettivi a cui si è voluti giungere attraverso il percorso intrapreso fino a questo punto era proprio l'individuazione di uno di questi "punti di frizione". Il rapporto fra identità e potere che si sostanzia nel rapporto con l'autorità dello Stato rappresenta una di queste faglie del sistema. Una delle domande poste agli intervistati durante il periodo di ricerca ha riguardato appunto l'esistenza di un problema di autorità nel Paese. Alcune risposte sono state perentorie e sicure nell'affermare la presenza di un grave problema di accettazione delle leggi statali. In particolare per quanto riguarda il sistema tribale di risoluzione dei conflitti, esso rappresenta ancora il metodo privilegiato e riconosciuto per quanto concerne i crimini che riguardano la persona e l'onore. Il re nel suo ultimo discorso alla nazione, risalente al mese di ottobre del 2016, si è espresso con gravità in merito alla necessità di implementare l'accettazione della *rule of law*: nessuno deve sentirsi al di sopra

delle legge essendo essa la base della convivenza civile. La sfiducia nei confronti della giustizia statale, per quelle che sono considerate le questioni importanti, è un grave segnale di instabilità che dovrebbe essere affrontato con decisione per evitarne derive poco prevedibili. Essa implica una mancata accettazione dell'autorità statale nella sua integrità e questo è stato confermato dalle risposte di alcuni fra gli intervistati durante lo studio.

Le maggiori criticità riscontrabili a livello nazionale e nel piccolo delle università sono principalmente due: una relativa alla sfiducia e una relativa all'autorità. Entrambe affondano le loro radici nell'identità tribale della società che, per quanto in certi settori sia complementare e quasi sovrapposta a quella statale, presenta delle sacche di resistenza notevoli in altri. La sfiducia, in particolare, legata a quel rapporto di solidarietà tribale frutto della negoziazione da cui ha avuto origine lo Stato giordano, si presenta a livello nazionale connessa al problema della corruzione e al clientelismo. Lo stesso per quanto riguarda il livello universitario: l'aumento delle tasse dovuto al malfunzionamento delle amministrazioni alimentate dai meccanismi della *wāṣṭah*, insieme alla riduzione del budget statale per le università pubbliche, ha condotto a una privatizzazione finanziaria degli istituti. Al contempo le politiche governative che hanno prodotto il sistema di ammissione unificato, con le quote e il programma parallelo, hanno alimentato i meccanismi clientelari e la mancanza di credibilità del processo stesso. Entrambi i livelli hanno generato una mancanza di fiducia nei confronti del sistema che ha portato ad un ritorno alle proprie identità di riferimento primarie tribali e regionali. L'autorità, per definizione, non viene rispettata quando perde di legittimità e la mancanza di legittimità è causata dalla sfiducia. Studenti intenzionati a proseguire il proprio percorso di studi frequentando le facoltà più prestigiose, come quella di ingegneria, possono vedersi strappati questa possibilità da studenti meno meritevoli ma favoriti dal sistema parallelo, perdendo così fiducia nell'istituzione universitaria, nello Stato e nel proprio futuro. La sostanziale immunità di cui hanno goduto i ragazzi colpevoli di atti violenti all'interno delle università fino a pochi mesi fa (la situazione pare andare lentamente verso un cambiamento positivo) ha spinto gli studenti a non riconoscere le regole e a ricorrere all'unico punto di riferimento di cui hanno la certezza: la protezione delle famiglie. Così le dinamiche

tribali che portano i conflitti all'interno delle università facendoli spesso degenerare in scontri più vasti a livello comunitario, sono anche le stesse che tramite i meccanismi di risoluzione dei conflitti riconosciuti e rispettati da tutti, permettono alla situazione di non aggravarsi oltre un certo limite.

Le università possono essere considerate quindi lo specchio della società poiché in esse intervengono gli stessi meccanismi riscontrabili a livello macroscopico nelle dinamiche statali. Così anche le costanti del comportamento tribale individuate nella prima parte del lavoro sono facilmente leggibili a livello universitario. Uno fra tutti il fattore internazionale che ha influito sull'ambiente universitario negli anni Settanta e Ottanta (si veda Yarmouk nel 1986) come negli ultimi anni (i fenomeni di violenza e le proteste sono cresciuti esponenzialmente dal 2011).

Lo studio degli episodi di violenza nelle università ha permesso di rilevare che le cause di questi comportamenti affondano le radici nella società stessa e nel complesso legame Stato-tribù. Si tratta così di un doppio binario nel quale la società crea l'ambiente universitario sugli stessi presupposti problematici su cui essa si fonda, e al contempo le università esaltano e inaspriscono le faglie societarie esistenti.

Bibliografia

- Abbas M, *Al-daur al-siyassi lil-jaysh alurdunni, 1921–1973* [The Political Role of the Jordanian Army, 1921–1973], Palestine Liberation Organisation Research Center, Beirut, 1973.
- Abu Nimah H, *King Abdullah addresses campus violence*, Jordan Times, Amman, Dec. 13, 2015.
- Abu Rish Z, *Jordan's Current Political Opposition Movements and the Need for Further Research: An Interview with Tariq Tell (Part 2)*, Jadaliyya, Aug 24 2012.
- Abuenein H. F., *Violence on our campuses*, The Star, 22 June 2009, Amman.
- Ahmed AS, *Ibn Khaldun's Understanding of Civilizations and the Dilemmas of Islam and the West Today*, Middle East Journal 56, 2002.
- Al-Arsaan M, *Hal yahly finjaan qahweh mushkilat al-'unf al-jami'y fy al-urdun?* (Una tazzina di caffè risolve il problema della violenza nelle università in Giordania?), Arab21, Amman, 30 novembre 2016.
- Al-Jundi MS, *Jordanian Universities Enters the World Ranking from the Gate of Violence*, Jordanian Political Science association, Amman, Jordan, (2014).
- Al-Ramahi A, *Wasta in Jordan: A Distinct Feature of (And Benefit for) Middle Eastern Society*, Arab Law Quarterly, Vol. 22, No. 1 (2008).
- Al-Oudat M. A., Alshboul A., *"Jordan First": Tribalism, Nationalism and Legitimacy of Power in Jordan*, Intellectual Discourse, 2010, vol. 18, no. 1, pp. 65-96.
- Alon Y, *From Abdullah (I) to Abdullah (II), The monarchy, the Tribes and the Shaykhly families in Jordan, 1920-2012*, p. 34 in Uzi Rabi (Ed.), *Tribes and States in a Changing Middle East*, Hurst & Company, London, 2016.
- Alon Y, *The Balqā' Revolt: Tribes and Early State-Building in Transjordan*, Die Welt des Islams, New Series, Vol. 46, Issue 1 (2006).

- Alon Y, *The making of Jordan. Tribes, Colonialism and the Modern State.*, I.B.Tauris, London, 2007.
- Alon Y, *The Tribal System in the Face of the State-Formation Process: Mandatory Transjordan, 1921-46*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 37, No. 2 (May, 2005), pp. 213-240.
- Albadayna T, et al., *Danger Factors at the youth's university environment*, National Council for Youth & Muta University, Jordan, (2008).
- Allam KF, Lo Jacono Claudio, Ventura Alberto, *Islam a cura di G.Filorama*, Editori Laterza, Bari, 2003.
- Alshoraty YI, *Reasons for University Students' Violence in Jordan* , International Education Studies; Vol. 8, No. 10; 2015.
- Alzyoud M. S., Al-Ali AS, Bin Tareef AO, *Violence against Teachers in Jordanian Schools*, European Scientific Journal, vol.12, No.10, 2016. Pp. 223-239.
- Amawi A., *Democracy Dilemmas in Jordan*, Middle East Report, No. 174, Democracy in the Arab World (Jan. - Feb., 1992), pp. 26-29
- Antoun R, T., *Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 32, No. 4, Nov., 2000.
- *Arab Human Development Report 2009*, UNDP.
- Anderson L., *The state and social transformation in Tunisia and Libya, 1830-1980*, Princeton University Press, Princeton, 1987.
- Anderson L., *Tribe and State: Libyan Anomalies*, pp. 288-302, in Khoury, Philip S., and Joseph Kostiner, (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990.
- Antoun R. T., *Civil Society, Tribal Process, and Change in Jordan: An Anthropological View*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 32, No. 4 (Nov., 2000), pp. 441-463.

- Assad D., *The Revolt of Jordan's Military Veterans*, Foreign Policy, June 16, 2010.
- Awwad M., *Thabahtoon: Stop Student Violence*, The Star, 25 January 2010, Amman.
- Ayubi N., *Arab Bureaucracies: Expanding Size, Changing Role*, in: Dawisha, A. and Zartman, I.W. (eds.): *Beyond Corcion - The Durability of the Arab State*, London: Croom Helm Publ., 1988.
- Ayubi N. N., *Over-stating the Arab State, Politics and Society in the Middle East*, I.B. Tauris, London, 2009.
- Bani Yaseen B. M., Ajlouni M. H., *The role of University administrations in termination campus violence at the Jordanian Universities*, Al-Balqā' Applied University, Irbid, University College Educational Research, Vol. 4(6) pp. 467-484, June 2013.
- Barari H. A., *The 'alternative homeland'*, The Jordan Times, Feb 24, 2014.
- Barhoum Mohammad Issa, *Attitudes of University Students toward Women's Work: The Case of Jordan*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 15, No. 3 (Aug., 1983), pp. 369-376.
- Barth F. (Ed.), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Waveland Press, Inc., Long Grove, 1998 (1st Edition 1969).
- Ben Hussein M., Kheetan T., *Security forces separate rival protesters*, The Jordan Times, 23 February 2011, Amman.
- Bjawi-Levine L., *Childrens' Rights Discourse and Identity Ambivalence in Palestinian Refugee Camps*, Jerusalem Quarterly, no 37.
- Bobbio, Matteucci, Pasquino, *Dizionario di politica Vol.3*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2006.
- Braizat Fares, Survey Project *ARAB BAROMETER*, Jordan Report.
- Brand L. A., *Palestinians and Jordanians: A crisis of Identity*, Journal of Palestine Studies, vol. 24, no. 4 (Summer, 1995)

- Breuilly J., *Nationalism and the State*, University of Chicago Press, Chicago, 1994.
- Brynen Rex, *Economic Crisis and Post-Rentier Democratization in the Arab World: The Case of Jordan*, *Canadian Journal of Political Science / Revue canadienne de science politique*, Vol. 25, No. 1 (Mar., 1992), pp. 69-97.
- Bonte P., *Ibn Khaldun and Contemporary Anthropology: Cycle and Factional Alliances of Tribe and State in the Maghreb*, in Abdul-Jabar F. and Dawod H. (Ed.), *Tribes and Power; Nationalism and Ethnicity in the Middle East*, Saqi Books, London, 2003.
- Burger G., *Arab Spring Light – The Protests in Jordan, Current Issues in the Mediterranean: Revolutions in the Arab World*, Institute of Political Science, Eberhard Karls University Tuebingen, 2012.
- Cantini D., *On Violence, Protests & the University in Jordan*, Muftah, 24 July 2013.
- Cantini D., *Youth and Education in the Middle East, Shaping Identity and Politics in Jordan*, I.B. Tauris, London-New York, 2016.
- Cantini D., *Discourses of reforms and questions of citizenship: the university in Jordan*, *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* [En ligne], 131 | juin 2012, mis en ligne le 13 juillet 2012, consulté le 31 décembre 2016.
- Cantini D., *Questions of love and social acceptability among young Jordanians*, Online Working Paper No. 22, Paper presented at the International Workshop The Trouble of Love in the Arab World: Romance, marriage, and the shaping of intimate lives. University of Lausanne, Switzerland, 13- 14 December 2012.
- Campanini M., *Storia del Medio Oriente 1798-2005*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Cederman, L., & Girardin, L. (2007). *Beyond fractionalization: Mapping ethnicity onto nationalist insurgencies*. *American Political Science Review*, 101, 173-185.
- Chandra, K. (2007). Counting heads. In H. Kitschelt & S. Wilkinson (Eds.), *Patronage and clientelism* (pp. 84-109). New York, NY: Cambridge University Press.

- Chandra, K., & Wilkinson, S., *Measuring the effect of “ethnicity”*, *Comparative Political Studies*, 41, 515-563, 2008.
- Clark, J. (2012). *Municipalities go to market: Economic reform and political contestation in Jordan*, *Mediterranean Politics*, 17, 358-375.
- Cohen A., *Political Symbolism*, *Annual Review of Anthropology*, Vol. 8 (1979).
- Cohen Itamar, *Syrian Refugees and the Challenge to Jordan*, *INSS Insight*, no. 498, December 19, 2013.
- Cunningham, Robert B., *Dimensions of Family Loyalty in the Arab Middle East: The Case of Jordan*, *Journal of Developing Areas*, 8:1 (1973:Oct.) p.55.
- Cunningham R. B.& Sarayrah Y. K., *Wasta: The Hidden Forces in Middle Eastern Society* (Connecticut, London: Praeger, Westport, 1993).
- Curtis R., *Identity and corruption in Jordanian politics*, *Foreign Policy*, February 9, 2012.
- Curtis R., *Peace, bread and riots: Jordan and the international monetary fund*, *Middle East Policy*, Vol. 6, no. 2, October 1998, pp. 54-66.
- Curtis R., *“We are all Jordan”... But Who is We?*, *Merip*, July 13, 2010.
- Day, Arthur, *Hussein's Constraints, Jordan's Dilemma*, *SAIS Review*, [n.s.] (1987, Winter/Spring).
- Dann, Uriel, *King Hussein's Strategy of Survival*, Policy paper n-. 29, The Washington Institute for Near East Policy, Washington D.C. 1992.
- Dekel U. and Perlov O., *The Question of Identity in Jordan and the Peace Treaty with Israel: Jordanian Discourse on the Social Media*, *INSS Insight*, no. 546, May 8, 2014.
- Douglas Little, *A Puppet in Search of a Puppeteer? The United States, King Hussein, and Jordan, 1953-1970*, *The International History Review*, Vol.17, No.3, (Aug.1995).
- El-Emam D., *Latest UJ violence revives suggestion to grant campus guards law enforcement status*, *Jordan Times*, Amman, Dec. 11, 2016.

- El-Emam D., *UJ punishes 18 students involved in campus violence, 10 violators expelled, others suspended for various periods*, Jordan Times, Amman, Dec. 15, 2016.
- El-Emam D., *UJ suspends classes after outsiders 'armed with sticks' storm into campus, Administration says no quarrels took place, but witnesses say fight was over 'regional loyalties'*, Jordan Times, Amman, Nov. 24, 2016.
- El-Muhtaseb L., *Jordan's East Banker-Palestinian schism*, NOREF, Expert Analysis, April 2013.
- Fabietti U, *L'identità etnica*, Carocci editore, Roma, 2002 (1a edizione 1995).
- Fabietti U, *Medio Oriente, uno sguardo antropologico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2016.
- Fabietti U, *Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Faek R., *Tribal Violence Plagues Jordanian Public Universities*, Al-Fanar Media, 23 July 2013.
- Faek R., *University of Jordan Seeks Independence Through Investment*, Al-Fanar Media, 28 Oct 2013.
- Fathi S. H., *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*, Deutsches Orient-Institut, Hamburg, 1994.
- Francis A., *Jordan's Refugee Crisis*, Carnegie Endowment for International Peace, September 21, 2015.
- Fromherz A. J., *Ibn Khaldun, Life and Times*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2012.
- Gabbay S. M., *The Status of Palestinians in Jordan and the Anomaly of Holding a Jordanian Passport*, J. Pol. Sci. Pub. Aff. 2:113, 2014.
- Gallets B., *Black September and Identity Construction in Jordan*, Journal of Georgetown University-Qatar Middle Eastern Studies Student Association 2015:12.

- Gao E., *Do the buses run on time? Tribal diversity and public goods in Jordan*, August 5, 2011, Prepared for delivery at the 2011 Annual Meeting of the American Political Science Association, September 1-4, 2011.
- Gao E., *They're here to stay: Tribes and power in contemporary Jordan*, pp. 50-70, in Denis Sindic, Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015.
- Gao E., *Tribal Mobilization, Fragmented Groups, and Public Goods Provision in Jordan*, *Comparative Political Studies* 2016, Vol. 49(10) 1372–1403.
- Garrison D. H., *"Ibn Khaldun and the Modern Social Sciences: A Comparative Theoretical Inquiry into Society, the State, and Revolution"*, Electronic Theses and Dissertations, Paper 231, University of Denver, 2012.
- Gellner E., *Cohesion and Identity: the Maghreb from Ibn Khaldun to Emile Durkheim*, *Government and Opposition* 10, 1975.
- Gelvin James L., *Storia del Medio Oriente moderno*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009.
- Gibreel D., *Is tribal custom above the law?*, *Tiber*, May 16, 2016.
- Gokhan Bacik, *Hybrid Sovereignty in the Arab Middle East, The Cases of Kuwait, Jordan, and Iraq*, Palgrave Macmillan, New York, 2008.
- Goodman L. E., *Ibn Khaldun and Thucydides*, *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 92, No. 2 (Apr. - Jun., 1972)
- Greenwood S., *Jordan's "New Bargain:" The Political Economy of Regime Security*, *Middle East Journal*, Vol. 57, No. 2 (Spring, 2003), pp. 248-268.
- *Guide to Political Life in Jordan 2007-2011*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Amman, 2008.
- Halliday Fred, *The Middle East in International Relations, Power, Politics and Ideology*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

- Hazaimah H., *Tribesman protest ends peacefully*, The Jordan Times, 16 February 2011, Amman.
- Hazbun W., *Nationalist Voices in Jordan: The Street and the State and Institutions and the Politics of Survival in Jordan: Domestic Responses to External Challenges, 1988—2001*, Journal of Palestine Studies, Vol. 35, No. 3 (Spring 2006), pp. 126-128.
- Helen Chapin Metz, ed. *Jordan: A Country Study*, Washington: GPO for the Library of Congress, 1989.
- Hourani A., *Storia dei popoli arabi. Da Maometto ai nostri giorni*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992.
- Hourani A., *Conclusion: Tribes and States in Islamic History*, pp. 303-311, in Khoury P. S., and Kostiner J. (eds.), *Tribes and State Formation in the Middle East*, Berkeley: University of California Press, c1990 1990.
- Human Rights Watch, *Honoring the killers: Justice denied for “honor” crimes in Jordan*, April 2004, Vol. 16. No. 1.
- Human Rights Watch, “*Jordan: Bias at the Syrian Border*”, July 4, 2012.
- Human Rights Watch, *Not Welcome: Jordan’s Treatment of Palestinians Escaping Syria*, agosto 2014.
- Identity Center, *The 1988 Disengagement Regulations and Their Effects on Identity and Participation in Jordan*, Policy Paper.
- International Crisis Group, *The Challenge of Political Reform: Jordanian democratization and regional instability*, MIDDLE EAST Briefing, Amman/Brussels, 8 October 2003.
- Jackson R., *Regime Security*, in Collins A., *Contemporary Security Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2010.
- Johnstone N., *Tribal Dispute Resolution and Women’s Access to Justice in Jordan*, WANA Institute, 22 Jun 2015.

- Jordan: IRB - Immigration and Refugee Board of Canada: Jordan: Tribal law, including whether it allows murder as revenge; whether tribal law overrides the legal justice system, as well as areas it is applied; government protection (1988-May 2013) [JOR104416.E], 31 May 2013.
- *JORDAN: Violence will persist absent real reform*, Oxford Analytica Daily Brief Service. Jan 10, 2011. pg. 1.
- Jordan Center for Social Research. (2007). *The 2007 municipal elections in Jordan: An exit poll conducted in six electoral districts located in six municipalities*. Amman: Author.
- JT & Agencies, *Amman protest turns violent; PM blames Islamists*, The Jordan Times, 25 March 2011, Amman.
- *Judging by turnout; Elections in Jordan*, The Economist. London: Nov 6, 2010. Vol. 397, Iss. 8707; pg. 60.
- Judeh N., *Jordan in the Regional Context*, Conference at the Carnegie Endowment for International Peace Institute, June 12, 2012, Washington D.C.
- Jureidini P. A., *Jordan, The impact of Social Change on the Role of the Tribes*, PRAEGER, Washington D.C., 1984.
- Kanaa T. H., *Higher Education in Jordan Access and Equity in its Financing*, Jordan Center for Policy Research and Dialogue (JCPP), March 2009.
- Karmel E. J., *How Revolutionary Was Jordan's Hirak? What the Incognito Participation of Palestinian-Jordanians in Hirak Tells Us About the Movements*, Identity Center, June, 2014, Amman, Jordan.
- Karmel E.J., Al-Batran A., Hussainy M., *Reforming Education in Rural Jordan, Enhancing the Capacity of Schools to Create Options, Not Dependency*, Social Justice in Jordan, Policy Paper No. 3, Identity Center, 2015.
- Kheetan T., *A tribal society creeps into campuses in the absence of political freedom*, Jordan Times, 13 February 2011, Amman.

- Khetaan T., *Activists stage sit-in outside Parliament to protest against oppression on campus*, Jordan Times, 15 May, 2009.
- Kheetan T., *April 15 Movement to hold rallies on Friday*, The Jordan Times, 12 April 2011, Amman.
- Kheetan T., *Honour Code addressing campus violence on tribal basis irk advocates of civil society*, Jordan Times, 28 April 2010, Amman.
- Khetaan T., *Two years on, Thabahtoon still struggling to gain official recognition*, Jordan Times, 24 April 2009.
- Khitan F., *The 'alternative homeland' is not an illusion*, Alghad English, 25 February 2014.
- Khoury P. S., Kostiner J., "Tribes and the Complexities of State Formation in the Middle East", in Khoury P.S. and Kostiner J. (Ed.), "Tribes and State Formation in the Middle East", University of California Press, Berkeley, 1990.
- King Abdullah II Ibn Al Hussein, *Rule of Law and Civil State*, Royal Discussion Paper, Oct 16, 2016.
- King Abdullah II of Jordan, *Our Last Best Chance, The pursuit of peace in a time of peril*, Penguin Books, London, 2012.
- King Abdullah of Transjordan, *Memoirs of King Abdullah of Trans-Jordan*, Jonathan Cape, London, 1951
- Kukathas Chandran, *Islam, Democracy and Civil Society*, Journal des Economistes et des Etudes Humaines ,University of Utah, no. 2/3.
- Langston, E. M., *The Islamist movement and tribal networks: Islamist party mobilization amongst the tribes of Jordan and Yemen*, (Doctoral dissertation), University of Kentucky, Lexington, 2005.
- Lapidus I. M., *Storia delle società islamiche. III I popoli musulmani.*, Biblioteca Einaudi, Torino, 2000.

- Larzillière P., *Political commitment under an authoritarian regime: professional associations and the islamist movement as alternative arenas in Jordan*, International Journal of Conflict and Violence, 2012, 6 (1).
- Layne L.L., *Home and Homeland: The Dialogics of Tribal and National Identities in Jordan*, Princeton University Press, Princeton, 1994.
- Layne L.L., “*The dialogics of Tribal Self-Representation in Jordan*”, American Ethnologist, Vol. 16, No. 1, Febr. 1989.
- Lawson K. G., *Belonging and Not: Rossland, British Columbia during the Great War*, in Migdal J.S. (Ed.), *Boundaries and Belonging. States and Societies in the Struggle to Shape Identities and Local Practices*, Cambridge University Press, New York, 2004.
- Lewis B., *La costruzione del Medio Oriente*, Editori Laterza, Bari, 1998.
- Lewis B., *Le molte identità del Medio Oriente*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Lewis, N. N., *Nomads and settlers in Syria and Jordan, 1800-1980*, Cambridge, UK: Cambridge University Press, 1987.
- Lieberman, E., & Singh, P.. *Conceptualizing and measuring ethnic politics: An institutional complement to demographic, behavioral, and cognitive approaches*, Studies in Comparative International Development, 47, 2012, pp. 255-286.
- Luck T., *Activists to mark 1989 ‘uprising’*, Jordan Times, Amman, Apr 19, 2012.
- Lust-Okar E. M., *The Decline of Jordanian Political Parties: Myth or Reality?*, International Journal of Middle East Studies, Vol.33, No.4, (Nov., 2001), pp. 545-569.
- Malantowicz A., *Jordan: Resilience against All Odds*, Geographical Overview - Middle East and Turkey, IEMed. Mediterranean Yearbook 2015.
- Malik N., *Syria’s Spillover Effect on Jordan*, Syria in Crisis, Carnegie Endowment for International Peace, February 13, 2014.
- Massad J. A., *Colonial effects: the making of national identity in Jordan*, Columbia University Press, New York Chichester, 2001.

- Massadeh N., *Policies Governing Admission to Jordanian Public Universities*, Higher Education Policy, 2012, 25, (535–550).
- Migdal J. S., *A Model of State-Society Relations*, in Howard J. Wiarda, ed., *New Directions in Comparative Politics*, (Boulder, Colo., 1985).
- Migdal J. S. (Ed.), *Boundaries and Belonging. States and Societies in the Struggle to Shape Identities and Local Practices*, Cambridge University Press, New York, 2004.
- Migdal J. S., *State in Society: Studying How States and Societies Transform and Constitute One Another*, Cambridge University Press, New York, 2001.
- Miguel E., *Tribe or nation? Nation building and public goods in Kenya versus Tanzania*, World Politics, 56, 2004, pp. 327-362.
- Miller D. E., *To curb campus violence, Jordan varsity bans tribal headgear*, The Media Line, 7 January 2011.
- Milton-Edwards B., *Facade Democracy and Jordan*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 20, No. 2 (1993), pp. 191-203.
- Milton-Edwards B./Hinchcliffe P., *Jordan a Hashemite legacy*, Routledge, London, 2001.
- Minority Rights Group International. (n.d.). *World directory of minorities: Jordan*. Retrieved from <http://minorityrights.org/country/jordan/>
- Muasher M., *A Decade of Struggling reform efforts in Jordan. The resilience of the rentier System*, The Carnegie Papers May 2011 Middle East.
- Nanes S., *Jordan's Unwelcome "Guests"*, Middle East Report, No. 244, Displaced (Fall, 2007).
- National Democratic Institute. (1995). *Democracy and local government elections in Jordan: 1995 municipal elections*. Retrieved from <http://www.ndi.org/node/13892>
- Obeidat O., *Punishment alone cannot curb university violence observers say*, Jordan Times, 4 January, 2011, Amman.

- Omari R., *Jordan is Jordan, Palestine is Palestine*, Al-Arabiya English, 27 February 2014.
- Polat, Ö.. *How do ethnic fragmentation and ethnic civil society organizations relate to public good provision? Evidence from Jordan*, Unpublished manuscript, Princeton University, NJ, 2012.
- Rath K., *The Process of Democratization in Jordan*, Middle Eastern Studies, Vol. 30, No. 3 (Jul., 1994), pp. 530-557.
- Reiter Y., *Higher Education and Sociopolitical Transformation in Jordan*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 29, No. 2 (Nov., 2002), pp. 137-164.
- Report: *Building Democracy in Jordan: Women's Political Participation, Political Party Life and Democratic Elections*, International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA) and the Arab NGO Network for Development (ANND), Sweden, 2005.
- *Results of the Survey on Jordanian Youth Participation in Parliamentary Elections*, Project for Monitoring the Election of the Sixteenth Lower House – Al Rased 2 – 2010, Al-Hayat Center for Civil Society Development.
- Robins P., *A history of Jordan*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.
- Robins P., *Jordan's Election: A New Era?*, Middle East Report, No. 164/165, Intifada Year Three (May - Aug., 1990), pp. 55-57.
- Robins P., *Shedding Half a Kingdom: Jordan's Dismantling of Ties with the West Bank*, Bulletin, British Society for Middle Eastern Studies , Vol. 16, No. 2 (1989).
- Robinson G. E., *Defensive Democratization in Jordan*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 30, No. 3 (Aug., 1998), pp. 387-410.
- Robinson G. E., *Can Islamists Be Democrats? The Case of Jordan*, Middle East Journal, 51:3 (1997,Summer) Pp.373.
- Ronsin C., *Wasta and state-society relations: The case of Jordan*, Revue Averroès, Numéro 3, Printemps-Été 2010.

- Rowland J., *"Democracy and the Tribal System in Jordan: Tribalism as a Vehicle for Social Change"* (2009). *ISP Collection*. Paper749. http://digitalcollections.sit.edu/isp_collection/749.
- Ruggiu V., *La democrazia nei campus universitari in Giordania: un microcosmo specchio della società?*, in Manduchi P. (Ed.), *I movimenti giovanili nel mondo arabo mediterraneo. Dalle indipendenze nazionali ad oggi*, Carocci Editore, 2015.
- Sahliyah E. F., *The State and the Islamic Movement in Jordan*, *Journal of Church and State*, pp.109-131, <http://jcs.oxfordjournals.org>
- Salzman P. C., *Culture and Conflict in the Middle East*, Humanity Books, New York, 2008.
- Salzman P. C., *The Middle East's Tribal DNA* , *Middle East Quarterly*, Winter 2008.
- Santos R., *Palestinian refugees from Syria in Jordan: An Overview*, in *Palestinian refugees from Syria: Ongoing Nakba, Ongoing Discrimination* (Issue No.56, Autumn 2014).
- Schwedler J., *More Than a Mob: The Dynamics of Political Demonstrations in Jordan*, *Middle East Report*, No. 226 (Spring, 2003), pp. 18-23.
- Schenker D., Pollock D., *Jordan: Heightened instability, but not yet a major crisis*, *Policy Watch* 1478, The Washington Institute, February 1, 2011.
- Schenker D., *Jordan's elections: Incremental reform amid regional turbulence*, *Policy Watch* 2020, The Washington Institute, January 22, 2013.
- Schenker D., *Jordan bracing for protests*, *Policy Alert*, The Washington Institute, October 4, 2012.
- Schenker D., *Jordan's web policy mistake*, *Los Angeles Times*, June 14, 2013.
- Schenker D., *Will Jordan be the first Arab monarchy to fall?*, *The Atlantic*, January 8, 2013.
- Schenker D., *Saving Jordan's King Abdullah must be a U.S. priority*, *Wall Street Journal*, March 20, 2013.

- Shlaim Avi, *Lion of Jordan, The life of King Hussein in war and peace*, Penguin Books, London, 2008.
- Shlaim A., *Collusion across the Jordan, King Abdullah, the Zionist Movement and the partition of Palestine*, Columbia University Press, New York, 1988.
- Shryock A., Howell S., “*Ever a Guest in Our House*”: *The Emir Abdullah, Shaykh Majid al-Adwan, and the Practice of Jordanian House Politics, as Remembered by Umm Sultan, the Widow of Majid*, *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 33, No. 2 (May, 2001).
- Shryock A., *A Reply to Joseph Massad*, *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 39, No. 1 (Feb., 2007).
- Shryock A. J., *Writing Oral History in Tribal Jordan: Developments on the Margins of Literature Culture*, *Anthropology Today*, Vol. 11, No. 3 (Jun., 1995).
- Shull Adams L., *Political Liberalization in Jordan: Analysis of the State's Relationship with the Muslim Brotherhood*, *Journal of Church and State*, pp. 597-528, <http://jcs.oxfordjournals.org/>
- Sindic D., Manuela Barreto and Rui Costa-Lopes (Eds.), *Power and Identity*, Psychology Press, New York, 2015.
- Singh P. and M. vom Hau, *Ethnicity in Time: Politics, History, and the Relationship between Ethnic Diversity and Public Goods Provision*, in *Ethnic Diversity and Public Goods Provision*, *Comparative Political Studies* 2016, Vol. 49(10).
- Sweis R. F., *Tribal Clashes at Universities Add to Tensions in Jordan*, *The New York Times*, Amman, April 24, 2013.
- Tal L., *Politics, the military and national security in Jordan 1955–1967*, Palgrave Macmillan, New York, 2002.

- Tapper R., “*Anthropologists, Historians, and Tribespeople on Tribe and State Formation in the Middle East*”, in Khoury P.S. and Kostiner J. (Ed.), “*Tribes and State Formation in the Middle East*”, University of California Press, Berkeley, 1990.
- Teitelbaum J., *Sharif Husayn ibn Ali and the Hashemite Vision of the Post-Ottoman Order: From Chieftaincy to Suzerainty*, Middle Eastern Studies, Vol. 34, No. 1 (Jan., 1998).
- Terrill W. A., *Global security watch—Jordan*, PRAEGER, Santa Barbara – California, 2010.
- *The Amman Roundtable on Democracy in the Middle East and North Africa* Amman, Jordan, June 17–19, 2007.
- *The Constitution of the Hashemite Kingdom of Jordan*, Arab Law Quarterly, Vol. 7, No. 4 (1993), pp. 272-289.
- *The Hashemite Kingdom of Jordan: Political Parties Law*, Arab Law Quarterly, Vol. 11, No. 3 (1996), pp. 294-301.
- Tibi B., “*The simultaneity of the Unsimultaneous: Old Tribes and Imposed Nation-States in Modern Middle East*”, in Khoury P.S. and Kostiner J. (Ed.), “*Tribes and State Formation in the Middle East*”, University of California Press, Berkeley, 1990. Pp 127-149.
- Tweissi B., *Students and the Tribes: Impact of Modernization and Political Transformation among student communities at Jordanian universities*, Deanship of Academic Research, Jordan Journal of Law and Political Sciences, Mu’tah University, Jordan, 2011.
- Uriel D., *King Hussein’s Strategy of Survival*, Policy Paper n. 29, The Washington Institute for Near East Policy, Washington D.C., 1992.
- Van Houtum Henk, Van Naerssen Ton., *Bordering, Ordering and Othering*, Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie. Vol. 93, No 2, 2002.
- Vercelli C., *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Editori Laterza, Bari, 2010.
- Wiktorowicz Q., *State Power and the Regulation of Islam in Jordan*, Journal of Church and State, pp.677-696, <http://jcs.oxfordjournals.org/>

- Wiktorowicz Q., *Civil Society as Social Control: State Power in Jordan*, Comparative Politics, Vol. 33, No. 1 (Oct., 2000), pp. 43-61.
- Wiktorowicz, Q., *The Limits of Democracy in the Middle East: The Case of Jordan*, Middle East Journal, 53:4 (1999:Autumn) p.606.
- Wilson M. C., *King Abdullah, Britain and the Making of Jordan*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.
- Yang P. Q., *Theories of Ethnicity*, Chap. 3 from “Ethnic Studies: Issues and Approaches ”, State University of New York Press, 2000.
- Yom S. L., Al-Khatib W., *Jordan's new politics of tribal dissent*, Foreign Policy, August 7, 2012.
- Zaghal Ali S., *Social Change in Jordan*, Middle Eastern Studies, Vol. 20, No. 4 (Oct., 1984), pp. 53-75.
- Zare Kay, *Permanent Transitions: Collective Identity Formation in Israel, Jordan and Palestine*.

Lista interviste

- *Eng. Moh'd Khasawneh*, Al-Hayat Center, Amman, 23 marzo 2011.
- *Dr. Osama K.Nusier*, Presidente degli Affari Studenteschi, Jordan University of Science and Technology, 28 marzo 2011.
- *Thameen Kheethan*, giornalista del Jordan Times, Amman, 29 marzo 2011.
- *Ahmed Al-Khrabsheh*, studente della University of Jordan candidato per le elezioni studentesche del dicembre 2010, Amman, 30 marzo 2011.
- *Abdul Salam Mansour*, Presidente del Consiglio Studentesco della University of Jordan, membro della National Dialogue Committee per l'Islamic Action Front, Amman, 5 aprile 2011.

- *Eng. Akrum Idrees*, ex studente della Balqā' Applied University e membro del Consiglio Studentesco, Amman, 5 aprile 2011.
- *Dr. Fākher Da'ās*, coordinatore del Movimento per i diritti degli studenti Thabḥatūnā e attivista di sinistra, Amman, 12 aprile 2011 e dicembre 2016.
- *Dr. Mohammad Al-Masri*, analista politico e ricercatore presso il Centro di Studi Strategici della University of Jordan, Amman, 13 aprile 2011.
- Abdul Salam Mansour , Presidente del Consiglio Studentesco della University of Jordan, membro della National Dialogue Committee per l'Islamic Action Front, Amman, 5 aprile 2011.
- Ahmed Al-Khrabsheh, studente della University of Jordan candidato per le elezioni studentesche del dicembre 2010, Amman, 30 marzo 2011.
- Dott. Amer Sabaileh, ex professore della UJ e analista politico, (Amman, 17 ottobre 2016).
- Dott. Walid Al-Khatib, ricercatore e direttore del Public Opinion Polling Department del Centro di Studi Strategici (CSS) della UJ. Amman, 20 ottobre 2016.
- Wael Abu Anzeh, ricercatore presso l'Identity Center, (Amman, 23 Ottobre 2016)
- Suzanna Goussous, giornalista del Jordan Times e studentessa della UJ, (Amman, 20 ottobre 2016).
- Dana Gibreel, giornalista di 7iber e studentessa, (Amman, 19 ottobre 2016).
- Nemreen Murad, Chief of Party - USAID Takamol, intervista scritta (novembre 2016).
- Rana Sweiss, Rana F. Sweis is a freelance journalist and media researcher (dicembre 2016).
- Jalal Maqableh, educatore e Project Manager presso Al-Hayat Center for Civil Society and Development, intervista scritta, dicembre 2016.

Sitografia

- <http://countrystudies.us/jordan/>
- www.jordantimes.com

- <http://www.thab7toona.org/>
- <http://english.aljazeera.net/>
- <http://www.jcss.org/>
- <http://carnegieendowment.org/>
- <http://www.kinghussein.gov.jo/kinghussein.html>
- <http://www.7iber.com/>
- <http://www.black-iris.com/>
- <http://www.alarabiya.net/>
- <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=1>
- <http://www.europeanforum.net/country/jordan>
- www.esteri.it
- <http://www.jewishvirtuallibrary.org>
- <http://www.hayatcenter.org/>
- http://www.kingabdullah.jo/index.php/en_US.html
- <http://www.ju.edu.jo/home.aspx>
- <https://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=107>

APPENDICE I

Tabelle relative alle percentuali delle ammissioni all'università tramite il sistema di ammissione unificato (Thabhatūnā)

Students admitted through the quota system as a percentage of all students admitted to public universities through the general admission process for the 2013-2014 academic year*											
Children of Military (Royal)		Children of Teachers (Royal)		Refugee Camps (Royal)	Persons with Disabilities	Families of University Staff	Tribes and Less Fortunate	Best in Governorate	Best in Sub district (al Lewa)	Best in School	Total
Competitive	Exceptions	Competitive	Exceptions								
5.4%	16.5%	6.5%	1.8%	1.1%	0.4%	1.9%	10%	0.6%	0.1%	0.18%	44.48%

*All statistics for this chart collected by Thab7toona

Fonte: E.J. Karmel, Ali al Batran, Mohammed Hussainy, *Reforming Education in Rural Jordan, Enhancing the Capacity of Schools to Create Options, Not Dependency*, Social Justice in Jordan, Policy Paper No. 3, Identity Center, 2015, p. 6.

جدول يوضح نوع القبول الجامعي للقبول الموحد ونسبته من مجموع المقبولين للعام 2016
إعداد: حملة ذبحتونا

المجموع	أبناء عاملين	مدارس * العشائر والظروف الخاصة	أبناء الشهداء وذيوي الإعاقاة	مكرمة مخيمات	أوائل ألوية ومدارس	أوائل محافظات	مكرمة المعلمين			مكرمة الجيش			التنافس * 16107	النسبة
							مجموع مكرمة المعلمين	مكرمة معلمين استثناء	مكرمة معلمين/ تنافس	مجموع مكرمة الجيش	مكرمة جيش/ استثناء	مكرمة جيش/ تنافس		
27341	460	1242	80	284	9	332	3144	1238	1906	5683	4333	1350	16107	
%100	%2	%4.5	%0.3	%1	%0.03	%1.2	%11.5	%4.5	%7	%21	%16	%5	%59	

*التنافس يشمل طلبة التوجيهي السابق والتوجيهي الأردني وهم يشكلون 10% من مجموع المقبولين
* بلغ عدد المستفيدين من مكرمة عشائر مدارس البادية 2342 طالب وطالبة، منهم 1100 طالب وطالبة تم قبولهم على التنافس، والباقي (1242) استثناء.

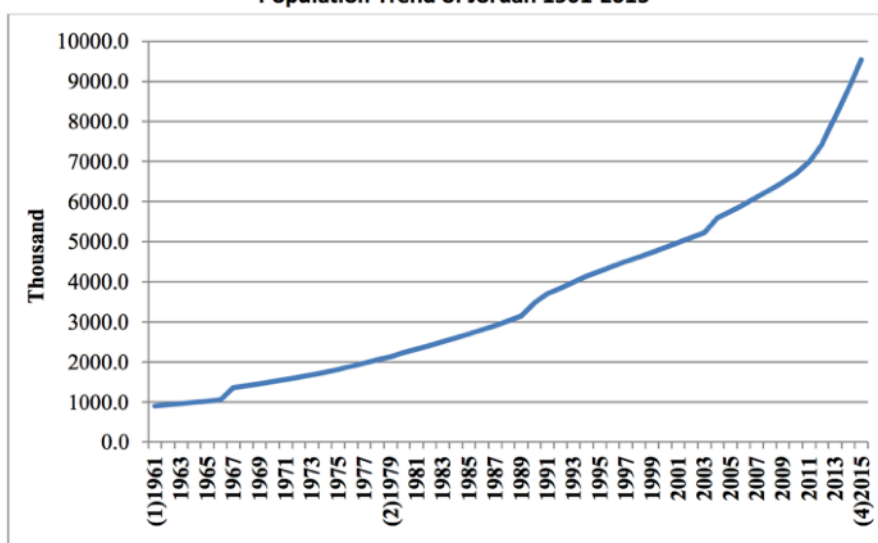
Fonte: *As-syāsāt al-hukūmiyeh ādat ilā ūṣūl jāmi'āt al-janūb ilā hāfat al-īflās al-māly wa al at-tarāji' al-ākādymy* (Le politiche governative hanno portato le università del sud sull'orlo della bancarotta e al declino accademico), Thabhatūnā Newsletter, 7 settembre 2016.

Tabelle relative alla popolazione

Settled Population				
district	number of villages	major villages and their populations	total population	
Ajlun	101	Irbid 3,500 Ramtha 4,500 Kufranja 3,200 Sûf 3,200	69,330	
Balqa'	15	Salt 20,000 Amman 2,400 Wâdf Sîr 3,200 Madaba 2,400	39,600	
Karak	8	Karak 3,000 Tafila 2,500	13,500	
TOTAL SETTLED POPULATION			122,430	
Nomadic Population				
tribe	number of tents	population		
Banî Sakhr	5,500	27,500		
Adwân and Balqa' Tribes	10,400	52,000		
Banu Hamîda, Hajâya, Salit	1,500	7,500		
Tribes of Karak and Tafila	3,190	15,950		
TOTAL TRIBAL POPULATION			102,950	
TOTAL POPULATION			225,380	

Transgiordania 1922. Fonte: Schirin H. Fathi, *Jordan - An Invented Nation? Tribe-State Dynamics and the Formation of National Identity*. Deutsches Orient-Institut. Hamburg. 1994.

Population Trend of Jordan 1961-2015



Fonte: *The Population of the Kingdom by Administrative Divisions, According to the General Census of Population and Housing result 2015*. Department of Statistics (DOS), disponibile al seguente link: http://web.dos.gov.jo/wp-content/uploads/2016/04/No_of_pop_depend_on_GOV.pdf

Meccanismi tribali di risoluzione dei conflitti, arabo e inglese (7iber)

ما هو العرف العشائري في جرائم القتل والعرض وتطبيع الوجه؟

في حال معرفة الجاني

- يتم تحديد وجه عشائري لتطويق الحدث على أن يتم اختياره من خارج الخمسة (أي الأقارب حتى الجد الخامس) كلا الطرفين.
- في حال موافقة أهل المجني عليه على أخذ عطوة:

تقدم لهم عطوة فورية الدم ويسري مفعولها ثلاثة أيام وثلاث، وتجلس عائلة الجاني للجد الخامس.

في حال رفض الأهل أخذ عطوة:

تقدم للدولة عطوة أمنية ويسري مفعولها ثلاثة أيام وثلاث، وتجلس عائلة الجاني للجد الخامس.
- بعد انتهاء مدة العطوة الأمنية وفورية الدم، تقدم عطوة الاعتراف بعد إقرار الجاني بالذنب وتجدد تلقائياً طالما لم يحدث صلح.
- تقدم عطوة إقبال إذا وافقت عشيرة المجني عليه على إبرام الصلح.
- تعتد جاهة الصلح.

محتوى من مرفعي برخصة المشاع الإبداعي: بموجب رخصة نشر العباد، بشرط الإشارة إلى المصدر، بواسطة رابط 7iber.com.
 جميع أجزاء التغييرات، من قلمي، وسعد استخادمه الأقران، تجارية

What is tribal custom in cases of murder, "honor" and violations of tribal settlements?

If the perpetrator is known:

- A mediator is selected from each tribe to negotiate a settlement. Mediators must not be closely related (fifth cousins or closer) to either the perpetrator or the victim.
- The victim's family agrees to reconciliation:

The perpetrator's relatives, up to fifth cousins, agree to leave the area and the victim's family agrees not to attack the perpetrator, his family or their possessions for a period of three days and eight hours.

The victim's family refuses reconciliation:

The perpetrator's tribe presents a security agreement (fines a man) to the local police. The perpetrator's relatives, up to fifth cousins, agree to leave the area and the victim's family agrees not to attack the perpetrator, his family or their possessions for a period of three days and eight hours.
- After three days and eight hours, if guilt is determined, a non-fusion is presented by the perpetrator's tribe. This agreement is renewed as long as a settlement is not reached.
- When the victim's tribe agrees to reconciliation they present the perpetrator's tribe with a preliminary agreement.
- The tribes convene and a settlement is agreed upon.

What is tribal custom in cases of murder, "honor" and violations of tribal settlements?

If the perpetrator is unknown:

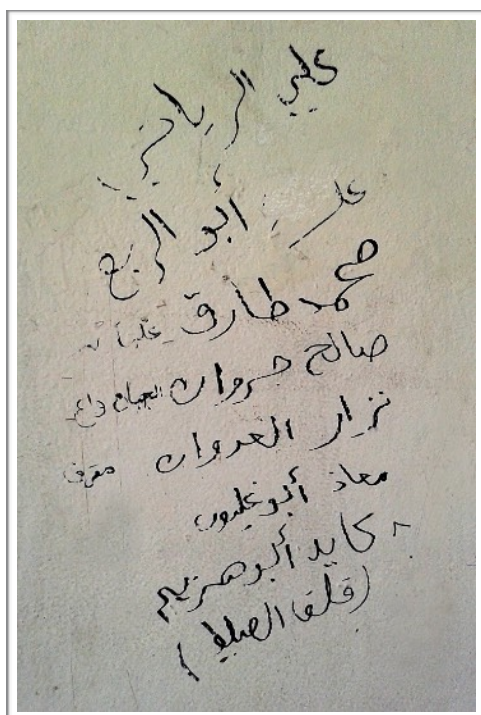
- If there is a suspect, then his or her tribe presents an agreement to allow the authorities to conduct a search while also preventing the victim's tribe from taking revenge. The agreement remains in effect until the suspect is found.
- If there is no suspect, then the government requests that the victim's family sign an agreement premising not to take action until the perpetrator is discovered.

Source: Tribal Law report Ahmed Dawid al-Ahmed and Tribal Judge Rashed al-Faraj. Procedure may differ from case to case based on opinions and tribal customs.

7iber's content is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International. Hyperlinking to the original content is required.

Fonte: Dana Gibreel, *Is tribal custom above the law?*, 7iber, May 16, 2016. Disponibile al seguente link: <http://7iber.com/society/is-tribal-custom-above-the-law/>

Foto graffiti sulle mura interne della Faculty of Arts (UJ)



Sulla sinistra una parete ricca di nomi e soprannomi, sono leggibili i nomi di tribù come gli *Abu Ghalywun* e gli *Abu Hazeem* dalla città di As-Salt. In alto si legge *Al-'ajaarmeh*: tribù proveniente dalla zona di Naa'wur (Amman).

Al Edwan (Jordan): A tribe from Balqā' governorate, originally from Al Ḥijāz in Saudi Arabia, descendants of the Bedouin Levantine Arabs of "Al Alfadl" tribes.

Al Adwan (Palestine): A tribe from Palestine, some members moved to Jordan after the 1948 Nakba war on Palestinian lands.

Abu Hazeem: A tribe from Al Hazaymeh family residing in Salt governorate located southwest Amman, but are originally from the northern governorate of Irbid.

Al Ajarmah: One of the oldest tribes residing mostly in the south of Jordan and some other areas, the tribe is originally from Bani Tarif bin Jazzam tribes – Al Qahtaniyyah in Saudi Arabia's Ḥijāz.

Al Hamaydeh: A Jordanian tribe from Ṭafyleh southern governorate, with the geographic changes in the region, they arrived in Jordan's Madaba and Ṭafyleh hundreds of years ago from Al Ḥijāz in Saudi Arabia.

Al Ḥuwaytat: From the southern part of Jordan. Among the biggest Ḥijāzi tribes that fled the Saudi Badiyah to Al Madina Al Munawwara, then taking residence in Jordan, Sinai, and Palestine.

Al Sabaawiyya: One of the largest tribes in the Arab world, originally from Be'r Al Sabe' in Palestine, with around 1,400,000 tribe members. Some used to reside in the Palestinian Badiyah and desert, after the Palestinian Nakba, some members moved to the Gaza Strip, Jordan, and Egypt's Sinai.

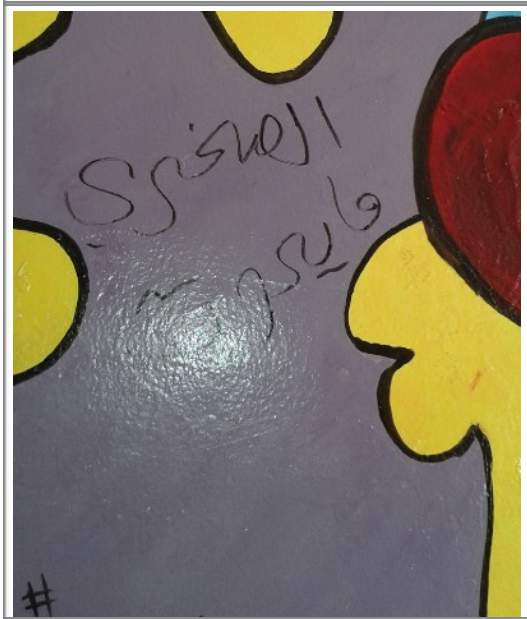
Al Ṣakhri: Part of "Bani Ṣakhr" Bedouin tribe, currently residing in the south, the tribe is originally from Al Ḥijāz in Saudi Arabia, but was among the tribes that moved from the Saudi Desert to the Levant (Bilaad Al Sham).

Some words written show belonging and loyalty to governorates such as Salt, Ṭafyleh and Madaba.

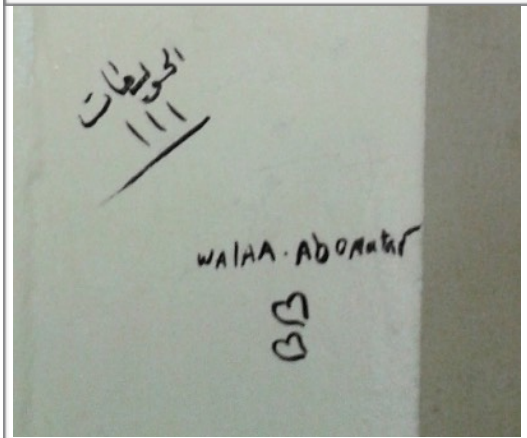
(Fonte: Suzanna Goussos, giornalista e studentessa della UJ, con la sua guida sono state scattate tutte le foto della Faculty of Arts).



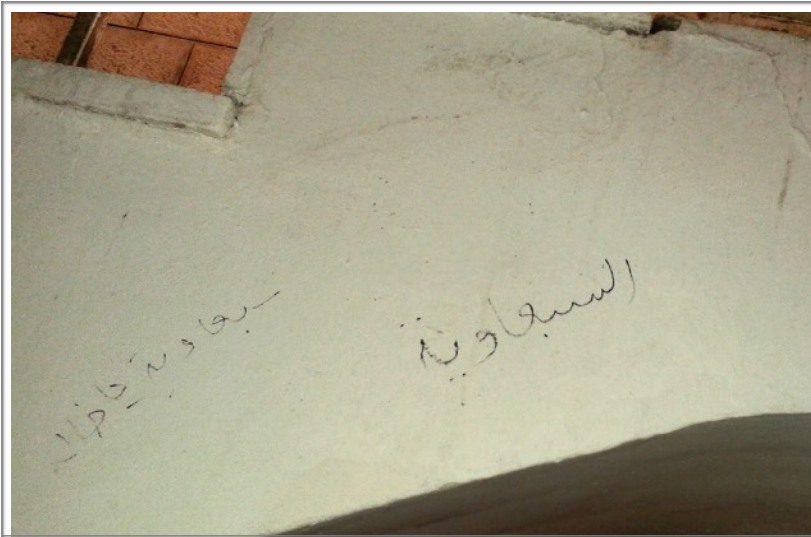
Al-Hamaaydeh provenienti da Al-Karak e Madaba.



“*As-Saakhry maa yamwut*” – “(quelli della) tribù dei Bani Şakhr non moriranno”.



Al-Hawiyat della regione di Ma`ān nel sud del Paese.



As-Saba'āwyeh, tribù originaria della Palestina, si trova prevalentemente nella zona di Zarqā'.



Letteralmente “*Ṭafāylih*”, della città di Ṭafyleh. (Sarebbe come per un abitante di Cagliari scrivere “cagliaritano” o di Napoli “napoletano”).



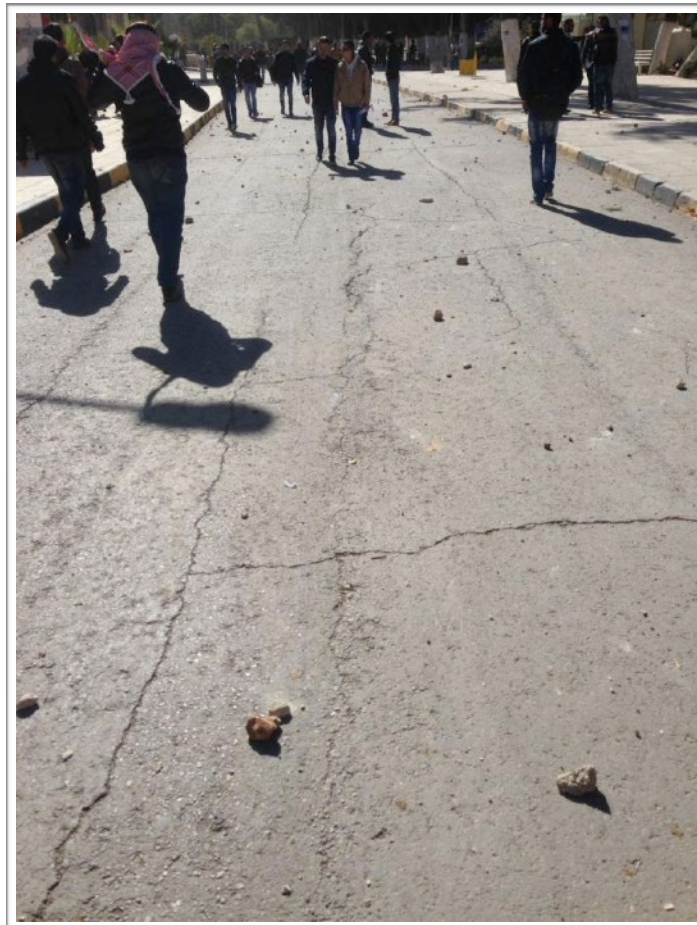
Al-Adwān, provenienti dalla zona di Al-Ghwur (vicino al Mar Morto) e da Amman.

La Gendarmerie all'esterno dell'università, foto UJ 23 novembre 2016⁴⁰⁷



⁴⁰⁷ *Ṣuwār min al-jāmi'āt al-urduniya* (Foto dalla University of Jordan), Ammon news, 24 novembre 2016. Disponibile al seguente link: <http://www.ammonnews.net/article/290242>

Lancio di pietre, foto UJ 23 novembre 2016



Esterno dell'università, foto UJ 23 novembre 2016



Interno dell'università, foto UJ 23 novembre 2016



APPENDICE II

Interviste integrali ed estratti

Le interviste sono state mantenute nella lingua originale se non diversamente specificato. Non sono state apportate modifiche significative ai testi che spesso mantengono il registro del parlato, se non per agevolarne la lettura. In grassetto con l'elenco puntato sono indicate le domande dell'intervistatore mentre le parti in grassetto al di fuori dell'elenco costituiscono le domande nate dalla conversazione.

Riguardo alle interviste condotte nel 2016 non tutti gli intervistati (in particolare nelle forma scritta) hanno risposto alle domande in maniera completa. Le domande e risposte mancanti (rispetto alle sei domande⁴⁰⁸ classiche che sono state poste) sono indice di non risposta o della volontà dell'intervistato di non essere citato in merito a quel particolare argomento.

Estratti intervista condotta ad *Abdul Salam Mansour*, Presidente del Consiglio Studentesco della University of Jordan, membro della National Dialogue Committee per l'Islamic Action Front, (5 aprile 2011).

- ❖ **Può parlarmi di come le cose si sono evolute durante le scorse elezioni e perché sono degenerare in scontri violenti?**

Abdul Salam Mansour: È stata una questione di competizione fra tribù. Da cinque, sei anni ogni tribù ha un dipartimento dove di solito risulta vincitrice ma, nelle ultime elezioni questa consuetudine è saltata ed è per questo che ci sono stati gli scontri nel giorno stesso delle elezioni.

- ❖ **Qual è la sua opinione riguardo il ruolo delle tribalismo all'interno delle università e in tutto il paese?**

Abdul Salam Mansour: Quello che succede all'interno delle università è un riflesso di quello che succede fuori da esse. Io sono di origini palestinesi, tutti hanno il diritto di amare le proprie origini e il proprio paese e io non voglio parlare delle tribù perché sarebbe considerato un insulto nei loro confronti. Perché le persone possono pensare che non ho il diritto di parlarne.

- ❖ **Io penso che lei abbia il diritto di parlarne.**

⁴⁰⁸ 1. How would you define tribalism in Jordan?; 2. How tribalism manifests itself inside universities, if it does?; 3. Would you say that tribal identity is instrumentalised? If yes, from whom and how?; 4. Is there a problem with authority/the rule of law in Jordan? According to you, do Jordanians pay their loyalty to the state or to their tribe first?; 5. What are the makrumāt malakiyeh? Do they have any influence on the universities environment?; 6. Do Universities in the South show the gap existing among centres and peripheries? In which ways?

Abdul Salam Mansour: Le tribù in sé sono una cosa buona ma, il modo in cui le persone interpretano il ruolo delle tribù è sbagliato, perché loro pensano che il loro compito sia quello di scontrarsi con le altre persone e questo è il loro modo di amare la propria tribù e il loro paese. All'interno dell'università un membro di una tribù voterebbe per il membro della sua tribù candidato anche se non se lo meritasse. Votano solo per la loro tribù anche se un altro candidato è migliore. E questo è il modo sbagliato che hanno di interpretare il ruolo delle tribù. E questo si riflette fuori.

Estratti intervista al Dr. Mohammad Al-Masri, analista politico e ricercatore presso il Centro di Studi Strategici della University of Jordan (13 aprile 2011).

❖ **(Gli studenti negli anni Ottanta) Avevano dei programmi elettorali? Perché adesso i candidati non hanno programmi elettorali.**

Dr. Mohammad Al-Masri: Certo li avevano e solitamente durante le elezioni l'ambiente erano molto politicizzato, non come adesso. Questa era la situazione durante gli anni Ottanta. Per esempio c'è da ricordare il movimento studentesco alla Yarmouk University nel 1986. Quando l'università decise, seguendo il suggerimento dei servizi di sicurezza, di espellere degli studenti, ci fu la rivolta di Yarmouk. Essi riuscirono ad organizzarsi attraverso un'alleanza con gli Islamici e gli attivisti di sinistra. Manifestarono per cinque-sei giorni, non ci furono lezioni all'università per tutto il periodo: alla fine la polizia e la gendarmerie hanno invaso l'università e soppresso le proteste nel sangue.

❖ **È possibile trovare un legame fra quello che accade all'interno delle università e la società? Per esempio quello che è successo il 25 marzo 2011?**

Dr. Mohammad Al-Masri: No il 25 marzo è una cosa diversa. Comunque certo, la società giordana sta andando attraverso un processo e qualche volta è un processo consapevole di frammentazione. Le elezioni generali seguono le affiliazioni tribali, i candidati fanno le primarie all'interno delle tribù prima di andare alle elezioni generali. Questo è incoraggiato dalla legge. Veramente è proprio controllato dalle persone che lavorano per lo stato giordano, questo vuol dire che in quindici anni di tempo invece che procedere nella democratizzazione, lo stato sta mantenendo la situazione com'è. Loro non vogliono che le persone siano coinvolte politicamente, vogliono che seguano le tribù delle loro regioni d'origine perché questo è più semplice da gestire. Non comporta nessuna sfida allo stato e allo status quo. Fanno i loro affari con le comunità politiche locali che non è politica seria. Quindi si c'è un riflesso, i

ragazzi arrivano all'università già ben istruiti riguardo l'identità tribale, l'affiliazione tribale, la solidarietà tribale e la praticano qui all'università in diversi modi. Quindi è un'immagine a specchio di quello che accade nella società e non c'è sfera pubblica, l'opinione pubblica è molto contenuta. Non puoi parlare di politica, non puoi parlare di argomenti sociali.

Estratti I intervista con il Dr. Fākher Da'ās, coordinatore del Movimento per i diritti degli studenti *Thabḥatūna* e attivista di sinistra (12 aprile 2011).

❖ **In generale, quali sono i problemi più importanti nelle università giordane?**

Dr. Fākher Da'ās: L'unione fra studenti. L'unione fra studenti dovrebbe essere indipendente come lo è in Italia e in tutti i Paesi del Mondo. In Giordania, l'unione tra studenti è relativa alla presidenza degli affari studenteschi e deve avere l'approvazione del preside per fare qualunque tipo di attività. Questa è la differenza. Non è solo perché non c'è un'unione tra tutte le università ma è anche perché non abbiamo un'unione indipendente. Questo è il maggiore problema poi abbiamo altri problemi come la legge elettorale, il sistema disciplinare, l'attivismo politico.

❖ **Pensa che permettere l'attivismo politico all'interno università, possa migliorare la vita del campus magari riducendo la tensione e la violenza?**

Dr. Fākher Da'ās: Io penso di sì. Il problema principale lo abbiamo con la consapevolezza. Gli studenti hanno una scarsa consapevolezza perché non c'è una vita politica nelle università. Questo istinto alla vita politica è vietato e sono le tribù che riempiono gli spazi lasciati vuoti. Perché questo è il modo per diventare un uomo, per avere un lavoro, per avere un posto nell'università. Così quando uno studente ha questa consapevolezza o questa non consapevolezza, è obbligato ad avere questi problemi nell'università. Questo è davvero terribile. Noi vorremmo costruire una vera vita politica nelle università così che la consapevolezza sarebbe maggiore e gli studenti potessero avere delle differenze politiche e ideologiche.

❖ **Ha parlato delle tribù. Qual è il ruolo delle tribù dentro il campus e gli studenti hanno bisogno della loro protezione?**

Dr. Fākher Da'ās: Loro hanno bisogno della protezione delle loro tribù perché il governo fa in modo che loro ne abbiano bisogno. Non perché effettivamente ne hanno bisogno, capisci?

La maggioranza dei posti viene assegnato con le quote (tot posti vengono assegnati all'esercito, un tot alle tribù). Quindi se vuoi avere un posto nell'università, se vuoi avere un lavoro, devi rivolgerti alle tribù. Questo è il problema. Il problema è con il sistema, con il regime, non con le persone o con le tribù o con le università. Fanno in modo che loro abbiano bisogno delle loro tribù in modo da separare le persone e controllarle meglio. Questo è uno dei nostri più grandi problemi. Quando è stata organizzata la protesta a Dakhliya, loro sollevarono il problema tra Palestinesi e Transgiordani per controllarli e impedire che la rivolta si estendesse maggiormente. Questo è il modo con cui loro controllano lo Stato e bloccano ogni tipo di riforma politica. Pensano che quando le persone si uniscono, questo possa intaccare i loro soldi, le loro posizioni.

II intervista al Dr. Fākher Da'ās, scritta, originale in lingua araba tradotta in italiano (dicembre 2016).

❖ Come definirebbe il tribalismo in Giordania al giorno d'oggi?

Il tribalismo è l'appartenenza a un gruppo di individui che appartengono ad una tribù che ha un'origine comune, e attribuiscono il primato dell'interesse di questa tribù su ogni altro interesse. Ed esso si differenzia dal concetto delle tribù che hanno contribuito alla costruzione della Giordania e alla sua difesa e protezione ma senza fanatismo.

❖ Rispetto al 2011, come valuta la situazione all'interno delle università? È cambiata?

La violenza nelle università è aumentata molto dopo il 2011, tuttavia è solo dopo che si è assistito a dei casi di omicidio fra gli studenti come risultato della violenza nelle università nell'anno 2013 che il governo e le università hanno imposto delle sanzioni severe ai partecipanti alle violenze e l'ordine ha portato ad una diminuzione del fenomeno. Ma quest'anno (2016) abbiamo assistito ad un ritorno della violenza nelle università e ritengo che sia dovuto al fatto che il governo ha trattato solo la superficie del fenomeno della violenza universitaria e non con le sue radici.

❖ L'identità tribale è strumentalizzata? Se sì, da chi e come?

Certamente ci sono delle parti che beneficiano del rafforzamento delle tendenze tribali e regionali. E c'è chi lavora e contribuisce alla consacrazione delle tendenze sub-nazionali per

proteggere i propri profitti. Così come i governi che si sono succeduti hanno beneficiato dell'esistenza di queste tendenze contribuendo a deviare l'attenzione degli studenti e dei giovani dalle loro richieste e questioni principali e in particolare l'innalzamento delle tasse universitarie e la libertà del lavoro studentesco. Esattamente come i governi hanno beneficiato di queste tendenze sul livello legale generale durante le votazioni dei cittadini nelle elezioni con modalità tribali e regionali lontane dal voto per un candidato di un partito o che ha un programma politico.

❖ **Secondo lei, la lealtà dei Giordani è riposta primariamente nello Stato o nella loro tribù?**

Ritengo che la lealtà sia per la Giordania come nazione prima prima di tutto, ma ha iniziato a manifestarsi come risultato dei tentativi di rottura del tessuto nazionale per mezzo della legge One person-One vote che è stata applicata dalle elezioni parlamentari del 1993, ha iniziato a manifestarsi un rafforzamento delle sub-lealtà, e queste tendenze sono andate crescendo nelle generazioni dei giovani in misura maggiore e per questo incominciamo a notare dispute tribali e regionali alle quali prendono parte principalmente studenti e giovani.

❖ **Cosa sono le makrumāt malakiyeh? Hanno qualche influenza sull'ambiente universitario?**

Le makrumāt malakiyeh: sono borse di studio sponsorizzate dal re e divise in diverse sezioni:

- le makrumāt per i figli dei funzionari del settore della sicurezza e sono riservati ad esse il 20% dei posti del sistema unificato di ammissione alle università pubbliche;
- le makrumāt degli insegnanti: sono riservate ai figli degli insegnanti per una percentuale del 5% dei posti del sistema di ammissione unificato per tutte le università;
- le makrumāt per i figli delle tribù e le scuole meno fortunate: sono riservate ad esse il 10% dei posti;
- le makrumāt per i figli dei campi (profughi): si avvicinano al 2% (500 posti);

Queste makrumāt contribuiscono in un modo o nell'altro a rafforzare le affiliazioni e le sub-identità e in particolare le makrumāt dei figli delle tribù e delle aree svantaggiate dove l'ammissione dello studente avviene a seconda della sua appartenenza tribale e non sulla base della sua preparazione. Così come le makrumāt delle tribù e delle scuole meno fortunate sono caratterizzate dalla presenza di ambiguità, *wāṣṭah* e favoritismi nonostante il consiglio

dell'Istruzione superiore abbia recentemente completato delle procedure per regolamentare ogni tentativo di elusione.

❖ **Le università nel sud della Giordania sono rappresentative del gap esistente fra il centro e le periferie? Se sì, in che modo?**

Indubbiamente esiste un gap fra le università del sud e le università del centro in particolare la University of Jordan. Gli studenti che hanno le percentuali più elevate preferiscono la University of Jordan, mentre vanno nelle università del sud solo gli studenti che hanno voti bassi. Così come gli accademici e gli amministrativi non preferiscono lavorare nelle università del sud oltre alla distanza dal centro per il fallimento del governo di sviluppare queste province.

Amer Sabaileh, analista politico ed editorialista (Amman, 17 ottobre 2016)

❖ **Come definirebbe il tribalismo in Giordania al giorno d'oggi?**

Io credo che il tribalismo come concetto sia un po' confuso per quanto riguarda la Giordania. Io credo che il modello tribale giordano non è il vecchio, il solito concetto di tribù perché la Giordania non è lo Yemen, per esempio, e praticamente secondo me più che tribù sono famiglie, perché uno che non sono nomadi, due che la Giordania aveva anche un modello urbanistico, un modello di Stato sin da tanto, anche prima durante l'impero ottomano, c'erano anche città penso a Salt, Ma'an, erano città in cui si vedeva anche il modello di sviluppo urbanistico di città, dunque ci sono ragioni su cui basare l'idea dello Stato, non soltanto la questione tribale o la tribù nomade ecc.. solo che nella storia abbiamo anche che il concetto di tribù esisteva però, secondo me, quello va indebolito col passare del tempo e oggi non si può considerarlo più un concetto tribale, per me sono più famiglie e sono più, oggi, è legittimo, è logico fare le domande sul tribalismo perché si nota negli ultimi anni un po' di rappresentazione di un modello tribale, forse ci sono delle altre domande dopo ma, il perché, esibisce nel 2016 almeno l'immagine tribale di uno Stato.

Forse è legata ad una delle mie prossime domande questa.

No però alla fine la conclusione è che secondo me non è un modello tribale, non è il solito concetto di tribù, più che altro sono famiglie.

Ed è comunque diverso secondo lei dal concetto di tribù che ci può essere nei Paesi del Golfo?

Ecco qui è importante ristudiare la nascita di uno Stato, mentre nel Golfo la tribù più forte è arrivata al potere, in Giordania invece la tribù si è trasformata ad essere la base su cui si è basato il regime e si è sviluppato il regime, una piccola famiglia che viene dall'Hejaz e trova la sua legittimità trasformando queste tribù in un esercito, in un governo, in un sistema burocratico. Per questo, questo modello distingue tra i due, per questo ruolo della tribù e il concetto del governo. Per questo sì, c'è una bella differenza credo tra entrambi. Il modello giordano è basato sul consenso tra queste famiglie grandi che si sono trasformate per servire la continuità e dare legittimità a questa famiglia che governa e mentre lì no, il concetto era il contrario, la tribù più forte ha preso il potere e ha messo i suoi membri in tutti i posti cruciali dello Stato.

E quindi al giorno d'oggi quale dei due modelli è più stabile?

Oggi è difficile decidere chi è stabile, però secondo me il modello in cui, qualsiasi modello non può continuare ad esistere come è nato, c'è un processo di evoluzione, se il sistema non riesce ad aggiornarsi, ad adeguarsi con i nuovi sviluppi, il nuovo modello di vita di pensiero, ecc..., credo che tutti sono instabili, per esempio mi piace il modello degli Emirati, che è una federazione alla fine è diventata, poi c'è un specie di divisione del potere, divisione della fortuna e si vede che la società cresce in una maniera verticale, verso di tutti, tutti gli emirati hanno uno sviluppo, notevole, tutti hanno un futuro, un processo in cui possono veramente partecipare a seguire, a costruire il loro futuro. Mentre per esempio un Paese che doveva essere così, la Giordania, invece diventa ad un certo punto, sono le stesse persone che rovinano il sistema. Per esempio, la classe politica attuale in Giordania è la stessa dell'epoca del defunto re Hussein, sono gli stessi. Dunque c'è un problema serio a questo punto nella divisione/condivisione del potere e in aggiornarsi contenendo queste nuove evoluzioni che nascono, vuol dire i giovani, una società giovanile come la Giordania il 70% sono considerati giovani e non hanno nessuna rappresentanza politica per esempio. Allora quello rende lo Stato poco stabile se pensiamo a un futuro in cui la gente diventa più frustrata, più oppressa, più negativa. Dunque questo è un fallimento serio. Mentre per una società che in teoria doveva essere poco stabile perché il potere è concentrato in una famiglia, riesce a dividere, a condividere questo potere in modo che di includere tutti quanti in questo processo e così diventa stabile perché la sua legittimità viene anche dal suo popolo. Mentre in Giordania c'è oggi un distacco tra la realtà che rappresentano i giovani e il potere rappresentato da questa classe politica che supera in media i 78 anni, per esempio.

È anche vero che gli Emirati hanno avuto sicuramente accesso ad un altro tipo di risorse.

Ma anche la Giordania ha avuto delle risorse però il problema della gestione delle risorse. La Giordania ha avuto sempre donazioni, ha avuto sempre ricchezza adeguate al numero della popolazione. Il fosfato, il potassio. Ad un certo punto quello dimostra alla fine che c'è una corruzione enorme per cui, lo dice anche la lista dei paesi della corruzione mondiale, e c'è anche il fallimento della gestione di queste risorse, cioè nel senso oggi dopo aver venduto, per esempio, tutti i beni dello Stato ha i debiti di 35 miliardi mentre, per esempio quando re Abdullah è passato al trono erano 7 miliardi.

❖ Ha accennato ai giovani, a questo punto arriviamo alle università. Questo che abbiamo chiamato tribalismo si manifesta all'interno delle università? E come?

Credo proprio di sì, perché già c'è un problema nello sviluppo di questa società. Per esempio alcune zone sono considerate sotto un titolo, sia chiama la traduzione di questo titolo "Meno fortunati", "meno fortunati" era un termine utilizzato tanti anni fa per dire quelli che hanno avuto poca fortuna rispetto ai servizi di sviluppo che offriva lo Stato, dunque venivano privilegiati nell'accettazione, o avere un posto all'università. Oggi nel 2016 questi esistono ancora e anche se alcuni di loro, il terreno in queste zone costa già una fortuna. Due, che non c'è un modello di sviluppo in Giordania decentralizzato. Nel senso tutto è concentrato, centralizzato su una parte di Amman e il resto nulla, per questo c'è anche una mancanza, un divario, una differenza di livello di sviluppo a questo punto anche della formazione di queste persone. Tre, in Giordania, c'è un chiaro fallimento della costruzione di un'identità nazionale soprattutto per chi è giordano l'evoluzione di questa identità, poi la presenza religiosa di partiti che non riconoscono l'identità nazionale, a questo punto tutto quello ha indebolito il concetto della identità nazionale e come sai bene in sociologia, la teoria dice che quando fallisce lo Stato di costruire questa identità nazionale la gente per sentirsi sicura cerca sempre altre identità. A questo punto prende magari una forma religiosa, tribale, etnica, ecc.. E credo che noi stiamo arrivando a questa fase e noto anche un'insistenza da parte di tanti giovani di mostrarsi o di distinguersi con l'apparenza con un'identità tra virgolette beduina, per esempio, che è secondo me questo è il frutto, il risultato di un fallimento del processo della costruzione di un'identità nazionale. A questo punto si nel 2016 esistono queste forme, il divario economico, il divario sociale, fa queste persone cercare ovviamente un guscio, un'identità per proteggersi e secondo me il fallimento anche di integrazione rende la gente vittima del passato. Dunque stanno cercando le loro identità nel presente cercando nel passato invece di lavorare per la costruzione di un'identità anche futura loro. A questo punto questi giovani,

tanti di loro sono già nelle università, e nelle università si vedono anche questo divario enorme tra la gente, il che è la realtà che è difficile da notare in Giordania subito, però la differenza fra classi sociali non soltanto anche nel livello di ricchezza ma anche nel livello di formazione culturale, di apparenza, di pensiero ecc.. e credo che sì, purtroppo sì, e negli ultimi anni abbiamo testimoniato anche un nuovo fenomeno cioè queste risse che prendono ogni tanto il lato tribale, cioè nel senso gente che rappresenta o dice di rappresentare una famiglia, proveniente da una tribù che alla fine un litigio normale per esempio tra due persone finisce di essere in gruppi, un bullismo tra gruppi a base di questo trend tribale per questo purtroppo ti dico nelle università sì, esistono e continuano ad esistere e non vedo che un serio intervento per impedire che questo fenomeno, per farlo finire ora e non entrare in questa fase di evoluzione futura.

❖ **In parte ha già accennato alle mie prossime domande, a questo punto le faccio direttamente questa che era il suo primo punto. Cosa sono le *makrumāt malakiyeh* e che effetto hanno sull'ambiente universitario?**

Si sono donazioni e queste perché vengono, perché semplicemente ci volevano per la costruzione dello Stato, per dare un po' di vantaggi ed incentivi ad alcuni gruppi. Però il fallimento anche di arrivare ad un modello di sviluppo che contiene un processo di giustizia sociale, un processo di condividere la fortuna e gestione delle risorse, arrivi al 2016 con ancora queste *makrumāt* che esistono, che in realtà purtroppo queste erano una soluzione temporanea ad un'epoca, che dovevano finire col tempo. Con lo sviluppo di un sistema di sviluppo serio, un sistema di giustizia sociale, con una legge che prevede i diritti di tutti quanti e ovviamente di non creare i gap, questi divari, ma in realtà creare una specie di equilibrio tra le classi sociali. A questo punto dato che siamo qui ancora fallendo a fare tutto questo, le *makrumāt* esistono ancora e diventano anche loro un *tool*, uno strumento di governo purtroppo da parte di tanti.

❖ **Continuiamo sulla linea della università, abbiamo parlato di donazioni e borse di studio per le zone più svantaggiate, soprattutto nel sud, mi confermerà forse che ci sono per esempio tantissime università nel sud che sono state costruite senza un vero studio di fattibilità nel senso che magari sono delle università grandissime, troppo grandi per quello che è il bacino di utenza delle università.**

Io sono contrario a questo concetto di sviluppo falso, che le università. Perché che cos'è le università? Il frutto di una evoluzione di un processo accademico che parte dalla scuola. Ma è possibile che in tutte queste città, Ma'ān, Tafyleh, Karak, non c'è una scuola discente per

bambini, elementare, media, un liceo discente, alla fine perdiamo tutte queste risorse a fare una università dove non va nessuno o servono anche per arricchire, fortificare questo senso di tribalismo che la gente rimane nello stesso posto. Era molto meglio concentrarsi sull'istruzione iniziale, cioè i primi diciotto anni e poi mandare questi ragazzi in altre città con una alta formazione accademica e avere l'esperienza di mischiarsi con l'altro, con altre zone, conoscere altre zone, dal sud al nord, dal nord al sud ecc.. però si vede che alla fine questo è un processo con poca visione e finisce di essere un peso anche per lo Stato perché bisogna gestirlo, e bisogna pagare soldi per questi stabilimenti che alla fine, secondo me non danno nessun valore aggiunto al processo accademico di questi ragazzi, perché questi ragazzi dovevamo pensare come cambiare la loro vita già da bambini. Non quando sono già all'università.

Si può dire che queste università possono essere considerate il simbolo di una sorta di disagio sociale e di differenza fra il centro e la periferia?

Si può vederle così perché ovviamente sono in un posto che offre poco sul livello culturale. Chi va a studiare lì? Quello che si sente costretto. Poi abbiamo inventato anche sistemi paralleli nel senso paghi di più e studi anche ad Amman, *al-mūāzy*, a questo punto se devo pagare di più e rimanere ad Amman, perché devo pagare poco meno, perché sono anche care queste università, perché devo andare a Maʿān una cifra, per quale motivo. Abbiamo creato questo progetto e abbiamo assistito a farlo fallire perché non è collegato a un processo di sviluppo continuo già al bambino quando entra in scuola e ha cinque anni, per esempio, e fino a 22 anni alla fine dell'università. Non c'è questo ciclo di processo continuo che prevede la qualità di istruzione, la qualità di formazione culturale, è tutto per caso, è tutto casuale, alla fine sono progetti che mostrano la mancanza di visione dello Stato. E anche cercare sempre l'apparenza perché per dire che ho un'università a Maʿān però che le ragazze alla casa dello studente vengono sparate nessuno lo dice.

Sto leggendo la newsletter di Thabḥatūnā, e quindi tutta la questione delle ammissioni all'università, della media più alta, più bassa, e in certe università forse vengono anche incoraggiati gli studenti ad iscriversi solo perché possono entrare con il punteggio del *tawjyhy* più basso e quindi anche in questo modo, magari con una borsa di studio e un punteggio inferiore si premia non il merito ma semplicemente il voler portare dei numeri.

Si però guarda che noi stiamo discutendo i problemi nascenti da un problema essenziale cioè il modello dell'ammissione alle università. Ma ti pare logico che nel 2016 ancora i giovani in

Giordania non possono scegliere cosa studiare, non abbiamo un sistema che verifica i loro poteri, le loro eccellenze e capire dove mandarli. Stiamo valutando tutti su uno stupidissimo esame di *tawjyhy*. Poi ti fai la domanda, tutto pagato, anche la domanda, per vedere se è possibile o no. Queste le tue scelte, però potrebbe essere un giorno che ti senti male durante questo stupido esame che ti cambia la tua vita, che ci fa perdere l'eccellenza di un bravissimo medico e diventare per esempio un farmacista. Perché? Perché ha perso un punteggio. Secondo me tutti questi sono problemi e noi stiamo vivendo un periodo in cui non possiamo offrire soluzioni a tutti. Per questo stiamo portando sempre problemi nascenti dal problema essenziale. Perché se non torniamo a fare questo sistema non serve più né il *makrumeh*, queste donazioni, né i vantaggi, perché lì ci deve essere la legge vale per tutti. E la legge che prevede anche queste differenze che in realtà questi privilegi ormai sono oggi utilizzati per non svilupparsi. Perché se questo ti permette di entrare all'università, perché pensi a sviluppare la tua zona e perdi questo vantaggio, secondo me stiamo sbagliando molto e credo che anche questo non è giusto. Non è giusto anche pagare prezzi alti per poter ottenere il posto. Io ho studiato quando c'era il modello competitivo. Vuol dire non c'erano pagamenti paralleli, questo sistema, *al-mūāzy*, era tutto *munāfaza*, e mi ricordavo che la classe all'università era proprio un'eccellenza, le domande degli studenti, poi quando ho insegnato io all'università ho dovuto trattarmi con questo modello, dove veramente pochissimi si nota che sono bravi e il resto che vengono solo per vacanza per prendere il titolo, e quando fai delle domande capisci chi, i seri nel maggior caso sono quelli che hanno ottenuto tramite il *munāfaza*, la competizione, invece quelli che se la prendono poco con poca serietà erano quelli che hanno comprato il posto. Ecco questo è un modello che ha affaticato le risorse, prima ha fatto affaticare gli insegnanti, perché da 20 a 40 a 60 le classi che si ingrandiscono, due le risorse dell'università stessa (le classi, le sale, la biblioteca), e la qualità di dedicare il tempo necessario a chi merita, da professore. Perché alla fine devi essere anche giusto te, se hai 60 devi dedicare il tempo a 60. E tra questi 60 secondo me 40 sono una perdita di tempo, però sono obbligato, costretto a dedicare la mia attenzione anche a quelli. Purtroppo per questo abbiamo insistito tanto e quelli che meritavano per esempio il vero *makrumeh* erano i figli degli insegnanti delle scuole, che soffrivano veramente con pochi stipendi, non come quelli dell'esercito per esempio, che prendevano una cifra, prendevano tanti vantaggi e incentivi e poi mi mandò questi bambini loro all'università pagati, secondo me non serve, ma manco hanno fatto una battaglia questi nella loro vita, né i loro genitori. Nel senso un sistema che è destinato anche a finire.

Adesso però ci sono le borse di studio per i figli degli insegnanti vero?

No, borse di studio no. È una fregatura, cioè pagano tutti i soldi, dicono che c'è un vantaggio nell'ammissione però non è vero, *makrumāt al-mu'allimyn* non è vero. *makrumāt al-'askariyn* quella ti pagano soldi, ti prendi il posto, ti pagano i soldi come stipendio mensile e non paghi le tasse, prendi il posto che vuoi, quello dei militari. Potrebbe essere non tanto ma almeno non pagano le tasse e prendono qualcosa.

❖ **Dopo tutto quello che abbiamo detto, pensa che l'identità tribale venga strumentalizzata in Giordania e da chi?**

Senz'altro, perché se questa identità non è cambiata finora vuol dire che c'è qualcuno che si guadagnava dalla sua presenza e l'ha tenuta. E ovviamente, questi nascono con il tempo, c'è gente che vuole proteggere anche i suoi vantaggi. Come in qualsiasi caso gli islamisti che hanno paura di perdere il loro potere e lavorano contro il secolarismo, lavorano contro il cambiamento di qualsiasi modello educativo ecc... per non sentirsi minacciati. E la stessa cosa per l'esercito. Credo che tanti, solo a pensare che un gran numero non vuole pagare le tasse universitarie e diventa una lobby contro, diventa più forte, più evasivo, più tribale anche nella sua rappresentanza. Credo che queste le chiamiamo le lobby di resistenza che nascono per proteggere i loro interessi.

Lo Stato giordano è nato utilizzando, cercando un consenso fra le tribù quindi cercando di darsi questa identità tribale però adesso forse è il contrario?

E c'era anche l'esercito come il primo strumento, era la trasformazione di questi forti combattenti tribali in un esercito. Anche il regime lo vede come una cosa essenziale di tenere sempre la lealtà in questo. Comunque diventa anche difficile oggi perché il numero si sta aumentando, le risorse sono poche, era facile, era più facile sessant'anni fa accontentare qualcuno, per oggi è più difficile. Abbiamo anche il trend oggi che l'opposizione oggi il momento che l'ufficiale dell'esercito esce dall'esercito e va in pensione diventa a far parte dell'opposizione, *Al-mutaqadim Al-'askariyn*. Questi sono tutti dell'esercito che sono diventati opposizione.

❖ **Pensa che ci sia un problema di autorità in Giordania, di *rule of law*? Verso chi è la prima lealtà? Verso lo Stato o verso la tribù?**

Verso l'interesse! Perché alla fine il fallimento di costruire un'identità nazionale rende tutto più di poco valore. I giordani non sanno che qui si parlava latino un tempo, non sanno che facevano parte dell'impero romano, non sanno che erano i figli dei Nabatei, i primi che hanno trasformato il deserto in una civiltà urbanistica, a Petra. I primi che hanno fondato il codice e

l'etica del comportamento tra il re e il popolo, che avevano le navi. Non sanno nulla di tutto questo. E questo alla fine ti spiega che non si sentono collegati a un vero radice che li rende positivi verso la loro terra. Invece ora, tribalismo, salafismo, che in realtà il salafismo non vede nessuna identità nazionale. Il tribalismo che ti rende nomade, cioè non ti senti di appartenere a un posto, non hai dei valori, insomma sei fuori dalla legge, in realtà e questo è pericoloso perché questo sentimento c'è oggi. Per questo la lealtà di queste persone secondo me alla fine è ai loro interessi. Non allo Stato. Più che c'è il fallimento ovviamente della gestione di tutto da parte dello stato che ha insistito a mantenere questo rapporto di interesse reciproco. Prendi-fai. Se non prendi non fai, a questo punto, credo che questo con l'evoluzione che ha subito siamo arrivati a un punto che questa gente potrebbe essere veramente un'antagonista della loro società. Possono essere veramente, avere un ruolo danneggiante, perché chi non paga le tasse, chi ruba l'acqua, chi ruba la luce, chi non paga l'assicurazione della macchina per esempio, chi vuole tutto gratis perché si sente fuori dalla legge e più forte della legge. Questo è un fallimento chiaro anche della gestione di questo. Tu non puoi chiedere soltanto a me, io non posso mantenere queste persone, perché io pago qui le mie tasse, pago qui la fattura della luce, del gas, di tutto, e li rubano. Ormai ora rubano le macchine qui, la mettono là e tu devi pagare per riprenderla. E lo Stato non fa nulla, cioè dunque questo trend che sta aumentando ti spiega che alla fine questi che sono leali soltanto all'interesse loro. E in un certo momento diventano gli antagonisti di questa società. Perché ormai o hai una formazione culturale verso il futuro che ti rende una persona civile e capisci cosa vuole dire la legge, anche qui lo Stato deve, anche qui io non capisco come fa uno Stato del genere oggi nel 2016 a chiedere alle persone di andare a prendere 'atwa, l'iniziativa tribale per risolvere i problemi, ma la legge dov'è. Il ruolo della legge, il ruolo dello Stato, applicare la legge, non fortificare questi fenomeni. Oggi è normale che ti succede un incidente in macchina, lo Stato stesso ti chiede di andare a prendere i tuoi parenti e andare a prendere 'atwa a casa di, anche se tu hai pagato le tasse, l'assicurazione della macchina ecc.. Devi fare questo. Ma perché devo fare questo? È lo Stato che doveva decidere alla fine, se c'è la legge che è l'unica referente di tutti i quanti.

Alla fine questo fallimento del sistema educativo, pensa che possa aver portato anche a un gap generazionale anche a livello di valori, per quanto riguarda i giovani?

I giovani hanno perso tanto oggi. Si sono persi.

Cioè quello che di positivo poteva esserci della mentalità tribale, valori, pensa si sia perso?

Guarda che in Europa oggi, il tribalismo europeo, tra virgolette, si è trasformato oggi per essere un codice etico. Quando dici cavaliere, vuol dire che prevedi certi comportamenti che sono molto civili in realtà, anzi che appartengono all'alta educazione, all'alta formazione e questo perché il processo ha subito la sua evoluzione naturale, non era così nel Medioevo, quelli erano banditi anche, tra virgolette. Allora oggi se falliamo anche noi di trasformare questo, e far capire alla gente che qui devi prendere solo le cose buone, come l'essere beduino. Ma il beduino chi è? Il beduino è uno che aiuta l'altro, che è generoso, ospitale, leale, mentre in realtà se danneggiamo questa immagine, come abbiamo fatto anche noi oggi, quello che rimane è purtroppo sono le cose che fanno sentire la legge fuori la legge, sopra la legge. È quello il rischio purtroppo.

Waleed Al-Khatib, Full-time Researcher, Director of Public Opinion Polling Department (Amman, 20 ottobre 2016)

❖ **How would you define tribalism in Jordan?**

Define tribalism in Jordan, I mean, historically Jordan is a tribal country, so from the beginning of the establishment of the country we have something called tribes, it basically based on tribal affiliation with the King who established the country. But nowadays we can see some slight change in this, I mean in the past, there used to be few tribes in Jordan, which is big tribes, now we have more of smaller tribes and this actually has been shown hardly, or in strong ways during elections, I mean if you look at the Parliament now, the Jordanian parliament, mostly of the people there are actually coming from tribal background because their tribes support them to enter the Parliament. So, in a way or another, tribes in Jordan is a form of political formation without being actually registered as a political party. But during election time you could see that they gather together to have solidity, to run through the election and win a candidate or win a seat in the Parliament.

So even if the electoral law has changed?

Actually yes, they changed the electoral law in the last Parliament, which happened like a month ago but the thing is, even changing the law has not changed the voting behaviour from people side. I mean, we still actually, and this have actually occurred quite clearly that the election law forced candidate to form a list of candidates from three until whatever, six or eight, but if you have one candidate from a big tribe you could see that he is getting the most votes out of all other candidates in the same list. Which means basically that his tribes voted

for him and didn't vote for the others. Even though you have the choice or the chance to vote for all candidates in that list. But still you can see the focus is on their main candidate because they want their candidate to win, not other candidate to have the highest number of votes in each list and this was quite clear. The opposite way you could see it in the list that actually were formed by Islamists, the Islamic Action Front actually run for the election this time and they formed lists, if you see the vote inside their lists, you could that they are actually very close to each other. The first candidate get this number of votes, the second candidate get actually the same or less number of vote than the first one and the third one will get very close to them so you could not see a huge gap in vote numbers between first, second, third, fourth candidate. Which means they are voting for ideological and programme wise, not for person wise, and that was very clear, you know, in their list.

I have been reading something about tribal candidate supporting the Islamists?

Yes, for this time this happened actually, in few occasions.

But what is the reason?

I mean for more than one reason, either they have the candidate in that list and they will vote, because they know for sure Islamists voters said we are gonna vote for your candidate from tribal wise and your tribe will give us your votes, they will do that for sure, they will not actually fake them. And that's why in some areas they did put hands to hands together with Islamists and run for the elections.

❖ My second question is about university, so how tribalism manifest itself inside universities? If it does?

I mean we could see that few years ago, but still actually, every time we have students union elections we could see that people who are winning, actually are the one who have tribal background, but in universities tribal is there but the system itself would not allow you to vote for someone who is your relative or from your tribe, because it's run on sections or in subjects wise, not in the whole university. So for example, if I am running for the chemistry department, to be a candidate for the students union, even though my relative or my brother is studying math he cannot vote for me because he has to vote for someone from the math department. And that's why the students union election is a bit not tribal outcome at the end of the day, it's based on how much you know the person himself and how much he is gonna do for you in your department.

But in general, you could see that the tribalism at university, I mean if you look at the university itself or if any problem happen at university between one person and another person from different tribes you could see the tribalism, you know, going around them, i mean relatives from their parts will come and you know support him, and the other side will support him as well. But that now, recently, we don't have any actually vision or any thing related to tribal at university, it's very quite. These days, but I'm talking about few years ago, we would have every day a problem at university because of tribalism, during the Arab Spring basically.

(yes, I remember it, I was here actually).

❖ My third question is, would you that tribal identity is instrumentalised? And if yes, from whom and how?

That's a tricky question. I mean, is it instrumentalised... in some occasions Yes... in some others no... I mean. The structure of the country itself is based on how much power you have towards your people and how much the people can actually support you. So, the system itself would like to have support from the people at any time they need the support. So, sometime the government itself support tribalism, and support people who are actually would be affiliated to the government and the King himself, sometime they ask him to actually not react on some laws, some actions, some things... So in a way or another, the government still has some hands, I'm gonna say some hands through the people, through tribalism and tribes which actually need them, when they need them, and some other they cannot. It has hands on some different tribes in the country but bot all of them, but they need them at the end of the day so it structured wise through the government but in sometimes the government does not actually has any influence on them. It depends on how much they need help from the people to the country or to government, or how much those people need from the government itself. It's a benefit wise, it's a shared benefit wise.

What about the opposite? Like tribes using their tribal identity to get benefits.

They are actually, that's what I'm saying, you know, if you are from a big tribe, let's say it straightly, you will expect that you will have at least a minister or two in the government cabinet, you will have two or three members in the Parliament you will have two or three senators in the senate house. So you will have your share of ruling the country and running the country at the end of the day. The government use them and they use the government.

❖ Do you think is there a problem with authority, the rule of law in Jordan?

I mean, rule of law, we don't have any problem with the rule of law, at the end of the day if the police wants to get you they can get you. In some occasions, they actually don't want to have a direct clash with you or your tribe, if you are from a big tribe basically and you know they stay quite for a while until basically things get old and then through negotiations with these tribes they will get what they need. During the Arab Spring for example the government or the police used what they call the soft security rule in dealing with the protestors, so for example instead of getting head to head or clash with the protestors they used to set aside and they give them water, and go and protest but in a peaceful way, you remember that, and you saw that, and it was a very good example running across the whole world. Saying you know, in Syria, the army or the police are killing the people in the street, in Jordan they are giving them water and juice, you know to protests because it was hot. That when everything was boiling in the region. But in these days for example, if they want a criminal, someone who is a criminal, they will go and get him directly. If they cannot get him they will ask his tribe, they basically ask him to surrender and take him to the police directly. So they talk to the tribe directly saying, you know, we need those people from your tribe, either you give them to use during or in 14 days, or we will come and get them. But we don't want you to have any clash with us if we come and get them. So, they want someone they can get him, but they don't want to have direct clash with the people because of what's happening in the region itself. They don't wanna be a trigger to a bigger thing in the country at this stage.

❖ **According to you, do some Jordanians pay their loyalty to the State or their tribe first?**

I mean, we have asked this question few times in our survey and basically, people identify themselves in the first stage as being Jordanian, or actually as being Muslim, bigger thing, so Muslim comes first, then Jordanian comes second then maybe from which governorates in Jordan they are from, and then from their tribe. That's the hierarchical, but the idea is who is asking the question. So, for example, if a foreigner, someone from outside Jordan come and ask me from where you are, I would say I'm from Irbid, but if my friend who is from Irbid, ask me from where you are, I would say him I am from Al-Khateeb family, so it's different from who's asking the question but affiliation wise, all of them actually will identify themselves to belong to Jordan. So they affiliate themselves at the core, as being Jordanian first and then from their tribe second. So they will say I'm from Jordan and I'm from this tribe who is in the north, or south or in the middle of Jordan.

❖ **What are the makrumāt malakiyeh and do they have any influence on the universities' environment?**

makrumāt malakiyeh, we have three, four kinds of makrumāt malakiyeh which sometimes make problem. The biggest one of them or the oldest one I would say that this makrumah that goes to the students whose father or mother used to be or still running in the army force, in the Jordanian army force, which is either police, gendarmerie, or army itself. So this one was the oldest one because those people actually, or their families, lives or support the country they are poor most of the time because salaries in the army are not very great. So they established this makrumah for them, which basically waves all the fees so they don't pay any fees to the university, they study for free and they get a salary which is something just to support them at the end of each month and this actually make up 20% of the total students who are accepted to study inside the governmental universities. So 20% of the students who are across the all universities are coming through makrumāt malakiyeh for the army. Recently they established something new, after the teacher unione establishment, they established something for the teachers sons, because they are saying, at the end of the day we are the teachers who actually teach your sons to go to the university wherever you are coming from, so we need a quota for our sons to study at the universities in the same way you are giving the army, so they give them a quota which is 5%, makrumāt al-mu'allimyn. The third one and this one actually goes to schools or areas that does not have so many students who pass the national exam, so before you enter the university you go through what we call national exam, *tawjyhy*, so if you pass and you get good grade you go to university. If you don't pass or you don't get good grades you don't go to university. So many, not many, few schools in Jordan, actually doesn't get much students who pass the exam, because either they are in very rural areas, the education is very low and so on, so for community development they established something called *al-aqal ḥaḥa*, the less fortunate students. So those students, this guy come from 300 kilometers far from Amman, in a very rural area, he didn't have good grades to pass to the university, his family cannot teach him in a private university because they are very poor, we will give him a quota to come and study in the university so that can be reflected on the area they are living in, for social development, to enhance the level of education in the all area he is living in, so they give him this called *al-aqal ḥaḥa*, or the less fortunate student, so it has a criteria which is the pass rate in the election exam for the total number of students is less the fifty percent so if in your school fifty percent or less pass the exam you will be of the less fortunate schools and you contest on a different quota of seats in the university. So these are the main three kinds of makrumāt we have in public universities.

Now the influence wise, do they have any influence? I mean yes and no at the same time because more than one reason. I mean they in total make up 30% of the total number of

students inside universities, so 70% are actually going through the contest wise through entering the universities.

And what about al-*mūāzy*?

Al-mūāzy make up to 30% but this is extra quota, is not from the official governmental system, the *mūāzy* might effect more than the quotas inside the universities itself. I mean the idea of having those three quotas and what influence they could have inside and outside university is to have mixed cultures between students from rural area and urban area studying at the same or sitting in the same class and having the same knowledge to be exported to their areas, to their families, to their friends, so bringing benefits from inside universities to outside universities. What happened in some occasions that the opposite thing happened. So basically they brought the knowledge they have or the traditions they have outside university to the university, the other way. So instead of taking knowledge outside they bring their knowledge inside so they start effecting other students. And this might effect the security wise inside university because you know, students violence wise, if you go back to the roots of those are actually establishing or starting the problems inside universities you could see that they are coming from those who have been accepted through not the governmental system but through makrumah system. But those 20% percent who actually entered through the army quota are being signed a contract wise that they are being here and they might not do any problems inside university and if any problem happen they will take of the makrumah from them and so on. So they have been very strict with their acceptance conditions. The effect you cannot see it basically, we have studied, we have run, we have actually conducted a huge survey inside the university last year which we tool 27 thousands students from this university and asking so many questions about their behavior, their attitude toward university, the benefit wise, how they see the university, how they look at the university, the educational system.

- ❖ **Do universities in the south of Jordan show a kid of gap existing between the centers and the peripheries? And if yes, in which ways? Because I've been reading something about these universities that have been built without like feasibility studies?**

Yes, some of them, I can say two examples. One of them is the Jordan University 'Aqaba Branch, which is the south of Jordan, in 'Aqaba, that has been actually established without any feasibility study and is actually costing this university over 30 million a year as a loss. Because there are no many students attending or going to that university because the population there is very low, or very small and you cannot have for example three universities

in the south of Jordan. So we have for example Jamiat Mū'tah, which is fine, in Karak, we have Jamiat al-Hussein in Ma'ān and we have Jamiat a-Ṭafyleh a-taqanieh and we have the Jordan university branch in 'Aqaba. Four universities in the south of Jordan with basically no students, i mean Mū'tah has students because it's a quite old university, it has a good reputation and it has two parts, one is Mū'tah al-'askariah which is the Mū'tah army establishment for students who actually want to go and study there and they goto the army or the police directly, and the civil side, which teaches some sort of, the same University of Jordan subjects, and they have medicine now there. And a lot of students from the middle of Jordan and the North of Jordan go and study in Mū'tah so the share benefits go to the South, the culture mixed is going to the South. Now, Ṭafyleh university, al-Hussein university, the 'Aqaba university have no extra added value to the community itself rather than just you know hiring people to work there. Studies said that the outcome of those university is low, it's not low as very low, it is low compared to the outcome in the universities in the middle and the north. Not because teachers are low there, or lectures, or the academic affiliation there is low, but because the all region wise is focusing on something not related to education, i mean in Ma'ān they would go for, you know, export, import, farming and so on, 'Aqaba is business, there's no many governmental sectors to be run by those educations, i mean most of the private sector in Jordan is in Amman, Amman and Irbid, and Zarqā' some of them. So there is no private sector in Ma'ān, Ṭafyleh (in 'Aqaba there is), or Mū'tah-Karak, to actually hire those people to work at the end of the day. So, what they do, they graduate from university, either they become teacher or go to the army, or find some public job, or they have to move to Amman and find a job in Amman, so that is the problem.

Wael Abu Anzeh, Identity Center Researcher - Economy Watch (Amman, 23 Ottobre 2016)

❖ **My first question is kind of a general one: how would you define tribalism in Jordan?**

In what aspect, specifically?

Like politically..the relation between tribes and the power (the State)

So I mean, historically here in Jordan, the tribes have been the backbone of like the regime itself the current existing regime and how that was formalised since the beginning..you have to go back to how Jordan was initially created. So basically Jordan was historically part of

Greater Syria of what is called Greater Syria which included what is now Syria, some part of Iraq and the vast majority of Jordan like the northern part of Jordan in addition to Palestine at that time..and the rest the southern part was part of Ḥijāz which is now Saudi Arabia and the Gulf States. So going from there, after the British mandate was imposed and there has been like..that area was segregated among friction..this area was governed and ruled by the Hashemite at that time. And then they created what used to be called Trans-Jordan at that time. It was basically like original residents of Transjordan were the tribes themselves. So these are basically the state..these are the ones that founded..are the core of the military that was found that time and with time they start progressing and then they became the backbone. There was a major turning there like in the 1948 after the Palestinian refugees came here to Jordan..there wasn't a clear differentiation at time here. Everything going well until a certain point..I mean it progressed over a certain period of time but than we reached a state what is called Black September (1970) that was a major turning point of how the state started to looking at these tribes as these are the ones who can actually preserve the existence and the sustainability of the regime itself and it's where it's started having two classes in the same society. So first class Jordanians and second class Jordanians. The first class Jordanians are the ones who are like people who are coming from Jordanian tribes (the original). It was a bit chaotic at the beginning. There was no actual way to say that these are original residents of this place or not..cause they were beduins they used to travel to one place to another. But when the state was formed, the ones who were there became the original ones. After the Black September (1970) they became the first class citizens and then the people from Palestinian origin and who already had the citizenship and Jordanian nationality became the second class citizens. It kept going like that. The regime what it did is in order to preserve that balance of power. It made that unofficially the top position of power in the state would be restricted to these first class Jordanians. But officially because anyone who is Jordanian should be able to enter the Government like a top position in the power but unofficially that was not the case of course. There was a certain mechanisms that were put to actually make these restrictions more apparent and more tangible in the society itself of how not the official majority but the unofficial one was used by regime aids or supporters to create that distinction. From there it kept going but then it started to decline after the 2001 after the King Abdallah ascended the throne and became the King of Jordan. Because at the beginning of that time, King Abdallah started pressuring or advocating for a lot of economic reforms that took place there. The country signed the Free Trade Agreement with the United States at that time. We started implementing a lot of economic reforms actually moved Jordan from semi-liberal economy to a fully-fledged liberal economy. And these changes had their impact on the role of the tribes. The economic level of Jordanian citizens started improving and with that improvement you

will see that these ties that we're there, started to delineate at least on a social level between people themselves. The relationship was still there between these tribes and the regime itself, but between people themselves. Things starting becoming a little bit different. Like sort of tensions or differences that were there already were not like as present as they used to be. And that was of course as a result to the change in economic studies and economic level of income of Jordanians as a whole. But then again in 2011 when the demonstrations started in Jordan, the big surprise happened that the biggest demonstrations went out against the regime were basically from places where the regime itself thought that these are actually the backbone of the Jordanian regime that were basically tribal areas and big tribes who actually went out in the streets and started to call for reforms. This is one of the things is also not being talked about it yet, hasn't been study throughly..maybe there are some internal investigations like how it happened, how it was formed but nothing officially is published or none of the topics that are been talked about in the public space. This is now where you kind of see that there is a shift that started to take place where the people from these tribes themselves are coming out and calling for a civil state basically as state for everyone that guarantees rights for everyone where everyone can have access to power and would be treated the same whether it was officially or unofficially. It's not you're starting to have these voices but again there are still a lot of factors that are pushing against these sort of trends. The King is of course one of these people who are trying (like He has always been trying) to force this rhetoric to present this is the Jordan that we want. But within the regime itself, there are a lot of people who are in power or will be directly effected as a result of trying to implement a civil state like the concept of civil state in Jordan. And what made it even worst is the question in Syria. Now you have the entire influx of refugees and ISIS all these things you can actually use to deter people from asking to put in place reforms and push for civil state and push for Jordan to become a fully-fledged democracy because that means that we're gonna have to go through a transition state and in that transition state there is gonna be a weakness and that weakness could and will be exploited by whoever is considered to be a threat in the region. Now you have ISIS, some people would even go further and say Iran or Turkey. So now you have all these things. I don't think the regime is still looking and even the tribes are looking at each other as they used to..like the relationship that these are the backbone and we still have like the regime saying that these are the backbone of the regime and the tribes saying that we are the ones who will have access to power, to have preferential treatment perhaps in some cases. Now this is starting to change. When you put all these things together there is a change. It's becoming a little bit more and more obvious.

Is it something related with a new generation or is there a gap between the elders and the new generation about tribes I mean?

Yes and you can see that is most evident in urban areas compared to rural areas. Because now you have all of these (what the King even himself once called) the “dinosaurs” who are the head of the tribes who are pushing for certain..or are trying to fight certain reforms that are been put in place but now you have this new generation that is educated who is growing up in a different society or a different regional local context..even their income levels are completely different than what their fathers for instance had when they were at the same age. All these things, like also social media you have which didn't exist before..all these things put a different perspective of how this new generation is looking at things now. But on the other hand the ones who didn't integrate in this new wave of reform, they needed something to actually become part of it..because in Jordan I think, if we're gonna talk about the identity of the Jordanian state..when compare it to some sub-identities it could be weaker in some cases, in some instances.

It's one of my questions

This is one of the things where you see in some cases your identity as member of a certain tribe could prevail over your identity as a Jordanian citizen or your identity as a Jordanian christian could prevail over your identity as a Jordanian citizen or Jordanian muslim or even a Jordanian from Palestinian origin. So you will have that sub-identity become more dominant and have more influence over what is supposed to be the main identity..you know what I mean which is Jordanian identity. So from there, these people started actually reverting to their tribes and this is now why it's for some people is becoming the main identity because usually before you have the state which would provide care for you, it will give you a job, it will give you a monthly salary where you can at the end buy all you need and even get married and have kids, your kids will be educated in schools paid for by the government like for instance members of the military this is the case where their kids will be educated in the university without paying a day.

(Makruma al-'askary)

But now because the state cannot continue or couldn't keep up with this same economic model of spending..you know..they're looking for more taxes, there is a growing deficit, a growing debt also. So they can not continue that..and now there is this gap there is this sort of power vacuum that was created and this now where the tribes themselves are been looked at

something that people can revert to..they felt that they couldn't obtain or get their rights that they should get from the government or even what they think that it might be their rights which (it's not necessary the case)..so now you have these people are reverting to the tribe where you will make sure that..as a group you will have the ability to create or form a sort of a certain form of pressure or you will actually end up getting the thing that you want or maybe even you'll have certain people from your tribe in certain position of power that will be able to get you these things eventually and work for within the government to actually secure this right for you.

If I got it like some tribes, maybe from the urban areas, they are asking for civil law, for a state that is for everyone and some other, maybe from rural areas, are going back to their tribal identity because they are not getting benefits as they used to do in the past. Is it?

No..what I mean by that specifically is..so you have the ones who are in urban areas..the new generation that is coming out..people coming from tribes who are born and raised in urban areas, now they are more susceptible to accept the idea of democratic state or civil state where everyone has the same rights and responsibilities because in most cases these people are not working in the government..they are working in private sector..they are integrated in the private sector. From there they will have of course a different experience from their counterparts who are in rural areas that will mostly have nothing but the public sector to work in..like there is no actual viable private sector outside Amman or even outside of the urban areas where you will be able to go and get a job..because you only have the state. And where you will start seeing this difference that these people in rural areas will..maybe whether it was consciously or unconsciously revert back to the state because it's till this very moment is the only one that is providing them with jobs, with salaries, sometimes with education for their kids. This is where you see the gap is coming from..but as for the tribes themselves..if we're gonna say that tribes are coming out and announcing that they wanna move to a civil or democratic state..that's still not the case. It's still we didn't reach that level yet.

So..we say that the protests came from rural areas for economic problems basically? The protests in 2011 came from these areas because of economic problems?

Yes.

So they're asking for reforms but they were asking to keep their benefits because they loose them. Is it something like this?

Yes. In a way yes. That was the case and this also was something that was used even by the government that say that these people are not actually going out for a meaningful...to create or to push for a meaningful political reform they're just like the financial resources that were provided to them at one point is not there anymore and this is now what they're asking for. So that's why in some cases, the government used that actually against people who are going out in the streets that were talking about political reforms..the government would say no..this is not actually what they want. These people don't fully care about political reforms..but for them it's gotta be more economical reforms.

Is it similar to what happened in 1989?

I mean..at that time it was even worst economically the situation. So in a way yes. At this time, a lot of people went out in the streets because they want more economic opportunities, more opportunities in the labour market, more benefits perhaps..but at the same time, there was a political conscious or unconscious that was not perhaps very evident as it was in 1989. I think from this point, there was a will, a desire for actual political reforms..but then of course with a lot of cases that was happening at that time..a lot of things..this desire for actual political reforms was actually..was delineated sort of and at some point it vanished with..like the muslim brotherhood for instance is coming trying to use this demonstration and people going out in the streets to implement their own agenda. This is also what the communist party tried to do in some cases. So it started to become more politicised rather than actually a demonstration for reforms for everyone. Parties from all over Jordan started to coming up forming coalitions to actually ask..or to try to use protesters in the streets for their own agendas and this is where the government intervenes. This is where they came and they said ok is not about actual political reforms, now we have people who have lost their financial resources and now that's why they're going out in the streets and then you have these political parties who are pushing for their own agendas and not for meaningful political reforms. So this is how over time (like in 2-3 years max) the entire Jordanian Hirak was basically dissolved and lost all its power.

❖ This was only the first one..let's focus on universities now. How tribalism manifests itself inside universities if it does?

In universities there is nothing you will see that officially represents the tribes. There is no official preferential treatment or facilities for tribes or anything like that..but there are certain patterns for instance. For instance at the Independence Day, all the universities will have some sort of festivities and the people who are participating these festivities are only people from tribes. There is no one who is prohibiting a people from participating certain events but you will see is like attraction that these events attract specific group target of people..sort of like exclude others. And it happens just naturally. So people who are not from tribes mostly Jordanian from Palestinian origin, you will notice they will not participate and the reason for that is also something I've been talking to..a friend of mine was here..he's doing a research on Jordanian identity and were asking why is that happening. In my opinion because..again to how the state was formed in the beginning because there was no actual history or something you can actually use as some sort..like as part of your national history. Syria has been there from very long time..even the same case for Iraq for instance or Egypt. That countries were there..there was a history related to the word Egypt and people of Egypt but when it comes to Jordan that was not really there.

So how the state was formed is basically now you have the King and the King's family at that time they had their own history. So now the country became dependent or the identity of Jordan actually was built on it and became dependent on that history of the King. Because for some segments of the society and this is mostly after the Black September, the King is not a favoured person, is not a favoured character..from their own point of view. It's not just about who the King is but it's about the position of the King. So regardless who the King is, that person represents..who is supposed to represents the state and --- (26.45) even represented by the regime itself, by the government itself in everything that they do. He's not a favourite person. So if they're going to participate in a festivity for Independence Day, they are actually sort of participating in a way of independence of the King itself. It's like they're giving some sort of legitimacy that they don't want to give. This is like a major thing of how you will see things going on in universities. A lot of things..you will see might be related to the regime or to the King, etc. It's usual not something that is favoured by Palestinian Jordanians. Another thing is that you'd also see for some people especially the ones who are coming from region or city that is a bit far from university for instance, you will see that they have some sort of like gatherings in the university. This place is for people from that city or from that tribe. Of course there is nothing official but it's been there and it has always been like that. Even for it gets to the point where people of Salt or are from Salt (I'm from Salt by the way)..so people from Salt there is this that is called DF, that is some sort of association. It's an abbreviation for, it's a word in Jordanian and I don't even know how to translate it. It's like Ad-da'sa al-

fujā'iyā, which is very hard to translate. Now in a lot of cases where some fights used to happen on campus. You will see that if it was from someone from Salt, you will see that people who identify with this group (DF), will go there and join to fight with this guy that had this initial fight with..to fight with him against the other tribe or people from other city, different city. So there was some sort of organization..you know what I mean..it's not an organization with the full meaning of the word but..

Just for the sake of curiosity, is there also a FaceBook group?

Yes there is..a FaceBook group and a page.

I've been going around the University of Jordan and also I saw all the name of the tribes on the walls. Maybe we can go to the third one.

- ❖ **Still have two questions. Do you think is there a problem with authority like the rule of law in Jordan? And you have already reply to this one: does according to you, do some Jordanians pay their loyalty to their state or to their tribe first and you replied. So the first one: is there a problem with authority like the rule of law in Jordan?**

Yes, of course. It's very evident and it's getting worst after 2011 when there was this sort of social chaos that come up as a result of protests that where taking place not just in Jordan but also in the region. People started fearing less and less in a way afraid of the government because the demonstrations that took place in Jordan gave a new level of freedom, presented a new level of freedom for Jordanians. After the 2011, the government made a sort of if we are gonna call it a deal which is basically that we're still got to have much of political power in Jordan but then you will be given the chance to determine your economic future in Jordan and as a result of that, now you will have this government that you will be working directly with. This government you will be able to criticise as you wish and monitor this government but anything about the government will be out of your league. That's how it was then like more and more the economic decisions now became in the hands of the government. I know it could be very confusing cause when I say the government..well it should be the government who is already doing this..don't know if you heard about this or someone told you before but in Jordan is very common that it's almost everyone who knows that we have three governments in Jordan: we have the Royal Court which is the strongest one, we have then the Intelligence which is the second strongest one and some even might debate it could be stronger than the Royal Court, and then we have the third government which is the actual

government which is the weakest among the three governments because much of the... when it comes to politics

Is the first time I heard it.

Is it the first time? I mean, when it comes for instance for foreign policy of Jordan the government does not actually control foreign policy..I mean the foreign ministers actually not officially, unofficially he is appointed by the King and he form policies directly related to the King. Because the King is the one or the Royal Court because is more than a institution are the ones who set the policies and the direction of foreign policy and internal policy. So you have these people who are in what are called “key ministries” like ministry of interior, of foreign affairs, of parliamentary affairs, political parliamentary affairs. So these are the ones who will be directly, unofficially of course, appointed by the Royal Court and then the rest will be for the Prime Minister, of course in consulting with the Intelligence actually finding the right people and put them in these ministries. So from there..I forgot what I was talking about initially..yes we’re talking about the rule of law.

Might I ask one question? When people talk about the nizām, which government are they referring to?

It’s mostly, that’s also relative..if you see it in a newspaper or something, they are referring to the three of them but if you’re talking with someone just chatting about the regime, they could be probably talking about either the Royal Court or the Intelligence or both but certainly not the government cause the government is always the weakest link, is the weakest chain in the all process. When we say for instance that the government signed a gas deal with Israel for instance the government pretended that they signed the gas deal but they didn’t actually take the decision. This is the strategic decision that is basically taken at the highest levels of power in the country and it’s not something that the government can actually go and decide that they’re going to make such step or not.

May I ask you, is there like any publication about in English maybe? I can read Arabic but it takes a lot of time..about the Royal Court?

I don’t really know..I mean other than the interviews that the King does with foreign media but I don’t have anything..at one point so you know that they will quote every month or every week actually they publish this video of the King’s activities for the past week or sometimes for the past month, where did he go, who did he meet with, etc. At the beginning of this year, two journalists basically they counted all the King’s travels outside Jordan, the countries like

went to and who did he meet, etc..and they just counted them from the publicly available data and then they presented them in info-graph and then the site was taken down. It didn't go back online only after the website agree to actually taking down the material itself. So from there you will see that you won't actually anything meaningful that might be offered to you about the Royal Court.

❖ **What are the makrumāt malakiye and do they have any influence on the universities environment?**

Yes I mean, they do. The makrumāt is basically like a scholarship that is giving to someone through the Royal Court..does it affect universities? Yes, of course it does. Will starting firstly financially because now you will have this student or students who are studying in this university and they are not paying their university which means that the university is taking more than they can actually take without having financial resources to support these new incoming students to the university. So yes it affects how the university decides to manage classes, certain events, the resources that the university can provide to students to enhance the quality of education, that goes down less and less..because now you have all these students that you need to provide education for but you can only barely pay the electric bills and then the salary of your instructors in the universities and other employees and then your are left with nothing or sometimes in some cases you have to going to debt to actually pay for these expenses. So anything outside like these main expenses that you have to pay every month or every year, you cannot actually provide anything extra..anything that might be..for instance like research center inside the university that could be seen as a leisure that they cannot provide because is something..now you have this education, these instructors and this is all what we can give you now. If you want to research you can go outside and find some research center that you can work with to gain some research skills. So yes, in a way that financially affects universities and from the other aspect, I mean I think we've been talked about it already how you create sort of alliances or affiliations.

I was sure that the government gave money to the universities like paying the fees or not? Is it only a monthly salary to the students?

The ones who get monthly salaries, not a good one actually. I think the ones who their father or mother is a military retiree or military employee, like military personnel or the ones who actually..Yes I think these are only the ones who get a monthly salary but the rest they just covered their tuition fees. But even the ones who get the monthly salary is not that much..is

around 40 to 50 JDs but when you spread out like for all students, it becomes relatively a big or significant figure.

- ❖ **The last one. Do universities in the South of Jordan show the gap, if there is a gap, existing among centers and peripheries and in which ways? Because I have been reading about some universities like in 'Aqaba that have been built with a feasibility study and something like this.**

The Jordan University in 'Aqaba because there is a branch there, it's expanding and there aren't enough students going to that university for instance. So yes, you can say there is but I would say in general that like an issue of management for not just the education sector but for Jordan as a whole..and for everything has done. Yes, there are mismanagements..but it's not just..I don't think it's only for universities in the South. It could apply to even the University of Jordan or universities in the North..I don't..I mean the issue of having people to go and study in these universities sometimes might not be related to the university itself but perhaps where the university is located and the services provided for people who will be living around the universities or close to universities and that could be of course as a result of a lot of things that could be because there aren't enough infrastructure projects that are taking place in that area and it could be sometimes as a result of personal preference for some people that do not like to go and study in that university or in that city..not necessary in the South..it could be in universities in the North but it's a personal choice.

Is it in a way something related to what we were talking about before like giving benefits for some areas like trying to keep some areas quiet, in order not to have problems? You know what I mean? We want to build a university in Karak because building a university means giving money, giving works, jobs and services to that areas even if maybe is not necessary.

What do you mean even if is not necessary?

Like just to keep good relation with that place from the center to the peripheries.

Just to make sure that I'm getting this correctly. So you are saying that universities are sometimes built to maintain a good relationship between the center and the peripheries?

Yes, I mean between like giving services to an area, like universities, is not related to the need but to like giving benefits, giving financial aids.

That is true. That could be the case that in some cases where you..actually expanding the University of Jordan in 'Aqaba without actually having..like there is a supply but there is no demand but not the students.

What is the reason in your opinion?

I mean..like for the case of University of Jordan in 'Aqaba, in that case I think it's pure mismanagement in that case in particular but for instance for the case of Al Hussein University in Ma'ān, yes that could be seen as a case where the government decided to establish that university there to provide services for the residents of that area to give them a job, to work in, to perhaps also raise the education level of the residents of that area. There are differences from one case to another but just one thing about the rule of law that are we talking about.

What I want to say is that in some cases the government failed in implementing certain decisions because people were just very upset about these decisions they've already mad, about certain decisions..but because now there is this case of..still it's like a social chaos sort of and there is no respect for the government how it used to be. So now even the government itself is trying like having the hard time implementing certain laws and not just between people themselves and one case for that is..a few months ago..I think at the beginning of this year the government tried to pass a regulation where it increased licensing fees for cars and that will be..like cars that are below 1500 cc would have to pay this amount of money and then the cars that are between 1500 and 2000 cc would have to pay this amount of money. So as you go higher in that, that amount of money that you will have to pay will start increasing and this is a good thing because most people here have small engine cars not big ones because big ones consume a lot of gas and not all people have money to pay gas and even the ones that have big engines are very expensive cars. It means that people who have that kind of cars, that type of cars, are basically people who have money to pay for that car. So eventually they will have the money to pay for these fees but then..of course because the decision at that time was presented in a very arbitrary manner..all of the sudden the government came out now will have this new regulation and we gonna start implementing it. I mean for small engine cars the amount of money that people have to pay it actually went down, in some cases 20 JDs, so you are actually benefiting it but people..no one actually got the point of this decision what it means and who it affects. So after two weeks and the Parliament, the NPs used this of course to decrease their popularity..so they started fighting the government and at the end the government was first actually backed down and they revert to the old decision that was before

that. You will see here that even when the government tries to implement some sort of reform, there are a lot of resistance.

A kind of what is happening with curricula reform for education?

Yes, for instance and there are a lot of examples for that.

Suzanna Goussous, giornalista del Jordan Times e studentessa della UJ (Amman, 20 ottobre 2016)

❖ My first question is quite general, How would you define tribalism in Jordan?

First of all, families in Jordan every family belongs to a bigger family so tribes in Jordan are made of separate families but agree on one thing that they belong to the same background, that belongs to the same issues, like religion, social issues, maybe culture, they belong to the same place in the Kingdom. So, how I'd define tribes, tribes are like collective groups of people that they're used sometimes for social, cultural, religious issues, in specific events or specific circumstances.

May I ask you what are your origins?

We are originally from the south of Jordan, but they came from Egypt and Greece. My ancestors were from Greece, then they fled to Egypt and then they came to Jordan, to Karak, the south of Jordan.

❖ Let's go more specifically, how tribalism manifests itself inside universities, if it does?

Of course it does, wherever you go inside universities you see name of tribes written on the walls, you're gonna see it if you like. The faculty of Arts, you'll see tribes everywhere.

Wow, may I take some pictures?

So, they always show they belong to their tribes and it's very clear when we have the elections, I covered them for the Paper, so sometimes even the clashes happen between tribes from different areas in Jordan, so they really they are very attached to their tribes, yani it's sometimes a good thing and sometimes a bad thing but mainly it's something they really show during the elections, events like weddings, during funerals, gatherings like that. So, elections

we see people from tribes, they even list more than one family name because like from example, I'm from the Goussous, we have another family that is bigger, it's called the Halasa, it's a bigger family, that also belongs to a bigger family. So, sometimes they use they're family name, then the bigger family name and so on, so to get more votes and that's what happens in the Elections, not the universities elections, the national one, the elections we are having in Amman, in Jordan, like some two weeks ago. They are usually present, they're tribal identity, but they're more present when we have elections or activity like that, or even Open days.

❖ **Would that tribal identity is instrumentalised, and if yes from whom and how?**

Ok, sometimes we see students, do you want me to talk about universities right?

As you prefer, if you want to talk about both, about universities and outside.

At universities students among each others they really take pride in their tribes so when they use them, when they utilised them they utilised them for purposes that are maybe, yani, sometimes is a good thing that unite them and sometimes generally is more clashes and more problems in the universities. So outside the universities because we have people from different origins, we have Palestinians, Syrians, Iraqis, it's becoming like more common problem because Jordanians feels that their tribes are threatened or something by the refugees or by anyone who doesn't belong to big tribes, major tribes in Jordan. So they utilised sometimes to show that they belong to prove that this is our land and sometimes is also used as a tool to get jobs to get certain positions in the government or in the private sector, so it's utilised for different purposes in Jordan, I think it has more negative sides more than positive sides because tribalism you know is not something that happens overnight, it happened among throughout different periods of time in Jordan. So it started when they were, like it was an Arab desert here and started with the desert, with the Bedouins, I think it's utilised for different purposes like I said and it has several background stories that vary from one areas to another.

So you think that only tribes use their identity or maybe also the government use their identity to reinforce national identity, would you say that?

Definitely, I think in their speeches government officials very important do this in Jordan, they use tribal identity to maybe, whenever something happens in Jordan, for example when the pilot (cerca nome) was assassinated by Daesh the government and the king used the tribal identity to enfasize maybe national unity and to encourage Jordanians to stay as one body

part, it's always used for example whenever they want to emphasize something that belongs to Jordan. Yes tribes make a very good part of Jordan, a very big part. So when they use that part with them and they tell them that for example your tribe belongs to Jordan and you have to do that for the country you have to avoid for example shooting at weddings, so it kind of works something, but tribes in general have their very general concept of nationalism, of how you perceive things, of how they react to things.

❖ **Do you think is there a problem with authority, the rule of law in Jordan? And according to you, do some Jordanians Pay their loyalty to their tribes or to the State first?**

The State as Jordan or the government? The State is the country. The government is people who are in authority (the Prime minister and the Parliament).

I mean the country.

There is always problems with laws and how people agree to them or don't agree to them. There is always a majority that agrees and a good percentage that doesn't agree. There has been some advancement made for the law in Jordan and for example. Do you know the problem with article 308, we had a problem with that article a short period of time ago. It States that whenever a man rapes a girl he has to marry her to avoid honour killings for example, to avoid other tribal clashes, you know, so when they enforce the law, people went crazy especially familist movement in Jordan and they were like you can't to that because the girl has nothing to do with the problem, she was raped and she has to do with consequences of waking up every day with her rapist so they said ok, they made some developments on that law and, but it still not implemented yet, the Ministry of State and Media spokesperson said we are working on it and we are gonna develop it soon and they will see the demani of people. So even this article is made for the tribes, to avoid any problem that might happen after the incident. So basically, there are problems but the government and officials and the king are trying, but I don't think they are working hard enough to see what, which aspects to tackle exactly. Because there are many problems in Jordan currently, so the law is one of them and there are being addressed differently, so when they are talking about articles like this one for example, they have to work and they have to document the things, what the time this specific laws were implemented. So definitely there are problems, but there are people who are working to counter these problems and to solve them.

I think there are two things that can't be separated for Jordanians that belong to tribes because to them tribes represent Jordan and I don't think they very much separate them and to some extent they sometimes prefer their tribes over the State, like when anything happens, let's say Southern part of Jordan, many things happen in the Southern part because people there, many of them are from the opposition Movement in Jordan, from the tribes, so the tribes in the Southern part are prominent more than the ones in the Northern part because in the Northern part they are influenced by the Syrian, they are closer to Syria, so they are more open minded let's say, but in the Southern parts they sometimes go and protest and they demonstrate things because they just, they feel sometimes the tribes are threatened or they might be, it might address their tribes in a negative way.

So they sometimes prefer their tribes over the country and, it explains many things that happened, not long time ago, when they burned tires on the roads, not very peaceful protests, they burned books, so basically sometimes they are very much influenced by religion and how people perceive religion and how they perceive the law in accordance to their tribes and their backgrounds.

❖ Do universities in the South show a kind of gap existing between the centre and the peripheries and if yes in which ways to they represent this gap?

Definitely there is a very huge gap between universities in the South and in the centre of Jordan. In Amman we are very much influenced by private universities and private schools so we are educated in a different way, and we are influenced by different cultures, different backgrounds and civilizations in Amman. In the South they don't have many private universities and education in the South is limited, it has more restrictions, because basically professors and people who are qualified to teach come to the Capital or even to the North of Jordan because there are more universities there. So the gap is caused by the difference in the curricula and the difference in backgrounds of the people. Like people in the Capital are not like people in the south. They are very much similar in many aspects but they are different in many other aspects. For example, going back to the tribal identity it's more prevalent in the South of Jordan. It's not that much prominent in Amman, especially times I told you when they have elections, they have weddings, they other activities that have to do with the tribes.

❖ Could you explain me what are the makrumāt malakiye and if do they have any influence on the universities environment?

So, makrumeh is like a scholarship given to underprivileged people and to people whose father work in the army. So, basically is like a thank you gift for the father who work in the Army or are underprivileged. I think it's a good thing for people from rural areas for poor families in Jordan to be given the chance to get education and free education. But this sometimes it's given to tribe members and it depends on the family. So sometimes, it does cause some clashes among students because like not very long time ago they had a protest at university and they were demanding the makrumeh to be called of because... (here at the university of Jordan, they had an open protest in March/April) it was not fair for students to take other people chances and opportunities because there are limited numbers of seats and they were raising the tuition fees, that's why the protests were there, they raised the tuition fees and people from maybe families that don't belong to bigger tribes took to the streets and talked about it and even addressed the Ministry officials to call off the makrumeh. Not only for that, but sometimes they had the Point because I think many people don't get their chances as much as people from families that have connections with the government or with the State as a whole.

As far as I've been Reading the majority of the people here get their place without competition, only for the scholarship, right?

Do you want me to tell you the programme at universities to get admitted?

We have the competition, when you compete with other people, this depends on your average and your major. The English department if you get 96 you are ok as a school average, than you compete with people with the same average as you. Then we have the parallel programme, this one is more expensive, (al-mūāzy), and this has been modified, they wanted to raise tuition fees for it but than they reverse the decision. Parallel means that it does not depend on your average, it depends on the amount of money you pay. For example I Pay 30 JD for one hour and the parallel programme they pay around 80 or 60. it depends on their major.

So even if you don't have a good average you can get in paying.

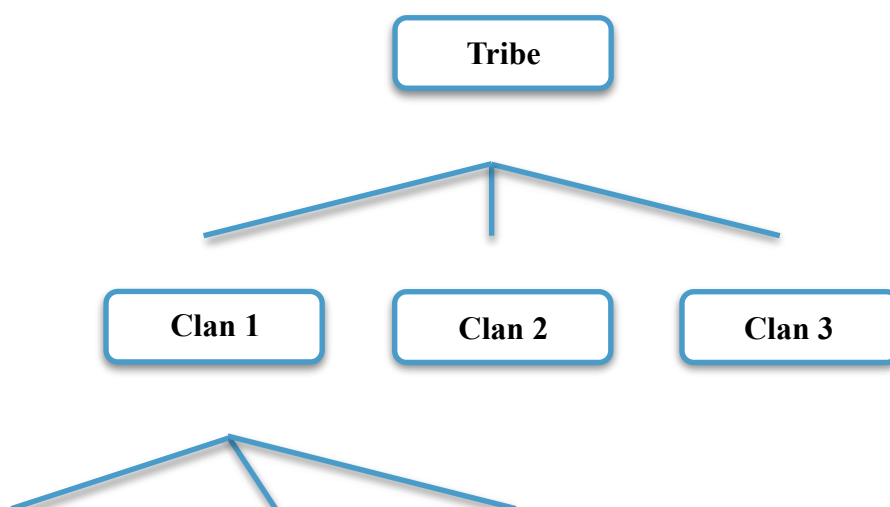
This one is not very common in public universities, it's common in private universities. It's used mostly to enter the major of medicine and pharmacy and scientific subjects, because we have the competition over those major more than other majors because you know... everyone wants to be a doctor. So basically that's the reason why. We have also the makrumeh al-jaysh, it's basically for the Army. Makrumeh malakiyeh is when they are not qualified to pay for the

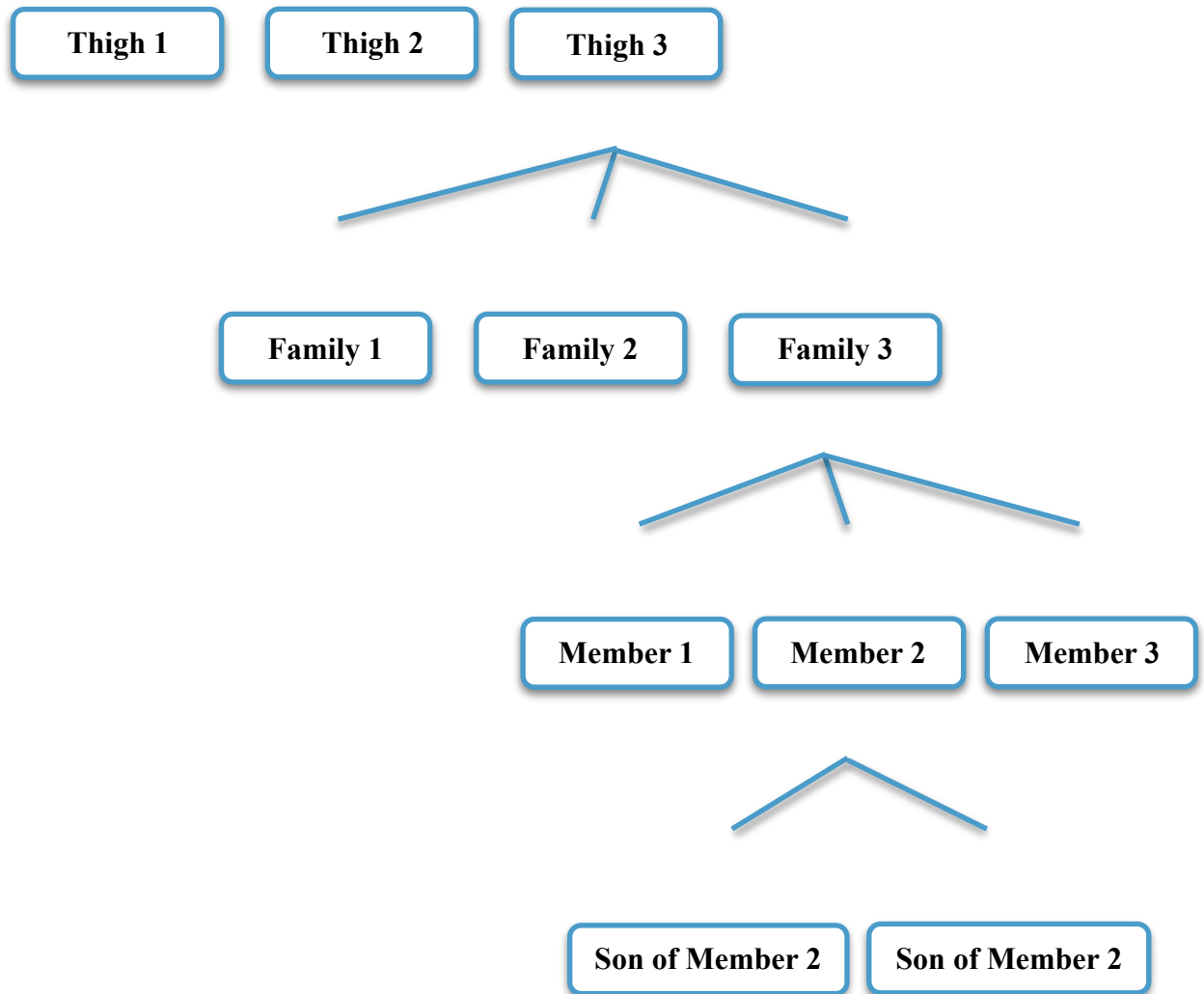
tribal fees, they apply, there are certain conditions they have to abide by but it's usually given to people from underprivileged families in the governorates in Jordan, like South, North, rural areas. I think it can be a really good thing for people coming, for example at the universities of Jordan they come from let's say Mafraq, and they know different culture and traditions at the universities and they have a look at the variety of people here in Amman. Basically I think it has its pros and cons.

Jalal Maqableh, Capacity Building & Business Intelligence Consultant, intervista scritta (dicembre 2016)

❖ **How would you define tribalism in Jordan?**

Tribalism in Jordan can be considered as one of the most important structures that people rely on, especially in relationships like marriage, friendship. as well as in doing business, and taking important decisions related to vital issues in their lives. Each tribe has a structure based on its size, the tribe is the biggest component, then there is the clan, which is smaller component, group of different clans can be come together under one tribe, within each clan there is different part that called (Thigh), each thigh has one grandfather, all families in same thigh relate to one grandfather. Besides that, the tribal law playing very important role in organizing the relationship between different components in the community, it called the second law, where the government's (civic) law is the first. The tribal law is essential and become a priority in some cases like murder, rape. in cases like these, the authorities cannot take any decision before making sure that the tribal law is applied.





❖ **How tribalism manifests itself inside universities, if it does?**

The first representation that shows in the universities is the regional representation, students from same region showing kind of solidarity, those students could be from different tribes of the region. after that the tribal representation comes second, the students who are related to big tribes try to show their power through the size of their tribes, while the students of small tribes work on different way, by trying to keep the regional representation because it can protect them more than the tribal representation since they are coming from small tribes.

The manifestations of the tribalism in the universities comes through different ways, like: 1- the number of students from each tribe, and this is affected by the location of the university. 2- the representation of the employees from each tribe. 3- the region (and the tribe) of the president of the university and the people who have power around him/her.

I think the reason behind this representation of the regions and/or the tribes in universities is the absence of the political activities inside the universities and the intervention of the security departments to prevent any political initiatives inside the universities, this reflects an empty atmosphere inside the university, that make it easy for tribal manifestation to became on the top.

❖ **Would you say that tribal identity is instrumentalised? If yes, from whom and how?**

Definitely yes, it is instrumentalized by the students. Tribal identity is used as a way to provide protection for the tribe members, in some cases it is also used as a way to make pressure or threat others.

❖ **Is there a problem with authority/the rule of law in Jordan? According to you, do Jordanians pay their loyalty to the state or to their tribe first?**

I don't think that there is a problem with the authority/the rule of law in Jordan, sometimes there could be a problem or conflict with the people who are performing the rules, it could be criticize for their performance or the way they take decisions, but this not affect the respect that people have for the state itself.

From my point of view, Jordanians are very loyal for both, the state and the tribe. in internal issues, they show more loyalty for the tribe, because this is the way that represent them when things are within the state itself, I mean when the issues are within Jordan, this is the way to represent themselves. But when it is about the state and the outer circle, the loyalty become for Jordan and all other sub-loyalties disappear.

❖ **What are the makrumāt malakiyeh? Do they have any influence on the universities environment?**

Al makrumāt Al Malakiyeh is a concept that designed to force people to think that they are awarded from the king what it is already their rights. there are different types of Al makrumāt Al Malakiyeh, the most important and biggest one is that one that dedicated to the families of the members of the armed forces (both workers and retirees), other types are targeting: Sons of teachers, sons of tribes, sons of Palestinian refugee camps, underprivileged areas, etc...

I believe that Al makrumāt Al Malakiyeh is influencing the universities environment in very bad way, because it secures seats in the universities for people who are not qualified enough to enter the universities. and as a result, those people become focusing on other things except studying, and their priority become how to prove themselves in any way except academic excellence, as a result they tend to use violence as an easier alternative.

❖ **Do Universities in the South show the gap existing among centres and peripheries? In which ways?**

The universities are part of their communities, the gap existing among centers and peripheries is very clear when we talk about the communities in the south, the most important part of this gap is the political will. Showing interest and start working on peripheries will affect the center in negative way, centralizing everything keep the center getting most benefits. Any changes in the plan will return negatively on the center and the people of the center, those people are the ones who have the power, as a result they will fight to protect themselves and their benefits. Universities in south has less budge, which means less capabilities for activities, the result for that is a sense of dimension and injustice.

Nemreen Murad, Chief of Party - USAID Takamol, intervista scritta (novembre 2016)

❖ **How would you define tribalism in Jordan?**

Tribalism can be seen as a social identity, construct and a marker of social outreach but within political terms, providing benefits to tribes for political reasons is the clearest sign that the state trades political allegiance for socio-economic and political advantage to individuals or social groups. Positively tribalism is a source of social pride and history, on the flip side a state that supports tribalism politically is a state that hinders meritocracy and the institutionalization of a civil state.

❖ **How tribalism manifests itself inside universities, if it does?**

The system of catering to the "less advantages" in admissions at university is built on rewarding tribal allegiance to the government or political leadership of the government essentially flooding universities with large numbers of students who are not intellectually or academically prepared for university's life or demands. In the absence of academic rigor and

lack of extra curricular activities to occupy the students, a percentage of these students turn back to their original source of pride and align themselves tribally or regionally.

❖ **Would you say that tribal identity is instrumentalised? If yes, from whom and how?**

Yes it is. The state supports it as a shortcut to receiving the allegiance of large sections of the population. The security apparatus has build itself since the 70's on the membership of primarily East Bank Jordanians who are in their majority members of the country's largest tribes or their subsidiaries. Tribalism has also been used as a counter narrative to political islām especially in elections and the division of electoral districts.

❖ **Is there a problem with authority/the rule of law in Jordan? According to you, do Jordanians pay their loyalty to the state or to their tribe first?**

No I don't think there is a problem with the rule of law in Jordan as a blanket statement. I think there are pockets or resistance to the rule of law and most of these pockets are tribally supported. But this is not the tribalism we are speaking of. These are gangs that belong to one tribe and engage in drug trafficking or car theft etc. Rule of law in terms of the supremacy of the state and allegiance to the regime I believe is intact and strong. I think Jordanians who find pride in their tribal heritage place Jordan and its security ahead of their own narrow tribal interests politically. Economically the story may differ but then this is a by-product of the relationship that the state itself established.

❖ **What are the makrumāt malakiyeh? Do they have any influence on the universities environment?**

A benevolent leader is a wonderful thing. Makruma malakiyeh – in its abstract idea – provides the leader with a tool to reward his constituency in out of the ordinary situations. It also a form of positive discrimination to redress imbalance in the distribution of resources. It can however be mismanaged and can contribute to inequity.

Rana Sweiss, Rana F. Sweis is a freelance journalist and media researcher (dicembre 2016)

❖ **How would you define tribalism in Jordan?**

Tribalism in Jordan includes families in Jordan who come from tribes, mainly they are considered East Bankers. The regime has relied on these tribes and tribal leaders for their support and loyalty since the country's independence. They are often called the backbone of the regime. Tribalism itself has connotations as well: interfering in legal issues and solving problems between tribes outside the courts and the legal system. It also means putting the community first before individual desires. This of course continues to change with urbanization, immigration, political identity and the complexities that come with it.

❖ **How tribalism manifests itself inside universities, if it does?**

Actually violence at universities often begins with between two individuals over a 'wrong stare or glance', bullying or a small problem and then it seems that friends get involved, then relatives and tribes of the two or more people involved and then it grows even more and the rest of the tribe outside campus gets involved as well. The problem you have is when administrators don't punish those involved because tribal leaders ask for leniency from the administration. So the rule of law is not enforced sometimes. That's a problem.

❖ **Is there a problem with authority/the rule of law in Jordan? According to you, do Jordanians pay their loyalty to the state or to their tribe first?**

There is loyalty to the nation. Loyalty to Jordan, the land, the country. But like any other country, their families mean a great deal. So it's not either or. I don't see it that way.

❖ **What are the makrumāt malakiyeh? Do they have any influence on the universities environment?**

Yes sure they do. The person may feel privileged and not necessary feel they have to follow the laws at the university, that their entrance was not based on merit. However, this is a generalization because there are those who have high grades but don't have the means, so it helps in that regards. Otherwise, I have heard of cases where that's not the case. They were not selected based on merit.